

Centro Salesiano Pastorale Giovanile

ITINERARI DI EDUCAZIONE ALLA FEDE

Una proposta pedagogico-pastorale

Il nome dell'autore di questo testo è collettivo perché rispecchia una progettazione, un intento, una realizzazione unitaria, quella che da anni esprime la posizione in pastorale giovanile del CSPG.

Ma ogni capitolo è opera specifica di uno dei membri del Centro o di altri amici che vi collaborano.

Elenchiamo in ordine alfabetico: Giovanni Battista Bosco; Mario Delpiano; Giancarlo De Nicolò; Franco Floris; Dalmazio Maggi; Mario Pollo; Gianluigi Pussino; Domenico Sigalini; Riccardo Tonelli; Giuliano Vettorato; e le Suore FMA del Dicastero di Pastorale Giovanile.

Assieme a questi, tanti altri amici e amiche che ci hanno aiutato nell'impresa di «mediare» idee e orientamenti al concreto mondo dei ragazzi e dei giovani.

Editrice Elle Di Ci
10096 Leumann (Torino)

Presentazione

Il nostro Centro di pastorale giovanile, e la Rivista «Note di pastorale giovanile» che ne è l'espressione più significativa, hanno lanciato, qualche anno fa, l'invito a pensare e a realizzare l'educazione alla fede dei giovani nella logica dell'itinerario.

L'idea, e il progetto che ne sta alla base, è stata accolta e rilanciata in vari ambiti dove si fa pastorale, «studiata» e praticata anche in ambiti istituzionali più ampi.

Non ci preoccupa affatto la pretesa di essere stati tra i primi a sottolineare questo riferimento. Né, tanto meno, avanziamo la richiesta di utilizzare l'espressione secondo lo spessore con cui abbiamo cercato di identificarla.

Ci sta a cuore la crescita dei giovani in una matura esperienza di vita umana e cristiana. Su questa causa ci misuriamo e da essa ci lasciamo inquietare.

Per questo, ci sembra importante prendere sul serio la qualità innovativa di cui è carica la proposta. Sarebbe un peccato realizzare il riferimento alle esigenze dell'itinerario come una veloce sostituzione -dei termini vecchi con parole dal sapore un po' più d'avanguardia: è mutata l'etichetta, ma il vino è rimasto quello di prima, buono o cattivo a seconda dei gusti.

A distanza di tempo oggi infatti l'itinerario è diventato una parola di moda; tutti parlano e programmano itinerari; troppo giocata e gettonata, essa rischia di sbiadirsi nelle nebbie dei luoghi comuni. C'è chi parla di itinerario perché non sa «dove andare» ed è in cerca disperata di obiettivi; altri invece parlano di itinerario per trovare soluzione ai problemi, per darsi un metodo. Per altri ancora itinerario è il modo migliore per incastonare sfilze di contenuti, nella preoccupazione di «dire tutto» senza dimenticare proprio nulla.

Noi parliamo di itinerario per «mettere le gambe al progetto», per passare da una fase statica e globale a una dinamica e progressiva.

Nel progetto infatti abbiamo individuato degli obiettivi, nel tentativo anche di operationalizzarli in termini di atteggiamento.

Essi ora vanno montati secondo una certa logica, per costruire con essi una sequenza progressiva, capace di far vedere, a chi vuol sollecitare le persone a cambiamenti vitali, che si realizza progressivamente, come in un crescendo sinfonico, la grande meta dell'integrazione fede-vita.

L'itinerario permette così di aiutare l'educatore col gruppo a scorgere e rallegrarsi dei piccoli passi che vengono compiuti quotidianamente. Essi sono come tappe successivamente tutte orientate verso la metà; anzi, ogni tappa dell'itinerario è già, in un determinato momento del processo, la realizzazione «in piccolo», l'anticipazione qui ed ora, in germe, della meta.

Ne sono in un certo senso la sua realizzazione in situazione, quale promessa di «un di più», che successivamente potrà avvenire.

A distanza di anni, di proposta e di sperimentazione, abbiamo pensato di raccogliere in un volume unico l'insieme degli articoli pubblicati sulla rivista, in una forma maggiormente organica, e di presentare anche tutto il materiale fatto di schede e di realizzazioni concrete, come esemplificazione.

Ogni capitolo è stato rivisto, talora riscritto appositamente, per questo volume; qualche capitolo è interamente nuovo.

La seconda parte «Esemplificazioni» sono gli itinerari per fasce d'età prodotti e proposti da alcuni seminari in ambito salesiano; la terza parte «Schede e materiali» raccoglie esemplificazioni e proposte metodologiche varie.

L'intento di fondo è di offrire alla comunità ecclesiale uno strumento attraverso cui la passione educativa per i giovani si fa ancora più attenta e concreta.

Il Centro Salesiano Pastorale Giovanile

Quadro di riferimento per un itinerario educativo

Da tempo si stanno compiendo sforzi di rinnovamento per sottrarsi al presapochismo educativo e pastorale. Le intuizioni del momento, l'attenzione a singole esperienze, il rincorrere le emergenze pastorali mostrano a lungo andare crescenti limiti di efficacia educativa e di consistenza propositiva.

Per giustificare un simile stile di procedere non si possono certo tirare in campo la fiducia disponibile nell'iniziativa di Dio o l'affidamento alle sollecitazioni dello Spirito. Il dono di Dio non ci sottrae all'impegno di ricerca sistematica e di progettazione organica della nostra azione, pur nel rispetto della originale peculiarità dell'intervento pastorale. Anzi, appunto il Dio che agisce oggi, che prende l'iniziativa, ci ingaggia ancor più a predisporre responsabilmente il terreno perché il seme non cada su terreno sassoso.

Il tema dell'itinerario di educazione alla fede stimola a sottrarci all'improvvisazione e a progettare dei percorsi che indichino il cammino di fede da compiere insieme.

L'idea di «itinerario educativo» non è una assoluta novità nella riflessione pastorale. I maestri di spirito (ad esempio S. Bonaventura) parlano da tempo di vie spirituali, di tappe nel cammino cristiano, di itinerari della mente a Dio. Peraltro l'anno liturgico è da sempre considerato come un autentico itinerario di fede nella chiesa.

Anche nel nostro linguaggio corrente ci si esprime oggi sempre più spesso con le metafore che si rifanno in sostanza a queste idee: cammino, percorsi, progetto di vita, progetto uomo, piani d'azione... La scuola odierna parla di curricoli, di sequenze di apprendimento.

È poi ormai divenuta consuetudine di pensiero fare riferimento all'itinerario come a una categoria odierna che sollecita a operare chiarezza e organicità nella nostra azione.

La ricerca sull'itinerario ci immette nella scia della qualificazione e del rinnovamento più volte raccomandati dalla Chiesa italiana. Il convegno ecclesiale di Loreto ha richiamato con forza l'urgenza di opera-

re con una rinnovata metodologia pastorale per corrispondere alle nuove esigenze dell'evangelizzazione.

In questo nostro lavoro ci poniamo pertanto nell'atteggiamento di «discernimento pastorale» e di «qualificato servizio» alla gioventù.

A scanso di equivoci è bene dichiarare subito che l'interesse per l'elaborazione di itinerari non deriva da un'ingenua convinzione di poter confezionare ricette educative pronte per l'uso. Nessun itinerario, anche l'ottimale, può assicurare il successo in educazione.

Educare, ed educare alla fede, comporta il rischio del fallimento, oltre che dell'imprevedibile e dell'imponderabile. Educare è sempre inoltrarsi nel mistero dell'uomo e della sua libertà.

L'intendimento nostro è far sì che gli insuccessi non siano dovuti alla negligenza o faciloneria; l'intenzione è in positivo predispone modelli di itinerario che diano ragione del nostro fare educativo e fungano da strumenti guida per garantire organicità ai molteplici interventi educativi.

Ciò si configura come una sfida e un compito di comunità. Una sfida che proviene dalla domanda, ormai esplicita, di spiritualità da parte delle giovani generazioni ai loro educatori. Un compito che la comunità cristiana avverte sempre più come inderogabile impegno. Con l'itinerario di educazione alla fede non si fa fronte a un lusso spirituale, ma si accoglie l'esigenza di un progressivo cammino nella fede.

Nel momento culturale odierno conferire sull'itinerario significa collocarsi in un contesto di rinnovata mentalità. Una concezione statica di educazione o di pastorale incontrerebbe non poche difficoltà nell'affrontare l'argomento. L'esistere educativo e pastorale è considerato oggi sostanzialmente dinamico, e con tale categoria va interpretato. Le evidenti trasformazioni culturali e i continui cambiamenti sociali, di cui siamo spettatori e attori, hanno reso palese a tutti la verità del dinamismo del reale. Perciò una certa visione fissista, immobile, del mondo lascia oggi sempre più posto a una considerazione dinamica. Ciò implica un mutamento di categorie interpretative della realtà e una variazione dei criteri di intervento su di essa, che è bene esaminare.

Punti di partenza: la spiritualità e il progetto

Come educatori ci siamo sentiti interpellati a delineare la proposta di vita cristiana attorno a valori, atteggiamenti, convinzioni, nuclei tematici, che esprimessero l'essere giovani credenti nel mondo d'oggi. Ha preso forma così una spiritualità per i giovani d'oggi che esprime

l'amore alla vita e l'impegno nel quotidiano come terreno proprio dell'incontro con Cristo.

Tale «spiritualità» è giovanile perché è una proposta di vita cristiana pensata all'interno dell'esperienza del giovane, anzi che delinea un'immagine di giovane credente proponibile oggi e si prefigge di renderlo protagonista della sua esperienza spirituale; si rivolge a tutti, fatta su misura dei più poveri e al contempo in grado di offrire traguardi impegnativi sino alla santità di vita.

Essa con le sue idee-forza e i nuclei tematici, con i suoi convincimenti e proposte di significato, con l'indicazione di atteggiamenti da assumere quali disposizioni a vivere in un certo stile di vita, costituisce il quadro di riferimento tematico per l'elaborazione dell'itinerario, che si configura così come l'attuazione concreta della proposta cristiana in percorsi educativi.

Ma l'itinerario di educazione alla fede ha un altro punto di riferimento da cui attinge ispirazione e indicazioni: è il progetto educativo pastorale. 3

In tutte le situazioni tendiamo a realizzare la comunità educativa pastorale, cui è affidata la responsabilità della missione giovanile e popolare. La comunità è il soggetto dell'azione educativa e pastorale: in essa si ravviva la coscienza della missione comune, si sviluppa la corresponsabilità di tutti e si attua la partecipazione e la collaborazione vicendevole.

Oggi è più che mai indispensabile potersi rifare a una criteriologia pastorale unitaria e a un quadro di riferimento comune, che sappiano far convergere la comunità attorno a istanze a cui ci si ispira coralmemente e in cui ci si riconosce, superando il rischio della frammentazione e assicurando l'integralità degli interventi. Esigenza sentita è di disporre di un insieme organico di convinzioni e di atteggiamenti, di azione e di interventi, di metodi e strumentazioni che costituiscono progressivamente un caratteristico modo generale di essere e di agire personale e comunitario: uno stile di azione insomma corale e condiviso.

La risposta a queste attese sta in una parola: il progetto.

La missione comune si fa reale, allorchè viene tradotta in un concreto progetto di comunità, un progetto organico capace di orientare all'impegno educativo e di evangelizzazione l'azione di tutti e di ciascuno.

Ora tra itinerario e progetto esiste una stretta interconnessione: l'uno si richiama coerentemente all'altro. Il progetto appare come un quadro di riferimento di carattere generale, mentre l'itinerario descrive più in specifico un cammino da perseguire nell'azione educativa quotidiana.

Il progetto è normalmente inteso come un piano d'azione globale, con intendimenti operativi, che vede organizzati in modo complessivo e sistematico: le scelte d'indirizzo fondamentali e le finalità educative,

le aree o dimensioni generali secondo cui si articola l'azione, le indicazioni di metodo e le linee d'intervento in generale, l'articolazione di funzioni e strutture per la attuazione del progetto, e infine i criteri di verifica e di valutazione in vista di una riprogettazione ricorrente.

Secondo tale prospettiva il progetto deve attivare un coinvolgimento e una condivisione allargata e vasta della comunità educativa.

L'itinerario invece è concepito sostanzialmente come una mappa di percorso: esso evidenzia obiettivi circostanziati riferiti alle mete generali, fa attenzione ai processi e alle dinamiche dell'azione; accenna in specifico alle tappe progressive, ne esplicita gli atteggiamenti, le conoscenze (i contenuti), i comportamenti, traduce in esperienze concrete quanto viene delineato. Necessariamente un itinerario di educazione alla fede fa riferimento coerente a un progetto educativo pastorale e alle sue scelte di fondo: si riconosce nella sua meta ultima, si rifa alle aree in esso delineate come a momenti essenziali, si inserisce nelle logiche di metodo, si richiama ai criteri generali di valutazione.

In conclusione un itinerario di educazione alla fede rinvia a una spiritualità e a un progetto, e insieme presuppone una comunità educativa pastorale. La quale propone e testimonia una **spiritualità**, formula e attua un progetto, traccia e percorre un itinerario unitario. Essa, portatrice prima della missione giovanile, traduce in concretezza di proposte, di progetto e di itinerari il suo cammino d'insieme.

CRITERI ORIENTATIVI PER UN ITINERARIO

Avanzando una proposta di itinerario ci si mette con evidenza in continuità con l'azione propositiva, sia a riguardo della spiritualità giovanile che del progetto. Non si tratta di iniziare «altra cosa», bensì di continuarla secondo linee di sviluppo in vista di una sempre più qualificata formazione cristiana della gioventù.

Istanze educative

Una tipica istanza caratterizza la concezione di itinerario educativo: esso viene ideato secondo le esigenze dell'educazione e della evangelizzazione.

Ciò significa concepire l'itinerario di educazione e di educazione alla fede in maniera globale e organica senza creare separazioni tra la realtà umana e credente, pur tenendo in debita distinzione la loro specifica peculiarità. Educare ed evangelizzare in stile di animazione attraversano, lievitano tutta l'azione.

In particolare per l'elaborazione dell'itinerario ciò vuol dire:

– procedere nell'integrazione tra fede e vita, tra educazione ed evangelizzazione, tra vangelo e cultura;

– concepire la nostra azione nei termini di progettualità, di progressività, di animazione dal di dentro, di articolazione organica di interventi educativi;

– tendere a formare nei giovani atteggiamenti, ossia disposizioni a scegliere e ad agire secondo la logica evangelica, proponendo contenuti vitali ed esperienze positive e significative;

– credere nel gruppo come luogo educativo per l'esperienza di crescita e di fede, e come mondo vitale per la più vasta esperienza di chiesa in comunità;

– usare un linguaggio capace di evocare il mistero di Dio e dell'uomo insieme, di dare parola umana a Dio rendendolo presente e operante nella storia dei giovani per chiamarli a vita nuova.

In secondo luogo un itinerario fa perno sull'educatore: spetta a lui animare e sostenere il cammino in condivisione e corresponsabilità. Egli fa sua nel gruppo e nella comunità la logica dell'itinerario proposta, rifacendosi ad esso come a mappa di viaggio e ne vive lo stile in cui si esprime incarnandola nella situazione concreta dei soggetti.

Per questo egli è chiamato ad acquisire progressivamente atteggiamenti caratteristici che rendono praticabile l'itinerario e lo interpretano in modo dinamico e non meccanicistico. Si tratta di crescere:

– nell'attenzione a ogni persona nella situazione in cui si presenta per accompagnarla nel suo processo di crescita e di maturazione umana e cristiana;

– nella capacità di sollecitare e sostenere il protagonismo giovanile, perché ciascuno sia riconosciuto quale soggetto attivo del suo cammino;

– nella disponibilità e competenza a vita di gruppo aperta alla comunità civile ed ecclesiale, e a promuovere responsabilità personale in ogni membro;

– nella disposizione alla verifica e conversione permanente, che richiedono capacità di lettura dei segni dei tempi nella cultura odierna, chiarezza di intenti e di mete, abilità nel coniugare la fatica della ricerca e il coraggio della proposta;

– nella consapevolezza di vivere dentro il mistero della vita, in cui Dio veglia sulla nostra crescita: è la logica del seme; è la mistica del mistero di Dio e dell'uomo, che sfugge a qualsiasi nostra pretesa di catturarlo, della nostra fragile vita attraversata dall'amore di Dio; è la chiamata a vivere la passione educativa in termini di fede, speranza e carità per la realizzazione del Regno tra i giovani; è in definitiva vivere la spiritualità giovanile come chiamata alla santità per tutti.

Scelte di campo

La *prima opzione* si riferisce alla logica di fondo dell'itinerario, scelta tra i diversi modi di concepirlo. Mettere in atto un itinerario significa inserirsi in una sua logica e agire di conseguenza. Ora la logica scelta va nella direzione seguente.

Il punto di partenza su cui si fa leva è la vita concreta dei giovani nella loro situazione e la meta finale consiste nel generare integrazione tra fede e vita, ossia nell'organizzare le molteplici esperienze dell'esistenza attorno alla persona di Cristo, l'uomo perfetto e il Signore della vita. La maturità umana si misura sulla qualità dei valori riconosciuti come significativi e assunti come normativi, e al centro del processo di maturazione si colloca il riferimento a Gesù Cristo come persona determinante per l'esistenza. La sollecitudine di evangelizzare «si situa così all'interno del processo di formazione umana, consapevole delle deficienze, ma anche ottimista circa la progressiva maturazione, nella convinzione che la parola del Vangelo deve essere seminata nella realtà del vivere quotidiano per portare i giovani ad impegnarsi generosamente nella vita. Poiché essi vivono un'età peculiare per la loro educazione, il messaggio salvifico del vangelo li dovrà sostenere lungo il processo educativo e la fede divenire elemento unificante e illuminante della loro personalità» (*Juvenum Patris*, 15).

In questa visione l'incontro del giovane con Gesù e il suo messaggio non distrugge la logica del processo di costruzione dell'identità personale, anzi la purifica, la potenzia, le infonde il senso ultimo e decisivo. La fede non viene vissuta come un valore radicalmente alternativo ai valori dell'uomo, ma come una esperienza centrale carica di una potente forza di verità che illumina tutta l'esistenza.

La maturità cristiana è così riconosciuta nella capacità di risignificare i valori nel confronto pieno e totale con Cristo, come è testimoniato e vissuto nella comunità ecclesiale oggi, il Quale genera alla vita nuova nello Spirito.

In questa logica di fondo, di maturazione umana e cristiana in reciproca profonda integrazione, si colloca l'itinerario in stile educativo.

– Tale logica assicura che la meta dell'itinerario è teologale, costituita dagli atteggiamenti fondamentali della fede, speranza e carità. Questi atteggiamenti sono dono di Dio, che sollecita l'impegno dell'uomo. Per questo il loro progressivo perseguimento è preparato mediante atteggiamenti educativi corrispondenti.

– Tale logica raffigura la vita umana e l'esperienza di fede come un seme. Esso porta dentro tutta la pianta, eppure rimane un germe che cresce gradualmente e in maniera dinamica. Per forza intrinseca e in presenza di condizioni favorevoli, il seme cresce progressivamente in

qualcosa di nuovo. Così si sviluppa la vita e la vita nuova del credente in Cristo nella Chiesa.

– Tale logica considera l'integrazione tra fede e vita non come una sistemazione organica e unitaria di contenuti che possono essere preconfezionati, ma assai più quale processo da accompagnare in ogni persona: l'attenzione ai contenuti ed esperienze di fede deve essere coniugata con l'attenzione alle motivazioni e alle situazioni delle persone, in modo che scaturiscano davvero atteggiamenti integrati e significativi.

La *seconda opzione* per la elaborazione dell'itinerario riguarda la questione «itinerario unico e itinerari molteplici».

I termini del problema non devono essere posti in contrapposizione e tantomeno in alternativa. Nella realtà si possono formulare itinerari per ambienti come la scuola, l'oratorio..., può essere scelto come criterio discriminante l'età o la tipologia sociologica, si può anche affermare che in definitiva ogni gruppo deve avere il suo itinerario. Al contrario si potrebbe sostenere che l'itinerario deve essere unico per tutti, senza esclusione.

Tra le varie possibilità noi facciamo la scelta dell'itinerario «unitario», e non per volontà di mediazione o di compromesso, ma di attenta corrispondenza alle esigenze della situazione educativa e pastorale.

Tale itinerario unitario è concepito come una traccia generale del calmo da compiere da parte di ogni giovane e di tutti i gruppi di una comunità; esso viene scandito in quattro grandi tappe, rappresentate dalle «fasi di sviluppo o di crescita», ossia la fanciullezza, la preadolescenza, l'adolescenza e la giovinezza. In questa visione unitaria le discriminanti dell'età o del sesso, dell'ambiente o delle tipologie giovanili, o altro, sono considerate criteri secondo cui si potranno successivamente far derivare itinerari differenziati. Si garantisce così l'unità della proposta per i vari gruppi nella comunità educativa e l'organicità del processo di maturazione lungo le varie fasi di crescita, considerate come momenti evolutivi determinanti.

La *terza opzione* concerne la meta dell'itinerario articolata in quattro aspetti (aree) di una medesima finalità unitaria.

La meta globale di maturazione viene esplicitata in aree, che si integrano vicendevolmente. Queste cioè non sono da concepire come compartimenti stagno, isolate l'una dall'altra; anzi, ciascuna area riprende tutte le altre ed è contenuta nelle altre, così come ognuna si integra nell'insieme. Può servire da esempio il riferimento alle dimensioni personale, sociale, professionale in campo educativo: que-

ste sono aspetti tra loro distinguibili, ma non separati nella realtà; peraltro tra loro si richiamano in mutua integrazione.

La meta globale dell'itinerario si articola dunque nelle rispettive mete delle aree enucleate, che spieghiamo brevemente.

– L'area della identità personale: la meta corrispondente consiste nel promuovere la crescita della persona in apertura al trascendente, sviluppando ogni risorsa sino alla piena maturazione del giovane; si tende così a costruire un tipo di uomo con un patrimonio ideale e valoriale, con atteggiamenti positivi verso l'esistenza di sé e degli altri, con capacità di scelte libere e responsabili, e con disponibilità alla solidarietà e al servizio: è una concezione dell'uomo ispirata all'evangelo.

– L'area dell'incontro con Cristo: la meta porta a far percepire la credibilità e l'affidabilità della fede sino ad accogliere Cristo come la persona determinante e a far vivere l'esperienza di vita e di fede, in modo che si cresca in Cristo come uomini nuovi.

– L'area della comunità: la meta sta nello sviluppare la disposizione a percepire il valore dell'altro e degli altri, partendo dagli ultimi, e della comunità civile ed ecclesiale; nel promuovere la disponibilità alla partecipazione e alla corresponsabilità, nel condurre a vivere l'esperienza di Chiesa come comunione e servizio, sacramento universale di salvezza.

– L'area della vita come vocazione: la meta propone di collocare ciascun giovane davanti al futuro in atteggiamento di disponibilità, di fargli percepire la vita come missione e responsabilità, di sollecitare a formulare un proprio progetto di vita riferito alla chiamata del Signore, di accompagnare in forma specifica le vocazioni apostoliche, sia laicali, religiose e sacerdotali.

CONFIGURAZIONE DI UN ITINERARIO

Ci collochiamo nel contesto della pedagogia odierna. Nella ricerca educativa si propongono con forza delle evidenze che meritano attenzione. Un certo esistere statico dell'educazione ha lasciato il posto a un suo esistere dinamico. Ciò implica particolare interesse:

- per la progettualità, come dimensione fondante dell'esistere pedagogico e della ricerca educativa;
- per l'operatività, come opportunità di agire nel cambiamento, che in termini educativi è crescita, sviluppo, maturazione;
- per la processualità, che è attenzione alle dinamiche e sequenze educative e alle derivanti strategie di intervento.

La lettura che proponiamo si riferisce a modelli, teorie, ipotesi, che rendono ragione della dinamicità dell'azione educativa, del complesso gioco delle variabili, della ricerca del possibile-progettuale.

Collocati in questo contesto cerchiamo di configurare gli elementi di un itinerario.

Che cos'è l'itinerario

Per itinerario si intende un percorso, un iter che si vuol seguire partendo da una situazione di partenza per giungere ad un punto di arrivo, prevedendo un certo numero di tappe, in sequenza ordinaria e successiva.

La sua descrizione può divenire strumento di guida per chi intende percorrere il medesimo cammino.

Con educativo si fa riferimento all'azione pedagogica e alle sue implicazioni: ci si rapporta ad un'azione che è intenzionale e sistematica, e che persegue la maturazione della persona nell'orizzonte del possibile.

Tale azione assume conseguentemente un forte potere simbolico (di senso) nella realizzazione di sé e di scambio (interpersonale) nella relazione educativa e nell'ambiente di vita.

Itinerario ed educativo si correlano in modo intrinseco e si richiamano vicendevolmente; non sono due termini accostati per semplice necessità o opportunità.

Quando ci mettiamo ad educare, ci serviamo opportunamente:

- di azioni costituite da movimenti visibili che richiamano l'attenzione degli interlocutori in situazione;
- di comunicazioni percepibili che mettono in relazione e trasmettono informazioni-messaggi;
- di modalità organizzative e processuali il cui scopo è di regolare le comunicazioni e le azioni in atto.

In un evento educativo agire equivale ad attuare concreti interventi successivi in una direzione, comunicare significa rendere trasparente l'interrelazione, chiarendone continuamente gli scopi, organizzare con metodo comporta che gli interventi siano collocati in un processo guidato da norme e regolato da impegni pattuiti e da criteri di verifica.

L'orientamento allo scopo, il procedere organico verso il fine, è il primo vincolo per riconoscere l'evento educativo. L'intenzionalità è dimensione fondamentale dell'agire educativo.

Allora l'educazione non è semplicemente la sintesi pur dinamica di socializzazione, inculturazione e apprendimento. È piuttosto un agire finalizzato a portata sociale (visibile e controllabile), con valenza comunicativa (di tipo locutivo, illocutivo e perlocutivo), al fine di prevenire (prevedere anticipatamente), narrare (comunicare vitalmente), promuovere (sviluppare risorse) e orientare (indirizzare a scelte) la maturazione delle persone.

Educare è un agire sistematico, ossia la cui molteplicità degli elementi in gioco viene disposta e organizzata in un complesso organico, secondo criteri di coordinamento e norme regolatrici dei vari atti ed eventi per costruire una sequenza, l'itinerario educativo.

Pertanto l'itinerario educativo può essere inteso come una successione ordinata e organica di tappe (o aree) che conduce, almeno in ipotesi, al conseguimento della meta (o mete), riferita alla condizione culturale degli interlocutori. È in sintesi una sequenza organica di tappe (aree) per raggiungere la meta.

Tali tappe vengono strutturate in obiettivi specifici, in indicazione di contenuti formativi, in metodi e strategie di realizzazione, e in modalità di valutazione. Se leggiamo gli elementi indicati in modo analitico, essi vengono descritti nella loro singolarità. E tuttavia non possono essere considerati come passi isolati di una sequenza, ma piuttosto come costituenti delle evidenze in un insieme dinamico di rapporti.

La metafora «itinerario» non è da immaginare come processo lineare, bensì da concepire come un movimento in un percorso ricorsivo a spirale. Nell'evento educativo infatti gli elementi dell'itinerario intervengono contemporaneamente nell'insieme dinamico dell'atto educativo, che procede lungo il cammino umano scandito dal tempo.

I modelli organizzativi

Un certo modo di organizzare i vari elementi di un itinerario dà origine a differenti modelli. L'importanza più o meno accentuata di un elemento sull'altro, il tipo di rapporto tra i singoli elementi configurano diversamente gli itinerari. Passiamo in rassegna alcuni modelli.

Il modello tecnico-efficientistico

Questo modello è costruito su una organica tassonomia di obiettivi definiti e circostanziati. A partire da essi viene derivata la gamma dei sottoobiettivi, si definisce il percorso ottimale, si controllano i risultati. È una concezione di itinerario in cui domina la deduzione, anche se

riferita alle scienze empiriche, e che è fondata prevalentemente sull'analisi dei compiti. Il meccanismo che si instaura è la ricerca idealistica ed efficientistica di obiettivi da cui dedurre il resto.

Il modello situazionale-autorealizzativo

Tale modello si fonda, a differenza del precedente, sulla interazione tra gli interlocutori, ossia sulla loro concreta situazione. La logica delle relazioni reciproche e della comunicazione interpersonale regola e guida tutto l'itinerario. Il centro dell'intervento non sono le mete fissate, bensì l'analisi dei valori e dei significati presenti nell'ambiente umano e nei singoli. Si mette così in moto un dinamismo di tipo auto-realizzativo, riferito soprattutto alla spontaneità degli eventi educativi. Il prevedere esiti pare superfluo se non impossibile. Inevitabilmente si forma una vasta gamma di percorsi, i più diversi e frammentati.

Il modello attivistico

Questo modello si inserisce tra l'enfaticizzazione idealistico efficientistica delle mete-obiettivi e il pragmatismo della situazione interazionale degli agenti. Esso punta in prevalenza sul tragitto da compiere in un itinerario. L'attenzione prioritaria va sul discorso del metodo, anzi meglio su un suo aspetto, ossia le attività-esperienze che vengono caricate di valore in se stesse. A queste il soggetto potrà attingere o approfittare secondo i propri livelli e la disponibilità. Il centro d'interesse del modello attivistico sta nelle esperienze da vivere in sequenza coordinata, per il loro valore. Si dà così importanza decisiva alle attività-esperienze educative senza preoccuparsi eccessivamente di altri punti di riferimento.

Il modello sistemico-processuale

Un simile modello è pensato in modo tale da dare giusto rilievo ai vari elementi di un itinerario. In esso si contemperano le varie esigenze e le diverse concezioni, secondo la dinamica sistemica e processuale.

Il modello si basa sulla interrelazione organica degli elementi, cogliendo le singole istanze nella loro valenza educativa.

I contenuti-valori orientano i modi di procedere che a loro volta sono dinamiche da conoscere e orientare. Gli interlocutori devono essere conosciuti nella loro realtà se si intendono stabilire comunicazioni interpersonali adeguate, le loro esigenze e attese sono punti di rife-

rimento nell'elaborazione degli obiettivi. E pure fa parte di un itinerario una chiara ipotesi educativa, secondo cui predisporre un piano d'intervento strutturato, elaborare mediazioni educative culturali. La previsione poi di attività ed esperienze, di strumenti e mezzi che siano consoni al perseguimento dei piani d'azione ipotizzati è indispensabile.

Come si nota, ogni elemento-sottosistema deve giocare nel sistema itinerario la sua funzione specifica in relazione con le funzioni particolari degli altri elementi.

Ma il problema non è interamente risolto: come si configurano in specifico tali elementi nell'itinerario educativo?

Superando la concezione di sequenza lineare sia partendo dagli obiettivi che risalendo dalle situazioni di partenza come non pertinente, si ipotizza un modello di intreccio tra i diversi elementi di tipo ricorsivo a spirale. Questa è la modalità sequenziale che in un primo momento legge in maniera esplorativa e problematizzante l'interrelazione tra la situazione dei soggetti, i vari obiettivi-contenuti e la globalità del metodo da prevedere. Si passa quindi ad un secondo momento più critico e sistematico che porta a strutturare e organizzare la riflessione compiuta. E la spirale prosegue su sollecitazione di nuove esplorazioni al momento della valutazione-verifica, per giungere a rinnovate strutturazioni organiche dell'itinerario. Si tratta pertanto di percorrere il processo sostanziato dagli elementi di una concreta azione educativa.

In questa concezione ricorsivo-euristica la situazione è considerata come «luogo educativo» che rende storico il progetto-uomo fondato su valori e ideali. In essa si mettono a confronto le mete dell'azione pedagogica e l'attuale situazione giovanile e culturale per leggerne tutto il valore propositivo e progettuale a favore di concreti itinerari educativi. Nel raffronto tra i due elementi scaturiscono obiettivi concreti che, prospettando le esigenze di sempre, le rendono storiche traducendole in proposte operative.

Tra l'altro è proprio dell'azione pedagogica assumere un consapevole orientamento verso il futuro (educazione è sviluppo, crescita, maturazione). Ma, in termini educativi, futuro vuol dire apertura al possibile, ossia apertura ad orizzonti che sollecitino l'andare oltre nel senso della progettualità e della trascendenza. In tal modo viene sottolineata la prospettiva per la quale la persona ci costituisce sempre di nuovo in una dinamica ricorsiva di permanenza-rinnovamento-integrazione.

L'azione educativa del resto non si snoda secondo il meccanismo della necessità o della sicurezza degli esiti, ma piuttosto secondo la logica dell'apertura prospettico-progettuale, e secondo la forma del non-totalmente-prevedibile, e dunque del rischio educativo, che è il rischio del rispetto della libertà e responsabilità dell'uomo.

Gli elementi

L'itinerario educativo fa riferimento a un progetto e alle sue scelte fondamentali. Esso si riconosce nella sua meta ultima (ad esempio la maturità umana e cristiana), si rifa alle dimensioni o aree indicate come momenti educativi essenziali, si inserisce nelle logiche di metodo, si richiama ai criteri generali di valutazione.

Le aree

Il primo elemento importante che emerge come condiviso in un itinerario è la gamma delle aree.

La meta finale si attua nell'itinerario in tappe che sono da considerare come momenti educativi che si integrano vicendevolmente: le aree della dimensione personale, sociale, professionale..., che sono tra loro distinguibili, non separate nella realtà, non possono essere considerate a compartimenti stagno. Ciascuna area riprende tutte le altre ed è contenuta nelle altre, così come ciascuna è integrata nella meta.

Al loro interno è possibile esplicitare su piano operativo obiettivi, situazione, contenuti, metodi, risorse, criteri di valutazione. Si delinea così uno schema di riferimento operativo per strutturare un itinerario educativo.

L'analisi, che rimane sempre ricorsiva, sviluppandosi nel tempo, richiede inevitabilmente di prendere in considerazione un aspetto dopo l'altro.

Gli obiettivi

Il discorso sugli obiettivi viene rilevato concordemente come essenziale in un itinerario educativo. Essi infatti giocano un ruolo di orientamento e di guida nell'azione, sono l'orizzonte entro cui muoversi. La loro elaborazione avviene confrontando i traguardi educativi desiderabili (o gli esiti da prevedere) con la situazione reale, i contenuti educativi, le dinamiche del processo. Si tratta di prendere coscienza di tutte le implicazioni e le influenze che giocano a stabilire i traguardi da raggiungere. Gli obiettivi sono momenti terminali da conseguire come intento educativo e la loro descrizione serve a chiarire le direzioni degli interventi.

Oggi l'obiettivo è considerato comunemente come un insieme di abilitazioni (competenze) che servono alla persona per maturare. I criteri di una loro elaborazione organica (tassonomia) riguardano il settore cognitivo, affettivo e attivo, ossia il pensiero, il sentimento e l'azione.

Formulare un obiettivo educativo significa determinare organicamente quali conoscenze sono da acquisire, quali comportamenti da assicurare e a quali atteggiamenti si debba abilitare.-

Il nodo centrale sotto il profilo pedagogico sembra essere l'urgenza di creare atteggiamenti, ossia disposizioni personali sensate che fanno passare con facilità all'azione intenzionale di gesti concreti. I versanti motivazionale e comportamentale trovano la loro composizione armonica nell'atteggiamento. Motivare il soggetto significa offrire criteri di lettura della realtà, ricercare significati, esplicitare contenuti e valori. Ai fini educativi occorre però anche portare a gesti e condotte concrete. Per cambiare e maturare si frappongono spesso resistenze radicate in condizionamenti comportamentali da superare. Il comportamento non è una semplice esecuzione di compiti, ma va visto come attuazione di gesti significativi che si riferiscono a scelte consapevoli. Capacitare agli atteggiamenti allora è mettere in atto un dinamismo che collega il momento espressamente cognitivo (conoscenze) con il momento produttivo dei gesti e azioni congruenti (comportamento). È un disporre la persona ad operare scelte, tradotte in comportamenti, in base a un sistema di significati. Il soggetto viene così abilitato alla realizzazione di sé secondo gli obiettivi educativi enucleati.

L'analisi della situazione

Quando si parla di analisi della situazione degli agenti si intende in primo luogo la descrizione dei livelli di maturazione dei soggetti, che può essere formulata in una confluenza organica degli apporti delle varie discipline quali la psicologia, la sociologia... La rilevazione dei livelli di partenza diventa indispensabile se si intende calare gli obiettivi nella concretezza della realtà. Occorre curare una simile conoscenza, e in modo approfondito e organico. Illuminando la situazione sotto i molteplici profili delle scienze dell'uomo e correlando i diversi apporti in un insieme che li renda complessivamente significativi, vuol dire rilevare la valenza educativa dei singoli approcci in vista di una efficace azione sul campo educativo.

Ma includere la situazione in un itinerario educativo richiede un approfondimento ulteriore, ossia una lettura sostanziale e tematizzata degli eventi educativi in modo da evidenziarne le domande e le esigenze pedagogiche. Così si guarda alla situazione come a luogo educativo; e la sua conoscenza è ottenuta mediante la chiave di lettura pedagogica, perché ne riveli tutto lo spessore educativo. Tra le tante letture della situazione, ne esiste una tipica, la lettura pedagogica. L'evento educativo infatti possiede una autonomia di senso, ossia presenta prospettive

portanti e significative, riconosciute come direzioni originarie dell'esistere pedagogico e concretamente espresse in termini di vissuto come «esigenze» della situazione educativa.

Nella lettura della situazione allora si farà attenzione alle esigenze (direzioni intenzionali) dell'esperienza educativa. Una prima esigenza è la relazione reciproca, come potenzialità di comunicazione interpersonale e possibilità di confronto dialogico nella trasmissione culturale. Una seconda è l'apertura al possibile, che tiene conto non solo del dato, ma anche dell'inevitabile, del possibile, che ricerca il nuovo dello sviluppo e della maturazione dell'uomo: si tratta di educare al gusto dell'andare oltre. L'irreversibilità di ogni esperienza educativa è un'ulteriore esigenza da sottolineare: ogni evento educativo diviene storia della persona, e quindi ricusa un procedere a tentativi per scegliere la via della pre-venlività e dell'orientamento. Infine la socialità è una esigenza comune a tutti, riconosciuta come elemento essenziale nella maturazione dell'uomo: essa va oltre la relazione reciproca per aprirsi alla cooperazione e alla partecipazione di tutti...

Simili esigenze investono l'esperienza educativa della possibilità di pronunciare giudizi di valore e servono come criteri di lettura di una situazione in prospettiva pedagogica. In tale contesto la lettura della situazione si fa proposta di elaborazione di cultura educativa, ossia di progettazione di ipotesi di cambiamento nel rispetto delle norme educative predittive.

Il riferimento agli obiettivi educativi diviene esplicito, poiché si mette in opera una mediazione di tipo culturale.

I contenuti f

Anche il discorso sui contenuti fa parte della riflessione sull'itinerario. Possiamo considerare il contenuto sotto un doppio profilo. Da un lato ha un diretto riferimento teleologico, in quanto è mezzo usabile per la formazione della persona: è l'aspetto che entra nella dinamica del metodo. Dall'altro possiede anche un valore sostanziale, come insieme di concetti e di principi da considerarsi quali chiavi di lettura e di interpretazione dei fenomeni e delle situazioni. In tal caso il contenuto si collega strettamente, se non addirittura si identifica con la lettura tematizzata della situazione educativa.

Nell'un caso come nell'altro il contenuto ha valenza educativa, ossia evidenzia il significato dell'evento educativo. Esso può servire come mezzo per giungere al fine, facendone rivivere il significato dell'esperienza; oppure può essere considerato come il risultato della lettura dell'esperienza educativa, che allora viene espresso in termini di esigenze educative tematizzate.

Il metodo

Il termine metodo richiama la procedura ordinata e organica, che mette insieme risorse disponibili utili all'intervento educativo. Nel quadro complessivo il metodo si collega con il sistema degli obiettivi e con la lettura della situazione: è consequenziale ad essi. Non è un fatto a sé stante. Infatti la dissociazione tra fini e risorse strumentali può generare da un lato utopismo che pretende di progettare fini indipendentemente dai mezzi, oppure dall'altro tecnicismo organizzativo, per cui si sopravvalutano i metodi rispetto agli altri elementi del sistema. Nell'insieme dell'itinerario, anche i mezzi (procedure e tecniche) conservano un valore educativo insostituibile.

Il metodo pedagogico pone al centro la relazione educativa, e il clima d'ambiente è lo spazio vitale per una sua adeguata attivazione. Anche le strumentazioni, attività ed esperienze, strumenti linguistici e tecniche, giocano un ruolo rilevante: esse sono potenzialmente e realmente significative per raggiungere gli obiettivi. Mediante esse si creano e organizzano le condizioni, perché si possa attuare l'evento educativo. Il metodo struttura l'esperienza (contenuto), organizza le rappresentazioni simboliche (linguaggio), ordina l'insieme delle operazioni da mettere in atto (procedure).

La valutazione

Infine il tema della valutazione, anche se solo accennato sino ad ora, riguarda l'intero itinerario nei suoi vari elementi. La valutazione può essere considerata come un bilancio che fornisce indicazioni sulla efficacia e validità dei vari momenti. Ciò comporta un costante richiamo alla verifica delle tappe, degli obiettivi, delle situazioni, dei contenuti, dei metodi.

Quanto agli obiettivi la valutazione permette di verificarne il raggiungimento e al contempo di soppesare la loro adeguatezza rispetto alla situazione d'entrata e la correttezza della loro formulazione.

Riguardo ai contenuti la valutazione rende possibile rilevare la loro valenza educativa e la funzionalità nei confronti degli obiettivi; al tempo stesso permette di valutare la domanda educativa e di verificare le esigenze permanenti dell'agire pedagogico.

Quanto al metodo la valutazione offre i criteri per misurare l'adeguatezza delle esperienze e attività, come degli strumenti e delle tecniche usate in vista degli obiettivi; e insieme attraverso di essa viene data la possibilità di confrontare i criteri usati sia nel metodo che nella stessa verifica.

La valutazione è pertanto un momento che accompagna lo svolgersi dell'itinerario sia nella progettazione che nella realizzazione. Nell'azione educativa tuttavia non tutto è verificabile e controllabile. Gli eventi educativi devono fare i conti con l'inedito dell'uomo e con la sua libertà di scelta dei valori.

VARIABILI DA CONSIDERARE NELLA ELABORAZIONE DI UN ITINERARIO

Nella descrizione di un itinerario ci sono variabili che incidono sulle sue modalità di elaborazione e formulazione. Ne richiamiamo alcune.

Il tempo

Una prima variabile da prendere in considerazione è il tempo. È un vincolo reale che non possiamo sottovalutare. I ritmi educativi possono essere anche assai lenti, se si intende giungere a conquiste stabili che influiscono sulle scelte di vita. La segmentazione del tempo deve prevedere di essere valida sia sotto il profilo psicosociale che pedagogico. Conseguentemente la predisposizione di tappe o aree, di unità o moduli, di singole esperienze o attività, opportunamente strutturate in un insieme organico, deve tener conto dei ritmi educativi segnati dal tempo.

L'operatività

Un'ulteriore variabile di elaborazione sono i livelli di operatività. Essi possono essere molteplici. Una norma di massima può essere utile: quanto più i percorsi sono di carattere generale e complessivo, tanto meno la verificabilità operativa dei singoli elementi è attuabile e quindi verificabile. Si possono ipotizzare tre livelli di concretezza o operatività riferendosi in particolare agli obiettivi. Un primo livello può essere configurato dal carattere generale delle mete e delle aree educative: esso indica le scelte di fondo come direzioni di cammino. Il secondo livello può essere determinato dal carattere operativo delle abilitazioni da far perseguire per raggiungere traguardi valutabili educativamente. E infine il terzo livello può presentare una serie di obiettivi di carattere concreto, controllabili e verificabili.

I destinatari

Un'altra variabile si riferisce ai destinatari. Di immediata comprensione per tutti sono i diversi periodi dell'arco evolutivo. Oggi in Italia si parla di fanciullezza, preadolescenza, adolescenza e giovinezza, riferendosi sostanzialmente alla strutturazione delle istituzioni scolastiche. Ci sarebbero però motivi per non accogliere totalmente tale periodizzazione, che sembra non corrispondere del tutto agli effettivi momenti evolutivi. Per praticità ci si riferisce usualmente ai periodi scolastici. Il problema comunque merita ugualmente attenzione.

Va considerato inoltre in questa variabile l'aspetto delle differenti tipologie giovanili. La società della complessità e della frammentazione categorizza con evidenza diverse aree nel mondo giovanile rispetto ad alcuni criteri di riferimento. Si parla di indifferenti e di impegnati, di credenti e di lontani. Al di là della validità delle categorie usate, la questione rimane, soprattutto per chi offre una proposta potenzialmente aperta a tutti.

L'istituzione

Un'ultima variabile che sollecita la nostra attenzione è l'istituzione in cui viene usato un itinerario. L'azione educativa assume spesso spessore, pregnanza nell'ambiente istituzionale in cui avviene. La famiglia, la scuola, l'oratorio, le associazioni... presentano dinamiche tipiche nel lavoro educativo, configurando processi, contenuti, metodi... alla loro specifica finalità istituzionale.

Considerando le variabili presentate, intuiamo come esse possono diventare criteri orientativi e specifici nell'elaborazione di itinerari. Se si intende rispettare nella concretezza la centralità dei soggetti e della relazione educativa, occorre porsi la questione per orientarsi a scelte.

E tuttavia non si deve esasperare fuori luogo il problema. Un itinerario unitario e globale può funzionare come punto di riferimento per itinerari differenziati e al contempo i diversi itinerari non possono che convergere verso l'unitarietà del cammino comune, appunto per la centralità del soggetto.

L'indispensabile è appropriarsi della struttura e della dinamica di un modello di itinerario. Ciò significa rifarsi a scelte progettuali di fondo, condividere le aree di un itinerario, comprendere la logica della elaborazione degli obiettivi, prevedere l'organizzazione metodologica delle procedure e degli strumenti, stabilire i comuni criteri di verifica e valutazione.

CRITERI COMUNICATIVO-LINGUISTICI

Esiste un problema di linguaggio in educazione. Ne prendiamo in considerazione due tipi: il logico-formale e lo storico-esperienziale.

Ciascuno di noi sa che la realtà non si lascia cogliere in una connessione soltanto logico-formale dei segni. Il linguaggio, fatto caratteristico della coscienza, ha un messaggio sempre intenzionale, che coinvolge dunque tutta la persona, anche nei suoi valori.

Il linguaggio pedagogico privilegia l'aspetto valoriale: del resto l'azione educativa consiste sostanzialmente nella prospettazione di valori. Ad esempio educare alla solidarietà, non consiste certo soltanto nell'esprimerlo nella sua forma logica e neppure semplicemente nel gravarlo di forza emotiva. Quanti discorsi toccanti o razionali lasciano educativamente indifferenti!

La forza del linguaggio pedagogico sta assai più nella capacità di prospettare potenzialità esistenziali di sviluppo e di maturazione ancora ignote, che esprimere delle situazioni in modo logico formale. Ciò che conta è la spinta razionale-emotiva che induce alla consapevolezza di avere davanti a sé un vasto campo di opportunità da utilizzare. Perciò il linguaggio pedagogico è intenzionale e progettante, fa appello alla libertà-responsabilità dell'uomo per andare continuamente oltre, per superarsi, per trascendersi. È un linguaggio capace di trasformare nel processo storico il permanente in emergente, il vecchio in nuovo, il chiuso in aperto.

Parlare di linguaggio intenzionale significa insomma affermare che esso consiste in una crescita spirituale di chi ascolta e di chi parla, in una progressiva chiarificazione e un continuo approfondimento di quanto la stessa vita suggerisce e persegue. Esso si incarna nella coscienza intenzionale dell'uomo, tanto che prima di diventare parola o simbolo è «gesto», movimento del cuore, testimonianza sincera della sua personale esperienza, manifestazione di contenuti esistenziali.

Appunto per questo il linguaggio pedagogico è un linguaggio delle cose concrete. Ci si riferisce con questo all'opportunità di dare ampio spazio nella azione alla conduzione di esperienze vivibili nella quotidianità, poichè ciò permette la condivisione e la testimonianza educativa per una crescita comune. Questo è un modo di concepire l'azione educativa in senso positivo e propositivo: ossia di trasmettere contenuti culturali come patrimonio della saggezza e sapienza dell'uomo, e di realizzare condizioni favorevoli per un progressivo superamento e approfondimento nell'esperienza personale.

Il linguaggio pedagogico come linguaggio intenzionale deve essere capace di stimolare sul piano educativo il protagonismo dei propri

processi formativi nell'espansione del campo dell'esperienza che è gusto per la vita propria e di tutti.

CONCLUSIONE

Tre osservazioni del Card. Martini sull'itinerario cristiano forniscono lo spunto per la riflessione finale.

Il cammino descritto in un itinerario educativo va poi effettivamente percorso e attuato nella prassi. A nulla varrebbe, se elaborato solo sulla carta. Peraltro siamo coscienti che se si intende veramente educare, non può essere evitata la categoria dell'itinerario, che sia scritto o no.

La messa in opera richiede tutta la nostra passione educativa. L'itinerario non risparmia nessuna delle fatiche del viaggio e non supplisce la forza d'animo, il senso di responsabilità, l'attenzione alle sollecitazioni dello Spirito, la fiducia nel dono di Dio.

Inoltre un itinerario anche ben fatto, non può mai essere assimilato alle regole per l'uso o a un prontuario di istruzioni operative che garantiscono il successo. Educare è «arte», sapienza e saggezza educativa. La relazione educativa mette in gioco delle libertà in atto, e la risposta educativa è sempre in qualche modo imprevedibile, imponderabile. Anche la fiducia nelle risorse della fede non comporta di vivere l'evento educativo con la sicurezza umana del successo. I fallimenti sono peraltro di sostanza nell'esperienza educativa, poichè il mistero dell'uomo è mistero di libertà, radicato sulla forza dell'amore.

E infine l'itinerario può essere visto come una sorta di vademecum, una mappa di confronto che diviene indispensabile oggi, e in ogni caso utile, ossia che serve allo scopo.

È vero che, essendo l'educazione cosa del cuore, le indicazioni pedagogiche potrebbero suonare superflue. E tuttavia sappiamo quanto la riflessione sulla azione educativa, la ricerca critica sul proprio modo di procedere, la predisposizione organica degli interventi, hanno rilevanza per qualsiasi educatore, che intende procedere oggi con competenza e responsabilità. Lo sforzo della ricerca vale sempre, anche perché il modello è educare secondo il cuore di Dio.

Gli itinerari nell'educazione alla fede

LA PROSPETTIVA

La situazione di largo e diffuso pluralismo non ha risparmiato neppure le comunità ecclesiali nella loro passione di annunciare il Vangelo. Basta infatti uno sguardo anche superficiale per registrare secondo quante diverse modalità viene realizzato questo compito costitutivo. Non si tratta di un pluralismo solo formale, come se si utilizzassero dei sinonimi per dire la stessa cosa. Alla radice ci sono interpretazioni diverse degli stessi contenuti della fede ed un differente modo di concepire l'uomo e i processi finalizzati alla sua educazione. Ci può entusiasmare o preoccupare... il dato resta, prima dei nostri giudizi.

La constatazione richiede un minimo di valutazione. La mia percorre due direttrici.

Prima di tutto, è importante prendere atto che il pluralismo è un'imposizione della stessa struttura della verità. Siamo costretti ad essere pluralisti, perché i nostri gesti sono sempre poveri, parziali, incapaci di realizzare tutte le esigenze che ad essi sono affidate. Sono necessari molti e differenti interventi per approssimarsi alla verità. La constatazione vale per ogni prassi pastorale, che si pone al servizio della Parola di Dio per la salvezza, come riguarda l'espressione storica della stessa Parola di Dio.

Questa prima considerazione si trascina dietro una seconda.

I modi diversi in cui viene realizzato l'unico compito pastorale si differenziano sulla base dell'orizzonte culturale utilizzato per esprimere lo stesso evento della fede e della salvezza cristiana. Il pluralismo di modelli è legato quindi all'orizzonte culturale in cui l'unica Parola di salvezza ha preso consistenza umana, per diventare parola qui-ora. Questi orizzonti culturali sono costruzioni sempre relative, perché legati alla progressiva appropriazione dell'unica verità su Dio e sull'uomo. Non sono però neutrali in rapporto all'evento che intendono esprimere e servire. Essi, al contrario, lo condizionano intensamente. Non solo lo rappresentano sempre in modo relativo, ma lo possono anche

disturbare e, al limite, vanificare. Va quindi attivato un confronto critico tra orizzonte culturale e evento, tra parola umana e Parola di Dio, tra modello pastorale e progetto di fede.

Il pluralismo quindi non può essere l'ultima parola. La comunità ecclesiale ha la responsabilità di verificare le ragioni del pluralismo e di orientare verso modalità di intervento corrette e pertinenti.

Scegliere in tempo di pluralismo

Il problema si fa serio. È rischioso un confronto a livello di prassi: è difficile immaginare che qualcuna possa diventare un principio sicuro di verifica per le altre.

Esistono certamente criteri che possono aiutarci nella verifica. Sono però esterni rispetto alla prassi e suggeriscono soprattutto direzioni orientative, al cui interno progettare. Basta pensare ai criteri più comuni e riconosciuti: la scelta carismatica, la tradizione di una istituzione, il sostegno e l'orientamento di coloro che nella comunità ecclesiale hanno la responsabilità istituzionale di servire l'unità nella verità.

Il confronto va collocato più a monte: sul piano della prospettiva. Mi spiego con un esempio.

Chi si trova nella necessità di ordinare alcune casse di libri in una serie di scaffali, prima di mettersi al lavoro, deve decidere il criterio organizzativo. Negli scaffali, i libri possono andare in diversi modi: a caso (ma anche questo è un criterio organizzativo...), per il loro contenuto, in base al colore del dorso o alla loro altezza... Certo, un criterio non vale l'altro, perché queste concrete scelte dicono già, almeno implicitamente, la funzione che il proprietario riserva ai suoi libri. La stessa cosa si potrebbe dire di un fotografo invitato a riprendere una situazione: non potendo fotografare tutto nello stesso tempo e nello stesso modo, deve prima di tutto decidersi circa l'angolo di visuale da cui lavorare.

Questa è la prospettiva: il punto di vista parziale da cui si cerca di vedere, comprendere e analizzare una realtà nella sua globalità.

Il confronto avviene sul piano delle prospettive. Lì si fa serrato, coinvolgente e arricchente, proprio a partire dalla diversità.

Il criterio dell'Incarnazione come prospettiva

Le pagine che seguono, indicano, nella scelta degli «itinerari» e in un modo preciso di comprenderli, un modello privilegiato di educazione dei giovani alla fede.

La proposta non è né l'unica praticabile né può presumersi la migliore. La valuto una direzione privilegiata a partire dalla prospettiva teologico-pastorale da cui prende le mosse la mia ipotesi. Portando il confronto a questo livello, il pluralismo di vie alternative diventa un dono che ci scambiamo per servire più intensamente l'unica causa che ci sta a cuore.

La prospettiva è quella dell'Incarnazione: l'evento di Gesù il Signore, volto e parola di Dio per l'uomo, che si fa criterio di azione pastorale.

Non devo spendere molte parole per ricordare il senso di questo orientamento. Un paio di rapide battute sono però necessarie per rinfrescare agli amici quello che già conoscono e per aprire il dibattito con coloro a cui il richiamo all'Incarnazione suona ancora un poco vago.

Gesù rivela chi è Dio e chi è l'uomo

La meditazione dell'evento dell'Incarnazione ci fa scoprire il significato e il valore dell'umanità dell'uomo.

Nell'Incarnazione Dio si è rivelato all'uomo in modo umano. Il suo ineffabile mistero è diventato comprensibile e sperimentabile perché ha preso il volto e la parola di Gesù di Nazareth.

È importante comprendere la qualità di quest'assunzione. È troppo facile vanificarla, ragionando in termini strumentali, come se il rapporto tra Gesù di Nazareth e il Dio ineffabile fosse come quello di una fotografia rispetto ad una persona amata o funzionasse come una registrazione rispetto alla viva voce di un amico lontano.

In Gesù Dio ha assunto un volto umano e si è fatto parola non come ci si serve di uno strumento esterno (che in nulla modifica quanto uno è), per comunicare qualcosa di sé, visto che non si può farlo direttamente e immediatamente.

L'umanità di Gesù è invece Dio-con-noi: l'evento nuovo e insperabile in cui Dio stesso, rimanendo Dio, si è fatto vicino, volto e parola, per incontrare e salvare l'uomo. La sorprendente novità, testimoniata da *Fil* 2,6-8, sta proprio in questo: Dio non ha abbandonato la «forma di Dio» per prendere quella di «servo», ma è diventato pienamente uomo, sussistendo totalmente come Dio.

Per questo l'Incarnazione è anche la rivelazione più piena dell'uomo: rivela qual è la sua sconfinata grandezza. Gesù è uomo, di un'umanità come la nostra: è uomo come lo siamo tutti noi.

La sua umanità può manifestare, rendere presente ed esprimere Dio, perché l'umanità dell'uomo è stata fatta radicalmente capace di essere manifestazione di Dio. L'Incarnazione è incominciata proprio nella

Creazione. In questo primo, definitivo gesto di salvezza, Dio ha creato un uomo, capace di essere «volto» e «parola» di Dio.

Se l'uomo non fosse stato costruito così, Gesù di Nazareth non potrebbe essere Dio con noi, perché la sua umanità sarebbe incapace di offrire «una tenda» a Dio. Oppure si potrebbe avanzare l'ipotesi contraria. Se Gesù è Dio, allora di certo non è un uomo come noi; la sua umanità è solo apparentemente simile alla nostra, mentre in realtà è diversissima, come la luce non ha nulla da spartire con le tenebre.

Lungo lo sviluppo della fede ecclesiale ci sono stati quelli che hanno proposto la prima ipotesi (Gesù non è Dio) o la seconda (Gesù è Dio, ma non è vero uomo). La fede della Chiesa ha difeso sempre con forza e con fierezza che Gesù è uomo, profondamente e veramente uomo, e, nello stesso tempo, Dio-con-noi.

Questa grande affermazione ci assicura che la nostra umanità è più grande di quello che possiamo immaginare. Essa è, in piccola o grande misura, «volto» e «parola» del Dio ineffabile e inaccessibile.

Gesù è il caso supremo, unico e irripetibile, di un'umanità tanto pienamente realizzata da essere volto e parola in modo definitivo. Egli è colui che realizza tutte le possibilità dell'uomo, raggiungendo in pienezza l'abbandono totale al mistero di Dio.

Gesù lo è di fatto. Noi abbiamo la possibilità di essere uomini pienamente umanizzati come lui; e di fatto, un pochino almeno, lo siamo, per la solidarietà di vita e di salvezza che ci lega a Gesù e a coloro che come lui hanno portato a pienezza la loro umanità.

Certo, la diversità tra noi e Gesù è grande. E però sul piano della realizzazione concreta; non su quello della possibilità.

La conclusione è immediata e concretissima: l'umanità dell'uomo è il luogo in cui Dio si fa presente nella nostra esistenza quotidiana, come il Padre buono e accogliente, che salva e riempie di vita.

L'attenzione teologica alla vita quotidiana

Da questa conclusione nascono indicazioni preziose per chi si interroga sui compiti della pastorale. Ne cito una, tra le tante.

Un certo modo di pensare, di fare raccomandazioni e di cogliere problemi e prospettive è abituato a contrapporre le realtà trascendenti a quelle immanenti. Il mondo della trascendenza è quello che riguarda direttamente il mistero di Dio e quei gesti, parole e interventi che cercano di raggiungerlo. Il mondo dell'immanenza è invece quello della nostra esistenza quotidiana, dove l'uomo si arrabatta, solitario, nel labirinto delle opere delle sue mani.

In questo mondo Dio è assente, risulta lontano, estraneo. Se vogliamo incontrarlo, dobbiamo avere il coraggio di abbandonare pro-

gressivamente tutto quello che ci lega a quest'esperienza troppo condizionante per accedere alla libertà del mistero.

Ci sono dei cristiani coraggiosi che fanno il grande balzo in avanti e «abbandonano tutto» per incontrare Dio. Cambiano dimora; diventano così la gente della trascendenza.

Gli altri purtroppo devono continuare a fare i conti con le cose di tutti i giorni. Si ritagliano però qualche spazio privilegiato dove, ad intervalli regolari, cercano d'incontrare il loro Dio: i sacramenti, la liturgia, la preghiera. Questi (e solo questi) sono i tempi sacri dove Dio opera la salvezza innondando il mondo «profano» (quello dell'immanenza) della sua grazia.

La distinzione tra il mondo «sacro» (quello della trascendenza) e il mondo «profano» (il nostro mondo concreto, dove Dio sembra assente) è classica di ogni esperienza religiosa. Per molti anche l'esperienza cristiana non può superarla. Per questo, la pastorale s'impegna a sottrarre progressivamente terreno al profano, perché solo immergendo nel sacro può assicurare la salvezza.

L'Incarnazione ci spinge invece ad una prospettiva radicalmente opposta.

Al conflitto tra trascendenza e immanenza l'evento di Gesù Cristo sostituisce la categoria teologica della «mediazione sacramentale». È vero: il mondo di Dio e quello dell'uomo sembrano lontani e incommunicabili. Dio è il totalmente altro, l'ineffabile e l'indicibile. L'uomo è lontano da Dio perché è creatura e perché ha deciso un uso suicida della sua libertà e responsabilità nel peccato. Dio e l'uomo sono i «lontani» per definizione e per scelta.

Questa però non è l'ultima parola. La parola decisiva è invece Gesù di Nazareth. In lui, Dio si è fatto vicino all'uomo: è diventato «volto» e «parola». E l'uomo è stato ricostruito in una novità così insperata da diventare il volto e la parola di Dio.

In Gesù di Nazareth i «lontani» sono ormai diventati i «vicini», in una realtà nuova, che ha trasformato radicalmente i due interlocutori.

Sempre la fede della Chiesa ha riconosciuto a Gesù il titolo di «mediatore». Egli non è solo colui che fa la mediazione. È la mediazione fatta persona: una persona nuova in cui Dio e l'uomo sono in dialogo pieno e totale.

La grande mediazione è Gesù «uomo»; per questo l'umanità dell'uomo è, in piccola misura e in potenzialità totale, mediazione tra il mondo della trascendenza e quello dell'immanenza.

Senza Gesù nella storia dell'uomo il conflitto resta e la distanza è incolmabile. In Gesù la distanza è ormai coperta definitivamente: l'immanente è il luogo in cui il trascendente si fa «volto» e «parola». Come in Gesù, si tratta di una presenza sotto i veli del segno.

DALLA PARTE DELLA VITA

La prospettiva dell'Incarnazione aiuta a rivalutare la vita quotidiana, riscoperta, in uno sguardo di fede, come il grande sacramento in cui Dio si fa vicino ad ogni uomo, per chiedergli la decisione, coraggiosa e rischiosa, di affidarsi al suo mistero di amore.

Dalla parte della vita, ci è diventato familiare e facile concludere sulla necessità di assumere i movimenti e le esigenze dell'educazione anche nei processi che riguardano l'educazione alla fede, almeno fino ad un certo punto. Il confine non è di quantità ma di qualità. Infatti non c'è un primo tratto di strada percorribile in compagnia con i dinamismi antropologici, e un secondo tratto dove tutto resta affidato all'imponderabile presenza dello Spirito. Potenza di Dio e competenza umana sono invece compagni di viaggio dalla partenza all'arrivo, anche se sono interlocutori diversi, cui va riconosciuto uno spazio pratico molto differente.

La prospettiva dell'Incarnazione ha introdotto così nella metodologia pastorale una ventata di novità.

Tra i molti aspetti di questo rinnovamento, ne sottolineo uno, particolarmente rilevante per il tema che sto affrontando: la mentalità «progettuale».

Spesso ci chiediamo: si può parlare di programmazione e di «metodo» nell'educazione alla fede o non bisogna utilizzare con molta cautela questi modelli? Quando l'accento è posto sulla discontinuità tra l'esperienza umana e l'evento cristiano, come fanno in termini diversi tutte le teologie che insistono troppo sulla prospettiva escatologica, si nega che la ragione possa apportare contributi decisivi alla maturazione della fede. Solo la conversione radicale porta a Dio. Nel versante opposto, contesta il significato di una programmazione pastorale anche chi fa coincidere, in termini quasi assoluti, i processi di maturazione umana con la qualità dell'esperienza religiosa cristiana. In questo caso, non c'è spazio per un interesse specificamente pastorale perché i contributi delle scienze dell'educazione sono sufficienti a risolvere ogni problema.

La meditazione sull'evento dell'Incarnazione si è rivelato prezioso per far luce su queste difficoltà. Contemporaneamente, lo sviluppo della didattica ha offerto contributi che sono ricaduti preziosi anche nell'ambito pastorale, perché ha aiutato a dare spessore funzionale alle esigenze che riguardano programmazioni e buoni metodi.

Così, anche in ambito di pastorale giovanile, si è incominciato a pensare in termini progettuali. Sono entrate categorie nuove e inedite. Il bisogno di «fare progetti» è diventato un riferimento comune e condiviso.

Per comprendere il progetto

Progetto significa organizzazione sistematica delle risorse e delle operazioni; fa il punto su quello che esiste e immagina verso dove siamo in cammino, inventariando i materiali di cui disponiamo.

Esso infatti è un piano generale di interventi che concretizza una visione educativa e pastorale. Segna gli obiettivi operativi adeguati ai bisogni e alle esigenze delle differenti situazioni (personali, sociali, ambientali). Suggerisce linee concrete e mezzi per raggiungere questi obiettivi. Crea ruoli e funzioni per assicurare l'efficacia delle linee e il raggiungimento degli obiettivi. L'attenzione al progetto proviene da una doppia esigenza. Da una parte, è questione di serietà di azione. Procedere alla cieca o sull'onda degli entusiasmi è davvero pericoloso in un ambito dove c'è di mezzo la persona, la sua vita e il suo senso.

Dall'altra, risulta condizione indispensabile per assicurare collaborazione in situazione di pluralismo. Per sollecitare persone diverse a fare qualcosa assieme, è indispensabile infatti costruire assieme e condividere intensamente una mappa di intenti.

L'itinerario: un progetto pieno del dinamismo della vita

Dopo i primi entusiasmi, molti si sono resi conto di un limite grave, insito nella stessa struttura logica del progetto: pur avendo messo a fuoco tutti gli elementi che la possono far crescere, al progetto sfugge il ritmo reale della vita. Esso ha il ritmo delle cose fatte a tavolino. Gli sfugge l'imprevedibile gioco della libertà e della fantasia delle persone che sono in causa. Nell'organizzazione delle risorse può prevedere che possa ad un certo punto entrare in gioco l'imprevisto e l'imponderabile; ma non può dire cosa esso sia in concreto.

Non è piccola cosa... per chi crede all'Incarnazione e pensa ai processi di educazione alla fede nella sua prospettiva.

Questa consapevolezza ha portato ad un passo in avanti. Non sconfessa il lungo e prezioso cammino ormai percorso. Lo ripensa e lo riorganizza, ancora una volta, da una prospettiva nuova.

Abbiamo incominciato così a parlare di «itinerari».

Itinerario evoca tutto quello che il termine «progetto» si porta dentro. E aggiunge, quasi come coagulante, la dinamicità della vita.

Una definizione di itinerario

La formula «itinerario» è in genere utilizzata con significati abbastanza simili.

Ricorda l'iter catecumenale, modello per eccellenza per la crescita nella fede cristiana. Indica il cammino che le persone intraprendono verso la conversione e verso l'approfondimento della vita cristiana. Si parla di «itinerario» spesso anche nei trattati di vita spirituale e nella organizzazione delle attività liturgiche e sacramentali, per ricordare che anche nel mondo dello spirito ci sono mete, cammini, tappe.

Anche il «Dizionario enciclopedico» della lingua italiana definisce l'itinerario: «il percorso che si segue o si intende seguire in un viaggio o in una spedizione o simili, comprendente per lo più un certo numero di tappe». In questi usi, un elemento è comune: il cammino attraverso tappe progressive.

In concreto, itinerario significa appunto sequenza, ordinata e successiva, di tappe che, almeno in via di ipotesi, è in grado di assicurare il raggiungimento della meta predeterminata.

In questa prospettiva si muove anche la mia proposta.

Rispetto a quello che conosciamo a proposito di «progetto», le novità qualificanti sono soprattutto due.

Nell'itinerario si parla di meta come punto di tensione globale di tutto il processo. È evidente che, in questo caso, meta è sinonimo di obiettivo. Le tappe esprimono la traduzione dell'obiettivo in mete intermedie e progressive. Anche se la definizione non lo ricorda formalmente, l'itinerario prevede una precisa selezione e organizzazione delle risorse, e quindi un metodo.

La meta è pensata però come progressione, organica e articolata, di mete intermedie che si portano dentro già la meta globale, in modo germinale. Gli interventi non sono immaginati solo in prospettiva funzionale, come se fossero gli strumenti di cui qualcuno si serve per far progredire il processo di maturazione. Sono invece esperienze vissute, capaci di far procedere il cammino con la forza propositiva riconosciuta al fare esperienza.

La seconda novità è espressa dalla formula «sequenza». Comporta l'idea di movimento, di gradualità progressiva. L'itinerario è come la sintesi dinamicizzata del progetto. Nell'itinerario le esigenze educative sono montate in sequenze progressive, con la preoccupazione di imprimere dinamicità al processo: gli obiettivi diventano movimenti progressivi, il metodo si trasforma in un gioco di interventi, con un ordine logico che spesso coincide con quello cronologico.

La sottolineatura non è di poco peso. Chi pensa al metodo con una logica di prevalente strumentalità, s'accorge di avere a disposizione un bagaglio di «cose», più o meno ampio; e le utilizza, selezionando quelle che hanno dato buoni risultati o cercando, nel fondo del cassetto, qualche risorsa inedita per dare una virata improvvisa al ritmo.

Nell'itinerario prevale invece la soggettività dei giovani, guidata e incanalata dalla presenza, accorta e amorevole, dell'educatore. Le risorse sono comprese in reciproco collegamento e sono valutate pertinenti nella misura in cui riescono a scatenare esperienze nuove. Adulti e giovani, assieme, camminano verso una meta, facendo esperienza di quanto è stato consolidato e, nella tensione e nel contatto con chi l'ha già raggiunto, di quello verso cui si è in cammino.

Nel progetto queste indicazioni sono affermate, a partire da buoni principi pedagogici. Nell'itinerario sono sperimentate e vissute.

La logica del seme e non quella dell'assemblaggio

Il richiamo al ritmo della vita sottolinea, in modo evocativo, la novità più tipica della proposta. La rilancio per ricordare una conseguenza rilevante.

L'itinerario si caratterizza per la ricerca di obiettivi intermedi, capaci di assicurare attraverso movimenti progressivi il raggiungimento dell'obiettivo globale. Quale rapporto li collega? E, di conseguenza, in quale logica vanno selezionati? Il rapporto tra obiettivi intermedi e obiettivo finale è sullo stile dell'assemblaggio di elementi, verso una totalità presente solo nell'insieme? Oppure gli obiettivi intermedi esprimono quello finale già pienamente, anche se solo germinalmente?

La vita umana e l'esperienza di fede sono come un seme: si portano dentro tutta la pianta in quel minuscolo frammento di vita in cui si esprimono.

Per una forza intrinseca e in presenza di condizioni favorevoli, progressivamente l'albero della vita e quello della vita nuova del credente esplodono in qualcosa di continuamente nuovo.

Le foglie, il tronco e i rami non si aggiungono dall'esterno. Non sono materiali da assemblare. Sono già presenti in germe: il seme è già la pianta, anche se lo diventa giorno dopo giorno.

L'itinerario si distingue dal progetto proprio perché assume pienamente la logica del seme.

L'itinerario è quindi un progetto che si fa progressivamente e che in ogni fase di realizzazione possiamo considerare come già attuato, anche se non ancora pienamente. I diversi movimenti rappresentano espressioni parziali e provvisorie di un tutto, già pieno e completo ad ogni tappa, anche se in modo ancora germinale e sempre proteso ad uno sviluppo successivo.

Per concretizzare maggiormente il discorso e verificare la mentalità personale con cui sono visti questi processi, riprendo il paragone accennato poco sopra.

La logica dell'assemblaggio è quella che caratterizza il modo con cui sorge un edificio o con cui un appassionato integra di *optionals* la sua automobile.

Nei primi passi, molti elementi mancano. Se ne accorgono tutti. La casa è solo alle fondamenta. L'automobile ha il minimo necessario per poter camminare. Poi, intervento dopo intervento, sono aggiunti gli elementi successivi. Ora sono davvero sotto lo sguardo di tutti.

Nella logica dell'assemblaggio, si può parlare di un minimo indispensabile e di abbellimenti, preziosi ma opzionali.

La logica del seme è molto diversa: il seme contiene già tutta la pianta, anche se devono passare lunghi inverni prima che essa esploda in tutta la sua espressione rigogliosa. Gli elementi non si aggiungono dall'esterno; esplodono per una forza interiore, poste le condizioni che favoriscono la crescita.

Il seme è già la pianta anche se lo deve diventare. Le aggiunte successive non sono piccoli optional di un fanatico, ma esplosione della ricchezza vitale contenuta nella vita in germe. La crescita è continua: solo la morte la può bloccare.

L'itinerario vuole distinguersi dal progetto per il ritmo in cui si svolge: non solo imprime dinamismo a quello che di natura sua è statico; lo fa come il seme rispetto alla pianta.

UNA MENTALITÀ CHE SI TRADUCE IN ORGANIZZAZIONE

Ormai sono quasi dieci anni che si parla di itinerario.

Per qualcuno, parlare di itinerario ha significato solamente cambiare le etichette agli strumenti che già possedeva e che, in fondo, si erano rivelati preziosi. Si è avventurato prevalentemente a cambi di facciata. Capita spesso, quando ci sono parole che sembrano magiche e risuonano all'improvviso in molti e differenti contesti.

Qualche altro invece si è buttato, con l'entusiasmo del neofita, in una seria impresa organizzativa. Scegliere la logica dell'itinerario ha significato costruire itinerari, facendo attenzione alla compresenza di tutti gli elementi, all'integrazione e alle formulazioni. Ne sono uscite proposte molto strutturate: difficili da realizzare sulla carta e più complicate ancora da gestire nella prassi, perché riaffiorava l'impressione che la vita esplodesse poi da mille pertugi, costretta in una prigione troppo angusta. E poi non riuscivamo mai a deciderci se questo elemento andava collocato nel paragrafo delle esperienze o in quello dei movimenti... La faccenda si è complicata per la consapevolezza di dover costruire itinerari per tutte le stagioni: alla preghiera, alla fede, al-

l'impegno politico, per i giovani e per gli adolescenti. Itinerari unici, differenziati, diversificati?

Così... non pochi operatori pastorali sono ritornati alle vecchie logiche, in cui sembra che la soluzione dei problemi sia soprattutto l'effetto dell'entusiasmo, della fiducia o... del caso.

Il vissuto ha fatto pensare molti.

Per guardare in avanti, possiamo fare esperienza di quello che abbiamo vissuto in questo periodo, intenso anche se breve. Una categoria va recuperata per raccogliere i guadagni che la logica dell'itinerario è in grado di offrire.

Mi spiego con un esempio.

Molti noi lavorano con il computer. Dopo le prime incertezze e qualche resistenza (fisica, economica o psicologica...) ci affidiamo alla sua funzionalità per risolvere molti dei problemi che attraversano il nostro lavoro.

Esistono ottimi programmi di scrittura, così raffinati da farci produrre in pochissimo tempo pagine di alto livello grafico... Anche i contenuti ci guadagnano: possiamo orientare le risorse, prima impegnate in fatiche ripetitive, in una più accurata ricerca delle fonti e verso una revisione più attenta del testo.

Il computer ci aiuta ad organizzare e a scambiare bibliografie, con la facilità e la compatibilità con cui una volta facevamo la raccolta delle «figurine».

Il computer ha fatto diventare disegnatori provetti anche coloro che hanno sempre stentato a conquistare un voto sufficiente nella scuola di disegno.

Qualcuno conclude: il computer fa molte cose. Sarebbe meglio dire: permette di fare molte cose pregevoli a chi lo sa utilizzare.

Questo è il punto.

Un uso solo strumentale del computer riduce moltissimo le sue prestazioni. Con il rischio di sprecare tempo e energie per fare, male, una operazione che farei rapidamente con carta e penna.

Utilizzato saggiamente, «con mentalità informatica», diventa prezioso compagno di lavoro e di tempo libero.

L'esempio può essere generalizzato anche a proposito di itinerario: l'uso dell'itinerario richiede una «mentalità da itinerario», per essere spinto al meglio; una utilizzazione solo strumentale lo svuota di significato, riducendo i guadagni che potrebbero rimbalzare sull'educazione alla fede.

La «mentalità» sta prima dell'organizzazione, la sostiene e, se c'è bisogno, la ridimensiona. Il vissuto di questi anni sollecita quindi a concentrare l'attenzione sulla «mentalità da itinerario», per un uso accorto dell'organizzazione in itinerari.

DIMENSIONI DI UNA MENTALITÀ DA ITINERARIO

La mentalità da itinerario è costruita su una serie, molto concreta, di indicazioni e preoccupazioni. Provo a ricordarne alcune, per aiutare a verificare fino a che punto sappiamo costruire e realizzare itinerari, con un'autentica «mentalità da itinerario».

La «vita piena e abbondante» come meta

Il primo elemento qualificante la mentalità è costituito dalla ricomprensione della meta di tutto il processo. La questione non riguarda solo il tipo di meta. Investe soprattutto il modo con cui viene compresa e articolata.

Il nostro itinerario pone al centro la «vita», con la pretesa di procedere verso la sua pienezza, personale e collettiva, incominciando da coloro a cui questa possibilità è stata violentemente sottratta. Questa scelta ha il riferimento all'Incarnazione come retroterra teologico fondante.

Chi mette la vita al centro, in questa prospettiva, riconosce la necessità di organizzare, in modo unitario e armonico, attorno alla qualità della vita, tutto quello che riguarda la maturazione in umanità e l'esperienza cristiana.

Sono convinto che il terreno di confronto e di scontro nell'arcipelago dei modelli culturali, non sia oggi quello dell'esperienza religiosa. Assistiamo, al contrario, ad una ripresa intensa di ricerche e di esperienze in questo ambito. La questione è un'altra, molto più inquietante: quella della qualità della vita. L'esperienza religiosa si esprime secondo modalità autentiche solo se si innesta in una esperienza autentica di vita. La decisione di collocare l'incontro con il Signore Gesù al centro della propria esistenza è un'espressione di maturità acquisita solo se fiorisce su uno sforzo di riappropriazione della propria esistenza e di riconsegna di se stessi al limite che ci attraversa e ci pervade.

Certo, non basta una fatica di umanizzazione dal basso, per assicurare un'autentica qualità di vita e per fondare la speranza su un fondamento che non crolli neppure sotto l'infuriare della tempesta. Ma tutto questo è condizione irrinunciabile per realizzare un affidamento al mistero di Dio in modo autentico e liberante.

La fede infatti, nella ricerca dei valori e dei significati su cui si costruisce l'esistenza personale, si colloca dalla parte del senso ultimo e decisivo, di quelle domande che attingono le ragioni costitutive dell'esistenza. Non pretende di offrire risposte alla quotidiana ricerca; ma tutte le riconsegna ad una risposta globale e coinvolgente: quella in cui

la persona si trova sola, a misurarsi con un progetto di senso in cui lo stesso produttore è stato prodotto. Propone un suo progetto preciso e concreto; serve però da criterio delle personali valorizzazioni e non da contenuto, alternativo o concorrente.

Gli atteggiamenti in primo piano

Compresa in questi termini la meta, diventa conseguente una esplicita e continua attenzione verso l'educativo. Questo è un altro degli elementi qualificanti la mentalità. Ci spendo qualche riflessione, con la preoccupazione esplicita di motivare meglio la prospettiva e di mostrarne la risonanza pratica nella ricerca di itinerari.

Educare ad atteggiamenti

L'esistenza cristiana autentica si compie nella sincerità radicale dell'opzione di lasciarsi salvare da Gesù Cristo, come risposta alla iniziativa di Dio. Questa risposta è un atto totalizzante, che investe e unifica tutta la vita.

Come ogni espressione esistenziale, può essere compresa e manifestata attraverso dimensioni particolari e tematiche. La fede, la speranza e la carità sono le tematizzazioni privilegiate dell'esistenza cristiana: formano la sua ossatura.

L'esistenza si fa confessione di Gesù il Cristo, quando l'uomo accetta l'atto rivelatore di Dio nel sì totale della fede: il sì della fiducia e della sottomissione nell'amore. In questo senso, l'esistenza cristiana è esistenza di fede.

L'esistenza è fiduciosa attesa della manifestazione futura di Gesù. È sperare in lui, nel Dio che si promette ad ogni uomo. Così l'esistenza cristiana è esistenza di speranza.

L'esistenza è anche donazione personale a Gesù Cristo, compiuta nell'amore effettivo per il prossimo. L'amore a Gesù Cristo e, in lui, al Padre che per primo ci ha amati, si concretizza nell'atteggiamento di fronte al prossimo: è vero cristiano solo colui che adempie le esigenze dell'amore al prossimo. In questo senso, l'esistenza cristiana è esistenza di carità.

La fede, la speranza e la carità sono gli atteggiamenti fondamentali dell'esistenza cristiana. Formano, in modo unitario e armonico, la risposta personale dell'uomo a Dio, la scelta radicale di Gesù Cristo come «il salvatore».

Fede-speranza-carità sono «dono di Dio», perché solo in Gesù Cristo è possibile credere, sperare e amare. Sono però un dono che solle-

cita la risposta dell'uomo e rende l'uomo capace di rispondere. Per questo richiedono disposizioni umane che traducano sul ritmo dell'esistenza quotidiana il significato di vita che rappresentano.

Appellano ad un sostegno alla libertà dell'uomo che dia al movimento dialogico, di dono di Dio e di risposta dell'uomo sulla forza di questo dono, una dimensione veramente umana. In ultima analisi, investono la qualità della vita quotidiana e gli interventi educativi che ne servono la maturazione.

L'esistenza quotidiana è nella verità esistenza cristiana solo quando la maturazione della personalità è orientata verso atteggiamenti umani, sulla linea e nello stile della fede-speranza-carità. In caso contrario, il significato espresso in forme tematizzate (e cioè l'orientamento cristiano esplicito e formale) resta un fatto vuoto, perché non trova la corrispondenza di una vita che dia consistenza a quanto viene espresso.

Gli atteggiamenti fondamentali della fede-speranza-carità richiedono una disposizione abituale, collocata nell'ambito dell'autoproiezione e, di conseguenza, frutto di educazione, che traduca nel ritmo dei gesti concreti e quotidiani il significato di vita che essi rappresentano.

Gli atteggiamenti fondamentali della vita cristiana portano a compimento e a radicalità la vita quotidiana di ogni uomo, nella misura in cui questa si esprime verso la sua autenticità umana. L'uomo, costruito capace di attuare la propria salvezza nell'autocomunicazione di Dio, quando cresce in umanità nella direzione degli atteggiamenti corrispondenti, esprime la sua decisione, almeno implicita, per Gesù Cristo.

Tra atteggiamenti e conoscenze

La vita cristiana è costituita da un insieme organico di competenze in cui si coniugano atteggiamenti e conoscenze: un insieme di atteggiamenti normativi e oggettivati linguisticamente da conoscenze precise e irrinunciabili.

Fede, speranza, carità hanno una loro consistenza contenutistica, raccolta attorno alla confessione di Gesù il Signore e all'accoglienza del suo messaggio. Solo quando si è fedeli a queste «conoscenze», così come sono documentate nell'autocoscienza ecclesiale, si può vivere di fede, speranza, carità.

Fede-speranza-carità diventano stile di vita, mentalità ed espressione di raggiunta maturità, mediante un processo di crescita educativa che ho chiamato «abilitazione».

Come si nota, la dimensione veritativa dell'esperienza cristiana (quell'attenzione alla formulazione corretta della fede e all'assimila-

zione personale delle conoscenze in cui si esprime) viene sottolineata come davvero importante. Lo è sempre; lo diventa in modo speciale in questo tempo di soggettivizzazione sfrenata.

Le conoscenze però non sono fine a se stesse; né rappresentano il terreno su cui verificare il livello di integrazione fede-vita. Non si tratta infatti di «sapere» e di dimostrare di «sapere», ma di investire tutta l'esistenza di questo «sapere». Integrare fede e vita significa fondamentalmente operare una ristrutturazione di personalità, tale da restituire all'evento di Gesù la funzione di «determinante» nelle scelte e nelle decisioni di vita. Non ricerchiamo quindi conoscenze di tipo nozionistico, ma conoscenze che permettano di valutare e di intervenire nelle concrete situazioni di vita, con costanza e con coerenza.

L'accento posto sulla «abilitazione» indica inoltre che il processo può essere anche lento e graduale e che l'interiorizzazione di queste conoscenze può risultare anche parziale e progressiva.

Questo modo di comprendere le «conoscenze» sposta l'accento dalle conoscenze stesse verso l'«atteggiamento»: una capacità operativa che armonizzi le doti personali in una disponibilità, agile e pronta, ad intervenire quando è il momento, sapendosi richiamare a motivazioni di riferimento. Gli atteggiamenti sono quindi il centro delle preoccupazioni pastorali.

Gli atteggiamenti rimandano continuamente alle conoscenze. Di esse esprimono la dimensione operativa e da esse, soprattutto, riprendono la qualità cristiana. Come ho già sottolineato, non qualsiasi atteggiamento fa il cristiano: egli deve misurarsi su Gesù Cristo, il suo messaggio e la testimonianza attuale della Chiesa. C'è quindi una linea di demarcazione netta tra atteggiamenti «determinati» in Gesù Cristo e atteggiamenti lontani dal suo progetto di vita. Le conoscenze sono la verifica oggettiva degli atteggiamenti, la loro riappropriazione nella direzione della verità dell'evento di Gesù.

Da queste precisazioni è possibile anche verificare dove si colloca, in questa prospettiva, lo spinoso problema dei «contenuti». Non solo tutta la proposta è intessuta ampiamente di contenuti teologici precisi. Essi, in concreto, offrono il riferimento necessario per verificare la qualità della meta globale e delle tappe progressive e per misurarne il successivo consolidamento nella struttura di personalità dei giovani.

Far festa per far procedere

Un altro aspetto qualificante verso una «mentalità da itinerario» riguarda il modo attraverso cui qualcuno si incarica di sollecitare a pro-

cedere, inquietando i rassegnati e svegliando chi si accontenta troppo facilmente del già posseduto.

La scelta dell'itinerario non coincide assolutamente con la rassegnazione educativa né, tanto meno, l'invito a sentirsi tutti in stato di cammino può essere interpretato come qualunquismo educativo. Il cammino è verso una meta ben precisa, che alcuni sono chiamati a testimoniare con forza e fermezza. Nei confronti di questa meta scatta l'invito pressante verso una decisione.

Come possiamo assicurare questa decisione?

Il modello tradizionale usa la forza per spingere oltre: inquieta rimproverando, promettendo premi o minacciando castighi, proponendo modelli riusciti, che lasciano con il fiato rotto...

Immagino un'altra logica, molto diversa.

L'abbiamo sperimentato tutti, ogni giorno. Ci sono persone che quando parlano sembrano abbracciare il proprio interlocutore, in un incontro appassionato che ha il sapore gioioso dell'accoglienza incondizionata; e ce ne sono altre invece che, dicendo magari le stesse cose, giudicano nelle parole pronunciate e condannano impietosamente.

Figure tipiche di questo atteggiamento così diverso sono i due personaggi della grande storia dell'accoglienza, raccontata da Gesù: il padre e il fratello maggiore della parabola del «figlio prodigo» (Lc 15, 11-32). Quando il ragazzo scappato di casa ritorna, il padre lo accoglie con un profondo abbraccio di pace e di riconciliazione. Non gli fa nessun rimprovero; non permette al ragazzo neppure una parola di pentimento. Non agisce così per rassegnazione e per indifferenza; e neppure certamente perché ha paura di rovinare tutto, adesso che le cose sono tornate alla normalità. La colpa è stata gravissima. Ha prodotto sofferenze pungenti in tutti. Il padre non può chiudere un occhio, come se non fosse successo nulla. Non è questo lo stile di Dio verso il peccato dell'uomo, che Gesù ci ha rivelato. A chi ha provocato tanto dolore, il padre rinfaccia il suo tradimento con la parola più dolce e inquietante possibile: l'abbraccio della gioia e della festa.

Il figlio maggiore contesta questo comportamento, rinfacciando la cattiva condotta del fratello. Ricorda la disobbedienza del fratello e sottolinea il suo tradimento. La sua parola è dura: un giudizio di condanna senza appello.

Il padre «ospita» il figlio tornato finalmente tra le sue braccia. Il fratello lo contesta e lo accusa.

Il racconto di questa bellissima storia evangelica rende continuamente attuale l'esperienza dell'ospitalità. Raccontandola, Gesù ha ospitato nel suo abbraccio i peccatori disperati. Raccontandola ogni giorno nella comunità dei salvati, ci ospitiamo reciprocamente nell'abbraccio dell'amore che genera riconciliazione.

L'invito alla decisione e la sollecitazione a procedere oltre, verso cammini più impegnativi nasce dall'«ospitalità». Chi ha fatto un tratto di strada e colui che ha il compito di testimoniare la qualità della strada da percorrere sollecita e inquieta, «abbracciando» l'interlocutore.

Una comunità in cammino

Su un altro elemento poggio la mia proposta di «mentalità da itinerario»: il soggetto che fa l'itinerario.

Nella logica del progetto è facile pensare ad un gruppo di educatori impegnato a studiare le organizzazioni procedurali migliori per stimolare la crescita dei giovani.

L'itinerario dice invece cammino: un popolo in cammino verso una meta che investe la vita di tutti, anche se a titoli e con risonanze differenti.

Ci pensiamo un momento.

Il cammino comune

Se l'itinerario fosse solo un ritrovato metodologico, potremmo immaginare un gruppo di educatori, ben radicati nelle loro sicurezze, impegnati a giocare all'itinerario, per prendere i giovani dal verso giusto.

L'itinerario non è un grande gioco, all'insegna dell'attivismo pedagogico.

Lo stato di cammino verso una meta che affascina da lontano, è invece una realtà molto più seria e coinvolgente. Mi fa pensare all'Esodo. Il popolo ebraico sogna una terra, che riconosce come la benedizione del suo Dio e che ormai è solo un ricordo lontano, legato come è alle dure necessità dell'esilio. Finalmente può partire. La potenza di Dio lo chiama a tornare a casa, lo accompagna nel lungo pellegrinare, lo sostiene di fronte ai nemici e lo inquieta quando lo scoraggiamento e la nostalgia avanzano.

Nella lunga marcia verso la Terra promessa, tutto il popolo è in cammino. Certo, qualcuno guida, incoraggia, sollecita. Le difficoltà segnano il passo di tutti, le incertezze sulla strada inquietano tutti e la fatica taglia il fiato a tutti. Il ritmo è quello di un popolo in viaggio: troppo lento per i facinorosi, troppo incalzante per gli stanchi e i pigri. E l'unico però che permette di procedere in avanti, come popolo.

In questa prospettiva una comunità pensa all'itinerario.

Tutta la comunità si mette in stato di itinerario: scende da una mentalità statica, sicura, mercantile... e si mette in cammino verso una

meta, affascinante per tutti e più avanti dei passi più avanzati di ciascuno.

La comunità non procede alla cieca. Il suo non è cammino a cacciare, un gironzolare per boschi e prati per occupare un po' il tempo.

Essa ha un progetto e sogna con nostalgia una casa che è dono offerto alla nostra ricerca. Cammina verso una meta che affascina da lontano, che possiede solo nella speranza e che vede solo nella fede.

Gli educatori e la comunità ecclesiale «possiedono» e «cercano», con un atteggiamento ugualmente sincero e autentico. Scrivono quotidianamente nel concreto il loro sogno e il loro progetto, per dirlo con le parole che lo rendono significativo e seducente per i compagni di viaggio. Riscrivono quello che possiedono e devono testimoniare. E così riportano alla verità quello che sono chiamati a proporre con autorevolezza.

Solo a questa condizione il cammino è vero.

Altrimenti è solo un gioco adolescenziale: che «fa finta» di credere nella ricerca per rendere attivo il gioco e propina le soluzioni appena l'interesse tende a sfumare o si orienta verso direzioni non previste.

Nel cammino comune tutti hanno un contributo da offrire, per dire con parole quotidiane il grande sogno di futuro, anche se alcuni hanno la responsabilità di testimoniare più intensamente quanto nel sogno è già posseduto.

La comunità degli uomini in cammino

In questa logica di cammino, che la scelta dell'itinerario sollecita, un altro elemento va sottolineato con forza, per fare «mentalità».

Il cammino è di un popolo verso la patria sognata. Nessuno è già arrivato a casa, anche se qualcuno ha il dono di intravedere meglio la meta e qualche altro ha il compito di ricordarla a tutti, con fermezza e insistenza.

L'affermazione va ripresa in termini più concreti e verificabili.

Fuori metafora, potrebbero risuonare così. La comunità in cammino non è solo la comunità ecclesiale o la comunità educativa in senso stretto. Tutta la comunità degli uomini, quella che vive in un concreto territorio, è in cammino. L'itinerario riguarda tutti.

La meta è la pienezza di vita: quella maturità in umanità che i credenti riconoscono possibile solo quando ciascuno sa consegnare la propria fame di vita e di felicità al mistero santo di Dio.

Il cammino di educazione della fede non è vissuto all'insegna del fare proseliti o nel tentativo di far entrare qualche giovane nel recinto sicuro della comunità ecclesiale. Il gruppo dei credenti (la Chiesa che

è in quella situazione) si mette in cammino con tutti, per servire più autenticamente la vita e la speranza di tutti.

Questa è una scelta molto importante, che riporta alla figura di Chiesa a cui il Concilio ci ha ormai abituati.

Il popolo in cammino è quello vero, diffuso sul territorio, fatto di adulti e giovani, di credenti e di incerti, di buoni e cattivi, di forti e di deboli... Mettersi in cammino significa allargare la coscienza del cammino in un orizzonte che tenda potenzialmente ad abbracciare tutti.

Lo so che di fatto solo pochi accetteranno questa prospettiva. Essi però non sono gli eletti, che partono sparati verso una meta che è solo per loro. Camminano per far camminare tutti, confessando di poter arrivare a casa solo in una compagnia che abbracci tutti. Per questo nel cammino comune l'impegno è di tenere un passo possibile per tutti: non basta certo arrivare primi e da soli alla meta.

La meta è comune di fatto e di diritto. Se fosse pensata in termini discriminanti o se fosse immaginata come un possesso da difendere contro ingiusti aggressori, riesce ben difficile poter parlare di cammino comune. Siamo allo sbando: un popolo che fugge e ciascuno si arrangia come può.

TRADURRE LA MENTALITÀ IN ORGANIZZAZIONE

Procedo nella mia proposta, ripensando ancora una volta al cammino percorso in questi anni.

Il primo cambio è stato di prospettiva: in fondo, di mentalità. Non abbiamo sconfessato l'urgenza del fare progetti, anche nell'educazione alla fede; abbiamo però avvertito il bisogno di riempirli di vita, per prendere veramente sul serio la vita secondo le logiche dell'evento dell'Incarnazione. Con questa mentalità rinnovata, ci siamo imbarcati in un lungo e faticoso lavoro di tipo organizzativo. La costruzione di itinerari concreti non è stata impresa facile. Lo sanno bene coloro che l'hanno tentato. Poi abbiamo costato i limiti di un'organizzazione eccessivamente rigida. Qualcuno ha abbandonato ogni preoccupazione organizzativa, con la scusa che ciò che conta è solo la mentalità...

La maturazione acquisita ci spinge oggi, con una sensibilità nuova, a ripercorrere le esigenze organizzative con «mentalità da itinerario».

In questa prospettiva, concludo la mia riflessione con una proposta metodologica: di selezione e organizzazione delle risorse disponibili e programmabili, in ordine all'educazione dei giovani alla fede.

Un itinerario in quattro aree

Una caratteristica dell'itinerario è la sua articolazione in aree e movimenti. Essi imprimono quella dinamicità in progressione che lo caratterizza.

Nella definizione delle aree e nella loro organizzazione risulta decisiva l'attenzione alla vita. Per questo, la ricerca si concentra attorno alle condizioni che assicurano una reale maturità di qualità di vita, in cui l'esperienza cristiana possa collocarsi come la ragione decisiva e fondamentale.

Un itinerario, fedele alla vita nella logica pasquale dell'Incarnazione, accoglie e incontra i giovani nel reale livello di maturazione da essi raggiunto. Per questo il punto di partenza è sempre la loro concreta esistenza e le aree sono previste in una sequenza che procede dall'esperienza quotidiana alle esigenze più impegnative.

Per questo, attento alle sfide che l'attuale situazione culturale e giovanile lancia a chi è impegnato nell'ambito della pastorale giovanile, propongo un itinerario costruito su quattro aree:

La prima area è orientata a restituire la vita a ciascuno nella sua autenticità: dal sì alla vita alla coscienza del limite che l'attraversa inesorabilmente e che si fa invocazione. L'uomo invocante è l'uomo pienamente vivo, restituito dalla passione educativa dei credenti alla gioia autentica della vita.

La seconda area cerca di offrire un fondamento rassicurante all'invocazione nella testimonianza del Signore e nell'incontro personale che lui propone. Al centro sono collocate due braccia robuste che afferrano chi si lancia in avanti, inquietato dalla vita che ha imparato ad amare e cerca di possedere nella speranza anche dentro la morte.

La terza area propone la scoperta della Chiesa, la grande compagnia sulla vita, di coloro che hanno conquistato una fede tanto robusta da «spostare le montagne» perché ci sia vita e speranza.

La quarta area ritorna ancora alla vita quotidiana, dalla novità sperimentata nell'incontro con il Signore e nella compagnia della Chiesa. La vita è restituita piena e abbondante a chi la cerca con ansia, quando riusciamo a sperimentare che siamo nella vita solo alla condizione di saperla perdere per la vita di tutti. Restituiti alla gioia di vivere, ci chiediamo «come» vivere. La vita viene scoperta come vocazione.

Gli elementi dell'itinerario

Le aree sono determinate soprattutto da una serie di atteggiamenti, teologici e antropologici, a cui abilitare e su cui verificare il progresso com-

piuto. Nella loro definizione hanno un peso determinante i contenuti da acquisire, per una consapevole e autentica vita cristiana.

Nell'itinerario vanno anche previsti precisi interventi educativi: attività della comunità ecclesiale, esperienze da programmare, gesti da compiere e da verificare. Essi rappresentano il momento in cui gli obiettivi trovano la loro attuazione concreta nell'azione educativa e pastorale, per assicurare il progressivo avvicinamento dei giovani alla meta ultima dell'itinerario.

La verifica è un altro momento indispensabile dell'itinerario, perché offre la concreta opportunità di riorientare e riprogettare tutto il cammino, alla luce di quello che è stato raggiunto e consolidato e restituisce alla comunità la titolarità piena e corresponsabile.

Ogni concreta comunità ecclesiale determina in situazione gli obiettivi e i movimenti, le esperienze e gli interventi. Per facilitare questo necessario momento organizzativo, propongo tre indicazioni a carattere generale.

Dico prima di tutto il senso dell'area: i problemi coinvolti dal punto di vista pastorale, e le soluzioni possibili. In questa riflessione trascrivo anche alcune indicazioni di contenuto.

Ricordo poi gli atteggiamenti a cui abilitare. Sono il centro dell'itinerario e il punto concreto di ogni area, per coerenza con le esigenze dell'educazione anche nei processi relativi all'educazione alla fede. Essi imprimono il dinamismo necessario, i movimenti che progressivamente acquisiti portano al raggiungimento della meta.

Suggerisco infine alcuni orientamenti di massima in ordine agli interventi concreti da programmare per assicurare il raggiungimento delle mete.

Se volessi essere completo e organico, dovrei fare un lungo trattato di educazione religiosa. Lo risparmio, a me e al lettore, rimandando alla vasta letteratura che in questi anni è stata prodotta sull'argomento. Le pagine che seguono, sono solo una specie di indice ragionato di materiali già noti e diffusi.

Verso la maturazione dell'esperienza religiosa

Nel modello d'uomo che la tradizione pastorale ci ha consegnato e che tanti credenti hanno vissuto con intensità ammirevole, l'esperienza religiosa rappresenta il livello più alto di maturazione umana e, di conseguenza, il punto di riferimento nella stabilizzazione dell'identità personale.

Non immagino un'esperienza religiosa, esplicitamente posseduta come tale, e neppure cerco subito la sua saturazione nella professione della fede in Gesù Cristo. Indico l'esperienza religiosa come la ricer-

ca di un significato alla propria vita, collocato oltre quelli che ciascuno produce, nell'esercizio delle sue scelte e degli orientamenti quotidiani. Essa si fa quindi «invocazione» (ricerca, attesa, apertura) verso la trascendenza.

L'invocazione è esperienza umana; tutta concentrata dalla parte della domanda, esprime il livello positivo più alto di riconquista della propria umanità, l'esito a cui dovrebbe condurre ogni processo di educazione. Nello stesso tempo, però, l'invocazione è già esperienza di trascendenza. L'uomo invocante si mostra disposto a consegnare le ragioni più profonde della sua fame di vita e di felicità a qualcuno fuori di sé, che ancora non ha incontrato tematicamente, ma che implicitamente riconosce capace di sostenere questa sua domanda; su esso fonda la sua attesa, un evento cercato e posseduto nello stesso tempo, fondamento dell'attesa stessa e di una speranza più forte del timore e del fallimento. Questa esperienza è «religiosa» perché ci si scopre creatura, immersi nel progetto di Dio creatore.

Questo modello si colloca nel centro delle sfide che la cultura di oggi ci lancia. Propone un modo, spesso alternativo alla logica del secolarismo e dell'autosufficienza, ma lo fa con uno stile che risulta visibile anche in questa situazione. E suggerisce una ricostruzione dell'identità personale in un tempo in cui sembra essere spesso in crisi.

La ragione e la radice che dà stabilità all'identità personale è infatti un quadro di valori: non potrebbe essere altrimenti, per assicurare una stabilizzazione matura di personalità. Non si tratta però di valori astratti e un po' formali. Il valore che raccoglie a grappolo tutti i significati, è l'accoglienza della vita, vissuta e sperimentata come un dono e un impegno, e quindi come iniziale esperienza di trascendenza.

Accogliere la propria vita significa riconsegnare di sé ad un mistero che ci sovrasta, accettando una ragione e una logica che ci sfugge. Nel «sì alla vita» la riconosciamo dentro alla vita stessa proprio mentre la confessiamo la radice e il fondamento trascendente di ogni desiderio di senso e di consistenza. Accolta e vissuta nell'invocazione, la vita viene sperimentata come abbozzo di un progetto che si perfeziona mentre si attua.

Si constata, con una esperienza in progressivo sviluppo, che è importante lasciarsi interpellare dalla vita degli altri, per comprendere la propria. In crisi d'identità perché troppo piegati su di sé, si avverte la difficile esigenza di decentrarsi sulla promozione della vita degli altri.

Si scopre in concreto quanto la dimensione sociale e intersoggettiva sia importante nella costruzione dell'identità, come la capacità di interiorità e la consapevolezza della propria irriducibile soggettività.

Quando aiutiamo i giovani a costruire così la loro identità, assicuriamo un doppio esito: li aiutiamo a maturare in umanità e li apriamo verso la trascendenza.

Il senso del limite (personale e collettivo, soggettivo e oggettivo, fino a quell'abisso di limite che è il «peccato») è riconosciuto e accettato come la scoperta della propria povertà e finitezza. Questa esperienza, riconquistata in modo riflesso, spinge a domandare oltre, a cercare risposte collocate su un piano diverso rispetto alla domanda stessa. Si apre il cammino verso la ricerca di senso, in una invocazione che porta verso il confine della propria esistenza.

Gli atteggiamenti

Ecco alcuni atteggiamenti che indicano un cammino graduale e progressivo verso una matura esperienza religiosa:

- la capacità di accettare con gioia e con fiducia la propria vita, attraverso un'accoglienza che diventa progressivamente riconquistata e motivata;

- la progressiva capacità di scoprire il dono della solidarietà, come un insieme di soggettività diverse e interagenti, fino ad assumere una piena responsabilità;

- la capacità di intessere un dialogo con gli altri e con l'ambiente, nell'accoglienza degli altri come sono, nell'accettazione di modi di pensare e di agire anche diversi dai propri, nella disponibilità al confronto, nell'accettazione della propria persona, valorizzando i doni e accogliendone i limiti;

- la capacità di decifrare i condizionamenti, culturali e strutturali, personali e collettivi, in cui siamo immersi, per scoprire l'esperienza del proprio limite, come verità e autenticità di se stessi;

- la capacità di aprirsi verso l'invocazione, dal profondo dell'esperienza del proprio limite, con fiducia e consegna di se stessi nel mistero della trascendenza;

- la capacità di aprire la propria soggettività verso il mondo misterioso ed esigente dell'oggettività, fino al riconoscimento di Dio creatore, fondamento e norma di ogni esistenza.

Gli interventi

La prima area utilizza prevalentemente contributi di scienza e sapienza. In questo ambito, per decifrare problemi ed elaborare prospettive l'educatore della fede è chiamato a porsi disponibilmente alla scuola delle scienze dell'educazione. Opera però con quella sapienza educativa che lo «sguardo di fede» gli suggerisce. Per questo si orienta

nell'intricato panorama dei modelli antropologici diffusi, sceglie e organizza, tenendo davanti quell'immagine d'uomo di cui scorge il riflesso, contemplando il mistero di Dio in Gesù di Nazareth.

Un momento importante del processo è costituito e assicurato dalla scuola, come luogo di formazione critica nei confronti della cultura e come spazio istituzionale di una sua produzione alternativa.

Quando l'uomo produce cultura, genera cioè valori, modelli, orientamenti, e quando dà una forma linguistica a questa sua ricerca, organizzando in un sapere il suo vissuto, egli prima di tutto dice a sé e agli altri cosa è vita e quali ragioni giustificano (o non giustificano) la speranza nella vita.

Nella scuola l'uomo sapiente trasmette quindi vita ad altri, perché ne comunica il valore e il senso.

A livello istituzionale e con una responsabilità originale e privilegiata, giovani ed educatori si confrontano con la cultura prodotta nel passato, in quella lunga catena di esperienze che lega in profonda solidarietà gli uomini tra di loro. Assieme, nel crogiuolo del presente, viene progettato il futuro: l'invenzione, che tutti riconosciamo urgente, di nuovi modelli di vita e di nuove ragioni per vivere, nel duro quotidiano conflitto con la morte.

Verso l'incontro con Gesù Cristo

L'esperienza religiosa rappresenta il livello più alto di maturazione umana: un uomo aperto sul trascendente è veramente e pienamente uomo. Lo constatiamo con gioia e con responsabilità, anche perché spesso non possiamo procedere oltre in modo esplicito.

Il nostro servizio di educatori della fede non termina però a questo livello di umanizzazione. Per educare alla fede dobbiamo aprire verso il confronto e l'accettazione di un evento rivelato: la vita cristiana piena si compie in Gesù Cristo e diventa comprensibile solo nella fede in lui.

Per questo annunciamo Gesù Cristo come la risposta decisiva all'esperienza religiosa vissuta nella invocazione.

Lo proponiamo con forza e audacia come il fondamento della vita nuova. Narriamo il suo Vangelo per sostenere e consolidare l'incontro con lui.

In questa testimonianza, il giovane incontra il segno concreto e sconvolgente della presenza di Dio nella storia e del suo progetto per la vita dell'uomo: Gesù di Nazareth. La testimonianza è tanto convincente e seducente da far scattare la decisione di rischiare anche la propria vita in questa direzione.

Alla base di quest'area, come della stessa vita nella fede, sta quindi una vera esperienza ecclesiale: qui, per il momento, è la Chiesa piccola e concreta che il giovane constata e condivide nel vissuto della comunità salesiana, degli educatori e degli adulti cristiani in cui sa riconoscersi, del gruppo o del movimento a cui appartiene.

L'incontro con Gesù Cristo è però un incontro «diverso» dagli altri incontri che punteggiano la nostra giornata.

I documenti della nostra esperienza credente e la testimonianza di tanti cristiani che hanno fatto dell'incontro con Gesù Cristo la radice della loro esistenza quotidiana, ci aiutano a decifrarne la qualità.

Ricordano, nella confessione della loro fede, che Gesù è il grande «mediatore» tra Dio e l'uomo: l'evento, nuovo e insperato, in cui Dio si fa vicino ad ogni uomo e in cui l'uomo accede quasi costitutivamente al mistero di Dio. In Gesù, infatti, Dio, l'ineffabile e l'invisibile, si è fatto parola e volto per ogni uomo (DV 13). Per la solidarietà con l'umanità di Gesù, l'uomo – lontano da Dio perché creatura e più lontano ancora per la decisione suicida di allontanarsi da lui – è diventato il luogo in cui Dio si fa volto e parola.

L'incontro con Gesù è quindi l'incontro con il Dio di Gesù, vita e salvezza di ogni uomo. Per questo è un incontro tutto originale: non si conclude in Gesù ma afferra la salvezza di Dio che Gesù è.

Ed è un incontro speciale, perché si svolge in un gioco impegnativo di libertà: l'incontro sostiene la nostra libertà, ma si misura sulla decisione di immergerla nell'accoglienza di un mistero, rischioso e impenetrabile.

Gesù ci restituisce Dio vicino e ce lo offre come il fondamento, sicuro e inquietante, della nostra vita. Ci ridona la gioia di chiamare Dio come Padre; e ci riporta alla verità, sognata e attesa, di noi stessi.

L'incontro con lui è accoglienza di questa offerta, condivisione di questo progetto, risignificazione della quotidiana esistenza dalla novità, accolta e sperimentata.

Dio che si fa vicino a noi, resta sempre un Dio misterioso e inaccessibile. L'affascinante possibilità di dare volto e parola a Dio è continuamente minacciata dai nostri tradimenti e dalla greve opacità della nostra vita.

Incontriamo veramente il Dio di Gesù solo se ci decidiamo a far nostra la sua proposta di senso e di fondamento, in un esodo, senza pentimenti e senza ritorni, che è, nello stesso tempo, accettazione di un invito che viene dall'oscurità e dal silenzio, e assenso alla parola della sua verità.

Questo lo riconosciamo nella trepida confessione della nostra fede. Come educatori ci sentiamo impegnati a sollecitare e a sostenere l'incontro con Gesù in questo orizzonte.

Incontrare Gesù significa vivere di fede e condividere la passione di Gesù per il Regno di Dio.

Accogliendo l'amore di Dio come fondamento della nostra vita, viviamo di fede: riconosciamo Dio radicalmente diverso da tutte le altre realtà che fanno la nostra terra; di fronte a Dio diventa irrealistico tutto quello che consideriamo come realtà salda e consistente. La vita del credente diventa un salto nell'abisso sconfinato di Dio; la sua speranza risulta praticabile e sensata solo mediante quel fondamento che non ci siamo dati e che non è mai a nostra disposizione, come le cose che riempiono la nostra giornata.

Quando si abbandona al suo Dio, il cristiano non si getta mai alle spalle la vita di tutti i giorni. Supera la sua vita per consegnarsi al mistero che la sovrasta; e la prende continuamente con sé nel movimento della sua speranza.

Appassionato della vita, la vuole piena e abbondante per tutti.

È impegnato in prima linea nel compito, duro ed esaltante, di dare un senso alle vicende della storia quotidiana, per renderla dimora, accogliente e abitabile, per tutti gli uomini.

Assumendo la causa del Regno di Dio, obbediamo nel ritmo della vita quotidiana alla ragione di questo amore: il progetto di Dio, manifestato nella vita di Gesù.

Gli atteggiamenti

Anche per quest' area raccomando alcuni atteggiamenti importanti, da assumere in sequenza progressiva:

- la scoperta della dimensione creaturale dell'esistenza: viviamo nel progetto di Dio;
- l'accoglienza nella fede di Gesù di Nazareth, il volto di Dio, testimoniato dalla comunità ecclesiale che lo confessa il Signore della vita;
- la progressiva capacità di vivere di fede: leggere quello che si vede dalla prospettiva del mistero che non si vede;
- la condivisione della passione di Gesù per la causa del Regno di Dio, per vivere la vita come responsabilità verso gli altri.

Gli interventi

La seconda area è centrata sulla testimonianza dei cristiani. Essi dicono, con i fatti della loro speranza e con le parole evocative della loro fede, l'Evento capace di riconsegnare ad un Fondamento donato la nostra sofferta ricerca di fondamento. Per sollecitare e sostenere l'incontro con Gesù Cristo non basta più scienza e sapienza. Ci vuole il vis-

suto di una comunità credente e l'interpretazione di questo vissuto attraverso la parola della fede.

Il riferimento corre perciò al Vangelo, il documento privilegiato dell'esperienza, vissuta e interpretata da coloro che hanno «incontrato» Gesù, facendo strada con lui. Del Vangelo rileggiamo i testi che raccontano la storia di Gesù e quelli che svelano la progressiva comprensione dei suoi discepoli e penetrano nella novità di vita suscitata.

Il Vangelo diventa più vivo e vicino nel vissuto dei santi, quei fratelli che hanno riempito il loro tempo della fede e della speranza che ha trasformato la loro esistenza. Raccontiamo quindi anche la loro storia.

Sono preziosi tutti i momenti in cui si sperimenta l'offerta di salvezza che è Gesù Cristo e il suo Vangelo:

- una rinnovata forma di «apologetica», per ricostruire l'attenzione al dato rivelato;
- intense esperienze ecclesiali, dove vivere per connaturalità l'incontro con Gesù Cristo;
- la catechesi, capace di rinnovarsi e capace di ritessere una nuova sistematicità;
- tutti i momenti speciali di evangelizzazione: giornate di ritiro, esercizi spirituali, campi di riflessione e campi della Parola, esperienze di preghiera e di deserto.

Verso una intensa esperienza ecclesiale

L'incontro con Gesù Cristo ha sempre un respiro ecclesiale: nato sulla testimonianza viva di qualche credente, si esprime nella condivisione piena della Chiesa, «universale sacramento di salvezza» (LG 1).

Esiste una catena ininterrotta di testimoni che da Gesù di Nazareth, attraverso gli apostoli e la Chiesa delle origini, giunge fino a noi nella Chiesa di oggi. Noi crediamo sulla parola di questi testimoni.

La testimonianza di fede della Chiesa, nel suo lungo cammino, non è però solo una ripetizione passiva di fatti e parole consegnate una volta per tutte in modo conclusivo. Proclamando la sua fede, la Chiesa la interpreta, la comprende più a fondo, la scrive viva e attuale.

Senza la fede della Chiesa, la nostra fede sarebbe più povera: non sapremmo dove radicare la nostra decisione per Gesù Cristo e mancheremmo di riferimenti preziosi per vivere da credenti. Senza la vita della Chiesa saremmo lontani dal luogo dove sperimentare, in modo privilegiato, il dono della salvezza.

Questa area si muove secondo due attenzioni complementari:

- il cammino per educare al senso di appartenenza ecclesiale;

– e una matura vita nella comunità ecclesiale, attraverso la partecipazione liturgica e sacramentale.

La vita nella Chiesa

Anche in ordine all'educazione all'appartenenza ecclesiale, in questi anni, abbiamo scoperto e sperimentato quanto siano preziosi gli itinerari educativi. Gli interventi non riguardano direttamente il dialogo misterioso tra Dio e l'uomo, ma le modalità concrete in cui esso si svolge.

L'ambito educativo su cui concentrare gli interventi è l'esperienza di identificazione che la comunità ecclesiale, con cui i giovani sono a contatto, sa scatenare e sostenere. L'identificazione è infatti quel processo che spinge una persona a far propri valori e progetti in un vissuto affettivo sorto a causa del suo inserimento in una situazione concreta.

L'appartenenza è come il risultato dell'identificazione: l'esito verificabile del processo che porta un giovane a considerare l'istituzione, le persone che la compongono, i valori che in essa circolano, come suo punto di riferimento decisivo per le valutazioni e per le operazioni che punteggiano la sua esistenza quotidiana.

È possibile suggerire, in termini concreti, le condizioni che possono sostenere il processo di identificazione alla comunità ecclesiale.

Si richiede prima di tutto un minimo di interazioni dell'individuo con la comunità ecclesiale a cui si vuole appartenere. Questo minimo va pensato non in termini giuridici, ma secondo le logiche della dinamica di gruppo (condivisione degli obiettivi, percezione del suo significato funzionale, accettazione delle norme e dei ruoli, esperienze di gratificazione...).

Occorre anche la conoscenza e l'accettazione del sistema di valori, credenze e modelli che determinano la proposta oggettiva della comunità, fino a definire progressivamente in essi il personale progetto di vita.

Questo processo comporta l'acquisizione e il consolidamento dei contenuti dell'esperienza cristiana, la partecipazione affettiva ai gesti e ai riti, il riconoscimento di una funzione magisteriale, l'adozione dei modelli proposti per la soluzione dei personali problemi.

Si richiede inoltre la percezione di essere accettato nella comunità. E questo suppone l'inserimento in una trama di rapporti né burocratici né formalizzati, un'ampia distribuzione di informazioni e di ruoli, un gruppo non troppo vasto.

In un tempo di pluralismo, si richiede infine la capacità di armonizzare a livello personale le diverse appartenenze, per elaborare i con-

flitti che ne scaturiscono, integrando e controllando le differenti proposte attorno ad una appartenenza che funzioni come riferimento totalizzante.

Tutto questo porta subito al riconoscimento dell'importanza del gruppo giovanile e all'impegno urgente per dare ad esso un profondo respiro ecclesiale, sulla linea delle indicazioni che più volte e in differenti contesti il Magistero ecclesiale ha sottolineato.

Gli atteggiamenti

Alcuni atteggiamenti in sequenza:

- abilitazione a vivere in gruppo;
- progressivo allargamento dell'esperienza di gruppo in una vera anche se iniziale, esperienza di Chiesa (con attenzione a quelle esigenze che vengono definite anche da *Christifideles laici* «criteri di ecclesialità»);
- scoperta progressiva della Chiesa, come momento di incontro del popolo di Dio, nell'accoglienza di coloro che sono chiamati a servire l'unità nella verità (amore al Papa e ai Vescovi, partecipazione a momenti ecclesiali...);
- capacità di vivere l'esperienza ecclesiale in «comunione» tra persone impegnate per la causa del Regno di Dio, superando ogni forma intimistica o aggressiva.

Gli interventi

La terza area è incentrata nella logica del «fare esperienza»: non si tratta evidentemente di una scelta esclusiva di quest'area, ma è certamente tipica e irrinunciabile quando la comunità educativa vuole attivare un maturo senso di appartenenza ecclesiale. La comunione ecclesiale, come esito e fondazione di ogni nostra quotidiana costruzione di comunione, è sbilanciata infatti dalla parte dell'esperienza: l'appartenenza è assicurata, in modo corretto e convincente, quando si respira un clima di comunità e quando lo si allarga e lo si inverte in una espressione più grande e impegnativa, verso quel mistero di profonda comunione che tutti ci avvolge.

Il documento da considerare è la vita reale della Chiesa: dall'esperienza apostolica degli «Atti» e di alcune pagine delle «Lettere», a quella dei Padri, dei secoli felici e di quelli un po' tristi, fino ai nostri giorni. Da questi «testi» sono messi in risalto i frutti della presenza operosa dello Spirito di Gesù tra i suoi discepoli. E sono sottolineate le fatiche che richiede la fedeltà a questi doni.

La vita liturgica e sacramentale

La vita ecclesiale si traduce e si esprime in una precisa e intensa dimensione celebrativa.

Sull'importanza di questo livello formativo tutti sono d'accordo. Le posizioni si distanziano quando l'esigenza viene espressa secondo modelli pratici e modalità educative.

L'itinerario che sto suggerendo, ha una sua logica: quella della vita quotidiana e della possibilità di intervenire educativamente anche nella sua maturazione verso la fede. Questo orientamento incide e condiziona, per forza di cose, lo sviluppo concreto dell'itinerario stesso. Condivide alcune esperienze e le rilancia come interventi educativi urgenti. Contesta altri modi di fare, perché valutati meno coerenti rispetto al movimento generale della proposta.

In questa prospettiva, ricordo qualche indicazione rapida.

– Preghiera, liturgia e sacramenti possiedono anche una chiara connotazione formativa. Rappresentano uno dei momenti in cui i giovani sono aiutati a maturare come uomini nuovi, e il momento vertice della loro esperienza cristiana ed ecclesiale. Fanno parte quindi degli interventi di cui la comunità ecclesiale si serve per far maturare i giovani.

– Anche in ordine alla vita liturgica e sacramentale chi condivide il riferimento all'Incarnazione riconosce la possibilità di intervenire, con la gradualità e concretezza che caratterizza l'atto educativo.

Per questo va prevista l'educazione ai simboli, ai riti e ai gesti: ricostruito questo tessuto antropologico, diventa più facile celebrare la liturgia del Signore Risorto.

In questa prospettiva trova particolare significato la ricerca di una metodologia che metta in dialogo il naturale bisogno giovanile di far festa con la celebrazione di Gesù Cristo, Signore della vita e ragione della festa senza confini, in tutte le espressioni significative e quotidiane della vita del giovane.

– L'impegno della comunità ecclesiale va concentrato nella rivitalizzazione e rivalutazione della pratica sacramentale della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Da una parte è importante educare ad accogliere eventi che sono dono e mistero e, dall'altra, esprimere anche queste celebrazioni con uno stile e con modalità che siano vicine, significative e comprensibili per i giovani, nelle diverse culture.

Verso una qualità nuova di vita

Una esplicita preoccupazione vocazionale è l'esito di ogni crescita nella maturità umana e cristiana.

Il punto di riferimento per comprendere la vocazione cristiana è il Regno di Dio: la «passione» per la vita nel nome del Dio della vita, che diventa «compassione» per la vita di tutti, alla sequela di Gesù.

Vocazioni per il Regno di Dio

Questo orientamento sottolinea almeno due indicazioni concrete.

La prima è quella più immediata: ogni credente è chiamato a vivere la sua quotidiana esistenza come impegno per la progressiva attuazione del Regno di Dio. I modi possono essere diversi. L'intenzione è unica e globale: la condivisione appassionata della causa di Gesù. Le molteplici espressioni vocazionali sono la traduzione in situazione dell'unica vocazione cristiana.

La seconda indicazione richiede una riflessione più articolata.

Chi sta dalla parte del Regno di Dio gioca tutta la sua esistenza per realizzarlo e per consolidarlo. Opera però secondo uno stile e con atteggiamenti interiori che rispettano la logica costitutiva del Regno di Dio.

In questo senso la vocazione cristiana è vocazione per il Regno di Dio e si misura con le sue caratteristiche per fedeltà al progetto di Dio.

Regno di Dio è vita e felicità assicurata all'uomo che consegna la sua fame di vita al suo Dio; ed è riconoscimento della signoria di Dio proprio nell'impegno di promozione della vita e della felicità.

Di questo progetto è protagonista Dio stesso. Lui vuole la vita dell'uomo e realizza questa sua volontà in mille differenti modi. Per questo il Regno è dono, che l'uomo è invitato ad accogliere in una disponibilità totale.

La realizzazione della vita e della felicità Dio l'ha affidata però alla nostra fatica operosa. Per il suo dono possiamo realizzare, nel ritmo della nostra storia quotidiana e con responsabilità piena e autonoma, l'impegno di costruire il Regno della vita.

Il cristiano vive la sua vocazione nel riconoscimento e nell'impegno: riconosciamo che tutto è dono di Dio, e noi siamo «soltanto servi» che hanno fatto tutto quello che dovevano fare, e nulla più (*Lc* 17, 10); e constatiamo l'urgenza e la qualità del nostro impegno, che si fa competenza e professionalità, nel duro impegno quotidiano per contrastare il regno della morte e consolidare quello della vita. Così siamo davvero «amici» di Gesù perché con lui servi della vita, fino alla croce.

I due atteggiamenti, così diversi, esprimono assieme la stessa presenza e passione. Sono, assieme, la qualità fondamentale di ogni vocazione cristiana, il modo concreto di servire la vita nella logica del Regno di Dio.

In questa prospettiva si ritrova l'unità della vocazione del cristiano e la diversità con cui si esprime, fino alla scelta radicale di vocazioni di speciale consacrazione.

Le modalità differenti possono dipendere da diverse ragioni.

Alcune sono legate a fatti oggettivi: la passione per la vita e la compassione per gli uomini riconosce diversi segni di morte e cerca interventi proporzionati ad essi.

Altre modalità sono invece legate alle sensibilità, capacità, orientamenti delle singole persone.

Per un servizio più autentico alla vita, abbiamo bisogno del dono di vocazioni capaci di percorrere il sentiero della radicalità evangelica: le vocazioni finalizzate al sacerdozio e alla vita religiosa. Coloro che si impegnano per la vita con una decisione tanto radicale da mettere Dio al di sopra di ogni cosa e da celebrare quotidianamente la sua potenza, ricordano a tutti una esigenza che deve percorrere la vocazione di tutti.

Le vocazioni di speciale consacrazione sono perciò un dono ecclesiale alla vocazione di ogni uomo e di ogni credente.

Gli atteggiamenti

Ricordo alcuni atteggiamenti:

- capacità di assumere la propria vita in modo serio e responsabile all'interno di un chiaro progetto di impegno, nella disponibilità al dono di sé;

- il progressivo recupero di una intensa «compassione» per la vita di tutti, che porti a cogliere con disponibile attenzione tutte le situazioni umane di provocazione e sollecita ad intervenire, nella misura del possibile e del necessario;

- la consapevolezza di operare in un'ottica di fede, in compagnia con tutti coloro che stanno dalla parte del Regno di Dio e soprattutto all'interno della grande compassione che Gesù ha mostrato per la vita, come segno della compassione di Dio per l'uomo;

- la ricostruzione di comunione, di convergenza e di confronto anche tra persone che si impegnano in modo diverso per la stessa causa;

- il coraggio della radicalità: per riconoscere fino in fondo la priorità del dono di Dio per la vita.

Gli interventi

La quarta area ci riporta allo stile di vita nuova, caratteristico di colui che ha incontrato il Signore della sua vita. Il cristiano arriva persino a gridare, con l'audacia generata dalla compagnia, che si può esse-

re nella vita solo quando la si perde per amore. In questa area, davvero il buon senso non basta più. L'autorevolezza di dire certe cose e di sollecitare verso direzioni nuove di esistenza ci viene solo dal coraggio di prendere sul serio l'evangelo: quello scritto e quello vissuto da tanti credenti, che hanno riempito il loro tempo della fede nel Crocifisso risorto.

Spiritualità e vita etica

Dalla prospettiva di una vita che si fa vocazione perché tutti abbiano la vita, nell'itinerario vanno sottolineate due dimensioni importanti della vita nuova del cristiano: la spiritualità e l'impegno etico.

«Spiritualità» (e il termine corrispettivo «santità») dice la qualità fondamentale del credente, impegnato a ricostruire la sua personalità di «uomo nuovo» ricomprendendosi nello Spirito, all'interno del progetto di Dio.

La ricerca su una spiritualità, significativa e vivibile anche per i giovani di oggi, non diventa quindi una verifica di cose da fare o da evitare, non riguarda aspetti aggiuntivi nel quadro di una esistenza cristiana. Investe invece la globalità quotidiana della vita di un credente. È ricerca su cosa significhi vivere da cristiano, oggi.

Anche sull'impegno etico il discorso si fa serio e qualificante. Dobbiamo certamente superare quel rapporto stretto tra fede e coerenza etica che sembrava ridurre la vita cristiana ad un patto bilaterale tra Dio e l'uomo. In un tempo di larga soggettivizzazione e di esasperato relativismo, ci rendiamo conto però che non possiamo accontentarci di confessare la fede nel Dio che riempie la nostra vita, ma dobbiamo vivere questa stessa vita in modo corretto, come richiedono i suoi comandamenti, le disposizioni della Chiesa, le leggi dell'uomo e le responsabilità personali. Solo così l'esperienza di fede diventa anche esperienza etica:

A questo proposito, l'impegno delle comunità ecclesiali è aperto in due direzioni:

- la ricerca di un modo cristiano di coniugare il verbo «impegnarsi», per tradurre nel concreto quotidiano quel rapporto tra indicativo di fede (siamo uomini nuovi) e imperativo etico (dobbiamo vivere da uomini nuovi) che caratterizza l'evangelo della vita in Gesù Cristo;

- la definizione di un pacchetto di atteggiamenti, capaci di costituire il ritratto di un giovane cristiano per l'oggi, per non lasciare questa impresa ad alto rischio alla spontaneità, ma anche per non ridurre il cristiano alla fotocopia di stili di vita, troppo debitori di altre culture.

Molte risorse per l'unico cammino

Spesso chi incomincia a lavorare con itinerari, si chiede: molti itinerari oppure un unico itinerario?

La domanda nasce come conseguenza del riconoscimento di una esigenza educativa molto insistita: il rispetto alla irripetibilità di ogni persona e delle differenti situazioni educative in cui si svolge il suo servizio. Non riusciamo più a pensare infatti in termini troppo massificati e cerchiamo piani e interventi molto legati alla diversità.

I diversi operatori pastorali sanno di convergere su una causa comune non perché ripetono tutti le stesse cose ma quando mettono competenza e differenza al servizio di impegni che sono unitari solo ai livelli più alti.

La domanda è seria ed esige risposte elaborate.

È evidente, infatti, che la formulazione di un itinerario deve tenere presenti alcune variabili.

Vanno considerati prima di tutto i diversi periodi dell'arco evolutivo: preadolescenti, adolescenti, giovani, giovani adulti.

Le indicazioni vanno inoltre specificate sulle differenti tipologie giovanili. La diffusa frammentazione culturale segna notevolmente la qualità dell'essere giovani, oggi.

Infine ogni itinerario si concretizza sulla misura dei diversi ambienti di azione (gestione della cultura, sport e attività di tempo libero, catechesi, animazione liturgica...) e delle diverse risorse (agenzie di intervento educativo e pastorale, le persone, gli strumenti, le tradizioni, le strutture).

Su queste variabili gli itinerari non possono che risultare diversi, per rispettare davvero la centralità dei destinatari.

Ragioni molto serie sollecitano però verso una profonda convergenza sulle logiche di fondo, anche nella eventuale diversificazione operativa.

La prima riguarda proprio i destinatari.

Sul piano dei livelli di maturità ci sono innegabili diversità. Non mi piace però immaginare itinerari per i più bravi e itinerari per i meno dotati.

Preferisco invece riaffermare la scelta di privilegiare gli ultimi e i più poveri, come condizione pregiudiziale per dialogare veramente con tutti. Questa scelta non nega le diversità; le riconosce con coraggio, anche come principio di discriminazioni culturali e sociali. Si colloca dalla parte dei poveri, per promuovere davvero tutti, anche se in modo diversificato.

Certamente a chi ha già percorso un tratto di cammino, non si chiederà di partire da capo, per quel falso principio egualitario che azzera

le differenze sul livello più basso. Egli ha diritto di procedere spedito verso traguardi più impegnativi. La comunità lo sollecita però a porre il suo talento come dono per tutti. Per questo porta davvero i pesi degli altri, lui che è più robusto e sostiene, nella sua testimonianza, il passo dei più incerti.

La seconda ragione chiama in causa il soggetto della costruzione e attuazione degli itinerari: la comunità.

Ogni comunità dispone di molteplici e differenziate risorse: tradizioni, educatori, strutture, mezzi educativi. Alcune di queste risorse sono collocate prevalentemente sul versante educativo e altre invece riguardano esplicitamente il momento formalmente pastorale. Vanno rispettate le differenti strutture logiche; ma va rispettato anche quello stretto rapporto tra educazione e educazione alla fede, di cui ho parlato nel capitolo precedente.

Lo spazio operativo dell'itinerario è proprio quello in cui i suggerimenti teorici si traducono in scelte concrete.

Nella loro differenziazione e specializzazione, le risorse concentrate sul versante educativo e culturale e quelle specializzate sul versante dell'educazione alla fede concorrono al raggiungimento dell'unico obiettivo globale: convergono nell'unità a partire dalla diversità.

L'unità nelle scelte di fondo, nelle procedure logiche e nei movimenti concreti, viene prima della diversità sui tempi, i modelli, i programmi operativi.

Così viene servita l'unica persona, in modo complessivo e articolato, e veramente è affidata unitariamente la gestione della produzione della vita e della salvezza alla grande istituzione formativa.

CAMMINARE NEL «GREMBO» DELLA COMUNITÀ

Il cammino di crescita nella fede, come ogni atto importante della vita, è un evento strettamente personale. Nella decisione, progressiva e coinvolgente di riconoscere che solo il Dio di Gesù è il Signore della propria esistenza, ogni persona è sola, riconsegnata al mistero di sé e di Dio.

Per questa consapevolezza l'itinerario di educazione alla fede ha sempre una risonanza strettamente personale.

Questa irrinunciabile qualità può essere svolta però in processi individualistici e un po' autistici, quasi che libertà e responsabilità fossero assicurati meglio quando la persona si ritaglia spazi di austero e puntiglioso isolamento. O, al contrario, possono essere sostenuti e serviti nella comunità.

Oggi, per molti giovani, la comunità prende il volto concreto del gruppo: il gruppo è il soggetto soprattutto nel senso che diventa il «grembo materno» in cui le persone percorrono l'itinerario, in libertà e responsabilità. Nel gruppo e attraverso il gruppo vengono interiorizzati più facilmente gli atteggiamenti in cui si concretizzano i diversi movimenti, anche sulla forza di quella spinta alla identificazione che costituisce ogni gruppo primario.

La proposta parla di gruppo, in modo esplicito, solo nell'area dell'educazione all'appartenenza ecclesiale. In quell'area è fuori discussione: il gruppo giovanile è mediazione privilegiata di esperienza ecclesiale. In ogni area, però, l'itinerario, sempre processo personale, viene vissuto nel gruppo. Nell'articolazione della proposta sottolineo soprattutto la risonanza personale. Chi è responsabile della sua realizzazione è chiamato però a creare e consolidare una intensa e matura esperienza di gruppo.

Il gruppo resta però sempre al servizio della persona. È sostegno alla sua maturazione, quando sa restituire ogni persona alla sua interiorità.

In fondo, ogni itinerario verso la maturazione della propria fede ecclesiale è un faticoso cammino verso il silenzio della propria interiorità. Lì, in quello spazio di silenzio, meditato e protetto, ciascuno diventa, passo dopo passo, capace di contemplare la propria vita, fino a toccare le soglie del mistero che tutta la pervade.

Cosa vuol dire educare gli atteggiamenti

Educare è perseguire cambiamenti nelle persone e consolidare quelli avvenuti consapevolmente.

L'itinerario allora costituisce il cammino per indurre nelle persone, attraverso l'esperienza della realtà e dei rapporti con gli altri, la presa di coscienza e la decisione di cambiare, di modificare se stesse non in maniera passiva, propria di chi subisce la realtà, bensì in modo attivo e creativo, come chi ha intravisto una direzione al progetto da perseguire.

Ebbene, parlare di atteggiamenti è proprio interessarsi dei cambiamenti nelle persone intenzionalmente perseguiti; è focalizzare in educazione il discorso sugli obiettivi, sulla ragione stessa per cui ci si educa.

Le persone restano al centro dei processi educativi perché il loro cambiamento rappresenta la ragione ultima della prassi educativa.

Prima perciò di rispondere agli interrogativi: cosa vuol dire educare gli atteggiamenti, come si persegue l'educazione degli atteggiamenti, occorre affrontare alcune questioni preliminari che si riassumono intorno alla seguente: perché educare le persone, produrre cambiamenti in esse, significa educare gli atteggiamenti?

LA CENTRALITÀ DEGLI ATTEGGIAMENTI

Non tutti in educazione sono d'accordo sul fatto che educare sia educare gli atteggiamenti.

Infatti spesso si parla di mete, idealità, finalità e obiettivi, anche valori, ma poco di atteggiamenti, e poi, quando si scende al concreto, verso il particolare e lo specifico, ci si perde facilmente in elenchi infiniti di abilità da assicurare, in operazioni da compiere in termini di «cose da sapere e da saper fare»; e infine ci si sono cimentati i sacerdoti della tecnologia educativa con le loro tassonomie di obiettivi: e le cose si sono davvero complicate.

È vero che quando si ha a che fare con la persona umana le cose non sono mai semplici, chiare e distinte.

Parlare e trattare dell'uomo è trattare della complessità; l'uomo oggi lo pensiamo come un «sistema complesso» dove le cose non sono mai date nella forma «elementare», ma nella forma «complessa» di sistema, cioè di unità e insieme di molteplicità.

Tre «mondi» che rischiano di andare per conto loro

Quando si intende pensare ai cambiamenti da produrre negli educatori e negli educandi (ma ci sarebbe da chiedersi: «chi educa chi?»!) si può ricorrere facilmente, anche se non siamo degli esperti di tecnologia educativa, ai cambiamenti che si possono indurre nelle persone prese come «testa», come «cuore» e come «corpo in movimento».

Il «mondo cognitivo» della persona

Nel primo caso, quando pensiamo all'uomo come «testa», perseguiamo cambiamenti espressi in termini di articolazione della mappa mentale del soggetto, cioè di modifiche nel modo di organizzare la realtà del mondo attraverso il pensiero e il linguaggio, e di interpretare le cose. Sono quei particolari tipi di cambiamento di cui si interessa in maniera preponderante e in forma alquanto elaborata (scientifica, dicono, ma sarà proprio vero?) la scuola attraverso la didattica. Le sue unità di cambiamento sono i cosiddetti «obiettivi cognitivi».

Questo tipo di cambiamento mentale del giovane viene spesso anche perseguito tematicamente dagli operatori di pastorale giovanile, soprattutto attraverso la risorsa degli interventi di tipo catechistico.

Questo primo tipo di cambiamento è alla portata di tutti; ne facciamo esperienza quotidianamente nella vita di tutti i giorni, quando impariamo cose sempre nuove, cioè assumiamo nuove informazioni dall'esperienza e veniamo così a modificare la mappa mentale attraverso cui le elaboriamo.

Dobbiamo riconoscere che questo tipo di cambiamenti sono quelli più intensamente perseguiti da chi istruisce attraverso i cosiddetti processi di insegnamento-apprendimento, e in tal modo pensa di educare.

Si tratta senza dubbio di cambiamenti importanti; tuttavia essi non sono il tutto e nemmeno la parte fondamentale dei cambiamenti che noi perseguiamo attraverso l'itinerario di educazione alla fede.

Il motivo è molto semplice: il giovane e l'educatore non sono solo «testa»; sono anche, come ho richiamato più sopra, «cuore» e «corpo in azione».

Il cambiamento che perseguiamo in pastorale giovanile è molto più globale, e non ci accontentiamo di una gran bella testa!

Con l'itinerario vogliamo raggiungere un livello di cambiamento della persona che sia in qualche modo «cambiamento di tutto l'uomo», nella sua interezza di sistema complesso.

Il «mondo affettivo» del soggetto

Allora si apre un secondo livello di cambiamento: potremmo infatti aver insegnato ad un giovane a parlare e pensare da discepolo di Gesù fino a divenire perfetto ripetitore della bibbia a memoria, ma trovarci di fronte un giovane che ancora non «condivide» e non si «appassiona» alla vita e alla visione del mondo che Gesù ha fatto sua.

Questa considerazione ci apre a riconoscere l'esistenza di un ulteriore modo di pensare il cambiamento delle persone: il cambiamento nel mondo affettivo, il mondo della sensibilità, della spinta emotiva, della pulsione vitale che muove l'individuo e gli dà lo slancio per rischiare nel mondo della vita.

Per questo la riflessione più impegnata sui processi di cambiamento in educazione ha aperto la riflessione su questo tipo di cambiamento, di cui è necessario tener conto anche dentro gli stessi processi di apprendimento. Nella ricerca pedagogica è diventato il livello degli obiettivi affettivi.

La riflessione, pur fruttuosa, possiede però il limite di accostare ad un mondo della persona (quello cognitivo) un altro, quello emotivo-affettivo, senza indicare le connessioni tra le due componenti e il legame con quel tutto che è rappresentato dall'unico soggetto.

Dobbiamo riconoscere che, nella riflessione sui cambiamenti da produrre attraverso l'educazione, questo rappresenta indubbiamente un passo avanti.

Non è sufficiente dire che occorre cambiare la testa e poi anche il cuore dell'uomo.

Non possiamo accontentarci, se perseguiamo davvero il cambiamento in profondità di tutto l'uomo.

Alla riflessione fin qui percorsa manca ancora un elemento: quello che chiamiamo il «terzo mondo» che l'uomo abita: e cioè il suo corpo che agisce e si muove nello spazio tra i corpi delle cose e delle persone.

Il mondo del «corpo che si muove»

L'uomo infatti, oltre che, anzi è proprio il caso di dire «prima», testa e cuore, è «corpo che si muove nello spazio».

Questo costituisce davvero l'elemento di base per chi intende produrre cambiamenti nelle persone; perché non abbiamo a che fare con spiriti o fantasmi, ma con l'essere dell'uomo in quanto corpo vivente che agisce e si incontra con gli altri corpi.

Esso è stato in altri tempi la preoccupazione dominante in educazione, in un periodo in cui la parola d'ordine era data dai verbi «conformare, adattare, adeguare» il comportamento dei soggetti agli standard ambientali, senza bisogno di impegnare i soggetti nell'interiorizzazione; per questa nella società vi erano predisposti altri meccanismi.

Successivamente l'aspetto corporeo e comportamentale è diventato un settore trascurato dalla riflessione educativa. Corpo e operatività comportamentale e gestuale sono stati quindi rimossi e svalutati nell'orizzonte dell'educazione, fino ad apparire un elemento di serie B, rispetto ai cambiamenti «superiori», soprattutto quelli dell'ambito cognitivo e razionale.

Il suo ricupero da parte della pedagogia ispirata a modelli comportamentisti e organicisti ha fatto da bilanciamento e da ricostituzione di un equilibrio seppure ancora instabile.

Quello che ancora mancava era l'integrazione di queste componenti inseparabili dell'uomo. La riflessione sull'atteggiamento va in proprio in questa direzione.

Un livello di cambiamento capace di unificare i «tre mondi»

La nostra riflessione non vuole essere né oziosa né accademica.

C'è qualcosa di molto concreto e di importante che ci sta a cuore e ispira la nostra ricerca.

Ci stiamo interrogando su quale sia il livello di cambiamento che intendiamo perseguire nei processi educativi dell'itinerario, in modo da unificare e tenere insieme questi tre mondi d'esperienza interna del giovane: «testa, cuore e corpo» o, fuori di metafora, emotività, razionalità e corporeità.

O, se vogliamo esprimerla in termini tecnici di progettazione educativa: vogliamo individuare un ulteriore livello di obiettivi, il livello educativo (cioè di cambiamenti intenzionalmente perseguibili sia dall'educatore che dal giovane) tale che sappia mettere insieme (simbolico appunto), dunque non li escluda, obiettivi cognitivi, obiettivi affettivi e obiettivi comportamentali.

Ebbene questo livello di cambiamento è rappresentato per noi dagli atteggiamenti. Il cambiamento che perseguiamo nell'itinerario è quello di modificare e/o consolidare gli atteggiamenti delle persone.

Ben consapevoli del fatto che, quando diciamo «atteggiamento», non indichiamo qualcosa in più da aggiungere agli obiettivi cognitivi, affettivi e comportamentali.

Indichiamo invece qualcosa di ulteriore in grado di tenerli in connessione.

COSA È ATTEGGIAMENTO?

A questo punto diventa opportuna una definizione di atteggiamento.

Intendiamo per atteggiamento una «*disponibilità, agile e pronta, perciò frutto di organizzazione interna della personalità, ad entrare o porsi in relazione con*» la realtà (se stessi anzitutto, e più ancora gli altri, ma anche le cose, la natura, il mistero) sapendosi richiamare a motivazioni ideali personalizzate (i valori interiorizzati).

L'accento sugli atteggiamenti, in quanto *dimensione relazionale e operativa* della struttura di personalità, chiama in campo il compito centrale in educazione della formazione dell'identità personale e di conseguenza il rapporto che la connette con l'identità sociale (quindi il sistema dei ruoli, delle aspettative, dei rapporti sociali).

L'identità personale infatti emerge e si staglia, come processo di differenziazione e di individuazione, dall'interno dei diversi sottosistemi sociali in cui si vive.

Gli atteggiamenti sono dunque legati all'identità personale e al sistema delle relazioni originali che una persona instaura nell'ambiente sociale.

Essi rispecchiano perciò la «complessità» della persona e del sistema in cui vive, oltre che dei cambiamenti da produrre. Ed assicurano (esprimendola), la «globalità» dei cambiamenti da produrre, perché toccano al contempo «tutto» l'uomo, esteriorità e interiorità, mente, cuore e corpo.

In quanto unità complessa di cambiamento l'atteggiamento racchiude:

- le componenti emotivo-affettive in grado di attivare e mobilitare energia vitale nella persona;
- le componenti cognitivo-linguistiche in grado di assicurare alla persona che entra in relazione la consapevolezza di abitare una «realtà ordinata e organizzata dal linguaggio» e per questo più o meno trasparente alla coscienza;
- le componenti comportamentali-operative che «mettono in atto, mettono in scena» all'esterno, e perciò rendono visibile e riconoscibi-

le attraverso gestualità, operazioni sempre comprensibili in termini di oggettivazioni linguistiche, verbali o non;

– le componenti valoriali interiorizzate della cultura sociale che rappresentano le ragioni vitali alle quali ci si ispira e dalle quali ci si lascia regolare nel cambiamento.

Questa unità è data appunto dal pensare il cambiamento come un «porre tutto se stesso in relazione con la realtà» e con l'alterità da sé in particolare. Questo è atteggiamento.

GLI ATTEGGIAMENTI AL CENTRO DELL'ITINERARIO

Siamo convinti che questa scelta rappresenti un punto qualificante dell'itinerario e un punto innovativo nel pensare l'educazione alla fede.

La scelta di privilegiare gli atteggiamenti è anche un punto discriminante nella diversificazione dei modelli e chiarificatore del modo di collocarci all'interno del pluralismo delle concezioni di pastorale giovanile.

Con questa scelta è in gioco la «qualità» dell'itinerario.

Essa rappresenta un «cambio di mentalità» e un'ottica critica verso la prassi educativo-pastorale corrente, dove solitamente la preoccupazione fondamentale viene posta sull'acquisizione delle conoscenze o sulla visibilità dei comportamenti, senza grande interesse per l'interiorità, cioè l'intenzionalità soggettiva e la sua apertura relazionale verso la realtà.

Collocare al centro gli atteggiamenti è dunque un modo per riconoscere, oltre che la complessità del sistema uomo, la sua «apertura» (nell'animazione pensiamo ai sistemi aperti) e perciò la sua dimensione di imprevedibilità, «di mistero inviolabile di vita». E in questo senso è anche il modo in educazione di restituire alla persona lo spazio inviolabile e sacro della coscienza e della libertà, perciò della sua responsabilità.

L'atteggiamento matura «da dentro», come la pianta dal seme, sotto una forza che non è altro che quella della vita che si apre al di fuori di se stessa e si comunica.

Tutto ciò inoltre, nell'orizzonte teologico-pastorale, significa il riconoscimento prioritario dell'azione dello Spirito di Gesù, il suo abitare le profondità del cuore dell'uomo e il suo spingere da dentro l'apertura all'alterità del mondo; è perciò anche in gioco la nostra spiritualità, quella che anima tutto l'itinerario.

Educare agli atteggiamenti è così una scommessa da parte dell'educatore sulla vita: quella propria e quella dell'altro da incontrare nella relazione. Non solo sulle parole e sui gesti, sempre troppo poveri e inadeguati per rivelare quello che l'uomo è nel più profondo di se stesso.

L'atteggiamento: tra inverificabilità e esigenze di verificabilità dei processi formativi

Viviamo in un tempo in cui acquistano sempre più importanza e centralità le preoccupazioni per l'efficienza, per l'interesse a misurare le cose e le persone in termini di produttività, a verificare e valutare l'esito dei processi di cambiamento.

Certo in educazione questa è una esigenza che, se accolta ma non assolutizzata, può riversarsi positivamente su tutto il processo; e ce n'è davvero bisogno! Perché spesso l'educare è stato solo un processo a perdere, un investimento di risorse senza mai essere razionalizzato e sottoposto a verifiche, a controlli, a valutazioni pensate come feedback in grado di correggere il cammino e di riorientare verso mete più praticabili.

Ebbene, la scelta degli atteggiamenti ci permette di rilanciare la domanda di base per chi è interessato e preoccupato di misurare i processi: «chi verifica chi?».

Affermare la centralità degli atteggiamenti vuol però dire affermare che, in un certo senso, ogni processo di cambiamento delle persone tende a sottrarsi a qualsiasi pretesa di controllo esterno, di «verificabilità oggettiva» e docimologica che abbia la pretesa di non lasciare spazio alla soggettività.

È affermare la «inverificabilità», almeno secondo l'accezione corrente, dei cambiamenti, mentre permette invece di riaffermare la centralità del soggetto in educazione, anche nei processi di verifica e valutazione.

È un voler restituire al soggetto la propria interiorità che si esprime sempre nel suo essere in relazione, e affidare a lui anzitutto il compito della verifica del cambiamento in sé e della qualità del cambiamento del mondo che lo circonda. È restituire al soggetto parola e protagonismo sulla sua vita.

Posta questa premessa, nell'itinerario di educazione alla fede non ci sottraiamo però alle corrette esigenze di verificabilità dei processi di cambiamento che, come educatori, mettiamo in atto.

Per questo, pur asserendo l'inverificabilità ultima dall'esterno dell'atteggiamento, ci accorgiamo di poter ritagliare uno spazio adeguato e significativo di «regolazione» dei processi anche per gli educatori, senza delegarlo esclusivamente ai giovani in quanto soggetti direttamente responsabili dei cambiamenti nella loro vita.

In che modo? Mi provo ad indicarlo.

Anzitutto riconosciamo lo spazio alquanto importante riservato propriamente all'educatore per sollecitare e sostenere il giovane nel cogliere il nesso tra i suoi comportamenti e le idee da un lato e gli atteggiamenti che li sottendono dall'altro; e ciò affinché sia il giovane

stesso a «scendere dentro se stesso», a recuperare l'interiorità della coscienza riflessa e ad autoverificarsi in relazione agli obiettivi di cambiamento perseguiti insieme.

È questo il livello più autentico e più proprio della verifica: solo il giovane la può fare, e nessuno può a lui sostituirsi. L'educatore può essergli di prezioso aiuto per favorire questa capacità.

Allora il processo di verifica degli atteggiamenti, il loro cambiamento e consolidamento, rimane esclusivamente in balia della soggettività e del privatismo? Come aiutare il giovane a verificarsi in termini di oggettività?

Certamente l'accento sugli atteggiamenti sbilancia tutto il processo di verifica dalla parte della soggettività, ma questo non ci esime dal perseguire le esigenze di una verifica oggettiva, rispettosa della verità della vita e della sua qualità che determinati atteggiamenti possono lasciare trasparire o viceversa occultare.

Nella nostra prospettiva la verità oggettiva degli atteggiamenti è qualcosa che si sporge «oltre» quella che può essere concepita come la verità di una qualche oggettivazione linguistica, sia essa espressa in termini di comportamento verbale o di comportamento gestuale.

La verità dell'atteggiamento è di una oggettività propria del linguaggio simbolico, di quello che riconosce e fa spazio alla soggettività, di quello che indica la direzione e non i confini bell'e fatti.

Attraverso i comportamenti linguistici verbali o gestuali, che svelano e nascondono al contempo l'atteggiamento, noi possiamo cogliere «la direzione» del cammino verso cui esso rinvia, senza mai svelarne completamente e definitivamente la verità, cioè la qualità di vita che esso contiene. La verità dell'atteggiamento è dunque sempre parziale e provvisoria, è sempre oltre; non è mai posseduta e assicurata una volta per tutte; è più una direzione di marcia da verificare continuamente; è l'apertura del sistema uomo alla relazionalità.

Per questo il contesto entro il quale restituire al soggetto la capacità di verificare e valutare i propri atteggiamenti, tra cambiamento e consolidamento, è quello della intersoggettività, del confronto e del dialogo, dello scambio e della circolarità.

Il rapporto tra atteggiamenti, valori, conoscenze, comportamenti

A questo punto siamo anche in grado di precisare ulteriormente il rapporto tra queste differenziazioni nella definizione del cambiamento circa la qualità della vita delle persone.

Dobbiamo cioè affrontare il rapporto tra atteggiamenti, valori, conoscenze e comportamenti.

Riconosciamo anzitutto il nesso esistente tra quelle che sono alla fine «utili distinzioni», ma solo funzionali, all'esprimersi della vita nelle persone.

In secondo luogo ribadiamo la necessità di cogliere questi diversi elementi come in rapporto circolare tra loro: quanto più si connettono, tanto più si rafforzano reciprocamente, e la modifica di qualcuno di essi produce un cambiamento in tutto il sistema.

Per esemplificare: l'approfondimento della vita in termini di sviluppo di consapevolezza intorno ad essa, sostiene il consolidarsi degli atteggiamenti; cogliere alcuni aspetti della vita come valore, e dunque capaci di mobilitare energia psichica, tende a tradursi anche sul piano operativo dei comportamenti linguistici, verbali e non verbali.

Ma anche lo sperimentare e il consolidare forme di relazione con sé e con gli altri ispirate ad un valore (per esempio la non violenza) si traduce in un ampliarsi della coscienza della realtà, in una modifica del modo con cui si interpretano le cose e le persone in rapporto tra di loro, e in una tendenza a sperimentare nella pratica gestuale tale modo di porsi nei confronti della realtà.

In particolare sentiamo di dover ribadire anzitutto lo stretto legame esistente tra i valori e gli atteggiamenti: il frammento di valore sperimentato in una relazione con l'altro offerta gratuitamente, cioè la qualità della vita di cui ci si appropria nel vissuto quotidiano fatto di esperienze e di relazioni, viene interiorizzato attraverso il processo di valorizzazione soggettivo (giudizio di qualità sulla realtà sperimentata), ed in tal modo esso mobilita il soggetto a sperimentarsi in rapporto con la realtà secondo quel particolare valore.

Il legame valori-vissuti-atteggiamenti è dunque essenziale.

Come può essere pensato invece il rapporto tra conoscenze e atteggiamenti?

Le conoscenze, e perciò le abilità linguistiche che ne derivano per lo stretto legame tra pensiero e linguaggio, sono da pensarsi come «secondarie» e «derivate» rispetto agli atteggiamenti. E mi spiego.

Il momento riflesso, cioè quello della comprensione razionale del mondo, in cui si oggettivizza la conoscenza attraverso il linguaggio, si accompagna ed è «momento secondo» rispetto al vissuto esperienziale e relazionale.

Gli atteggiamenti nuovi sono prima vissuti e sperimentati, magari nell'accondiscendere ad una relazione che l'altro pone gratuitamente con noi, successivamente essi vengono «pensati» (cioè rielaborati discorsivamente) proprio attraverso la loro oggettivazione linguistica

operata dalla memoria che racconta, dal pensiero che interpreta, dal linguaggio che organizza il vissuto dell'esperienza relazionale.

Le conoscenze e le competenze linguistiche sono sì importanti in pastorale, ma vanno riconosciute come derivate e secondarie rispetto alla primarietà delle relazioni comunicative che mediano l'esperienza vitale.

In questo senso l'atteggiamento è sempre in ordine alla comunicazione interpersonale tra soggetti che si scambiano vita. E così le conoscenze appaiono come altrettanti «comportamenti» di tipo linguistico che rendono possibile l'esperienza e la comunicazione.

Qual è infine il legame tra atteggiamenti e comportamenti?

L'atteggiamento, in quanto disposizione consolidata a porsi in relazione con la realtà, non rimane solo un fatto interiore, così come non è nemmeno solo un dato esteriore.

L'atteggiamento diventa gestualità, si esprime in comportamenti linguistici e psicomotori, in operazioni osservabili e valutabili. L'atteggiamento deve dunque «tradursi in comportamenti» visibili e sperimentabili.

Riconosciamo perciò anche tutta l'importanza e il peso dei «gesti concreti» per educare agli atteggiamenti.

Ma ad una condizione imprescindibile: che essi siano ricondotti al «senso» che l'interiorità contiene e che non sempre il gesto adeguatamente esprime o che il soggetto è in grado di rendere trasparente.

Per questo diventa importante il linguaggio e la presa di coscienza.

E questo è tutto il campo aperto all'intervento educativo: aiutare l'altro a risalire dai comportamenti ai «perché», alle ragioni, ai motivi; soprattutto risalire ai valori e ai modelli relazionali che sottendono ciascun comportamento. O, viceversa: sollecitare ad incarnare, a dar corpo e movimento, e liberare parole e pensieri, gestualità e operatività, a quelle sensibilità valoriali, a quei modelli relazionali cui ci si ispira e che si auspicherebbero come regolatori del proprio modo di collocarsi nel mondo, di rapportarsi con sé, con gli altri, con le cose, con la natura, con il mistero.

Di fatto oggi, con uno sguardo attento e critico alla prassi pastorale, assistiamo ad alcune cadute di tensione educativa, come:

- la tendenza generalizzata a dare maggior valore e peso all'esteriorità del comportamento che non all'interiorità dell'atteggiamento; essa è una soggezione culturale a modelli antropologici di tipo comportamentistico e funzionale;

- l'assumere da parte di certi giovani «comportamenti ineccepibili» (e la condiscendenza da parte degli educatori per una cosiddetta «buona educazione» che sconfinava nel senso comune) anche di tipo «re-

ligioso-sacrale», ma che si rivelano essere solo «di facciata», senza alcun rapporto con l'interiorità propria dell'atteggiamento.

O certi comportamenti ineccepibili di buone maniere cui fanno contrasto altrettanti atteggiamenti di intolleranza, di indifferenza o di rifiuto (penso ad un certo razzismo che affiora), che rivelano in realtà modi di porsi in relazione con l'altro radicalmente negativi.

Su di un altro versante, ed è cosa ancora più facilmente riscontrabile, si danno modi di porsi in relazione con Dio, o anche con i membri del proprio gruppo (dunque atteggiamenti) in netta contraddizione con stili relazionali agiti nei confronti degli altri, di quelli che non sono sentiti come «del giro».

Ciò è indice rivelatore di un grande cammino da compiere nell'educazione degli atteggiamenti.

SUSCITARE, MATURARE, CONSOLIDARE ATTEGGIAMENTI

Ci interessa educare ad atteggiamenti; perciò l'impegno è quello di sostenere le persone nel cambiamento e favorire in esse il consolidarsi di atteggiamenti positivi acquisiti, l'affiorare in esse di atteggiamenti nuovi, corrispondenti a quelle qualità della vita che ci stanno particolarmente a cuore.

Se dunque atteggiamento vuol dire davvero quella qualità della vita nuova nel soggetto che consiste in un certo modo di porsi in relazione con l'alterità, allora dobbiamo riconoscere dalla prospettiva teologica che essi sono anzitutto «frutto di gratuità e dono dall'alto», da invocare e da accogliere, prima ancora che frutto di conquista e di appropriazione.

Riconosciuto il primato della gratuità, il loro essere «grazia di vita», dobbiamo immediatamente riconoscere che essi maturano, si acquisiscono, si consolidano nella vita delle persone attraverso i processi educativi, cioè attraverso quella «grazia della comunicazione» che è rappresentata dall'incontrarsi nella libertà di soggetti diversi che si scambiano vita-in-qualità proprio quando accettano di rischiare se stessi nella relazione con l'altro; e riconoscono che la differenza non rappresenta un limite invalicabile o un ostacolo, bensì la possibilità unica offerta all'uomo di un incontro che si riversa su tutti come ricchezza e novità.

L'educativo serve quell'evento di gratuità che è la comunicazione e che viene interpretato da chi è credente come appello del Dio della vita che chiama al cambiamento di sé e del mondo. Ma insieme l'educazione serve anche, potenziandola, la capacità di risposta all'appello

da parte dell'uomo che accetta di porsi in relazione con il Dio che lo cerca.

Le condizioni educative

Per un approfondimento educativo possiamo richiamare quelle «condizioni educative» che l'ambiente può creare e promuovere e che sollecitano al cambio o al consolidarsi degli atteggiamenti.

Anzitutto gli atteggiamenti si maturano «insieme»; l'appartenenza significativa e vitale ad un contesto interpersonale, rende anzitutto accessibili e sperimentabili gli atteggiamenti di cui si vuole fare esperienza e che si intendono indurre nei soggetti, facendo appello alla loro libertà e coscienza.

Insieme vuol dire, in concreto, nel mondo vitale.

La scelta del gruppo primario, che pone la massima attenzione, al di là della produttività e dell'efficienza, alle relazioni tra i membri e alla loro qualità, diventa il riconoscimento di quale deve essere questo «grembo naturale» entro cui far fiorire atteggiamenti, farli sperimentare, verificarli e consolidarli.

Il gruppo è il laboratorio di atteggiamenti nuovi e il luogo primario della loro acquisizione critica e consapevole.

La comunità educativa acquista inoltre una funzione particolare. Essa permette di costituirsi come «mediazione simbolica» tra ambiente e individuo nel suo mondo vitale, per offrire al soggetto quelle risorse in termini critici: essa diviene uno spazio di confronto e di critica sugli atteggiamenti; ne sviluppa e dilata la presa di coscienza, mentre può costituirsi come punto di riferimento esterno al gruppo e autorevole, vivaio di atteggiamenti nuovi, agorà di confronto, di dibattito, di discernimento.

Dentro questi sistemi aperti di comunicazione rappresentati dal gruppo e dalla comunità educativa, c'è bisogno di un elemento che funga da «catalizzatore» dei processi.

L'educatore con la sua relazione educativa (quella che gestisce con il gruppo e con l'ambiente e che vive con tutti i suoi membri) diventa un elemento di mediazione prezioso.

La relazione educativa infatti è il modo incarnato di far vivere, sperimentare e proporre all'altro, sollecitandone la risposta in termini correlativi, un particolare atteggiamento.

Proponendosi nella relazione comunicativa, l'educatore fa vivere in concreto gli atteggiamenti perseguiti e al contempo, proprio perché la comunicazione è sempre bilaterale e circolare, offre all'altro la possibilità di cimentarsi nello stesso atteggiamento.

Un atteggiamento di accoglienza, per esempio, o di empatia o di non violenza sollecita nell'altro, destando la consapevolezza e appellandosi alla libertà, una corrispondente apertura relazionale in termini di accoglienza, di simpatia o di non violenza.

La componente affettiva della relazione «apre» affettivamente l'altro al mondo e agli altri, in un gioco gratuito e imprevedibile di reciprocità.

Se la via dell'esperienza è quella che induce il cambiamento nella persona in termini di nuovi atteggiamenti, dobbiamo riconoscere però il peso condizionante sia delle esperienze primarie del soggetto, sia di tutte le successive esperienze indotte dall'ambiente. E insieme riconoscere che «senza fare esperienza sulla propria pelle», cioè senza poter entrare in contatto diretto e fisico (con corpo, testa e cuore) da parte del giovane con il mondo, cioè nella relazione con le cose, gli oggetti, la natura, gli altri, non si inducono atteggiamenti nuovi e non si consolidano quelli ancora solo provvisoriamente acquisiti.

Naturalmente il momento della elaborazione simbolica e cosciente dell'esperienza costituisce sempre un punto luce qualitativo per l'auto-orientamento del soggetto, che impara a discernere e a comprendere le ragioni di scelta di un atteggiamento rispetto ad un altro.

Quali atteggiamenti per l'itinerario?

Spesso quando ci si accinge a chiedersi quali atteggiamenti oggi vanno coltivati, ci si riduce ad un elenco infinito di atteggiamenti, lungo come la lista della spesa del sabato.

Più che elencare, credo sia importante invece lavorare per una definizione di quella costellazione di atteggiamenti (un sistema a rete?) che possano per noi dire oggi, in situazione, nel concreto della sociocultura e del particolare momento storico di cambiamento, quella che appare sempre più come «direzione di scommessa sul futuro dell'uomo».

Anche qui alcune indicazioni possono rivelarsi utili:

– l'individuazione degli atteggiamenti che fanno nuovo l'uomo va operata articolando tre elementi: attenzione alla memoria culturale come viene riespressa nel momento presente (i valori della sociocultura in cui si opera), attenzione alla situazione culturale del mondo giovanile (come sfida che proietta nel futuro il presente della cultura e come punto di partenza verso la novità) e custodia amorosa della memoria pericolosa dell'evangelo (come riferimento alle esigenze oggettive e profetiche dell'esistenza cristiana: in particolare a quella costel-

lazione di atteggiamenti umani radicalizzati in termini di fede-speranza-carità).

– La mentalità da itinerario ci ha abituati a pensare gli atteggiamenti non in termini di assemblaggio, ma in una logica germinale.

Questo vuol dire per noi un'ottica particolare: la scelta di far crescere nei giovani atteggiamenti sempre più consapevolmente ispirati all'esperienza evangelica, e ciò nella logica del cammino, significa assumere come riferimento il percorso delle quattro aree dell'itinerario; in esse gli atteggiamenti vengono progressivamente approfonditi, dilatati, radicalizzati e caricati di una intenzionalità che li rinnova.

Cosicché di area in area gli atteggiamenti divengono capaci di esprimere, sempre simbolicamente, la radicalità degli atteggiamenti evangelici che chiamiamo fede-speranza-carità.

– Un'altra nota nasce dal nostro tentativo di provare a dirci gli atteggiamenti: essi non sono mai isolati, ma, come nella logica delle ciliegie (una tira l'altra) essi si richiamano reciprocamente l'un l'altro. Cosicché provarsi ad individuare atteggiamenti è sempre costruirne un grappolo, elaborare un reticolo di elementi correlati. Alla fin fine gli atteggiamenti non stanno mai da soli! Proprio perché l'uomo è sempre assunto nella sua totalità, cioè nella relazione con sé, con gli altri, con le cose e la natura, con il mistero.

– Infine ci chiediamo: c'è qualche filtro-criterio nella selezione degli atteggiamenti?

La risposta potrebbe essere: pensiamo all'atteggiamento come unità complessa del cambiamento delle persone da indurre lungo il cammino indicato dall'itinerario di educazione alla fede, in un contesto dunque di comunità in cammino.

Allora è proprio dentro l'itinerario che possiamo ritrovarne alcuni elementi di criterio per l'opera di definizione e di selezione degli atteggiamenti.

Infatti gli atteggiamenti sono sempre riferiti ad un'area dell'itinerario, un'area che ha la sua logica e rappresenta un certo modo e un certo livello di consapevolezza nella riespressione della grande e unica meta: la vita piena e abbondante per tutti.

In secondo luogo, all'interno dell'area, la selezione degli atteggiamenti viene orientata dai differenti movimenti progressivi che assicurano l'intero percorso educativo per ciascuna area.

Verso una costellazione di atteggiamenti

Mi sembra tuttavia che in questo preciso momento storico culturale, in una fase di crisi e di veloce transizione, guardando alla condi-

zione e alla cultura giovanile, si possa individuare una costellazione di atteggiamenti che possono quanto mai favorevolmente qualificare l'uomo nuovo di cui oggi andiamo alla ricerca.

E tale costellazione di atteggiamenti, pur provvisoria e incompleta, deve necessariamente contemplare quelli che qui ci proviamo ad indicare:

* un atteggiamento di ricerca e di inquietudine del desiderio di vita, contro il rischio del sentirsi arrivati (da parte degli adulti) e l'adagiarsi su false sicurezze (soprattutto da parte dei giovani);

* un atteggiamento di ricerca dell'unità dentro se stessi, per ricondurre i propri vissuti ad un «centro interno» quale antidoto alla frammentazione dell'identità e al nomadismo esperienziale;

* un atteggiamento sapienziale di riflessione e presa di coscienza della realtà, un «saper andare dentro le cose», per un lavoro in profondità sul vissuto, quale condizione indispensabile per accedere al livello del «senso» e quale condizione per poter scegliere davvero nella libertà;

* un atteggiamento di ottimismo e di stupore di fronte alla vita come capacità di meravigliarsi e come disponibilità al riconoscimento delle ragioni positive che rilanciano la fiducia nella vita;

* un atteggiamento di apertura empatica, di riconoscimento e di accoglienza dell'alterità in quanto «differenza» (di genere, di età, di cultura, di visione politica, di riferimento religioso...) come capacità di viverla nella convivialità e nel gioco della reciprocità;

* un atteggiamento di solidarietà verso l'altro come soggetto di bisogno e come capacità di assunzione di responsabilità;

* un atteggiamento di riconoscimento e di accettazione del limite che attraversa ciascuna esistenza, come capacità di superamento di quello che è il limite valicabile, e come capacità di affidamento e di appello all'«oltre» nell'esperienza del limite invalicabile dell'esistenza, per non rinchiudersi nella rassegnazione e nell'indifferenza;

* un atteggiamento di gratuità, come capacità di andare «alla radice» della vita come dono e di vivere il dono come «appello e capacità di risposta» alla sua intrinseca esigenza di «messa in circolo».

L'esperienza come luogo simbolico dell'animazione

Il significato della parola «esperienza»

La parola *esperienza*, essendo molto utilizzata nella vita quotidiana, ha assunto una gamma di significati davvero ampia che ha fatto evaporare il suo significato autentico, che appare oggi indeterminato e spesso legato al contesto linguistico in cui compare.

Nell'orizzonte dell'animazione la parola *esperienza* ha un significato tutt'altro che generico e vago, in quanto indica uno dei fondamenti su cui poggia la pratica dell'animazione culturale. Il significato di *esperienza* che l'animazione utilizza, tra l'altro, affonda le sue radici nella più genuina tradizione della lingua italiana.

Infatti nella lingua italiana la parola *esperienza*, nelle sue radici più arcaiche, indica un «atto, o serie di atti, che fornisce, o è diretta a fornire, notizia di una realtà» (N. Tommaseo). Questa definizione rivela come l'esperienza nella nostra cultura sia sempre stata considerata come una forma di conoscenza intorno a uno o più aspetti della realtà e, come tale, sia sempre stata profondamente legata alla coscienza. Questo perché l'esperienza richiede sempre, per poter essere chiamata tale, che la persona che la vive sia in grado di elaborare ciò che vive, l'atto, in una forma simbolica idonea alla sua rappresentazione nel mondo della coscienza. Non è sufficiente perciò che la persona viva un certo fatto perché questo accadimento possa essere definito *esperienza*. Perché il fatto possa essere definito come *esperienza* è necessario che esso sia elaborato in una delle rappresentazione simboliche in cui, nella nostra cultura, si esprime la conoscenza.

Questa concezione *arcaica* dell'esperienza è perfettamente convergente con la concezione della logica e dell'epistemologia scientifica moderna. Non è un caso che uno scienziato a proposito della possibilità dell'esperienza di essere fonte di conoscenza affermi:

«La coscienza umana agisce come un cuscinetto che ci protegge dalla cruda realtà, creando per noi simboli ed immagini di essa. Questa capacità di rappresentare il mondo in modo succinto ci è necessaria per l'evoluzione e per la sopravvivenza: per poter imparare dal-

l'esperienza dobbiamo avere modi per ottenere ed immagazzinare informazioni sull'ambiente in cui viviamo.[...] Osservando l'ambiente che ci circonda e riflettendo su di esso, ci si rende conto dell'utilità dei simboli. Quando si considera qualcosa come un simbolo, gli si attribuisce una infinità di significati [...]. Di fronte ai nudi dati dell'esperienza, la nostra mente cerca schemi e sintesi dell'informazione che ci viene offerta.[...] La scienza è la ricerca di queste abbreviazioni o «compressioni», dei frutti dell'esperienza.[...] Qualunque forma di compressione dell'esperienza si fonda su ciò che chiamiamo simboli: le compressioni si propongono di immagazzinare grandi quantità di informazioni in un unico segno o in un'unica rappresentazione» (J.D. Barrow).

L'esperienza quindi per divenire, come già indicava il Tommaseo, fonte di informazione, di conoscenza della realtà vissuta dalla persona deve essere elaborata, attraverso uno schema logico, in una rappresentazione simbolica.

In questa affermazione c'è la chiave che permette di individuare i caratteri che l'esperienza deve possedere per poter essere un luogo educativo, almeno dal punto di vista dell'animazione.

Prima però di descrivere e analizzare queste caratteristiche è necessario chiarire, anche nei suoi presupposti antropologici e filosofici, il rapporto che esiste tra la realtà e la sua rappresentazione simbolica. Senza questa chiarificazione risulterebbe, nonostante l'autorevole testimonianza di Barrow, ancora alquanto oscuro il motivo per cui il vissuto diviene fonte di apprendimento, e quindi di conoscenza, solo attraverso la sua rappresentazione simbolica.

IL MONDO DELL'UOMO

È ancora alquanto diffusa la concezione secondo cui il mondo, ovvero la realtà materiale ed immateriale in cui si vive, sia la stessa per tutti gli esseri viventi. In altre parole, si pensa che ogni essere vivente percepisca, magari con sfumature, tonalità e profondità differenti la stessa realtà che percepisce l'uomo. Alla maggioranza delle persone sembra poi del tutto ovvio che tutti gli uomini, al di là delle differenze etniche e geografiche, vivano e percepiscano, quando condividono lo stesso spazio-tempo, un'identica realtà.

Questa concezione *ingenua* è, tra l'altro, alla base del cosiddetto antropomorfismo e si manifesta tutte le volte che si attribuiscono ad un animale intenzioni, sentimenti, pensieri o semplicemente percezioni simili a quelle dell'uomo.

Nonostante la nostra cultura si sia da tempo liberata dall'errore antropomorfo, il suo presupposto in qualche modo è rimasto nella mente delle persone nascosto sotto le vesti della convinzione dell'esistenza di una realtà oggettiva del mondo, unica quindi per tutti i viventi o perlomeno per la specie umana.

La moderna biologia, unitamente s'intende alla filosofia e alle scienze dell'uomo e del linguaggio, si è da tempo incaricata di demolire questa concezione. In particolare attraverso Jakob Von Uexkull e il suo concetto di *Umwelt*.

Secondo Uexkull ogni specie di organismo vivente è una sorta di monade che abita un suo mondo specifico in cui sperimenta una sua propria esperienza particolare. Il mondo di una zecca, ad esempio, non ha nulla a che vedere con quello di un'ape. Non ci sono, infatti, in questi due mondi esperienze trasferibili dall'uno all'altro. Basti pensare che il mondo di una zecca è fatto di luce ed ombra, dalla presenza e dall'assenza di anidride carbonica e/o di acido butirrico.

Questo perché il mondo di una specie vivente è costruito dal suo sistema recettivo, quello che gli consente di percepire gli stimoli che gli provengono dal suo ambiente e dal suo sistema reattivo, quello che gli permette di reagire a tali stimoli. Questi due sistemi, che sono profondamente interrelati, formano quello che Uexkull chiama *il circolo funzionale*. La realtà, ovvero il mondo abitato da una specie, è costituita solo da ciò che entra in questo circolo funzionale. Ciò che non entra in questo circolo funzionale semplicemente non esiste.

Per i membri di una specie priva di organi della visione la luce non esiste e, quindi, non appartiene al mondo di quella specie che ne ignora completamente l'esistenza, mentre ad esso possono appartenere fenomeni e realtà fisiche che per altre specie non esistono.

Questi dati aiutano a capire come il mondo vivente non sia un mondo unitario, bensì un insieme di mondi distinti che in alcuni casi hanno una parte in comune, delle intersezioni che consentono la relazione aut comunicazione tra differenti specie. La comunicazione tra specie differenti è possibile, infatti, solo se esistono delle intersezioni, delle parti in comune tra i singoli mondi delle specie.

Due specie senza intersezioni tra i loro mondi non solo non potrebbero comunicare tra di loro, ma addirittura l'una non esisterebbe per l'altra e viceversa, essendo reciprocamente *invisibili*.

L'uomo si differenzia dalle altre specie viventi perché, oltre a possedere sistemi recettivi e reattivi molto più ampi, ha un elemento che rende unico il suo circolo funzionale e, quindi, il suo mondo: il *sistema simbolico* (Cassirer).

Questo sistema, che è inserito tra quello recettivo e quello reattivo, è costituito dalla cultura e, in particolare, dal linguaggio simbolico che la articola e costituisce.

L'uomo tra lo stimolo e la reazione ad esso, salvo casi limitati, compie delle elaborazioni di tipo simbolico, ovvero interpreta lo stimolo e sceglie la risposta più adeguata ad esso, attraverso gli strumenti che gli offrono la sua cultura sociale e la sua esperienza personale, così come è stata rielaborata a livello simbolico. È questo il motivo per cui a volte stimoli apparentemente deboli e insignificanti producono nell'uomo reazioni molto forti, non giustificate da un'analisi *biologica* della relazione stimolo-risposta.

Basta pensare, ad esempio, che in alcune culture sociali un sorriso o uno sguardo ad una donna può provocare reazioni violente o compromettere chi lo fa, mentre in altre culture la stessa azione non provoca alcuna reazione particolare.

Si può affermare che nella maggioranza dei casi l'uomo reagisce non tanto allo stimolo materiale quanto all'interpretazione simbolica che egli dà di quello stimolo.

È questa caratteristica che ha indotto alcuni filosofi del passato ad affermare che l'uomo è decaduto dalla sua condizione naturale.

Proprio per l'esistenza di questo sistema simbolico il mondo dell'uomo non è un mondo materiale ma un mondo culturale, in cui, come si è detto, la stessa realtà fisica, di cui non si vuole certo negare l'esistenza e l'importanza, è sottoposta ad una elaborazione di tipo simbolico.

Il fatto che l'uomo abiti un mondo culturale di tipo simbolico rende conto delle differenze, al di là di quelle genetiche, che esistono tra le persone e tra i gruppi umani dotati di differenti culture sociali. Infatti persone che abitano culture sociali differenti e che utilizzano linguaggi diversi, di fatto, abitano mondi differenti. Allo stesso modo persone che vivono esperienze diverse, che apprendono ed elaborano linguaggi differenti per qualità, estensione e sfere di significato, acquisiscono modi diversi di dare senso all'esistenza e, di fatto, abitano mondi parzialmente differenti.

La creazione di questi mondi, sociali e individuali, avviene sin dai primi anni di vita, in quanto il bambino già nel periodo in cui completa il suo organismo attraverso la crescita incorpora gli elementi simbolici che costituiranno il suo mondo.

La possibilità, e quindi la necessità, dell'uomo di elaborare un sistema simbolico in grado di costituire il momento centrale del suo circolo funzionale è dovuta al fatto che quando egli nasce non è un essere completo, in quanto il suo patrimonio genetico gli offre le possibilità di agire ma non i modi di agire, che dovrà apprendere sia durante

le fasi del suo sviluppo che, anche se in misura minore, nell'intero corso della sua esistenza.

IL FARE ESPERIENZA COME COSTRUZIONE DI UN MONDO

Se si accettano questi presupposti antropologici ed epistemologici, si vede come l'esperienza debba essere considerata l'azione attraverso la quale la persona riduce la complessità delle percezioni, delle sensazioni e delle informazioni che le provengono dall'ambiente in cui sta vivendo un certo fatto, in una rappresentazione sintetica, logicamente coerente, di tipo simbolico.

Senza questa riduzione, ciò che la persona vive non diventa parte del suo mondo, almeno del mondo a cui ha accesso la sua coscienza.

È questa consapevolezza che sostiene l'indicazione secondo cui l'esperienza educativa che l'animazione propone deve essere strutturata secondo un modello particolare, atto a stimolare la riduzione simbolica e l'organizzazione logica del vissuto, se si vuole che raggiunga gli scopi formativi per cui viene promossa.

Il modello ermeneutico

L'esperienza così come la si è finora definita richiede l'esistenza di una relazione omeomorfa¹ tra ciò che il giovane vive e la rappresentazione simbolica di ciò che ha vissuto. Questo implica che il giovane deve avere concretamente la possibilità di mettere in relazione i suoi vissuti con un sistema simbolico. In altre parole questo vuol dire che il giovane deve rappresentare, descrivere e interpretare, verbalizzandoli e concettualizzandoli, i suoi vissuti.

Per stabilire questa relazione non è tanto importante che si parta dalla realtà per arrivare alla simbolizzazione o che, al contrario, si parta dalla simbolizzazione per analizzare la realtà, quanto che simbolizzazione e realtà siano entrambe presenti e in relazione reciproca. In alcuni casi si potrà infatti partire dal vissuto per costruire la simbolizzazione, mentre in altri casi sarà più conveniente partire dalla simboliz-

1) Il termine *omeomorfismo* indica che tra vari elementi di un particolare insieme corrisponde un solo elemento in un altro insieme. E che a questo elemento di questo insieme corrisponderanno solo quei vari elementi nell'altro insieme. Questo vuol dire che alcuni fatti vissuti dal giovane potranno essere in relazione con un unico concetto o un unico segno in una rappresentazione simbolica. Ad esempio alcuni modi di relazionarsi del giovane nella sua vita quotidiana corrisponderanno nel sistema simbolico del giovane al concetto di solidarietà.

zazione, per scoprire la realtà. L'importante è che ad ogni vissuto corrisponda sempre una rappresentazione in un sistema simbolico. In altre parole è necessario che si stabilisca una sorta di circolarità tra ciò che il giovane vive e sperimenta e il sistema simbolico attraverso cui il giovane descrive e sperimenta questo vissuto.

Se i fatti che intessono la vita del giovane non trovano una rappresentazione omeomorfa in un sistema simbolico, questi stessi fatti non saranno fonte di alcuna esperienza, quindi di alcun apprendimento per il giovane.

La progettazione dell'esperienza

Nello stabilire la relazione tra vissuto e sistema simbolico è fondamentale, almeno nell'orizzonte metodologico dell'animazione, il ruolo dell'animatore e del gruppo.

L'animatore deve progettare le *esperienze* avendo cura che esse siano in grado di produrre quei vissuti che, prima o dopo, il giovane potrà nominare attribuendo loro un ben definito significato simbolico. Allo stesso modo è necessario che questa relazione tra vissuto e sua rappresentazione simbolica sia condivisa dal gruppo e, quindi, il giovane possa percepirla non solo come soggettiva ma come oggettiva, seppur limitatamente al contesto sociale in cui la sperimenta. Questo vuol dire che l'analisi e l'interpretazione dell'esperienza deve avvenire in modo privilegiato attraverso un lavoro di gruppo guidato dall'animatore.

Ma non solo. Pensare all'esperienza in questo modo significa di fatto affermare che essa non può seguire il flusso più o meno casuale e caotico degli avvenimenti, ma che, al contrario, essa deve esprimere un ordine, una regolarità. Questo rende l'esperienza una attività di ricerca che tenta di introdurre nella complessità, nella frammentazione, nella casualità degli eventi della vita, una misura di ordine. Senza questa misura di ordine la realtà e la stessa vita non riescono a produrre per chi la osserva alcun senso. L'esperienza deve perciò essere strutturata in modo che i fatti che i giovani incontrano siano da loro percepiti come legati da nessi e da relazioni all'interno di un intreccio che offra loro un significato unitario o perlomeno leggibile.

Questo tipo di esperienza non è facilmente realizzabile se non avviene attraverso una progettazione accurata che tenga conto non solo degli obiettivi, ma anche della reale condizione dei giovani che la vivono e delle risorse materiali e immateriali che sono disponibili per la realizzazione della stessa esperienza.

La progettazione dell'esperienza, per raggiungere questo livello di accuratezza, deve essere fondata su quattro passi fondamentali.

Il *primo passo* consiste:

- nell'analisi dei soggetti protagonisti dell'intervento con particolare attenzione alla cultura sociale e ai linguaggi che utilizzano;
- nell'individuazione degli obiettivi che si vogliono raggiungere con l'esperienza;
- nell'individuazione delle risorse materiali e immateriali disponibili e del tempo su cui si può contare per realizzare l'esperienza.

Queste tre azioni debbono essere realizzate pressoché in parallelo. Una volta individuati gli obiettivi, analizzati i soggetti dell'esperienza e le risorse disponibili, si può procedere ad effettuare il *secondo passo*, che consiste nel riformulare gli obiettivi sulla scorta sia della reale condizione dei soggetti che delle risorse e del tempo disponibili.

Gli obiettivi devono cioè venire adattati e resi compatibili sia ai soggetti a cui vengono proposti sia alle effettive risorse per massimizzare le possibilità dell'esperienza.

Il *terzo passo* consiste nella scelta del metodo e degli strumenti più efficaci per collegare la situazione di partenza dei giovani con gli obiettivi compatibili.

Il metodo non deve servire solo per strutturare la sequenza dei fatti che si vogliono far vivere ai giovani, ma anche per mettere in relazione i fatti con l'esperienza. Per questo può essere utile sia l'utilizzo di forme narrative verbali, gestuali o iconiche, sia la riflessione razionale critica.

Il *quarto passo* consiste semplicemente nella verifica sia degli obiettivi realmente raggiunti sia della adeguatezza del metodo e degli strumenti utilizzati per realizzare l'esperienza.

La significatività esistenziale

L'esperienza per riuscire a produrre una vera formazione dei giovani che la vivono deve coinvolgere non solo la loro parte razionale ma anche, se non soprattutto, quella affettiva ed emotiva, in quanto ogni scelta razionale per tradursi in un atteggiamento o in un comportamento deve trovare un fondamento energetico di tipo emozionale su cui fondarsi. Ma non solo. Ogni analisi razionale della realtà, per produrre una risposta adeguata nel giovane che la compie, deve essere in grado di acquisire un *senso* per la vita dello stesso giovane. Questa possibilità implica che ciò che l'analisi svela al giovane abbia o acquisisca un valore tale da fargli modificare o ristrutturare il suo mondo. La pratica educativa, terapeutica o semplicemente di vita, ha da tempo di-

mostrato come questa ricostruzione del mondo nell'essere umano non avvenga quando investe la sola base conoscitiva-razionale dell'esperienza, ma richieda che questa tocchi le premesse esistenziali che strutturano il suo rapporto con se stesso, con gli altri e con la realtà in generale.

Non è un caso che il significato dei segni che compongono il linguaggio umano, in particolare la lingua, sia formato dall'intreccio di significati razionali e di significati emozionali. Una parola, ad esempio, ha un significato razionale che è quello letterale che offre il vocabolario, e un significato che si è formato dalla condensazione intorno alla parola di vissuti personali e sociali, positivi o negativi. Questo significa che il mondo che un linguaggio disegna, è ricco di atmosfere, emozioni, sensazioni e giudizi (o pre-giudizi) che rendono quel mondo un mondo vivo e, per molti versi, unico per ogni persona.

Ricostruire un mondo vuol dire allora non solo cambiare le informazioni e la dimensione razionale di quel mondo, ma modificarne anche la tonalità esistenziale. Da questo consegue che il lavoro sulla simbolizzazione attraverso cui il giovane elabora la sua esperienza deve essere attenta non solo alla dimensione cognitiva, ma coinvolgere profondamente la dimensione emozionale-esistenziale.

Le esperienze debbono perciò essere progettate pensando anche ai vissuti emozionali che può provare, e non solo alle informazioni che in esse il giovane può raccogliere. Il linguaggio che consente la simbolizzazione dei vissuti deve essere perciò in grado di esprimere queste emozioni a livello cosciente, oltre a permetterne la strutturazione razionale a livello cognitivo.

È questo il motivo per cui le esperienze che, ad esempio, molte tecniche di animazione propongono, hanno sempre un contenuto emozionale significativo e suggeriscono l'utilizzo di linguaggi fortemente espressivi. Per lo stesso motivo l'animazione, pur avendo il suo fulcro nella lingua, suggerisce molte esperienze che consentono di lavorare sui linguaggi delle immagini e del corpo che ogni persona, anche se inconsapevolmente, utilizza.

Il metodo dell'animazione, quindi, richiede che la progettazione delle esperienze avvenga non solo tenendo conto della creazione di occasioni per sperimentare alcuni vissuti, ma dei linguaggi attraverso cui questi stessi vissuti possono essere espressi, analizzati ed interpretati.

Questa progettazione deve avvenire tanto a livello di formulazione degli obiettivi che della definizione del metodo prevista nel terzo passo del modello di progettazione prima proposto.

Conclusione

Come si è visto, la concezione di esperienza proposta dall'animazione culturale è finalizzata a favorire quella trasformazione personale dei giovani che favorisce la loro scoperta di un mondo in cui possono abitare con più autenticità, in cui possono essere più compiutamente se stessi e in cui la loro vita assume il senso di una storia il cui esito è talmente affascinante da abitare i confini del mistero.

Per fare questo è necessario che l'animatore progetti esperienze in cui il giovane possa giocare tutto se stesso: il suo corpo e la sua psiche, la sua razionalità e la sua affettività, i suoi sogni e le necessità della realtà.

Tutto questo però ancorando sempre l'esperienza intorno al territorio della coscienza. Perché la libertà e l'autonomia del giovane nascono solo se l'emozione si incontra con la ragione in questo territorio. Quando ragione ed emozione non si incontrano nella coscienza, il giovane rischia di perdere se stesso nelle mille dipendenze che i magici pifferai suonano nelle piazze della nostra attuale cultura sociale.

Il lavoro sul linguaggio e sulla cultura è la scala che consente al giovane di tornare sempre, dopo le sue esplorazioni della vita, nel territorio della coscienza.

Quali esperienze per gli adolescenti

Diamo per acquisito il principio metodologico del «fare proposte facendo fare esperienze» che più volte è stato evidenziato nelle nostre riflessioni pastorali ed educative.

Facciamo solo qualche breve richiamo.

Il principio «far fare esperienze» dice la necessità di operare con i giovani sempre in modo concreto e rispettoso della sperimentabilità delle proposte facendo quasi toccare con mano ciò a cui si sollecita educativamente¹.

EDUCARE FACENDO FARE ESPERIENZE

Il valore educativo dell'esperienza è dato dalla sua capacità di riprendere il vissuto giovanile e farlo entrare in contatto con l'esperienza più vasta degli adulti, a livello di valori umani e di proposta di fede cristiana.

Così facendo si vuole allora entrare in contatto con il linguaggio esperienziale delle nuove generazioni, ma soprattutto si vuole mediare le proposte educative e religiose non tanto attraverso concetti e informazioni astratte quanto attraverso esperienze e attraverso ciò che esse evocano nel profondo della coscienza giovanile.

Questa «via esperienziale» è sempre affascinante e sollecita gli educatori alla fantasia e alla creatività, ma solleva diversi problemi, come ora vedremo.

Il «primato dell'esperienza» nella cultura giovanile

Una prima serie di fatti problematici si riscontra a livello di cultura giovanile, dove sembra imporsi un modello di vita centrato sulla

1) R. Tonelli, *Un itinerario per educare alla fede i giovani di oggi*, NPG febbraio 1981, p. 28.

«espansione» della propria soggettività, cioè sul soddisfacimento dei propri bisogni ed esigenze, sulla ricerca di condizioni soddisfacenti per il proprio io, con una attenzione particolare alla sfera dei sentimenti e dei desideri, dell'affettività e dell'eros, della riappropriazione del corpo e del divertimento.

La centralità del soddisfacimento dei propri bisogni denuncia a sua volta un distacco dai modelli etici e culturali caratterizzati da forte progettualità e oggettività.

Il clima in cui questo è vissuto sembra essere più un nichilismo di corto respiro, pratico, di debole intensità, che non il pessimismo irreversibile nei confronti della realtà che caratterizzava quello classico².

La carenza di progettualità si affianca all'assunzione di criteri soggettivi di comportamento e porta il giovane al cosiddetto «primato dell'esperienza» nel suo orientarsi nella società.

Il giovane d'oggi, più che dare importanza alle norme, ai progetti di vita, agli ideali, sembra orientato prevalentemente a vivere la propria vita, a fare esperienze e a verificare alla luce della propria esperienza la bontà e l'efficacia di proposte di vita e di modelli di comportamento.

L'esito è la frammentarietà, propria di chi non si preoccupa di individuare un filo conduttore unitario alla propria esistenza, dal momento che l'obiettivo che si pone è quello dell'autorealizzazione, non quello della congruenza dei comportamenti'.

Questa analisi della cultura giovanile pone alcuni interrogativi:

– come conciliare la visione giovanile del fare esperienza con una concezione educativa e pastorale che si propone di «fare proposte facendo fare esperienze»?

– il fare esperienza dei giovani è stato ora presentato dal punto di vista dei rischi che comporta oggi; ma è l'unica lettura? In altre parole: cosa si nasconde dietro l'esperienzialismo giovanile? Si può accoglierlo? E come educarlo?

L'azione educativa tra proposte forti e abbandono all'esperienzialismo

Il fare esperienza è problematico anche dal punto di vista dell'azione e proposta educativa oggi: vanno ricordati due atteggiamenti che,

²) F. Garelli, *I giovani della vita quotidiana*, «I quaderni dell'animatore»/2, NPG aprile 1983, pp. 14-17.

³) *Ib.*, p. 16.

pur contrapposti, lasciano intravedere una identica visione autoritaria di educazione e di proposta cristiana.

Il primo è l'atteggiamento di chi all'esperienzialismo reagisce usando come strumento di penetrazione più o meno violenta nel mondo adolescenziale.

Avendo compreso la forza del «fare esperienza», dedicano le loro energie a far passare «proposte forti» che poco o nulla hanno a che vedere con l'esigenza degli adolescenti del fare esperienza. E così alla debole soggettività adolescenziale oppongono una forte soggettività adulta, velata magari da visioni oggettivistiche di crescita umana e cristiana.

La proposta educativa mediata da esperienze forti può avvenire sia a livello di relazione che di contenuti educativi.

Così, ad esempio, esperienze forti sul piano della relazione possono essere quelle che esprimono atteggiamento autoritario, magari basato sulla personale forza carismatica dell'educatore; esasperazione della pressione di conformità del gruppo; richiesta di identificazione totalizzante in una istituzione perdendo di vista il rapporto con altre istituzioni e quindi la possibilità di crearsi contrappesi per equilibrare la spinta e la proposta...

Esperienze forti sul piano dei contenuti possono essere: una proposta di valori e di uno stile di vita da accettare passivamente nella sua globalità; una catechesi dottrinale sistematica di taglio deduttivo/oggettivista; una fede proposta come «prendere o lasciare» in blocco, senza possibilità di analisi critica dei contenuti e senza una loro gerarchizzazione in ordine di importanza; una insistenza unilaterale sul passato e sui suoi valori come fonte di vita per l'oggi...

Non meno autoritario e deleterio è tuttavia l'abbandono all'esperienzialismo di troppi adolescenti in ambito familiare, sociale ed ecclesiale.

Anche in questo caso prevale un atteggiamento negativo verso il fare esperienza dei giovani. Ma l'adulto rinuncia a fare proposte, e quindi al proprio bagaglio esperienziale.

Ognuno va per la sua strada, ma in fondo l'adulto crede solo nella sua esperienza.

Inutile insistere sui rischi di questa rinuncia educativa. La carenza di figure ed esperienze di adulti con cui confrontarsi e identificarsi anche se criticamente, la mancanza di spazi di accoglienza e animazione in campo ecclesiale, l'assenza di proposte di vita generano insicurezza, ansia, abbattimento e, per difendersi, qualunque quando non autodistruzione.

Gli interrogativi di chi crede nelle esperienze educative

Ci sono anche coloro, e sono in tanti, che in questi anni hanno percorso il cammino educativo e pastorale del «fare esperienza» con gli adolescenti e hanno elaborato un metodo educativo di scambio tra esperienza dei giovani ed esperienza degli adulti.

Sorretti da una «scommessa», educativa e insieme credente, sia nei confronti della ricerca di una nuova qualità di vita che l'esperienzialismo degli adolescenti lascia intuire nonostante le perplessità di cui si è detto, sia nei confronti della possibilità di «fecondare» queste esperienze attraverso il confronto culturale e di fede con gli adulti, questi educatori sono approdati a uno stile educativo centrato sulla prassi e dunque sulla sequenza: fare esperienza – riflettere sull'esperienza da uomini e da credenti – in vista di una nuova esperienza.

Condividiamo quest'orientamento educativo e pastorale, ma non possiamo dimenticare alcuni dati problematici da parte degli adolescenti e degli educatori.

Da parte degli adolescenti si nota: una certa sazietà di fronte alle esperienze proposte dai gruppi ecclesiali con eccessiva fretta e impossibilità di interiorizzazione; il rifiuto del gruppo istituzionale (quello del catechismo per la cresima, per intendersi) a favore di un gruppo più spontaneo e quindi a un fare esperienze fuori del gruppo; il giudizio a volte aspro sul come le esperienze vengono condotte (non rispondono più alle loro esigenze di soggettività)...

Da parte degli educatori si nota: ansia e stanchezza nella ricerca di sempre nuove esperienze da far consumare al gruppo; un ritorno e una chiusura in esperienze a specifica identità religiosa (incontri cosiddetti spirituali e di preghiera) a scapito di esperienze più globali (attente cioè al consolidamento dell'identità personale, sociale e culturale dell'adolescente).

Di fronte alle difficoltà di una educazione esperienziale alla fede qualche operatore pastorale è perplesso e qualche altro ha già fatto marcia indietro a favore di una «catechesi di contenuti» sistematica, scolastica, di taglio apologetico.

La riflessione sui vari generi di esperienza educativa

Passiamo dai «fatti» ad alcune indicazioni su come è impostato il lavoro.

Nel riflettere sulla dimensione educativa del «fare esperienza» con gli adolescenti veniamo a ritagliare, in modo forzato, un momento dell'intero processo educativo. Questo comporta degli scompensi. Ha il vantaggio tuttavia di provare a far passare al rallentatore il principio

metodologico alla base di questa riflessione e le sue implicanze teorico-pratiche.

Il termine esperienza viene inteso in senso globale, in quanto vuole fare riferimento sia alla dimensione culturale che alla dimensione religiosa (e cristiana) della maturazione degli adolescenti. Più avanti si rifletterà sui tratti caratteristici che permettono di dire: siamo di fronte ad una esperienza.

La riflessione delle pagine seguenti è divisa in due parti, breve la prima (una premessa), più articolata la seconda, che costituisce il corpo centrale della proposta.

La *premesse* iniziale riguarda:

– il rapporto tra «fare esperienza» e maturazione della identità personale;

– il contenuto del termine «fare esperienza»: quando si è di fronte ad una esperienza? La parte centrale riguarda invece i vari tipi di esperienze educative, la loro concatenazione in un itinerario educativo e religioso, gli orientamenti metodologici per una loro utilizzazione con i giovani.

L'itinerario educativo che si delinea è ritmato da tre tempi: il tempo del desiderio e della sua liberazione; il tempo della proposta e dell'incontro/scontro tra desiderio e coscienza morale/religiosa sollecitata dalla proposta culturale e cristiana; il tempo del dono in cui l'adolescente si genera ad una vita nuova.

Sull'itinerario e sul senso dei vari termini si veda più avanti; per ora basta sottolineare che si porta l'attenzione non sul fare esperienza in genere ma su tre grandi modalità esperienziali.

In sintesi diciamo che per una azione educativo/pastorale attenta a tutta la crescita dell'adolescente si deve tener conto di tre tipi di esperienze: le esperienze della vita quotidiana; le esperienze «proposte» dagli educatori agli adolescenti; le esperienze «nuove» decise dagli stessi adolescenti.

– *Le esperienze di vita quotidiana*: la vita ordinaria, giorno dopo giorno, con i suoi momenti alterni, è il luogo in cui l'adolescente «ricerca» una sua identità ed esprime il suo «desiderio». Fanno parte di queste esperienze: il gioco e lo sport, la prima cotta adolescenziale, il gruppo degli amici, la noia di certi pomeriggi al bar, lo studio e il lavoro...

– *Le esperienze «proposte» dagli educatori*: sono gli «stimoli» che gli educatori offrono agli adolescenti per un salto qualitativo alla scoperta della coscienza morale e religiosa e alla costruzione dell'identità personale. Ne fanno parte: gli incontri formativi di gruppo, un campeggio o una settimana di campo-scuola, la preparazione di un recital, un'esperienza di deserto e preghiera, una scuola di preghiera, momen-

ti di dialogo alla scoperta della coscienza morale presente in ogni uomo, l'incontro con leaders culturali e religiosi...

– *Le esperienze che anticipano la maturità*: sono le esperienze a cui gli adolescenti si orientano per esprimere i poli attorno a cui intendono costruire il loro «futuro d'uomo» e dunque il loro «dono». Possono essere esperienze di servizio e volontariato, assunzione di nuove responsabilità nella vita del gruppo, impegno in un rapporto di coppia, fedeltà a un momento di preghiera personale o di gruppo...

FARE ESPERIENZA PER DARSÌ UN'IDENTITÀ PERSONALE

Per comprendere il ruolo educativo delle esperienze occorre ripensarle nel quadro più generale della ricerca di identità personale durante l'adolescenza.

L'identità personale è «l'insieme delle caratteristiche e modalità di comportamento individuale che, nella organizzazione e strutturazione, spiegano l'adattamento unico dell'individuo al suo ambiente nella totalità» (Hilgard).

La costruzione dell'identità personale e le esperienze

Per sua natura l'identità è una realtà dinamica: implica la progressiva capacità di differenziarsi dagli altri, ma restando identico a se stesso nel tempo, sfuggendo alle variazioni dell'ambiente che si situano oltre una certa soglia.

La formazione dell'identità individuale si presenta come un processo di apprendimento che, attraverso fasi irreversibili di complessità crescente, porta all'autonomizzazione del soggetto, cioè alla capacità di affrontare e risolvere i problemi che la vita presenta, alla indipendenza crescente nelle relazioni, all'esperienza della responsabilità che non nasce da imposizioni esterne ma nell'intimità della propria coscienza morale, alla originalità nel riconoscere e dare un senso alla vita.

Perché l'autonomizzazione possa avere luogo, al singolo vengono richieste da una parte l'interiorizzazione dell'universo simbolico della cultura in cui vive (= processo di identificazione) e dall'altra l'indipendenza crescente dal sistema sociale e culturale e la capacità di pro-

4) Su queste tematiche: A. Melucci, *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni collettivi*, Il Mulino 1982, pp. 61-72.

durre, in modo autonomo e cioè a partire dalla propria coscienza morale, ciò che prima ha subito come esperienza passiva (= processo di differenziazione).

Per questa strada si arriva all'identità adulta, cioè alla capacità di produrre nuove azioni e rappresentazioni del vissuto, integrando passato e presente, e anche i molteplici elementi del presente, nell'unità e nella continuità di una coscienza e «biografia individuale».

La costruzione dell'identità è un processo per tentativi che segue la logica dell'oscillazione del pendolo. L'adolescente non è in grado di articolare di colpo la sua identità. Per farlo ha bisogno di «oscillare», senza disintegrarsi e disperdersi nella direzione dello spazio e del tempo, della interiorità e della socialità, alla ricerca del senso etico, esistenziale e religioso della vita personale e collettiva.

Il fare esperienza è la strategia principale attraverso cui l'adolescente ricerca e costruisce la sua identità.

L'esperienza nuova funziona, nella sua ricerca, come elemento perturbatore e/o conflittuale. Quando la situazione personale e ambientale si evolve, l'adolescente elabora nuove attese, nuovi bisogni, nuove domande. A tutto ciò risponde destrutturando la sua personalità e attivando una nuova ricerca, mediata anzitutto dall'azione (e dalla riflessione che questa si porta dentro) e quindi da nuove esperienze. Ma l'esito non è scontato. Dall'esperienza conflittuale/perturbatrice l'adolescente può uscire ristrutturando la sua identità; oppure rifugiandosi, come si è visto, nella frammentazione, attraverso la segmentazione delle varie sfere di vita per mantenere un minimo di consistenza, almeno all'interno di ogni segmento.

Verso una «coscienza esperienziale» dell'identità

L'esigenza di oscillazione esperienziale porta a pensare ad una educazione (ed evangelizzazione) degli adolescenti in termini di «asistematicità sistematica» per giungere ad una «consapevolezza esperienziale» della propria esistenza e fede. Spieghiamo.

L'adolescente è per natura asistematico: è mutevole, spazia in più direzioni con forti scompensi, ha bisogno di stimoli educativi continui. L'educatore, proprio per questo, non è preoccupato che l'adolescente viva delle sintesi, ma che quanto viene scambiato con l'ambiente nel fare esperienze sia «lievito» che trasformi lentamente la personalità.

La sistematicità la vive invece l'educatore, se ha presente il quadro globale di crescita umana e cristiana e nei suoi interventi ha a cuore tutta la crescita dell'adolescente, soprattutto la condensazione del nu-

cleo di coscienza attorno a cui lentamente tutta l'identità verrà ad organizzarsi.

Il punto di arrivo del fare esperienza giocato tra sistematicità e asistematicità è, per l'adolescente, la consapevolezza esperienziale della propria identità.

La maturità umana implica sempre un certo grado di «riflessione» sull'esperienza fino a porsi in modo esplicito l'interrogativo sull'identità personale. Ora nell'adolescenza questo si verifica, ma non attraverso la coscienza logico-razionale, ma attraverso una consapevolezza esperienziale: l'adolescente percepisce se stesso come insieme delle esperienze positive o problematiche che ha vissuto fino a quel momento. In effetti l'evoluzione dell'adolescente non si produce anzitutto sulla base della modificazione delle idee, ma su quella di un vissuto sperimentato che rimodella l'esperienza prima che essa abbia una formalizzazione intellettuale.

Sarà nella giovinezza che la consapevolezza esperienziale maturerà in una coscienza logico-riflessa della propria identità.

I tratti fondamentali del fare esperienza

Cosa intendere a questo punto per esperienza?

La domanda è importante perché si tratta di individuare dei parametri su cui misurare in modo scientifico quelle che nel linguaggio comune vengono appunto dette esperienze.

L'esperienza implica, per essere educativa, alcune componenti essenziali, riducibili a quattro: il contatto immediato, il rapporto con il mondo storico-culturale attraverso il linguaggio, la riflessione, la trasformazione del soggetto.

1. L'esperienza è anzitutto *qualcosa di immediato*, che si tocca con mano. Ciò che si è sperimentato si mostra, è evidente a chi ne fa l'esperienza. Ci sono naturalmente diversi gradi di immediatezza e di consapevolezza del contatto che si ha con un qualcosa. Non sempre, ad esempio, l'adolescente è direttamente consapevole di quel che succede nell'esperienza, anche se influisce su di lui. A volte l'esperienza passa inosservata, forse persino bloccata o repressa. Solo un intervento educativo permette di riprenderla, liberarla e portarla alla coscienza.

5) Cf B. Welte, *La luce del nulla. Sulla possibilità di una nuova esperienza religiosa*, Queriniana 1983, pp. 9-16

Non si deve confondere tuttavia esperienza con materialità. Il dato immediato di ciò che è stato sperimentato non deve essere affatto ridotto a dato puramente sensibile (un vedere, un toccare, un udire...). Il rendersi conto di vedere, toccare, udire è già una «elaborazione» astratta dell'esperienza che per se stessa è un evento che colpisce il soggetto come insieme. L'esperienza ha un carattere complessivo. Essa coinvolge in modo immediato l'adolescente come totalità.

2. Non esiste esperienza se non esiste un *linguaggio* che permetta di dirla, rappresentarla, interpretarla. Soltanto nel linguaggio le nostre esperienze si manifestano.

Il fatto che il linguaggio sia sempre il mediatore tra noi e la nostra esperienza non annulla l'immediatezza del fare esperienza, ma la qualifica dandole un orientamento, un senso. La presenza del linguaggio permette al fare esperienza di assurgere dalla semplice sensibilità e materialità, per manifestarsi come evento che viene a fare parte di un dato contesto storico-culturale. Nel fare esperienza l'adolescente si radica, attraverso il gioco fra contatto immediato e linguaggio che lo manifesta, in una data cultura e ambiente.

In questa direzione si deve dire che c'è esperienza solo se l'adolescente, oltre che sperimentare se stesso, entra in contatto con la «memoria culturale», in contatto cioè con un segmento o frammento di memoria culturale (e religiosa) delle generazioni che l'hanno preceduto.

Si deve anche aggiungere che senza l'arricchimento del lessico personale e di gruppo, il fare esperienza risulta per l'adolescente un materiale grezzo e forse inutilizzabile.

Questa osservazione ne introduce un'altra. Se il linguaggio viene a costituire l'esperienza, è anche possibile che il linguaggio veli e nasconda il contatto immediato fino a non percepire che in modo stravolto la realtà. Un certo linguaggio tecnologico, ad esempio, restringe la possibilità di portare a consapevolezza la dimensione religiosa di certe esperienze. Viceversa il linguaggio religioso dilata un certo modo di entrare in contatto con il reale.

3. La presenza del linguaggio introduce una terza dimensione dell'esperienza: *la riflessione e interpretazione del vissuto*. Secondo la concezione comune del termine, la riflessione sembra diametralmente opposta alla immediatezza dell'esperienza, perché mediante la riflessione cerchiamo di raggiungere proprio ciò che non ci è dato in senso immediato. Non è in questo modo che si vuol parlare di riflessione sull'esperienza.

C'è un altro modo in cui la riflessione può essere intesa: scoprire in ciò che è già dato, e quindi nella sua immediatezza, qualcosa del-

l'esperienza originaria che era già dato; cioè liberarlo anzitutto del suo stato di esser nascosto e di esser represso.

Così intesa la riflessione è per l'adolescente un'azione di disvelamento e di illuminazione di ciò che è dato nella esperienza immediata. Senza la riflessione non esiste «fare esperienza». Essa permette infatti non di sostituire gli anelli mancanti ai messaggi della immediatezza, ma di scoprire l'immediatezza bloccata, repressa o confusa, di distinguerla e renderla visibile dietro le nebbie delle incertezze quotidiane.

La riflessione a cui dunque l'adolescente va abilitato è una riflessione sul vissuto, sulle cose e sui fatti, sulle motivazioni e sulle attese, sui risultati e sulla responsabilità personale...

4. Infine, ciò che si è sperimentato non diventa esperienza reale nel senso pieno del termine nel momento in cui appare e in cui si apre alla riflessione/scoprimento, ma solo nel momento in cui ciò che si è sperimentato colpisce nel suo intimo l'adolescente che *fa esperienza e lo trasforma*, in modo che da allora comincia a vivere ed esistere in questo mondo in maniera diversa. Solo un'esperienza coinvolgente e trasformante è autentica.

L'adolescente che ha fatto esperienza comincia a diventare un altro rispetto a quello che era prima, e comincia a considerare il suo mondo e si comporta verso il suo mondo in modo diverso da quello precedente.

Questa trasformazione comporta due movimenti: uno negativo e uno positivo. Dopo la trasformazione attraverso l'esperienza le cose non stanno più come stavano prima. L'adolescente percepisce che non si può più essere come prima. Ma da questa negatività sorge una nuova positività: tutto è nuovo e diverso in un modo forse inaspettato. Si dice che è un soggetto ricco di esperienza.

Vale la pena di aggiungere che la capacità trasformativa dell'esperienza, anche nell'adolescenza, può compiersi lentamente nel corso di un lungo spazio di tempo, ma può anche compiersi completamente entro un breve tempo, a volte in un attimo. Si compie lentamente frequentando per anni un ambiente educativo; in breve tempo, in una giornata di ritiro spirituale o nell'incontro con una situazione di povertà e miseria.

Un itinerario di esperienze in tre tappe

Veniamo ora alla trattazione educativa delle esperienze.

Esse sono organizzate, come già si diceva, in un itinerario educativo e pastorale suddiviso in tre tappe:

– *prima tappa*: l'educazione degli adolescenti attraverso le esperienze quotidiane, quelle che gli adolescenti vivono giorno per giorno

e che l'educatore è chiamato ad accogliere, condividere, educare per liberare il desiderio e la domanda esistenziale e religiosa;

– *seconda tappa*: l'educazione degli adolescenti attraverso esperienze/proposta che accolgano il desiderio e la domanda, facendone percepire ricchezza e limiti, e li «fecondino» attraverso la scoperta della coscienza morale e l'incontro con una proposta di vita rappresentata dagli educatori e dalla memoria culturale (e religiosa) di cui sono espressione;

– *terza tappa*: l'educazione degli adolescenti attraverso le esperienze/dono che questi inventano in risposta alle provocazioni delle esperienze del secondo tipo e attraverso cui si generano, in modo sempre più consapevole, critico, impegnato, ad uno stile di vita cosciente, responsabile, credente.

Nelle pagine che seguono vengono riprese al rallentatore le tre tappe precisando per ognuna il senso e l'obiettivo, alcune linee educative, e le possibili esperienze.

1. EDUCARE LE ESPERIENZE QUOTIDIANE PER RISCOPRIRE IL DESIDERIO

Le primordiali esperienze educative sono per l'adolescente quelle della vita di ogni giorno: lo studio e gli amici, le prime cotte e l'ultimo disco, la noia della domenica pomeriggio e l'esplosione improvvisa della festa...

Se si vuole cercare un denominatore comune a queste esperienze si può dire che esse sono il luogo del desiderio e della domanda.

Per desiderio si intende il movimento, cosciente o inconscio, verso le cose, le situazioni o le persone, determinato da una mancanza o assenza che l'adolescente sperimenta dentro di sé. Il desiderio è alla base non solo dell'azione verso le cose o le persone, ma anche delle rappresentazioni mentali che in modi diversi accompagnano l'azione.

Il desiderio non va pensato come deterministico gioco di domanda e risposta. Man mano che l'uomo matura apprende che la pretesa di qualche oggetto o soggetto di soddisfare il desiderio è illusoria. L'uomo adulto si riconosce finito nella possibilità di esaudire il desiderio e si accoglie come «essere desiderante».

6) Cf J. Le Du, *Psicoterapia di gruppo ed esperienza cristiana*, in *Concilium* 9/1974, pp. 87-103. Anche J.-C. Sagne, *Lo Spirito Santo o il desiderio di Dio*, *ibid.*, pp. 117-131.

7) Cf A. Godin, *Psicologia delle esperienze religiose. Il desiderio e la realtà*, Queriniana 1983, p. 240.

Per domanda invece si intende il desiderio nel momento in cui si rivolge ad un altro per essere soddisfatto. Ogni domanda all'altro, secondo Lacan, è nella sua sostanza domanda di amore, espressione di un desiderio di essere desiderato.

Il desiderio soffocato da un nichilismo morbido

Il modo con cui il desiderio viene vissuto cambia con l'età, con l'ambiente culturale, con la psicologia del soggetto.

Come il desiderio viene vissuto dall'adolescente oggi?

Prevale tra gli adolescenti, come si accennava nelle pagine precedenti, un nichilismo che può essere definito morbido, rispetto a quello rigido e assoluto che nasce dalle speculazioni filosofiche sul senso della vita. Questo nichilismo morbido si nutre dell'attuale crisi culturale e quindi della coscienza, spesso non riflessa, che non esiste più un fondamento o un senso che la realtà si porta dentro di sé.

Il mondo è visto come un bazar di cose, un ripostiglio, un serbatoio di materia; la società è un insieme di pulsioni contrastanti; il soggetto umano è libertà sperduta che si chiede: «cosa posso fare? come combinare le cose?».

A questa situazione l'uomo non sembra rispondere con l'angoscia paralizzante che tutto blocca (lo dimostra per l'adolescente il moltiplicarsi delle esperienze) né con una esaltazione vitalistica della libertà («è sensato ciò che io faccio; purché riesca»), ma con un sobrio realismo che abbassa le attese, soffoca il desiderio e quindi il gusto adolescenziale per la vita e lo incanala, più o meno docilmente, verso il consumo esperienziale che diventa emblema del desiderio frustrato.

Non si vuole quindi parlare di morte del desiderio, ma solo di un suo soffocamento da parte del clima culturale che conduce l'adolescente ad abbandonarsi alla vita quotidiana senza mete precise, girovagando di esperienza in esperienza.

Tipico, per fare un esempio, è il rifugiarsi nel gruppo come luogo caldo in cui il desiderio può essere soddisfatto, lontano dalla società. Quelli adolescenziali sono gruppi che non si pongono obiettivi esterni da raggiungere. Non sono gruppi di azione, ma di solidarietà e identità passiva. Si vive spesso in apatia, si limitano le aspettative, si abbassano le attese. Il gruppo stesso, se alimenta il desiderio, concentra l'interesse su di sé: l'essere in gruppo, senza altra attesa, diventa l'oggetto del desiderio.

Con il gruppo ci si identifica passivamente, fino a sacrificare i propri desideri. Esso si presenta come una «madre buona», gratificatrice, opposta alla società (e alla comunità ecclesiale: gruppo sì, chiesa no!) vista come «madre cattiva», frustrante, corrotta e persecutrice.

Visto che non la si può combattere, la società, la si ignora disinteressandosene. «Per serbare l'illusione di un seno materno paradisiaco si è pronti a consentire il sacrificio di tutti i desideri, perché lasciarli esprimere esigerebbe necessariamente ammettere gli ostacoli che si frappongono alla loro soddisfazione»⁸.

Sollecitare esperienze/desiderio contro il nichilismo e l'apatia

Veniamo ad alcuni interventi educativi per liberare il desiderio e la domanda di vita⁹.

L'itinerario educativo deve anzitutto farsi carico del risveglio del desiderio negli adolescenti. Per essere liberato, il desiderio deve anzitutto «avere cittadinanza», cioè essere riconosciuto in modo consapevole, accettato e praticato.

La liberazione comporta allora due dimensioni che si richiamano reciprocamente: l'esperienza immediata e la consapevolezza più o meno cosciente «dentro» la stessa esperienza. Dal punto di vista educativo si possono ipotizzare tre passaggi o fasi.

Le crisi rivelatrici

Una prima fase educativa prevede di far «esplosione» il desiderio nascosto e insoddisfatto di tante pratiche della vita quotidiana: l'amicizia, il gioco, il gruppo, l'innamoramento, lo studio, la situazione di marginalità... Queste esperienze quotidiane sono il primordiale luogo educativo. L'animatore vi si inserisce e nei momenti di «rottura» del clima di apatia, a causa della sofferenza e dell'angoscia oppure a causa della gioia e dell'esaltazione che la situazione provoca, aiuta l'adolescente a «toccare con mano» la crisi del desiderio.

In questo modo l'animatore provoca una destrutturazione del soggetto (o del gruppo) che a sua volta lascia emergere impulsi, attese, rappresentazioni immaginarie.

Il disgelo della parola

Del desiderio non basta fare esperienza immediata. Occorre passare ad una seconda fase educativa che con un'immagine può essere detta «il disgelo della parola».

⁸) J. Le Du, o.c., p. 92.

⁹) J.-C. Sagne, o.c., pp. 118-120.

Attraverso la liberazione della parola nelle esperienze quotidiane il desiderio, fino allora taciuto e ignorato, comincia concretamente ad esistere.

Si aprono a ventaglio le «cose da fare»:

- coscientizzare i soggetti sulla concretezza del desiderio nascosto;
- svelare i risvolti negativi del condizionamento interno (la propria personalità) ed esterno (l'ambiente sociale);
- collegare le esperienze in una «immagine globale» di desiderio.

In questa fase tuttavia la parola non ha un compito organizzativo, ma un compito di scatenamento e potenziamento ulteriore delle aspettative.

Attraverso la parola lo stesso desiderio, inoltre, si trasforma e si fa «domanda» di vita. Una domanda di vita sottesa alle esperienze e che, di volta in volta, è domanda di affetto e amore, domanda di riconoscimento e di felicità...

Indirettamente, o meglio dal di dentro, questa domanda raggiunge livelli profondi di esistenza fino a esprimersi come radicale, anche se grossolana, domanda di senso e domanda religiosa.

L'esplorazione e l'effervescenza del desiderio

Una terza fase si ha quando il desiderio, stimolato da nuove situazioni e liberato dalla paura attraverso la parola, non meraviglia più, anzi diventa soggetto di rivendicazione. Il desiderio tende a manifestarsi con spontaneità, spesso senza inibizioni e senza confini.

A questo punto l'esigenza di «far esperienza», che è in fondo la caratteristica dell'adolescente, si consolida e può iniziare un tempo più o meno lungo di «esplorazione» in più direzioni. Ne indichiamo tre.

Si può parlare anzitutto di una esplorazione spaziale, come incontro dell'adolescente da una parte con la propria soggettività e corporeità, sia ai livelli della coscienza che a quelli dell'inconscio, e dall'altra con il territorio, cioè con l'ambiente e la cultura.

In secondo luogo si può parlare di una esplorazione temporale, come progressivo radicamento e collegamento dell'adolescente con il passato fino a sviluppare una «memoria» personale e culturale, e dall'altra con il futuro fino ad elaborare una personale immagine di futuro, di utopia, di speranza.

In terzo luogo si può parlare di una esplorazione sociale, come sperimentazione, magari caotica, di sempre nuove identificazioni con persone, gruppi, ambienti che conducono alla socializzazione e inculturazione dell'adolescente.

Non si possono negare i rischi di questa «effervescenza» del desiderio.

Le esperienze si accumulano, più o meno caoticamente. Non sembrano più esistere norme, divieti, tradizioni, appartenenze, confini, responsabilità e leaders di gruppo... Non per questo l'educatore deve aver paura, proprio per il fatto che si devono educare soggetti e gruppi finora apatici e privi di iniziativa. Ciò che è decisivo è che questa spontaneità liberata incontri, come vedremo, delle proposte.

Il ruolo dell'educatore nella liberazione del desiderio

Tipico della fase passiva del gruppo degli adolescenti è il tentativo di catturare l'animatore e ridurlo alla morte del desiderio. Il rischio è che l'animatore si lasci catturare e prendere in ostaggio. L'animatore, preso in questo gioco, è tollerato solo a condizione di condividere l'illusione del gruppo. Egli però non è educatore se non è testimone di qualcosa di diverso dal nichilismo e dalla passività e apatia come pure del manifestarsi spontaneo del desiderio, e se non mostra chiaramente che il suo sguardo è attratto dalla società reale, buona e cattiva insieme, in cui agisce. Egli non può concorrere alla ristrutturazione dell'adolescente e del suo gruppo come soggetto del desiderio se non testimoniando qualcosa che non sia l'immediata passività o il desiderio negativo del gruppo.

Egli deve contribuire a rendere consapevole l'individuo e il gruppo, in un primo tempo del fatto che rischiano di lasciar morire il desiderio, e in un secondo tempo della insoddisfazione del desiderio.

Autonomia dell'animatore non vuol dire distacco; anzi!

Un atteggiamento che l'animatore deve fare suo in questa fase del gruppo è proprio la partecipazione alle esperienze che gli adolescenti conducono, personalmente e come gruppo, accogliendo e valorizzando, senza pregiudizi, quello che sperimentano. Più che un abile organizzatore di attività, è un attento partecipe del vissuto degli adolescenti. Il trasformare le esperienze di vita quotidiana in esperienze/desiderio comporta nell'animatore anche una estrema disponibilità al dialogo. L'adolescente è imprevedibile, alterno e bisognoso di un animatore che lo sappia accogliere al momento giusto. Sapendo che, a volte, sono sufficienti pochi, ma significativi dialoghi per orientarlo nelle sue scelte per molto tempo.

Infine l'elasticità. Un animatore di adolescenti è, in questa fase del cammino, sufficientemente elastico, nel senso che segue le vicende del singolo e del gruppo con un distacco tale che gli permette di non preoccuparsi oltre misura per alcuni momenti di sbandamento, o anche per settimane di crisi e insofferenza.

2. ESPERIENZA MORALE E DI FEDE PER SUPERARE IL NARCISISMO

Dalla liberazione del desiderio al rischio del narcisismo

La liberazione del desiderio porta ad una accentuazione della spontaneità, del fare esperienza come tale, del soggettivismo fino al rischio di trasformare l'individuo in fonte di ogni legge. In una parola, può condurre ad un narcisismo idealizzante, cioè ad un desiderio che il soggetto investe su di sé, sulle proprie possibilità; una forma di esaltazione suprema dell'uomo e dei suoi diritti.

La liberazione del desiderio elabora in effetti «sogni» e «immagini» attraverso cui si designa un luogo, un modo di essere diverso da quello della difficile condizione dell'adolescente. Immagini e sogni che colmano tutti i desideri e aspirazioni nel nome di una «onnipotenza» narcisista¹⁰.

È il momento in cui nell'adolescente nascono i miti del «tutto e subito», «tutto o niente», «il padrone e lo sfruttato», «il bene e il male», «il bianco e il nero».

Questa fase è dunque diversa da quella precedente, anche se spesso gli adolescenti le vivono contemporaneamente. Mentre però nella fase nichilista niente aveva senso, ora ha senso solo ciò che il soggetto elabora e produce. Se l'individuo è il produttore di senso, realizzarsi è esprimersi, fare esperienza di tutto, inventare senza paura e senza norma. Non esiste legge alcuna fuori dal soggetto.

I miti e le immagini narcisiste possono portare a due concezioni di vita solo apparentemente diverse, e che rispondono alle due immagini dell'homo *faber* e dell'homo *religiosus* "

La concezione dell'homo *faber* è sottostante all'adolescente che si pensa radicalmente autoproduttore del senso, che a partire dalla consapevolezza del non-senso della vita si erge, senza altra norma che la libertà, per costruire mondi di relazioni e di valori con cui popolare il vuoto della sua esistenza. Egli si considera padrone del mondo e della vita. Tutto dipende da lui e dalla sua responsabilità.

La seconda concezione è alla base dell' «adolescente religioso» che elabora immagini di onnipotenza e pienezza, che vi si affida, le fa sue, e pensa il mondo e la stessa divinità in funzione del suo desiderio di

onnipotenza, in funzione quindi della sua pienezza e autoaffermazione.

In effetti la fase narcisista dell'adolescenza può essere terreno favorevole per la efflorescenza di miti, immagini e desideri religiosi che evocano le grandi figure mitiche del paradiso perduto, della possibilità di innocenza e trasparenza, della comunione assoluta tra le persone. E così vi può essere una formidabile collusione tra desiderio narcisista dell'adolescente e assunzione di miti e immagini religiose. Ci si può chiedere subito che ne sarà di queste immagini religiose in cui l'adolescente si identifica intensamente, appena usciti, magari duramente, dal narcisismo. E fino a che punto la fede cristiana si fa garante di immagini narcisi si ste?¹²

L'esperienza della «coscienza morale» e della sua trascendenza

Se nella fase nichilista l'educatore si impegnava per far esplodere il desiderio, ora l'obiettivo è far incontrare il desiderio con proposte ed esperienze che gli diano senso in chiave etica e religiosa. L'adolescente narcisista rischia di vivere in un mondo che non esiste. Occorre che si incontri con il reale. Evitando però il ritorno ad atteggiamenti di passività e angoscia.

In quale direzione?

Si intravede una fase distruttiva e una costruttiva.

La fase *distruttiva* è data dall'esigenza, per l'educatore, di rompere il bel giocattolo del narcisismo facendo scontrare l'adolescente con una realtà che non è manipolabile fino in fondo dal singolo e neppure, come vedremo, dall'uomo in quanto tale.

Il desiderio liberato deve scontrarsi con la realtà per porre fine allo spontaneismo, soggettivismo, sentimento di onnipotenza. Va rotto l'incantesimo della pura spontaneità come luogo del senso, delle immagini seduttrici del narcisismo, per aprirsi al senso nascosto nel reale.

Il secondo momento del cammino educativo si caratterizza invece per il fatto che l'adolescente è sollecitato a incontrare esperienze/proposte etiche ed esistenziali da parte di uomini e donne che vivono in prima persona una proposta di responsabilità morale e religiosa. Siamo alla fase *costruttiva*. In sintesi si può dire che questa fase consiste

10) J. Le Du, o.c., p. 94.

11) A. Rizzi, *Differenza e responsabilità. Saggi di antropologia teologica*, Marietti 1983, PP 3-9).

12) J. Le Du, o.c., p. 95.

nella maturazione della coscienza («tu devi») contro la spontaneità del desiderio («io posso»).

Spontaneità è la coscienza in quanto principio del proprio sviluppo: l'adolescente si percepisce come ragione ultima delle proprie decisioni e scelte in un processo di espansione indefinita del proprio io.

L'esperienza di «coscienza spontanea» deve scontrarsi con la coscienza morale che rappresenta una «rottura» nella impostazione che finora l'adolescente ha dato alla sua vita. La crescita della coscienza morale passa attraverso l'incontro con un «imperativo incondizionato che si oppone alla spontaneità e si pretende motivo ultimo, autofondantesi della decisione del soggetto. La coscienza morale si arroga il diritto a comandare, senza possibilità di appello, il muoversi dell'esistenza»³.

La coscienza morale non uccide il desiderio, ma lo declassa: non è più misura di se stesso, ma viene sottoposto a una misura che lo sovrasta e lo giudica.

Man mano che l'adolescente accede alla coscienza, entra nel mondo nuovo e sconosciuto del senso della vita, che non è dato dall'armonico espandersi personale ma dal «fare il bene», un bene che non è misurato dal soggetto ma che è anzi, a questo punto, la misura del soggetto. Il desiderio e l'imperativo etico si combattono frontalmente: il «tu devi» si impone come l'anti-io, come alterità senza possibilità di replica, come esigenza assoluta. Nel momento in cui l'adolescente arriva all'esperienza^{nza} della coscienza morale, questa non lo incanta, ma piuttosto lo sconcerta e lo disorienta. La coscienza infatti chiede un consenso assoluto al livello più intimo della persona. Il simbolo di questa coscienza può essere colui che muore per una causa giusta, il passante che annega nel tentativo di salvare un bambino dall'acqua...

L'«alterità» che la coscienza morale esprime, è anche il luogo primordiale e originale in cui l'adolescente fa esperienza della trascendenza e quindi dell'Alterità. La coscienza morale diventa il luogo della maturazione del desiderio e della domanda religiosa.

Ma la coscienza morale diventa prima di tutto il luogo in cui nasce per l'adolescente una nuova e assoluta solidarietà sociale e interpersonale. Non è più il desiderio spontaneo a portarlo verso l'altro, la società e il mondo, ma l'esperienza diretta della coscienza e della conseguente responsabilità morale. Il fine della storia personale diventa l'instaurazione di una società giusta.

13) A. Rizzi, o.c., p. 226.

Verso un'esperienza religiosa e cristiana

Non possiamo affrontare un argomento vasto come quello dell'educazione alla fede nel giro di poche pagine.

Ci limitiamo a indicare alcune linee nella direzione del superamento sia del nichilismo che del narcisismo spontaneista a partire da una riflessione sulla rivelazione storica di Dio nell'esperienza di Israele e soprattutto nell'esperienza degli apostoli che in Gesù di Nazaret hanno riconosciuto la presenza di Dio a fianco dell'uomo.

In vista dell'educazione cristiana dell'adolescente sottolineiamo due aspetti:

– l'iniziativa di Dio che facendosi presente nella storia sconvolge (senza travolgerli) il desiderio e la ricerca di senso dell'uomo, e li immerge in un amore che precede e costituisce (come possibilità) lo stesso cammino dell'uomo verso Dio;

– l'Incarnazione di Dio in un determinato punto della storia (il qui ora di Gesù di Nazaret) che fa di ogni momento della vita personale un luogo in cui il singolo è chiamato a «rispondere» della sua esistenza trasformandola in «dono».

Il punto di partenza: il desiderio religioso e la coscienza morale

Il punto di partenza per l'educazione cristiana dell'adolescente rimane il desiderio narcisista e la sua liberazione/trasformazione per l'imporsi della coscienza morale.

Si aprono due strade verso l'educazione cristiana: la strada del desiderio e la strada della coscienza morale.

In che senso il desiderio può aprirsi all'esperienza cristiana?

Il desiderio ha RE oggetto cose, persone, situazioni diverse dentro la vita quotidiana. E il denominatore comune delle tendenze di oggetti svariati che realizzerebbero l'uomo.

L'esperienza non lascia tuttavia intravedere solo questo desiderio, ma anche un «desiderio di salvezza», un «bisogno di senso» che non è dato dalla semplice somma dei desideri parziali, ma di una figura particolare di uomo come «essere desiderante»⁵.

Nell'adolescente può esprimersi in modi diversi: bisogno sofferto di ricomposizione interiore (ricerca di identità), anelito alla purezza e alla perfezione morale, sentimento di integrazione nel cosmo, sogno di un'umanità giusta e felice, nostalgia di un mondo perduto...

14) Rimandiamo, ancora una volta, per una trattazione articolata, a R. Tonelli, *Un itinerario*, o.c.

15) A. Rizzi, o.c., p. 79.

I diversi modi di esprimersi non vanno intesi in un modo puramente oggettivo e letterale, né in modo puramente metaforico, ma in modo essenzialmente «simbolico». Nei desideri quotidiani l'adolescente può scoprire un desiderio nuovo, «simbolo» di ogni altro desiderio: il desiderio reale di salvezza. Non è soltanto un desiderio di espansione soggettiva (e quindi di utilizzazione di Dio a proprio piacimento), ma è insieme confessione della povertà di fatto e della situazione oggettivamente problematica in cui l'uomo vive. Il desiderio soggettivo porta sempre traccia del desiderio di salvezza che viene da Dio. Una volta libero e consapevole, questo desiderio permette un itinerario cristiano verso Dio.

C'è una seconda strada, peraltro non separata dalla prima, che apre all'esperienza religiosa, ed è quella della coscienza morale e del suo fondamento ultimo. Nel momento in cui l'adolescente sperimenta un «tu devi» come imperativo incondizionato, la coscienza morale entra in contatto con un senso nuovo dell'esistere il cui fondamento «è la deposizione del proprio progetto di senso ai piedi dell'Alterità e accettazione di quell'orizzonte di senso che non si può possedere, in cui solo si può entrare»¹⁶.

Visto alla luce della coscienza morale, il ripiegarsi dell'uomo sull'uomo si spezza e appare un altro, che costringe al dialogo e apre al qualitativamente nuovo.

E così l'esperienza della responsabilità morale si apre all'esperienza di Dio o perlomeno del divino. In ogni esperienza morale, anche rozza e inficiata di paura e autogratificazione, albeggia l'obbedienza a Dio, quell'obbedienza che trova nel martire per una causa giusta la sua più alta espressione e che anche l'adolescente è in grado di sperimentare nella sua vita.

Il desiderio religioso e l'iniziativa di Dio in Gesù di Nazaret

Il cristianesimo rappresenta un capovolgimento e una liberazione dalla logica nichilista del non-senso e dalla logica narcisista del desiderio.

Rispetto al desiderio, Gesù di Nazaret si pone come colui che lo accoglie e lo supera. Da parte di Gesù non c'è anzitutto rifiuto del desiderio visto come ricerca di senso dell'uomo, attraverso la confessione della sua povertà. Gesù di Nazaret è l'accoglienza suprema di Dio ver-

¹⁶ A. Rizzi, o.c., p. 228.

so il povero, verso il «desiderio di salvezza», pur camuffato dentro i vari desideri della vita quotidiana.

Tuttavia in Gesù il desiderio viene superato nella sua componente narcisista, quindi nella sua visione dell'uomo come espansione spontanea e di Dio che viene raggiunto dall'iniziativa dell'uomo.

Per un cristiano il desiderio religioso naturale, senza essere disprezzato, viene preceduto dall'iniziativa di Dio: è credente non tanto l'uomo che vuole amare Dio ma l'uomo che confessa di essere avvolto dall'amore di Dio. In Gesù Cristo pone questo amore a fondamento di un nuovo stile di vita. L'uomo del desiderio e dell'amore che «sale» a Dio scopre che essere credenti è arrendersi all'amore che «scende» da Dio".

In questa prospettiva Gesù non si presenta come colui che esaudisce il desiderio narcisista: non è a disposizione dell'adolescente, anzi gli si oppone ristabilendo distanza e separazione, mettendo fine alle illusioni seduttrici di autorealizzazione. Attraverso Gesù l'adolescente impara a non confondersi più con Dio e si pone a disposizione di Dio e del suo amore che avvolge il mondo e la storia.

Il desiderio stesso viene rigenerato. Ha diritto di esistere, ma viene convogliato in una nuova direzione: l'adolescente apprende ad essere responsabile della vita davanti a Dio per gli altri.

Nella rigenerazione del desiderio attraverso la scoperta della coscienza morale e della responsabilità della propria vita davanti a Dio per metterla a servizio di ogni uomo, viene superato lo stesso nichilismo che soffocava il desiderio.

In che senso?

Gesù salva dal nichilismo nel momento in cui rende l'adolescente consapevole di essere già in un mondo nuovo in cui la novità è dono gratuito di Dio. Ma lo stesso Gesù, lo ributterebbe nell'angoscia se il dono fosse semplicemente da accogliere, senza che a lui tocchi «creare» qualcosa. Ora Gesù, mentre rivela che «questo mondo» non è insensato, rivela anche che il senso è dato come seme, come lievito, come tesoro nascosto in un campo, come talento da far fruttare affidato alla coscienza e alla responsabilità personale.

Ancora un'osservazione importante per l'educazione dell'adolescente. L'Incarnazione di Dio proclama non un Dio astratto e atemporale, ma un Dio presente in quest'uomo-Gesù, dunque in un segmento di spazio e di tempo, di corporeità e di cultura ben precisi. Non c'è altro spazio di responsabilità, anche per l'adolescente, se non nel segmento di spazio e di tempo, di corporeità e di cultura che riesce ad abbrac-

¹⁷ A. Rizzi, o.c., p. 261-276; J.-C. Sagne, o.c., pp. 122-123.

ciare. È lì che è chiamato ad accogliere il dono come seme da far fruttificare. L'adolescente sa che in quel contesto deve «rispondere» a Dio, attraverso quel luogo originario della sua presenza che è la coscienza. La vita si fa compito qui-ora, senza possibilità di abbandonarsi ad altri mondi, spazi, tempi, ambienti.

Alcuni atteggiamenti per la vita quotidiana

Il ritorno alla vita quotidiana dopo l'incontro con l'esperienza di Gesù Cristo avviene all'insegna di alcuni atteggiamenti che tratteggiano un identikit del giovane credente:

- superamento di visioni nichiliste, ma anche rinuncia ad ogni idealizzazione narcisista;
- accettazione di un «dato», l'esperienza storica di Gesù Cristo, che diventa punto di riferimento e norma nel mondo con cui accogliere/costruire un senso alla vita;
- rifiuto di rivolgersi alla fede per cercarvi formule o energie di onnipotenza, per aprirsi invece all'energia e alla ricchezza che nascono dentro la vita quotidiana;
- disponibilità al dialogo, alla ricerca con tutti per individuare i frammenti di senso diffusi nella realtà;
- capacità di ascolto e di «lasciarsi misurare da»: Gesù Cristo e la sua Parola, l'adulto, il reale, il gruppo...;
- capacità di impegnarsi e sentirsi realizzato quando si vive il quotidiano nell'etica del «dono»: un dono che viene accolto e che chiede fantasia e creatività;
- ottimismo e serenità nella propria finitudine, capace di «godere» ciò che vive giorno dopo giorno: il credente sa «vivere il giorno».

Il ruolo dell'educatore

Fare l'educatore nella seconda fase educativa è andare oltre il partecipare alla vita degli adolescenti per dedicarsi alla «proposta». Sono richieste due condizioni preliminari.

La prima è che personalmente viva un'esperienza umana e cristiana tale da renderlo consapevole di poter assumere un particolare ruolo: aiutare l'adolescente a fare esperienze che lo abilitino a prendere una decisione, critica e responsabile, sulla sua esistenza. La preoccupazione dell'educatore non è di fare in modo che l'adolescente aderisca alla sua proposta, ma che scelga.

La seconda condizione è che l'educatore riconosca l'«asimmetria educativa», cioè il bagaglio culturale e religioso che lo rende diverso

dall'adolescente. Un bagaglio che non gli dà il diritto di travasarlo in modo meccanico, ma che lo sollecita ad uno scambio con l'adolescente.

Egli si trova davanti un adolescente che l'effervescenza del desiderio fa sentire onnipotente e sa di doverlo far impattare con il bagaglio culturale e religioso di cui è mediatore. E questo non per uccidere il desiderio, ma per offrirgli la possibilità di canalizzarsi, di liberarsi dalle immagini illusorie e plasmarsi a contatto con la realtà.

L'educatore quindi è l'adulto che accetta di entrare nella dialettica, tutt'altro che priva di tensioni, tra il desiderio rappresentato dall'adolescente e il limite, il confine, la legge rappresentata dall'adulto e dalla tradizione. Egli si offre come «contenitore» del desiderio in modo che l'adolescente rinunci alle idealizzazioni narcisiste e apprenda a decidersi per la responsabilità.

Non è un processo facile, né indolore. L'educatore è chiamato a spezzare l'isolamento narcisista, a porsi come «altro» dall'adolescente, come soggetto di un desiderio autonomo e vissuto/realizzato in modo originale, come luogo di senso.

Il desiderio dell'adolescente viene così a scontrarsi con l'esperienza dell'educatore: si crea un conflitto che porta però ad ammettere che la realtà «può avere senso»: il senso, prima che frutto di elaborazione soggettiva, è già «donato» allo stato nascente. L'educatore dunque si oppone al non-senso, e si oppone al senso visto come pura produzione del soggetto o come produzione che accade in un posto precostituito piuttosto che in un altro.

Il conflitto che sostiene la relazione educativa conduce in conclusione l'adolescente ad abbandonare il «senso dell'onnipotenza» per dedicarsi al senso qui-ora che può essere accolto e liberato da ogni uomo nella sua situazione.

Nasce un modello di «adolescente della vita quotidiana» che ha la consapevolezza della propria finitudine, ma non per questo si arrende, perché sa che il senso può darsi per intero proprio nelle azioni finite e concrete. Un adolescente che sa di dover accogliere la differenza, di dover decidere sapendo di non essere infallibile, di dover fare i conti con ciò che è altro da lui, di non dover contare su soluzioni ideali, di dover esercitare il potere senza essere onnipotente.

Verso esperienze/proposta: alcuni orientamenti

L'offerta di esperienze/proposta (e di offerta si tratta, perché sono l'educatore e l'istituzione educativa ed ecclesiale a farle), può e deve essere diversificata. In un tempo di frammentarietà e soggettività la

proposta deve rispettare il principio della significatività, cioè della possibilità di interessare il soggetto, perché ci si rivolge al suo desiderio e alla sua domanda di vita.

All'adolescente deve essere data, nel giro di pochi anni, la possibilità di identificarsi in alcune esperienze/proposta che gli permettano di pronunciare quei «tre o quattro si tra i 16 e i 20 anni» che stabiliscono i confini della sua nuova identità.

Tali esperienze devono rispettare alcuni orientamenti derivanti dal principio della significatività.

– In primo luogo devono rispondere all'esigenza di dare senso alla vita quotidiana. Le esperienze/proposta si rivolgono all'adolescente sfidandolo, a volte duramente, a incontrare situazioni, persone, messaggi che ribaltano il quadro teorico-pratico al cui interno sino allora ha vissuto, fino a costringerlo a nuove decisioni o, se si vuole, fino a sollecitarlo alla «conversione», ad intraprendere una nuova strada.

– Queste esperienze dunque devono fargli toccare con mano la vacuità esistenziale del nichilismo e del narcisismo, e fargli intravedere una «terza via», quella del senso come realtà che da una parte è già data/donata, e quindi chiama all'accoglienza, e dall'altra è solo germe, e quindi sollecita alla crescita, alla maturazione, alla creatività.

– Un terzo orientamento riguarda le modalità concrete. Non si può formalizzarsi. È richiesta adattabilità, fantasia per intuire quando la proposta può «fecondare» una esistenza. Il resto diventa secondario. È secondario che sia un incontro di preghiera o un dialogo tra adulto e giovane, una giornata di ritiro o una festa di gruppo, un campo-scuola o un campo di lavoro.

Alcuni adolescenti troveranno significativo «fare cose concrete» e poi rifletterci sopra; altri si apriranno alla proposta in una giornata di catechesi o nel pregare in gruppo «ruminando» una pagina di Vangelo.

Da questo punto di vista si può riprendere l'espressione di chi parla di tener conto dell'imprevedibile. Non basta certo attendere immobili che l'adolescente si decida, ma non si può neppure sapere con quale probabilità un adolescente si identificherà in una scelta che per l'educatore è decisiva.

Quali esperienze?

Indichiamo alcune aree esperienziali. Sono di tre tipi: le prime aiutano l'adolescente a scendere nel profondo (fino alla coscienza morale) del suo vissuto; le seconde e le terze sono le «proposte» culturali e religiose rivolte agli adolescenti dai loro educatori.

Esperienze alla scoperta della coscienza morale e del suo fondamento trascendente

Una serie di esperienze che l'adolescente deve essere aiutato a fare riguarda la riflessione fenomenologica sulla coscienza morale con cui si scontra nell'intimità della persona e del suo fondamento trascendente⁸.

Cosa si intende per riflessione fenomenologica?

Riflessione fenomenologica è una riflessione «dentro» le esperienze, al contrario della riflessione metafisica che predilige l'astrazione. La riflessione fenomenologica parte da fatti e situazioni e cerca di coglierne il significato facendo riferimento al concreto.

Indichiamo alcune possibili esperienze per una riflessione alla scoperta della coscienza morale: l'esperienza del «tu devi», il senso di vertigine di fronte a certe scelte, l'indignazione morale di fronte alle assurdità e atrocità (ad esempio, la morte violenta di un bambino), l'obiezione di coscienza, la responsabilità verso l'assistenza degli altri...

Come riflettervi? Indichiamo alcune tappe:

– le esperienze personali del «dover essere» che si offrono immediatamente a uno sguardo o ascolto fenomenologico;

– il collegamento di queste esperienze in un centro o luogo che chiamiamo coscienza morale;

– l'oggetto della coscienza morale: il bene da fare o il male da evitare, non in astratto ma «qui-ora»;

– la coscienza morale come «rottura» di uno stile di vita basato sullo spontaneismo soggettivo e come conflitto tra «tu devi» e desiderio spontaneista;

– la coscienza morale non indica solo «oggetti» di bene/male, ma soprattutto «motivi» per cui fare/non fare: è a questo livello che il desiderio si scontra con l'imperativo morale;

– a partire dall'esperienza morale il «senso» dell'esistenza non si realizza più sul versante della pienezza o armonioso espandersi, ma nel dedicarsi al «bene»;

– in questo dedicarsi al bene l'uomo si sente obbediente e creatura più che creatore: appare un Altro che costringe al consenso e a una nuova qualità di vita;

– il simbolo della responsabilità morale è chi, pur riluttante, muore per una causa giusta, ma il luogo della responsabilità è la vita quotidiana come deposizione del proprio progetto di senso ai piedi dell'Al-

18) A. Rizzi, o.c., pp. 225-230.

terità, e dell'altro davanti-a-me come presenza che mi giudica, che ne è il volto concreto;

– la persona, alla luce dell'imperativo, continua a disporre delle cose; ma vi immette la direzione del dono. «Esse sono per l'altro; il banchetto resta, ma commensale è il prossimo e io lo servo»¹⁹.

Esperienze di coinvolgimento nel dono

Un secondo tipo di esperienze sono, in questa fase della proposta, le esperienze che sottolineino la priorità del dono, cioè dell'essere gratuitamente coinvolti nel «dono». All'adolescente la vita non va presentata anzitutto come un compito da realizzare, ma come un dono da accogliere e in grado di trasformare dal di dentro.

Sono esperienze in cui qualcosa ti si offre, ti si impone, ti convoca togliendoti contemporaneamente la paura e l'illusione. L'uscita dal narcisismo e l'entrata nel reale si compiono quando si afferra che qualcosa ti precede, è già dato, anche se allo stato germinale.

In questa direzione si può parlare dell'accoglienza che l'animatore e l'istituzione riservano all'adolescente, come del silenzio e del deserto in cui rendersi conto di essere immersi in un Dio che è essenzialmente «donarsi», e ancora del gruppo che ti sostiene e ti accompagna senza ricattarti minacciando di cacciarti via...

Gli strumenti attraverso cui realizzare queste esperienze possono essere diversi: la presenza dell'animatore nel gruppo, una giornata di ritiro spirituale, la lettura personale del Vangelo, una festa di gruppo, gli esercizi spirituali, l'incontro con un leader-testimone, un corso biblico...

Esperienze centrate sulla proposta di vita e di spiritualità

Una terza area di esperienze è quella che sottolinea l'offerta di una possibilità e, di conseguenza, di un compito.

Fare esperienze/proposta significa aiutare ad entrare nella prospettiva del «potersi realizzare», perché realizzarsi è possibile. Ma questo esige esperienze che permettano di afferrare più da vicino in che senso è possibile realizzarsi.

Come? In primo luogo si tratta di fare proposte di vita e di spiritualità, attraverso incontri, dialoghi, campeggi, ritiri..., centrate sulla vita quotidiana e sul suo senso.

¹⁹) A. Rizzi, o.c., p. 229.

In secondo luogo si tratta di entrare in contatto con realizzazioni di questo stile di vita: persone, gruppi, comunità che concretamente, pagandone il prezzo, dimostrano che è possibile vivere la vita quotidiana, riconoscendola e conferendole senso; esperienze di dedizione/dono a livello di coppia, microrealizzazioni di volontariato e servizio sociale; comunità che si pongono al servizio dell'uomo e della pienezza di vita nel nome del Signore Gesù; uomini e donne che nel lavoro e nella professione riescono a dare un senso alla loro esistenza...

3. FAVORIRE E CONSOLIDARE ESPERIENZE/DONO

Il desiderio si apre al dono

La terza fase educativa inizia quando il desiderio, rotti i confini dell'apatia e del narcisismo, si rende disponibile allo «scambio gratuito». Si attua, in altre parole, *una trasformazione interna al desiderio umano*'.

Il desiderio che si è venuto a scontrare con la «proposta» umana e cristiana, si trova ora ad una scelta decisiva. Strappato all'apatia e al narcisismo, deve fare i conti con i propri bisogni e quelli degli altri. Portato alla coscienza, si è per lo più trasformato in «domanda» e sa identificarsi nella provocazione morale e religiosa che sono gli altri con la loro esistenza non più manipolabile e strumentalizzabile.

La terza fase educativa è allora quella in cui l'adolescente si apre al dono e alla sua logica. Il cammino è, anche qui, tutt'altro che semplice.

È possibile, ad esempio, che l'adolescente si apra all'altro come subdola possibilità di saziare il desiderio. Può avvenire o annegando se stesso nell'altro, nullificando la propria autonomia e vivendo di dipendenza, oppure riducendo l'altro a prolungamento della propria vita, ad appendice attraverso cui credere di esprimere il dono mentre si continua a soddisfare il bisogno di affermazione e amore. Il dono è invece reale solo se nasce da una dura ascesi centrata sull'autonomia reciproca fra i partner del dono e sulla gratuità con cui lo scambio avviene. Esige che ci si riconosca reciprocamente e che si confessi il proprio desiderio di vita, di scambio, di dono, di amore.

La pratica del dono non è un idealistico «sacrificarsi per», ma la capacità di «accogliere il dono» in se stessi e farlo fruttificare. L'esperienza del dono ricevuto libera il soggetto verso un consapevole e gratuito scambio.

Anche la reciprocità è faticosa da raggiungere: perché si instauri è necessario che uno dei partner, ad esempio nella coppia o nel gruppo o nella famiglia, prenda l'iniziativa del dono per il quale impegnarsi e rischiare, riconoscendo l'altro (gli altri) come altro, suo eguale, soggetto di desiderio e libertà.

Nell'educazione dell'adolescente colui che per primo rischia, si impegna e dona, è certamente l'adulto, l'educatore. E il suo dono libero e gratuito che si fa «proposta» di rinuncia al narcisismo e attivazione di uno scambio reciproco.

20) J.-C. Sagne, o.c., pp. 125-131.

Ritourneremo più avanti sul ruolo dell'educatore. Preme per ora approfondire come può farsi strada nell'adolescente la logica del dono.

Dalle esperienze generatrici alla coscienza critica del dono

Il passaggio alla terza fase educativa avviene in modo concreto e frammentario.

In modo concreto: l'adolescente alla ricerca di un modo di vivere che lo realizzi dentro il finito (di cui ora non ha più paura) intravede esperienze che hanno il sapore del nuovo perché esprimono la decisione, magari ancora allo stato fluido, di entrare nella logica del dono. Egli ha appreso a conoscersi, ha fatto i conti con le proposte di vita e ora cerca esperienze concrete in cui generarsi al dono²¹.

Un esempio può chiarire in che senso si parla di generarsi al dono nelle esperienze.

Nel momento in cui l'adolescente non cerca più il gruppo per soddisfare il suo bisogno di affermazione e riconoscimento, ma vi partecipa lasciandosi ben-volere (= amare) dagli altri e rischiando di persona per il bene di tutti, comincia ad entrare nella logica del dono che si concretizza in gesti/esperienze non più comandati dall'esterno (paura dell'autorità) o dall'interno (paura di essere espulso...), ma motivati dalla coscienza morale e dalla scelta cristiana.

In conclusione, l'adolescente entra nella logica di dono quando si orienta autonomamente e gratuitamente, e non per questo senza fatica, verso esperienze che lo generano al dono, perché, teso nello sforzo di darsi una identità, egli sa di dover procedere sul terreno non più delle idealizzazioni, ma delle realizzazioni.

Le nuove esperienze costituiscono la trama, i piloni di base, della sua costruzione dell'identità.

Certo queste esperienze generatrici rimangono sotto il segno della frammentarietà, confusione, contraddizione a volte, anche se possiedono i germi di un modo nuovo di scandire il desiderio e l'amore alla vita.

Più avanti, cioè dopo aver accumulato «esperienze aurorali» di dono, gli si imporranno altri compiti. Due in particolare.

Dovrà, in primo luogo, consolidare i legami tra le varie esperienze generatrici per arrivare alla «coscienza esperienziale» di vivere nella logica del dono, proprio in un insieme di azioni a prima vista caotiche.

Dovrà, in secondo luogo, passare dalla «coscienza esperienziale» alla «coscienza critica e riflessa» dell'indirizzo che sta dando alla sua

21) Cf il dossier «Temi generatori» nella pastorale giovanile, NPG gennaio 1983, pp. 3-31.

vita, e giungere ad un'esperienza globale della propria esistenza come gioia di vivere, consapevolezza di essere amato, possibilità di essere se stesso in modo creativo. E tutto questo nel limite del concreto che è la vita quotidiana e la stessa esistenza.

Il dono come «sacramento» dell'incontro con Dio

L'esperienza del dono è anche il luogo che genera l'adolescente alla vita di credente.

Crederne non è anzitutto conoscere e aderire ad alcune informazioni su Dio e Gesù Cristo. Crederne non è neppure il ricevere, magari in modo che affascina, proposte di vita, come si è indicato nella seconda fase.

Il credere comincia nel momento in cui il soggetto, anche se con modalità frammentate e senza averne immediata e critica consapevolezza, entra esperienzialmente nella logica del dono.

Occorre esplicitare attraverso un esempio.

Credente è l'adolescente che nel gruppo accoglie il dono che è la presenza benevola degli altri, si apre liberamente in uno scambio e sa riconoscerne un evento della presenza di Dio nell'uomo.

L'esperienza di Dio nella vita quotidiana è dunque mediata dal «sacramento» che è il dono reciproco. La vita quotidiana è un terreno a prima vista opaco ma in cui, allo stato germinale, è offerta la comunione con Dio e dunque la salvezza. E si entra in questa comunione non attraverso il «sapere», ma attraverso il proprio generarsi, nel concreto delle esperienze, alla responsabilità e al dono. La vita diventa reale sacramento di incontro con Dio quando, come ricorda *Mt 25*, si fa servizio a chi ha fame e sete e a chi è solo o carcerato.

Il ruolo dell'educatore

Si è già detto dell'educatore, il quale abilita gli adolescenti al dono solo se egli stesso vive tale logica.

Possono essere aggiunte altre annotazioni.

Egli deve anzitutto essere attento a scoprire e riconoscere, valorizzare e consolidare i frammenti di dono che l'adolescente genera. La decisione di dono dell'adolescente si esprime in esperienze che, anche se povere e confuse, non devono sfuggire all'educatore. Egli è anzi un uomo che si appassiona nel cogliere questi germi di vita e nell'aiutarli a crescere. In qualche modo entra nel ruolo, per dirla con un'immagine, del giardiniere che individua la nuova piantina non appena questa comincia a sollevare e rompere la zolla di terra.

Da questo compito di giardiniere discendono gli altri impegni.

Li riconduciamo a quattro.

– In primo luogo è suo compito *rassicurare* l'adolescente, il quale, mentre in alcune esperienze nasce al dono, in altre può abbandonarsi ad atteggiamenti ancora nichilisti e narcisisti. L'educatore lo rende consapevole che in esperienze a prima vista povere sta gettando le basi della sua nuova identità.

– In secondo luogo l'educatore aiuta l'adolescente a *purificare le motivazioni* che mette in gioco nelle esperienze/dono. Esse non esistono, né d'altra parte potrebbero esistere, allo stato puro. Eppure il soggetto può arrivare a chiarificarle, pena il rischio di abbandonarsi a nuove immagini illusorie di un'onnipotenza che avrebbe solo cambiato nome.

– In terzo luogo l'educatore sollecita l'adolescente alla coerenza del dono attraverso *l'ascesi personale*, in modo da allargare nello spazio (nuove esperienze di dono) e nel tempo (coerenza e continuità) il nuovo stile di vita.

– In quarto luogo l'educatore opera per *salvaguardare il ruolo educativo delle esperienze/dono*. Che significa? L'adolescente, nel suo girovagare alla ricerca dell'identità personale, si realizza in esperienze che vanno accolte dall'educatore con un certo distacco, disinteresse, cura protettiva. Oltre che esperienze infatti sono «esperimenti» di collaudo di se stesso e delle proprie forze.

Proprio per questo l'educatore, mentre sollecita alla coerenza, protegge l'esperimento dalle invadenze dell'ambiente che vuole subito utilizzare, ai propri fini, le forze che l'adolescente dimostra di avere nel servizio agli anziani, nell'animazione dei più piccoli, e così via. In realtà è necessario un periodo più o meno lungo di assestamento.

Le stesse istituzioni devono pazientare, se non vogliono bruciare le forze e la fantasia dell'adolescente.

Quali esperienze/dono?

Veniamo ad indicare alcune esperienze/dono significative per l'adolescente oggi.

L'esperienza/dono ha la caratteristica dell'imprevedibile. È un germe che cresce da qualche parte di un campo arato e seminato, ma senza poter pretendere che germi «qua» oppure «là». Non c'è neppure un tempo preciso per la nascita di questo seme. Si entra nel mistero della persona e dei suoi dinamismi decisionali.

Si danno tuttavia alcune aree privilegiate in cui l'adolescente esprime la decisione autonoma di entrare nella logica del dono.

Le indichiamo a titolo esemplificativo:

– la decisione di iniziare un'esperienza di volontariato e di servizio: con gli anziani, con i piccoli, con gli ammalati; come animatore, come allenatore, come responsabile di una qualche attività nel gruppo e fuori...;

– l'esperienza dell'innamoramento e della coppia, come decisione non solo di essere gratificati dal «donarsi» (fino ad usare del-1' altro per essere gratificati), ma dell'accettare uno «scambio» alla pari riconoscendosi reciprocamente;

– la decisione di far parte del gruppo adolescenti o della classe non più in forma passiva ma attiva, come profezia di un modo nuovo di stare insieme e come possibilità di cambiare il piccolo mondo in cui si vive;

– l'orientamento verso tempi e spazi di preghiera personale, fatti di silenzio e deserto, bisogno di porsi responsabilmente davanti a un Dio che si dona gratuitamente e in tal modo sollecita al dono gratuito;

– il gusto per la cultura umana e religiosa, come luogo in cui si è depositata la ricerca sul senso della vita e non per il gusto di sentirsi di altri tempi e uscire dal presente, ma perché «senza passato non c'è presente e non c'è futuro».

Volutamente sono stati fatti esempi di aree e momenti di vita diversi tra loro. L'adolescente è imprevedibile, e in fondo è secondario il luogo in cui si auto-genera al dono, perché questo luogo, con l'aiuto dell'educatore, può consolidarsi fino a permeare tutta la personalità.

CONCLUSIONE

Come conclusione offriamo velocemente alcune condizioni di insieme che vanno tenute presenti nel momento in cui si «programmano» le esperienze.

– *Contestualità e realismo.* Sono esperienze educative quelle effettivamente a portata di mano, praticabili e sopportabili dagli adolescenti qui-ora. Le esperienze vanno quindi misurate sulle persone, sulla storia del gruppo, sulla cultura della zona.

Contestualità vuole dire, allo stesso tempo, valorizzazione delle occasioni, istituzioni, testimoni che l'ambiente offre.

– *Significatività, ma non infantizzazione.* Uno dei criteri nel proporre le esperienze è la significatività, cioè la capacità di interessare l'adolescente nel profondo, rispondendo ai suoi bisogni, desideri, domande.

Dire significatività non è dire tuttavia emozionalità ed enfaticizzazione, le quali se da una parte sono necessarie per scatenare processi

di apprendimento, dall'altra, una volta esasperate, impediscono l'interiorizzazione e il ritorno, al termine dell'esperienza, alla vita quotidiana.

– *In gruppo, ma valorizzando la solitudine.* Il gruppo è il luogo più adatto per fare esperienze durante l'adolescenza, in quanto attraverso la sua forza di coesione e la pressione di conformità permette al singolo di fare i conti con le proposte che circolano nel gruppo e con le esperienze che coinvolgono il gruppo come entità diversa dalla somma dei singoli.

D'altra parte oggi sembra importante ritrovare lo spazio del singolo nel fare esperienze in gruppo: momenti di solitudine, di silenzio e di presa di coscienza personale; momenti di responsabilità personale e di chiamata personale al dono.

In ogni caso le esperienze devono aprire all'autonomia, alla libertà di scelta, alla responsabilizzazione e collaborazione.

– *Con un linguaggio globale.* L'esperienza è un evento globale che coinvolge la persona in tutte le sue componenti intellettive, affettive, corporee... È importante, di conseguenza, che anche il linguaggio con cui se ne parla sia di tipo globale: che non si riduca ai linguaggi informativi ma utilizzi anche quelli evocativo-narrativi, che non si limiti ai linguaggi verbali ma includa anche quelli non verbali.

– *Una spontaneità organizzata?* Abbiamo indicato come fare esperienze con gli adolescenti sia tutt'altro che abbandonarsi all'esperienza. Alla base del fare esperienza in termini educativi ed evangelizzatori sta una accurata programmazione degli obiettivi, e prima ancora dell'orizzonte culturale e religioso in cui l'esperienza si colloca. E sta anche una attenta organizzazione. La spontaneità esperienziale non è sinonimo di caos, ma di organizzazione che attiva la possibilità di esprimersi per tutti. La verifica al termine di ogni esperienza è il momento in cui misurare il livello reale di spontaneità.

PARTE SECONDA

ESEMPLIFICAZIONI

Itinerario di educazione alla fede per i fanciulli

AREA DELL'IDENTIFICAZIONE

Meta

***Aprirsi a tutto ciò che vive attorno a sé
sperimentando la gioia di crescere
nella relazione positiva con le persone che donano vita.***

L'età della fanciullezza segna un nuovo modo di porsi del fanciullo di fronte alla realtà, di instaurare relazioni con gli adulti e i coetanei. Questa fase è caratterizzata dalla fiducia, dallo scambio di rapporti, dal legame vitale con coloro che più direttamente sono a contatto con il fanciullo: genitori, insegnanti, parenti... L'identificazione con figure adulte significative fa sperimentare la gioia di crescere, favorisce l'imitazione, l'accettazione acritica del ruolo che gli adulti gli assegnano. Il ruolo degli adulti è quanto mai impegnativo poiché il fanciullo percepisce lui stesso la realtà che lo circonda attraverso ciò che essi dicono di lui.

Egli è quello che gli altri, soprattutto i genitori, gli insegnanti, dicono di lui, e accetta di «giocare» il ruolo che gli viene assegnato.

La relazione positiva con i genitori è fonte di sicurezza, stimolo ad allargare gradualmente il cerchio delle relazioni, soprattutto con l'inizio dell'esperienza scolastica ad altri adulti e coetanei.

L'immagine di sé che il fanciullo incomincia gradualmente a percepire osservando attentamente le reazioni dei genitori nei suoi confronti (accettazione, fiducia, rifiuto, disinteresse, iperprotezione, ansietà...) condiziona non solo il suo rapporto con la realtà ma anche con se stesso e con gli altri.

Il graduale sviluppo dell'intelligenza contribuisce a far allargare la cerchia degli interessi anche di fuori della famiglia. È vivo il desiderio e la curiosità di esplorare il mondo, di manipolare concretamente gli oggetti per conoscerli, per possederli, di accostarsi all'ambiente fi-

sico e sociale nel quale il fanciullo vive. A questa età incomincia a detersi anche la curiosità storica su fatti e personaggi, avvenimenti di cui il fanciullo è venuto a sapere qualcosa. Le domande che egli pone: chi è, perché, cosa ha fatto, come è avvenuto, quando è avvenuto... sono indici di questo nuovo interesse. È importante sollecitare il fanciullo a esplorare la realtà, a sentirsi non solo spettatore ma coinvolto in quello che sta scoprendo, a guardare dentro i fatti per scoprire le cause.

Gradualmente il fanciullo sente il bisogno degli altri, dei suoi coetanei, per giocare, per affermarsi, per fare amicizia. Nasce pian piano il bisogno di collaborare con loro, la necessità di rispettare alcune regole che il gruppo si dà, l'individuazione del ruolo che è chiamato a svolgere per realizzare un'attività concreta.

È necessario accompagnare il fanciullo in questo cammino di scoperta della realtà, degli altri, di se stesso, con tanta serenità e affetto. Se egli sperimenta comprensione, sicurezza, fiducia, trasferisce più facilmente questi atteggiamenti sia nella relazione con gli adulti che con i coetanei e con Dio.

Sperimentare la gioia di crescere significa essere accolto nelle sue domande con attenzione, essere stimolato ad osservare, a fare, essere incoraggiato in tutte quelle forme espressive che manifestano l'originalità e i suoi tentativi di affermazione.

Movimenti

1. Dallo stupore e meraviglia di fronte alle cose alla scoperta di un mondo che è vivo.

Il fanciullo è un grande esploratore. Ama scoprire le cose che lo circondano; rimane meravigliato di fronte a tante novità che, man mano, va sperimentando attraverso l'agire concreto e le prime conoscenze che apprende a scuola.

Verso i 6-7 anni la sua visione del mondo è ancora confusa e non vi sono confini ben distinti tra il reale e l'immaginario. I continui «perché» che egli pone agli adulti mirano a scoprire le cause dei fenomeni, la struttura interna delle cose, nel tentativo di superare alcuni modi di pensare tipici dell'infanzia, quali: l'animismo, ossia il dar vita ed esistenza ad ogni realtà che trova dinanzi a sé; il magismo per cui, poste determinate azioni, pretende effetti sproporzionati; oppure l'egocentrismo come tendenza a non rendersi conto del punto di vista degli altri.

Il bisogno di sicurezza e di amore, tipico di questa età, incide anche nella scoperta della realtà. Essa è filtrata e percepita in termini di rapporti affettivi.

Per questo è importante orientare il fanciullo alla scoperta gioiosa delle cose, degli avvenimenti, delle persone, delle situazioni di vita, esprimendo attenzione per le sue scoperte, assecondando il suo desiderio di conoscere, la sua spinta a diventare grande, il suo bisogno di sentirsi immerso in un clima di sicurezza e di fiducia.

Occorre sollecitare la sua creatività, non abituarlo a trovare tutto pronto, tutto preordinato, ma stimolarlo ad agire, a scoprire, a inventare, a provarsi nell'affrontare la fatica, le contrarietà.

Dare il gusto della scoperta significa anche aiutare il fanciullo a passare gradualmente dalla concretezza delle cose ai sensi e ai simboli con cui vengono rappresentate, ad allargare la conoscenza ad altri mondi, ad altri Paesi, ad esercitare le sue forze, a sognare quello che vorrà fare da grande, nello sforzo di scoprire chi è lui in questo momento dentro l'immensa realtà che lo circonda e che è piena di vita.

2. Dalla scoperta di un mondo vivo all'esperienza di sentirsi «qualcuno» in relazione con gli adulti.

L'esperienza quotidiana del fanciullo è quella di essere parte di un ambiente particolare, quello della famiglia.

È qui che egli sperimenta di essere importante per i suoi genitori, che gusta la gioia dell'essere insieme, del fare insieme le piccole cose quotidiane.

Protezione, sicurezza, affetto è tutto ciò che il fanciullo chiede alle persone con le quali si trova a contatto durante la giornata. Gradualmente, proprio attraverso le relazioni positive che vive con le persone della sua famiglia, prende coscienza della sua esistenza.

Attraverso l'esperienza di essere chiamato con il suo nome, scelto da coloro che hanno voluto la sua vita, egli inizia ad acquisire una «nuova» consapevolezza di esistere con una propria originalità. Egli è qualcuno con un nome particolare, con una famiglia, una casa, con alcune caratteristiche che lo distinguono dagli altri, con alcuni interessi e abilità.

La percezione che il fanciullo ha di se stesso come persona, come essere umano con un suo «io», è sempre in funzione dei rapporti che stabilisce con gli adulti. Egli osserva se le sue azioni producono gioia, preoccupazione, divertimento, collera o indifferenza e matura, conseguentemente, un concetto di sé positivo o negativo.

La serenità della famiglia, l'equilibrio nei rapporti interpersonali sono elementi decisivi. In questo movimento, come negli altri, è molto importante la sintonia di atteggiamenti tra tutti coloro che sono a contatto con il fanciullo: genitori, insegnanti, parenti, catechisti... per aiutarlo a percepirsi come «qualcuno» molto importante per le persone con cui vive.

3. Dal sentirsi «qualcuno» alla percezione che gli altri sono importanti per la scoperta e valorizzazione delle proprie capacità.

Dopo l'esperienza socializzante dei primi anni, caratterizzata per la maggior parte dei bambini dall'ingresso nella scuola materna, il fanciullo si apre ulteriormente agli altri, ai coetanei, alle esigenze del vivere insieme. Gli altri sono importanti perché aiutano a stabilire rapporti positivi con la realtà e con se stessi. L'apertura agli altri è condizionata dal rapporto che il fanciullo vive con gli adulti. Se egli si sente accettato, amato, approvato, sviluppa un atteggiamento simile verso se stesso e gli altri ed allarga gradualmente il cerchio delle sue relazioni.

È importante aiutare il fanciullo a estendere le sue relazioni anche al di fuori della famiglia, a stabilire un contatto con gli adulti educatori, rapporti più intensi con i coetanei, a realizzare gradualmente una certa autonomia affettiva nei confronti dei genitori. Gli altri restano il campo cruciale per l'affermazione di sé e della stima in se stesso. La valorizzazione di sé è molto legata alla stima che i coetanei accordano per quello che il fanciullo sa fare in termini di abilità concrete, per il ruolo che riesce ad avere nel gruppo.

L'educatore è attento a sollecitare il fanciullo a prendere iniziative, a rassicurarlo, ad affrontare l'insuccesso, a sganciarsi pian piano dalla dipendenza nei confronti dei genitori per arrivare a «provare» le sue abilità, senza troppa paura.

4. Dalla percezione dell'importanza degli altri alla graduale accoglienza delle regole dello star bene insieme.

A contatto con gli adulti il fanciullo soddisfa il suo bisogno fondamentale di sicurezza e di affetto. Man mano che si apre agli altri, soprattutto ai coetanei, soddisfa maggiormente il desiderio di affermarsi, di avere un certo prestigio nel gruppo, di essere riconosciuto degno di rispetto per quello che sa fare.

E con i coetanei che il fanciullo deve conquistarsi la stima, e l'ottiene se si dimostra abile nel gioco, nello studio, se ha coraggio, se è leale verso il gruppo.

In questo movimento l'adulto educatore ha una funzione molto importante per aiutare il fanciullo a vincere l'egocentrismo, ad acquisire abilità pratiche, a tener conto del punto di vista degli altri, ad osservare regole e norme che il gruppo si dà in vista di qualcosa di concreto da realizzare insieme. È importante inoltre, che l'educatore riconosca gli sforzi che il fanciullo fa, poiché se egli non sperimenta la gioia di

produrre e si sente privato dalla stima degli adulti, si porrà dubbi circa il proprio valore personale.

Gradualmente il fanciullo scopre anche un mondo di valori e di norme di comportamento che non dipendono solo da quello che i genitori o gli educatori dicono, ma sono al di là dei loro comandi. Soprattutto nell'ambiente scolastico il fanciullo incomincia a scoprire le regole del vivere sociale che valgono per tutti, che sono necessarie in un rapporto di reciproco rispetto. Il confronto con gli adulti ha, anche in questo caso, una forte incidenza: il loro modo di pensare, di giudicare, di punire, di apprezzare, diventa un criterio di giudizio anche per il fanciullo. È quanto mai importante che gli educatori siano in sintonia tra di loro nel presentare i valori per non creare conflitti o indifferenza.

In uno stile di educazione autoritaria il fanciullo arriva spesso ad assumere in modo passivo, per amore di sicurezza, quello che «si deve fare». Spesso è combattuto tra la vivacità dei suoi desideri e la molteplicità di divieti che gli vengono imposti dagli adulti. Può allora reagire, spesso, in modo difensivo raccontando bugie, facendo piccoli furti... e, soprattutto, può instaurarsi pian piano un senso di inferiorità.

È importante che gli educatori aiutino il fanciullo, attraverso la loro testimonianza, a riconoscere certe norme come valori in sé, a formarsi un suo iniziale criterio di giudizio sugli avvenimenti.

Il fanciullo si fida dei suoi educatori; per questo è necessario aiutarlo a passare dall'accettazione acritica di quanto viene definito bene o male dagli adulti, alla graduale capacità di mettersi dal punto di vista degli altri, a confrontarsi con modelli che hanno contribuito a rendere più umani i rapporti tra gli uomini.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Capacità di stupirsi di fronte alle cose che lo circondano;
- fiducia nelle persone che si interessano a lui e lo aiutano a diventare grande;
- capacità di aprirsi agli altri, di considerare il loro punto di vista;
- capacità di fare piccole scelte autonome, di esprimersi in modo originale.

Esperienze

- Escursioni, passeggiate ecologiche, osservazione dell'ambiente;
- carovana della gioia;
- partecipazione a feste di compleanno degli amici, dei genitori, dei nonni;
- ricerche sulla propria storia e su quella della propria famiglia;
- attività di gruppo;
- lettura guidata di filmati, documentari, trasmissioni TV, libri.

AREA DELL' INCONTRO CON GESÙ CRISTO

Meta

***Scoprire la storia di Gesù
per incontrarlo come amico
che invita a chiamare Dio con il nome di Padre.***

Via privilegiata all'incontro con Gesù Cristo è – in questa fase di sviluppo – il rapporto positivo e stimolante con gli adulti. Per il fanciullo, infatti, hanno una importanza particolare le persone che gli stanno accanto: genitori, insegnanti, catechisti... Ogni parola, ogni gesto assume una carica di significato che incide notevolmente sulla sua vita.

La testimonianza della comunità cristiana diventa il linguaggio più eloquente perché il fanciullo possa accogliere la storia di Gesù, confessata e vissuta dalle persone da cui viene «narrata».

Gesù Cristo non può essere visto come un personaggio del passato, né il Vangelo solo come un libro che offre delle conoscenze religiose interessanti.

Gli apostoli, i primi che sono stati chiamati amici da Gesù, hanno iniziato la catena ininterrotta dei testimoni che trasmettono e prolungano la medesima esperienza di vita. Mediante la conoscenza della storia di alcune di queste persone che hanno accettato di seguire Gesù e di impegnarsi con lui e come lui a servire gli altri, il fanciullo può accogliere più facilmente e più vitalmente l'invito di Gesù ad essere suo amico.

La meta globale propone, perciò, di aiutare il fanciullo a:

- riconoscere il posto centrale che il Cristo ha nella vita della comunità cristiana e, più concretamente, delle persone che si prendono cura di lui;
- intuire il senso della presenza e della vicinanza di Gesù Cristo, vivente nel mondo di oggi;
- scoprire Gesù sempre in relazione con Dio, suo Padre, che ama tutti gli uomini e vuole la loro vita e felicità;
- accogliere Gesù come un amico che percorre insieme la strada verso il Padre, riunendo gli uomini in un unico amore.

È essenziale, dunque, che il fanciullo scopra Gesù sempre in relazione con il Padre. Egli è venuto a manifestare il grande amore del Padre verso ogni uomo, a insegnare a vivere come a lui piace, a liberare dal male e dal peccato.

In questo senso hanno pure una importanza particolare i genitori e gli educatori; con i loro atteggiamenti essi aiuteranno il fanciullo a sco-

prire il Padre come colui che accoglie, ascolta, vede nel profondo del cuore, provvede a tutti, è sempre pronto al perdono, rispetta la libertà dei suoi figli ed è presente nel loro impegno di rendere migliore la convivenza umana, ma non si sostituisce mai ad essi. È al loro fianco per partecipare al loro sforzo e per indicarne la vera direzione.

Il fanciullo, inoltre, sarà orientato a interpretare e a esprimere i comportamenti di Gesù nell'amicizia verso gli altri. Diventare amico di Gesù, vuol dire, infatti, vivere con lui, condividere il suo impegno di servire la vita, di comunicare la gioia, di costruire un mondo dove regni la fraternità e la pace.

Movimenti

1. Dalla relazione positiva con gli adulti all'accoglienza della storia che essi «narrano» di Gesù.

L'incontro di Gesù Cristo con il fanciullo si realizza nell'ambito di una comunità di fede, dove ci sono delle persone che si rifanno a Gesù, lo confessano con la parola e con la vita, lo celebrano come il grande «Amico» di ogni giorno.

Il ruolo delle persone, che sperimentano in prima persona le cose che «narrano» e si rendono credibili per i gesti che producono, assume una importanza particolare, in quanto il fanciullo è molto sensibile ai comportamenti di coloro che lo circondano.

In questo senso, il movimento prende come punto di partenza la qualità delle relazioni che egli instaura con le persone con cui entra in contatto. La comunicazione, infatti, avviene solo all'interno di un'atmosfera affettiva di accettazione, rispondente al bisogno di imitazione e di identificazione, tipico di questa età. Il fanciullo si incontra con Gesù Cristo nel cuore dei rapporti, cioè nei gesti di bontà, di perdono, di servizio, di amore; nelle situazioni di gioia e di sofferenza. Non si tratta perciò di trasmettere soltanto delle conoscenze sulla vita e sull'opera di Gesù. Egli non può essere ricondotto al ruolo di un grande personaggio del quale si impara la storia.

Gesù Cristo è una persona da incontrare, da amare, oggi, nel mistero della sua presenza nel mondo. Ogni uomo, in qualsiasi situazione si trovi, diventa un appello a scoprire e ad accogliere il Signore della vita.

L'educatore è chiamato a una consapevolezza sempre maggiore che la storia di Gesù è accolta dal fanciullo nella misura in cui l'annuncio si fa racconto. E il racconto suscita cose meravigliose perché chi parla di Gesù Cristo produce attorno a sé i segni del suo amore e della sua salvezza.

Solo l'educatore fortemente coinvolto nella storia che narra, può favorire lo stesso coinvolgimento da parte del fanciullo. Si tratta, appunto, di comunicare una esperienza di vita per sollecitare nuove esperienze vitali.

La storia di Gesù è una storia che continua oggi, e il fanciullo è chiamato ad esserne protagonista.

Luoghi privilegiati per l'accoglienza di Gesù possono essere, dunque:

- l'esperienza della relazione con adulti credenti che comunicano la gioia della fede nel Cristo vivente;
- l'esperienza della relazione tra i coetanei, che ripropone la presenza di Cristo in termini di accettazione vicendevole;
- l'esperienza progressiva dell'apertura e della condivisione, per cui tutto ciò che si compie o non si compie nei confronti degli altri divenga segno di incontro o di rifiuto di Gesù Cristo.

2. Dall'accoglienza della storia di Gesù Cristo alla scoperta della storia di quanti l'hanno incontrato.

La testimonianza delle persone più vicine rende credibile al fanciullo la storia di Gesù, da esse raccontata, celebrata e attualizzata.

Il movimento propone di aiutare il fanciullo a scoprire che il Vangelo non è tanto un libro scritto per essere conosciuto, ma per essere creduto e vissuto e così entrare in comunione con Gesù, e, attraverso lui, con il Padre e lo Spirito Santo.

La storia di Gesù, infatti, è stata tramandata da coloro che hanno vissuto con lui e furono testimoni delle cose che ha fatto e delle parole che ha detto. La lunga catena di testimoni, iniziata da Maria, Giuseppe, gli apostoli, si prolunga oggi tramite coloro che, accogliendo il Vangelo, s'incontrano con il Cristo risorto.

È necessario, quindi, far vedere al fanciullo come le testimonianze dei personaggi del Vangelo vengono prolungate e attualizzate nella vita dei cristiani autentici, i quali posseggono, proprio per questo, una naturale forza di appello e persuasione.

L'accostamento ai personaggi è particolarmente rispondente alla capacità conoscitiva del fanciullo e al suo sviluppo morale, per cui egli riesce a individuare nei modelli i valori che questi incarnano e che rispondono a quelli che gli vengono proposti. Lo sviluppo affettivo, inoltre, favorendo l'identificazione con figure cariche di significato, consente l'acquisizione di atteggiamenti religiosi.

Il fanciullo sarà aiutato a riconoscere Gesù nelle persone più impegnate oggi e nei santi di tutti i tempi; a scoprirlo attraverso gli occhi dei discepoli e dei primi cristiani; a vederlo mentre cammina per le strade della Palestina, parla alle folle e guarisce i malati; a ritrovarlo

dopo la risurrezione sulle rive del lago o a tavola con gli apostoli.

L'educatore sarà attento, però, a presentare:

- i fatti come esperienze vissute dagli amici di Gesù, significative nel loro nucleo essenziale, provocanti per la carica di suggestività;
- i personaggi come interlocutori capaci di accogliere l'invito del Cristo e, pertanto, attuali, convincenti;
- i comportamenti come le vere risposte date a Gesù, in piena libertà e in un clima di dialogo.

3. Dalla vita di Gesù e dei suoi amici alla scoperta che Gesù è amico di tutti e chiama ad essere suoi amici.

Il movimento sottolinea la necessità di aiutare il fanciullo a passare dalla conoscenza della storia di Gesù e di quanti si sono lasciati incontrare da lui, ad un rapporto più personale, vissuto in termini di amicizia e di familiarità nel quotidiano.

La vera scoperta di Gesù Cristo avviene, infatti, quando lo si incontra come amico e si incomincia a «stare» con lui, ad amarlo e a seguirlo nelle sue scelte.

È importante, perciò, orientare il fanciullo all'incontro con Gesù amico di tutti; cioè, a rendersi conto che voler bene significa star volentieri con le persone, e cercare le occasioni per dimostrare la propria amicizia.

Gesù, nella sua vita, è sempre in cerca della gente per parlare con essa e aiutarla... Gesù ama anche quelli che gli altri, i ricchi, i potenti, i «più buoni», dicono di non amare, perché sono diversi, sono poveri, umili, peccatori, non sono degni. Gesù va insieme a loro, li va a cercare. Egli ama per dare, non solo per ricevere. Ama le persone per renderle migliori, per farsele amiche, in modo che diventino più buone.

Il fanciullo, quindi, può cogliere che l'amicizia di Gesù non si limita alle parole. Gesù è uno che fa, e fa cose che nessun altro può compiere, perché ha in sé il potere datogli dal Padre di vincere non solo il peccato, ma anche la morte.

È necessario, inoltre, aiutare il fanciullo a scoprire che Gesù ha incontrato difficoltà, ostacoli... Egli vuole essere amico di tutti, ma c'è chi lo rifiuta e lo tradisce. Gesù perdona sempre e insegna con la sua vita ad amare anche i nemici.

A partire da una esperienza umana in cui l'amicizia è ancora ego-centrica, incostante, ma emotivamente molto ricca, il fanciullo, a contatto con la persona di Gesù, può sperimentare gradualmente la necessità di donare liberamente, di condividere, di riconciliarsi...

4. Dall'amicizia con Gesù alla scoperta del Dio di Gesù: il Padre.

L'amicizia con Gesù Cristo è chiamata ad aprirsi all'amore verso il Padre. Il fanciullo può giungere, così, al cuore della personalità di Cristo, al suo «segreto», che è la relazione con Dio, suo Padre.

Il movimento porta, perciò, a fare un passo avanti nella conoscenza e nel rapporto con Gesù: dalle cose che egli fa, si passa a quello che egli è. Gesù, infatti, non è solo l'uomo buono che accoglie e perdona, non è solo forte e potente della potenza di Dio che mette a disposizione degli altri. Egli è il «Figlio di Dio», venuto a rivelare il volto del Padre, cioè a far conoscere che il Padre ama gli uomini e li accoglie come figli.

L'incontro con Gesù è, quindi, l'incontro con il Dio di Gesù, vita e salvezza di ogni uomo. Un Dio presente, vicino, amico, sempre pronto al perdono.

Il fanciullo sarà aiutato a cogliere che la relazione di Gesù con il Padre si manifesta in ogni momento della sua vita. Il processo di identificazione faciliterà così l'apertura progressiva e senza forzature al rapporto filiale con Dio.

Allo stesso tempo è molto importante che il fanciullo scopra la presenza dello Spirito Santo come il grande dono di Gesù ai suoi amici. In forma più intuitiva che razionale, egli può cogliere lo Spirito come Qualcuno che lo aiuta a diventare sempre più amico di tutti.

5. Dalla fiducia nel Padre alla scoperta che egli chiama a vivere come Gesù l'amicizia con gli altri.

L'amore verso gli altri è l'esigenza fondamentale dell'amicizia con Dio. La scoperta del Padre comporta, infatti, la decisione di vivere come Gesù, l'amicizia con tutti.

È necessario aiutare il fanciullo a comprendere che ogni gesto, ogni piccolo incidente, ogni situazione costituisce un appello ad amare. Dio è alla sorgente di ogni autentica espressione di amore, e solo camminando per la via del dono, della condivisione, si può diventare sempre più amici di Gesù.

Il movimento sottolinea l'importanza di scoprire che Dio chiama, invita, propone nelle circostanze ordinarie della vita e attende dal fanciullo un atteggiamento di apertura e di disponibilità.

Lo Spirito Santo si manifesta nel dinamismo della crescita personale, dove desideri, impulsi, bisogni, costituiscono degli inviti interio-

ri a sviluppare i propri doni a servizio degli altri nella comunità. Il fanciullo è invitato a superare gradualmente il naturale egocentrismo e a entrare in rapporto personale, in dialogo con i propri simili. Il clima di amicizia si tradurrà concretamente nel rispetto, nel reciproco aiuto, nella partecipazione alle gioie e alle sofferenze, nel superamento delle rivalità e dello spirito di competizione.

La dinamica dell'incontro tra le persone porta, infatti, a passare da uno stare insieme fino alla comunione dell'amicizia.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Capacità di ascoltare l'invito di Gesù a diventare suo amico;
- capacità di imitare Gesù nella sua relazione filiale verso Dio Padre che ama gli uomini e li accoglie come figli;
- capacità di stare volentieri sia con gli adulti che con i coetanei donando gioia;
- disponibilità a diventare amico di tutti.

Esperienze

- Preghiera come dialogo con Gesù che invita a chiamare Dio con il nome di Padre;
- incontri e confronto con testimoni che, nel nome di Gesù, amano per dare, non solo per ricevere;
- accostamento ai personaggi del Vangelo per individuare nei modelli i valori che questi incarnano;
- racconti di esperienze vissute, significative e provocanti.

AREA DELL'APPARTENENZA ECCLESIALE

Meta

***Sperimentare nello stare insieme
(nella famiglia, nella scuola, nel gruppo degli amici)
l'appartenenza alla grande famiglia degli amici di Gesù.***

Il graduale inserimento nella vita ecclesiale si iscrive per il fanciullo in un'esperienza complessa in rapporto a fattori psicosociali, quali il senso di appartenenza, la responsabilizzazione, la socializzazione, l'istruzione.

Per i fanciulli il senso della Chiesa si richiama ad un insieme di esperienze, di incontri, di relazioni, che ne definiscono la fisionomia nel profondo della vita. Sembra che a quest'età l'immagine di Chiesa sia la risultante di alcuni fattori:

- la partecipazione dei genitori alla vita della comunità cristiana, per cui l'appartenenza religiosa familiare si trasferisce al fanciullo;
- la frequenza alle celebrazioni liturgiche;
- l'incontro con alcune persone significative della comunità cristiana, dai cui comportamenti traspare un'immagine di Chiesa: ad esempio, il senso di accoglienza, la disponibilità, il servizio verso gli altri;
- i luoghi di culto dove la comunità cristiana celebra e vive momenti particolari.

È importante evidenziare che, per il nostro itinerario di appartenenza alla Chiesa, non si tratta tanto di parlare della Chiesa al fanciullo, quanto di far percepire e sperimentare la Chiesa. Una Chiesa come luogo umano, in cui si vivono alcune esperienze di fede, che egli condivide progressivamente con gli adulti che gli sono significativi: i genitori, i parenti, gli educatori; una Chiesa come realtà viva, presente e concreta, come grande famiglia interessata alla vita del fanciullo e dove anch'egli può esprimere, in modo creativo, la sua presenza.

La socializzazione a quest'età è il fenomeno che più di ogni altro introduce ad un'esperienza religiosa organizzata, poiché apre al mondo degli adulti. E l'espansione dell'io, dinamismo psichico presente nel fanciullo, è come presupposto potenziale per l'acquisizione del senso di appartenenza e per l'inserimento nella comunità cristiana.

L'esperienza ecclesiale, poi, che di per sé è una realtà relazionale, attraversa tutti gli ambienti di vita e i gruppi di persone con cui il fanciullo ordinariamente entra in relazione: la comunità familiare, il gruppo dei coetanei, i gruppi misti: fanciulli-adulti, la comunità adulta... Queste agenzie educative assurgono a luoghi di mediazione relazionale

le del momento ecclesiale, e rappresentano il linguaggio esistenziale attraverso cui si può assicurare ai fanciulli l'autenticità dell'esperienza ecclesiale. È indispensabile, allora:

- favorire quelle esperienze significative che permettono gradualmente al fanciullo di appropriarsi dell'esperienza ecclesiale in modo comunitario e personale, senza abbandonare il vissuto umano;
- rendere il fanciullo capace di coinvolgersi in concreti progetti operativi al di là dei propri interessi immediati.

L'educazione dei fanciulli all'appartenenza ecclesiale:

- mira a comunicare ai fanciulli la certezza che non sono mai soli, ma che fanno parte di una grande famiglia interessata al loro cammino e consapevole della loro presenza. In questa famiglia le persone sanno stare insieme e si vogliono bene;
- intende accompagnare i fanciulli ad incontrare in modo vivo la Chiesa attraverso un progressivo allargamento delle loro scoperte: essa è viva nel contesto del gruppo familiare, scolastico, amicale e nella comunità più ampia che celebra gesti di perdono, di festa, di gratuità nel nome di Gesù;
- vuole aiutare i fanciulli a vivere la dimensione celebrativa dell'esistenza, a scoprire cioè la preghiera dentro la vita: nella gioia dello stare insieme e dell'amicizia, nelle varie esperienze quotidiane...;
- può aprire i fanciulli ai primi gesti di amore, allo stare insieme, al saper convivere, all'assaporare l'amicizia con un sempre maggior numero di persone. Perché l'amicizia è la prima esperienza di Chiesa costruita e consolidata attorno a Gesù che è l'amico di tutti.

Movimenti

1. Dallo stare bene insieme all'impegno di compiere gesti che fanno crescere l'amicizia e la gioia di tutti.

Il fanciullo, soprattutto quello di 6-7 anni, è fortemente legato alla famiglia in quanto è ancora vivo in lui il bisogno di sicurezza sul piano affettivo-emozionale; tuttavia, grazie a una progressiva maturazione psicosociale, può giungere allo stadio di una costruttiva differenziazione che gli permette di conoscere meglio il suo posto in seno alla famiglia e di fare quelle esperienze di «scambio» di vita che lo possono gratificare.

L'esperienza che il fanciullo fa in famiglia gli consente di vivere già una esperienza ecclesiale (famiglia = chiesa domestica), quando ci si ama, ci si aiuta, si sta bene insieme. Questa esperienza privilegiata si apre a quella di vita di comunità che il fanciullo può fare nella classe e nei gruppi dei coetanei. La partecipazione alla vita di gruppo, che il fanciullo ricerca come risposta al suo gusto di giocare e di stare in-

sieme ai coetanei, è uno dei primi momenti in cui egli spontaneamente entra in rapporto con i bisogni e i desideri diversi dai suoi, accetta di confrontarsi con gli altri e impara pian piano a rispettarli.

Tali esperienze di vita comunitaria sono, perciò, per il fanciullo occasioni importanti di crescita, che lo portano ad un graduale superamento dell'egocentrismo, ad un atteggiamento di accoglienza e di «scambio» reciproco. Allora è necessario aiutare il fanciullo a:

- aprirsi gradualmente agli altri;
- rendersi conto delle capacità con le quali ciascuno contribuisce a far nascere e sviluppare l'amicizia e la gioia del vivere insieme.

È, inoltre, importante iniziare il fanciullo ad assumere gli atteggiamenti dell'essere amico: saper accogliere e rispettare le persone, accettarle e scoprire i loro doni, essere capace di perdonare, di salutare, di ringraziare.

2. Dal compiere gesti di amicizia alla scoperta di una famiglia più grande che celebra gesti di festa, di perdono, di gratuità nel nome di Gesù.

In questo momento dell'itinerario vogliamo suscitare nei fanciulli la curiosità di scoprire «come» e «dove» altre persone fanno esperienze simili alla loro, e stimolarli a conoscere di incontrarsi con tanti altri che, come loro, fanno parte della grande famiglia dei figli di Dio in festa: la Chiesa. La dimensione «festiva» è, per il fanciullo, una via privilegiata all'incontro comunitario, in quanto apre agli altri con atteggiamenti di compartecipazione.

Il fanciullo scopre questa grande famiglia capace di accoglienza incondizionata, che fa crescere nella festa e nel servizio alla vita, che ha per stile di vita quello trasmesso da Gesù: la gratuità nell'essere dono gli uni per gli altri. La scoperta di questa grande famiglia, dove ciascuno è chiamato dal Padre a seguire Gesù e a stare insieme, volendosi bene gli uni gli altri, può avvenire se il fanciullo è aiutato a:

- osservare e rendersi conto dei luoghi e dei momenti in cui la comunità più grande si incontra e fa festa;
- prendere atto di come si trascorre la domenica, giorno di festa: che cosa si fa, dove si va, con chi ci si incontra;
- vivere la domenica come il giorno della lode e come il giorno privilegiato della comunità in cui tutti si incontrano per formare con Gesù un solo gruppo di amici che ascoltano la sua Parola, chiedono e si scambiano il perdono, accolgono Gesù e con lui si impegnano a portare dovunque l'amicizia;

- scoprire la celebrazione eucaristica come «sua» esperienza di festa, di gioia, di condivisione, per viverla nella propria vita, nell'esperienza e nella liturgia, a partire dalle cose che riempiono la vita attraverso azioni concrete di accoglienza, di ascolto, di fraternità, di aiuto reciproco;

- comprendere il linguaggio simbolico nella vita, di ogni giorno, dai gesti, dagli avvenimenti umani, dalle situazioni di vita.

3. Dalla scoperta di una famiglia che celebra nel nome di Gesù all'incontro con i tanti amici di Gesù che vivono dentro questa famiglia.

La voglia di conoscere, il desiderio di «crescere» e di comportarsi da «grandi» sono le caratteristiche che aiutano i fanciulli a non chiudersi all'interno del gruppo, ma ad aprirsi agli altri, a guardare con curiosità il mondo che li circonda. Fin qui abbiamo aiutato i fanciulli a valorizzare l'esperienza di vita comunitaria nel gruppo familiare, scolastico, amicale come esperienza di Chiesa, e a scoprire una grande famiglia riunita nel nome di Gesù. In questo momento dell'itinerario ci sembra necessario che i fanciulli conoscano e si incontrino con i tanti amici di Gesù che vivono dentro questa famiglia e che li aiutano a «fare Chiesa» là dove si vive, ci si incontra, si gioca, promuovendo l'accoglienza, l'amicizia, l'ascolto, la fraternità.

Ci si riferisce in particolare all'incontro con:

- le persone concrete e significative per i fanciulli: genitori, educatori, animatori, catechisti: testimoni che collaborano alla crescita di grandi e piccoli, che donano e ricevono qualcosa gli uni dagli altri, perché vivono come Gesù ha insegnato;

- i personaggi del Vangelo che, fidandosi di Gesù, hanno accolto l'invito a diventare suoi amici e a diffondere nel mondo il suo messaggio di amore, che fa crescere l'amicizia fra gli uomini. Tra queste figure si incontra Maria, come colei che più di ogni altra persona è vissuta in comunione con Gesù, come colei che fa strada con noi e ci aiuta a fare i gesti che aumentano la gioia di vivere.

4. Dall'incontro con i tanti amici della famiglia di Gesù al sentirsi parte di una comunità da costruire «insieme» attraverso piccoli gesti di vita.

È la tappa che vuole esplicitare e valorizzare l'apporto concreto dei fanciulli alla costruzione della comunità. Tutta l'azione educativa di questo movimento tende in modo particolare ad aiutare i fanciulli ad impegnarsi, come hanno fatto gli amici di Gesù, a vivere nello stile del-

l'amicizia: si costruisce la Chiesa quando si vive in amicizia. Questa diventa la prima esperienza di Chiesa costruita e consolidata attorno a Gesù che è l'amico di tutti. Chi fa amicizia costruisce la comunità, rende il mondo più vivo, più unito e più popolo di Dio.

I fanciulli nella comunità cristiana operano, agiscono. Essi devono sentirsi accolti ed avere in essa un posto ben preciso. Feste, giochi, iniziative varie, celebrazioni liturgiche, sono esperienze comunitarie nelle quali dovrebbe essere valorizzata la loro presenza.

Allora educare i fanciulli al senso della Chiesa significa aprirli ai primi gesti di amore, al saper convivere, a far sperimentare di essere protagonisti e costruttori di una comunità che, soltanto con l'aiuto e la collaborazione di ognuno, cresce e diventa più bella e accogliente. È importante, soprattutto, rendere i fanciulli capaci non solo di ricevere ma anche di donare. Si tratta, quindi, di aiutarli a:

— saper occupare il proprio posto partecipando alle iniziative e alle attività proposte secondo le proprie capacità, in modo attivo e responsabile;

— superare le piccole divisioni e le grandi, a volte create dagli adulti guardando tutti con stupore e simpatia, portando gioia e festa alle persone con cui essi si incontrano;

— impegnarsi a compiere gesti di fraternità, di solidarietà e di amicizia in ogni situazione e gruppo umano: famiglia, scuola, gioco, parrocchia e soprattutto verso i più soli, appartati ed «esclusi» e verso coloro che hanno delle menomazioni fisiche o psichiche.

SCHEDE DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Capacità di stare volentieri con gli altri;
- disponibilità ad aprirsi gradualmente agli altri;
- capacità di partecipare gioiosamente e attivamente alle iniziative e alle celebrazioni liturgiche proposte dalla comunità;
- capacità di superare le piccole divisioni e i momentanei rancori;
- capacità di compiere gesti di fraternità, di solidarietà e di amicizia soprattutto con quelli più soli o «esclusi».

Esperienze

- Vita di gruppo: campeggi, vita oratoriana, scolastica;
- ricerca e intervista sulla vita della parrocchia e i suoi bisogni;
- celebrazioni liturgiche e paraliturgiche;
- preparazione delle feste e dei tempi forti;
- preghiera personale spontanea, dentro i fatti del quotidiano, e preghiera partecipata nel gruppo;
- visite agli anziani, a bambini malati e a persone bisognose.

AREA DELLA VITA COME VOCAZIONE

Meta

***Percepire nelle persone e nelle cose
la chiamata di Gesù
ad imparare a ricevere e a donare.***

La meta di quest'area sottolinea l'istanza etica del cammino dietro a Gesù e l'esigenza di far percorrere al fanciullo un itinerario nella dinamica della «chiamata-risposta», che si integra con l'evolversi delle sue esperienze fondamentali di vita.

Sappiamo che l'estensione dell'io corrisponde a un dinamismo psico-sociologico di crescita, che può far maturare gradualmente nel fanciullo la capacità di scoprire di stare «con» e «per» gli altri, la capacità cioè di realizzare lo «scambio» di ricevere e di dare vita.

Il fanciullo, a 6-7 anni, è particolarmente rivolto alla scoperta di ciò che lo circonda: realtà, persone, avvenimenti, situazioni di vita sotto lo stimolo del bisogno di crescere e di emulare gli adulti. Egli è aperto al futuro, è disponibile, è desideroso di conoscere. La scoperta della presenza di Gesù nella sua vita gli infonde senso di sicurezza, di apertura verso gli altri, di coraggio, di fiducia. Per il fanciullo ha un significato stimolante il sapere che anche Gesù ha progredito nello sviluppo delle sue esperienze umane: ha imparato a parlare, ad osservare le cose, ad amare...

Verso gli 8-9 anni, il fanciullo desidera maggiormente stare con gli altri, giocare insieme, condividere, partecipare. E il periodo in cui egli è attento ai valori della reciprocità, alle regole del gioco, al senso di lealtà, allo «scambio» e alla fedeltà vicendevole. La scoperta di Gesù si fa appello, invito alla sua intimità, in una comunione di vita che si apre agli altri, alla comunità.

A 10-11 anni, il fanciullo è particolarmente attivo, disposto ad assumere tra i compagni ruoli sempre più impegnativi a livello di decisioni e di iniziative. E il periodo del bisogno di sentirsi «qualcuno» tramite un'attività concreta, e di assumere le proprie responsabilità che, molte volte, sono animate da spirito di avventura. Gesù appare come l'Amico che fa appello al fanciullo perché cresca nel mondo come persona attiva, e che lo invita ad accorgersi degli altri, a lottare per il bene, ad essere un testimone di bontà, a collaborare con lui per rendere il mondo più abitabile e più bello.

È da tener presente, però, che nel fanciullo l'acquisizione del senso della compartecipazione è ancora embrionale: si esprime in forma

di desideri, di aspirazioni, e si manifesta nel gioco, nella vita di gruppo e in alcune espressioni fantastiche, controllabili mediante il disegno, il mimo.

Inoltre, la sua capacità di relazione sociale e cosmica si concretizza nella disponibilità all'impegno, quale risposta al bisogno di «valorizzazione dell'io» come una specie di valutazione positiva di sé che contribuisce a far assumere o non assumere piccole responsabilità. Si tratta della coscienza del proprio valore, che è in stretta dipendenza della stima e dall'apprezzamento che il fanciullo riceve dagli altri, soprattutto dagli adulti per lui significativi.

Queste considerazioni pongono la necessità di interventi fatti in un clima di fiducia, di accoglienza, di rispetto, che permette al fanciullo di scoprire i propri «tesori», da sviluppare e da esercitare nell'impegno di convivenza. Interventi che gli offrano la possibilità di un cammino progressivo che lo guidi a percepire nelle persone, nelle cose, nella globalità della sua esperienza «quotidiana» la chiamata di Gesù e saper ricevere e donare.

Un cammino, perciò, che aiuti il fanciullo a:

- vivere le esperienze quotidiane nella dinamica «chiamata-risposta» ai doni del Padre; come dimostrazione di amicizia a Gesù che lo invita personalmente a condividere l'impegno di dare la vita e la gioia agli uomini; come prova di amore a tutti coloro che gli vogliono bene: genitori, amici, maestri...;
- fare attenzione alle chiamate anche implicite (di solidarietà, di amicizia, di comprensione) che gli provengono dal mondo che lo circonda: le chiamate delle persone della propria famiglia, quelle degli amici, dei compagni di scuola... ma anche quelle che gli giungono attraverso i fatti, le informazioni, la pubblicità, la televisione;
- accogliere la vita come un dono, ma anche come un compito da svolgere con creatività e slancio, per offrire agli altri il meglio di se stesso, nella fedeltà alle piccole cose di ogni giorno.

Movimenti

1. Dall'esperienza di essere importanti per alcune persone significative alla scoperta di sentirsi circondati da molti doni.

L'aspirazione fondamentale del fanciullo è quella di «crescere», di diventare «grande», di conoscere. A questa aspirazione corrisponde un desiderio altrettanto grande di essere amato, «valorizzato», di «contare» agli occhi di chi lo circonda. Egli aspira a fare le cose che vede

fare dagli adulti, soprattutto dai genitori; vuole riuscire a rendere quei piccoli servizi che, via via, gli possono essere richiesti perché, facendo così, può sentirsi importante, soprattutto per alcune persone che lo gratificano, gli infondono sicurezza e protezione.

È opportuno che questo clima rasserenante interpellino in modo efficace la vita del fanciullo; che egli sia aiutato ad intuire il senso diffuso della bontà delle cose e delle persone che lo circondano. Si può prendere l'avvio dall'esperienza di relazione di amore, di presenza, di protezione che il fanciullo possiede sul piano umano. Nei gesti di amore, di attenzione, dei quali è fatto oggetto ogni giorno, gli si può far scoprire il disegno di amore di chi lo ama e lo cerca attraverso essi.

Il fanciullo comincia ad intuire che ogni persona è frutto dell'intrecciarsi dei doni di tanti altri. Comincia a rendersi conto del fatto che tutto quello che ha ricevuto è dono. Da questa iniziale consapevolezza possono nascere in lui la capacità di saper ricevere, la riconoscenza verso gli altri e la lode verso Dio.

Si tratta allora di:

- guidare il fanciullo ad avvertire la bontà delle cose che lo circondano e la gratuità di alcune situazioni di vita; ad approfondire la relazione di comunione che si attua, tramite esse, nello «scambio» e nel dono;
- far scoprire la molteplicità dei gesti di amore, dei doni di cui è ricca la sua esistenza nell'ambito della vita familiare, scolastica, amicale, ludica, parrocchiale, e di fronte ai quali esprime riconoscenza, gratitudine, accoglienza gioiosa.

2. Dal sentirsi circondati da molti doni alla percezione dei tesori ricevuti.

In questo momento del cammino vogliamo guidare il fanciullo a scoprire i «tesori» ricevuti in quanto «essere-in-relazione» con persone, cose che fanno ricca la sua vita.

Il fanciullo fa esperienza di situazioni nuove a casa, a scuola, nel rapporto con gli altri. Egli vive queste situazioni sul piano quasi esclusivamente affettivo, così da essere totalmente assorbito dalle emozioni del momento. Però, allo stesso tempo, prova il bisogno inconscio di riflettere sulle situazioni, di riviverle, per comprenderle, assimilarle e integrarle.

L'azione educativa deve aiutare i fanciulli a conoscersi, ad analizzare le esperienze di relazione di amore, di presenza, di protezione che possiedono sul piano umano, per far loro scoprire la molteplicità dei tesori di cui sono portatori e che sono segno di amore gratuito.

Si tratta di far scoprire al fanciullo tutto il positivo che porta con sé: corporeità, aspirazioni, affettività, capacità espressive, doti, deside-

ri, situazioni positive di vita, «cose» che ha e di cui può disporre, ciò di cui è capace...

La scoperta di queste «risorse» permette al fanciullo di sentirsi qualcuno, che chiede, però, riconoscimento, stima, valutazione positiva, soprattutto agli adulti, per poter crescere nell'apertura agli altri e all'Altro e nella gioia di vivere. È importante mostrare «gradualmente» al fanciullo come i valori e i tesori scoperti nella sua esperienza siano lo spazio in cui egli si può aprire ad un rapporto interpersonale con gli altri e con Dio, e in cui fiorisce la «chiamata-risposta» ai doni ricevuti.

Si tratta essenzialmente di aiutare il fanciullo a:

- riconoscere con gioia i propri tesori, valorizzarli e metterli a disposizione degli altri con semplicità;
- scoprire nei valori che lo fanno vivere e crescere la chiamata di Gesù a dare qualcosa di sé;
- compiere gesti che è capace di fare, per il valore intenzionale e la risonanza umana di cui sono portatori: il fare la pace, il darsi la mano, l'essere insieme, lo scambiarsi un invito, il prestare i propri giocattoli, il fare piccoli servizi.

3. Dalla scoperta dei tesori ricevuti all'intuizione di essere invitati a dividerli con gli amici.

In questo momento dell'itinerario vogliamo condurre i fanciulli a capire che:

- i tesori scoperti e ricevuti non si possono tenere nascosti, perché un dono è sempre un impegno reciproco;
- non si può vivere senza comunicare;
- ciascuno è «chiamato» dagli altri a partecipare, a condividere, a servire.

Per questo i fanciulli vanno guidati a guardare gli altri con interesse e simpatia; a considerare tutti come possibili amici; a raggiungere un modo di vivere improntato alla collaborazione e al dialogo.

L'esempio di Gesù, che ha «condiviso» se stesso facendosi pane da spezzare tutti insieme, aiuta i fanciulli a partecipare alla vita della famiglia, del gruppo, della scuola, della parrocchia con lo stile di servizio.

In queste esperienze bisogna far cogliere la necessità di un cammino comune, di un impegno condiviso nella solidarietà, di una comunione di vita.

Sovente i fanciulli si sentono uniti perché si ritrovano a fare riferimento a persone che sono significative per loro e che si propongono come modelli.

Allora la condivisione dei vari doni con gli amici permette ai fanciulli di crescere e di capire come da ogni incontro con persone e avvenimenti scaturiscano scoperte e responsabilità nelle quali ci si sente coinvolti.

È necessario, quindi, che i fanciulli siano guidati a:

- acquistare fiducia nelle possibilità di ciascuno; sperimentare la certezza che ognuno ha dei talenti da mettere a disposizione di tutti, e che «insieme» si costruisce più e meglio che da soli;
- sperimentare che l'essere disponibili agli altri non si limita al solo dare delle «cose» materiali. L'amicizia, l'allegria, le scoperte fatte insieme sono tutti doni che ciascuno può offrire;
- gustare la ricchezza dello stare insieme, dello «scambiare» doni e del condividere momenti di fattiva collaborazione.

4. Dalla condivisione dei propri tesori con gli amici alla scoperta che «insieme» si possono rendere felici gli altri.

Questa ultima tappa dell'itinerario vuole accompagnare i fanciulli a capire che, come «discepoli» di Gesù, non possono vivere in modo individualistico pensando solo a se stessi o al proprio gruppo, ma tutti «insieme» sentirsi solidali con gli altri fratelli.

È importante far comprendere di essere «chiamati», non solo come singoli, ma anche «come gruppo», ad allargare la festa della vita, coinvolgendo il maggior numero possibile; di essere «chiamati», cioè, a formare una comunità di fratelli che testimonia l'amore di Gesù per ogni uomo.

Perché la vocazione degli amici di Gesù si esprime nel servizio, quale esperienza da cui scaturisce la serenità, la gioia, la festa.

Questa esperienza non può prescindere da una strada percorsa «insieme» che non conosce esclusi, che accoglie anche l'invito silenzioso ma reale che sale dai poveri, dai malati, da coloro che sono «soli».

Questa esperienza, inoltre, va vissuta nella fedeltà. Per questo è importante portare i fanciulli a leggere la fedeltà al dovere delle persone che li circondano e che offrono un servizio per il bene della comunità: la fedeltà al dovere di papà e mamma, del maestro, del bidello della scuola, del medico...

In tal modo, i fanciulli possono crescere nella fedeltà alla grande chiamata della vita che si costruisce ogni giorno: è il «sì» alla vita che dura tutta la vita e prepara un futuro nuovo.

È necessario allora guidare i fanciulli a:

- acquisire l'attitudine ad esprimere concretamente l'amore agli altri (in particolare a chi si trova in difficoltà): aiutare i compagni più ti-

midi ad inserirsi nel gruppo, far sorridere chi è triste anche quando non se ne ha voglia...;

– essere più attenti alle persone che stanno loro accanto e sentirsi «chiamati» a fare qualcosa per rendere più bella la vita di tutti, soprattutto quella di chi è solo, bisognoso, escluso, allargando gradualmente la propria attenzione ai problemi del territorio e di tutto il mondo.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Capacità di riconoscere con gioia i propri tesori, valorizzarli e metterli a disposizione degli altri;
- capacità di accogliere l'invito di Gesù ad accorgersi degli altri per ricevere e donare vita;
- capacità di scoprire la bontà delle cose e la gratuità di alcune situazioni gratificanti;
- capacità di rispondere alle chiamate anche implicite che provengono dal mondo che ci circonda.

Esperienze

- Incontri di festa;
- gioco dei ruoli;
- piccoli servizi in famiglia, nel gruppo, ecc.;
- elenco delle proprie qualità;
- caccia al tesoro delle qualità altrui o dei gesti di bontà colti nel gruppo;
- confronto con persone significative che, nella fedeltà al dovere, offrono un servizio per il bene della comunità.

Itinerario di educazione alla fede per i preadolescenti

AREA DELL'IDENTITÀ PERSONALE

Meta

Accettare se stesso come soggetto che cambia mentre si apre agli altri e alla vita come mistero.

Alcuni aspetti specificano l'area dell'identità nella fase della preadolescenza. Il preadolescente è caratterizzato dal bisogno di definirsi, di conoscere se stesso, di scoprire le sue capacità mentre si misura con gli altri, con i suoi coetanei soprattutto. La vita che in questo momento esplose, con caratteristiche nuove, in tutto l'essere, avvia alla scoperta delle proprie potenzialità, alla consapevolezza dei limiti, al desiderio di essere «qualcuno» entrando in positiva relazione con gli altri. Gli altri infatti aiutano a dare un nome alle proprie esperienze, sensazioni, paure, emozioni.

Il preadolescente, pur nella confusione che avverte in sé e che può tradursi anche in rifiuto di crescere, si sente sollecitato da tutto ciò che sperimenta ad affermarsi come diverso, a provarsi nelle sue capacità, a fare piccole scelte autonome.

In questa ricerca di autodefinizione personale acquistano grande importanza e risonanza soggettiva le trasformazioni che il ragazzo vive a livello corporeo. Arrivare a elaborare un'immagine corporea unitaria e positiva, ad accettare se stesso come un io che è corpo vivo che cresce, riconoscersi come soggetto corporeo più che sentirsi un soggetto che ha un corpo, è la gioiosa fatica che il preadolescente deve affrontare.

Il corpo è la grande possibilità di essere se stesso, è espressione della globalità della persona, è mezzo di comunicazione per dire agli altri qualcosa di sé e del proprio incontro col mondo.

Accettare se stesso come corpo, un concreto corpo «fatto così», con una propria identità di persona sessuata, contribuisce alla propria autodefinizione, alla conoscenza dell'altro sesso come complementare al proprio, a vivere esperienze di relazionalità sessuata in forma adeguata all'età.

Per autodefinirsi, il preadolescente ha bisogno dell'altro, del coetaneo.

L'altro è cercato spesso come confronto, come specchio, come conferma di sé, come riconoscimento del proprio valore, del proprio essere degno di stima, di valorizzazione. L'esperienza positiva dello stare e fare insieme con i coetanei, aiuta il preadolescente ad accogliere gli altri, a scoprirli, a riconoscersi in loro: gli altri hanno i suoi stessi bisogni, i suoi stessi successi e fallimenti, hanno una storia da raccontare e su cui intessere un confronto. Con gli altri si fa esperienza di sentirsi riconosciuti ed accettati nel proprio valore.

Gli altri diventano quel centro esterno a sé dove è possibile costruire un minimo di unità contro il rischio della dispersione in molteplici appartenenze. Proprio perché il preadolescente si autodefinisce nell'apertura agli altri, riconosce di non possedere mai pienamente se stesso, di non riuscire mai a imprigionare i confini della propria realtà e quella degli altri. Percepisce l'esistenza di un «oltre», oltre l'esperienza e oltre ciò che si può toccare, che lo proietta fuori di sé, del proprio orizzonte, della propria autosufficienza, che lo obbliga a interrogarsi per ricercare il mistero della propria vita e di quella degli altri.

Al di là dell'esperienza personale e dello star bene con gli altri, c'è un «oltre» che è più grande della propria storia personale, della storia dei propri coetanei, del piccolo mondo in cui vive. È un «oltre» che è prima di lui e più grande di lui; un «oltre» che non si può piegare ai propri desideri.

Movimenti

1. Dalla conoscenza di se stesso come descritto dagli adulti alla scoperta di essere qualcuno con una ricchezza di risorse e doti personali.

Uno dei fenomeni che connotano la preadolescenza è il passaggio graduale dell'identificazione all'identità. Si verifica cioè un passaggio dall'adesione acritica e dipendente dal modo di pensare, di agire, di valutare di un modello (in genere i genitori) al porsi autonomo dell'io di fronte alla realtà di sé, del mondo, degli altri.

Essere qualcuno per il preadolescente è ancora molto legato a quello che gli altri pensano di lui poiché, mentre avverte le modificazioni che si verificano in sé, non ne è soddisfatto, anzi ne constata l'onere e il disagio.

Il preadolescente fa fatica a autodefinirsi perché non ha ancora una adeguata capacità introspettiva, perché il suo io ideale è ancora legato alle identificazioni della fanciullezza.

Questo primo movimento sottolinea l'importanza di aiutare il preadolescente a superare il disorientamento, l'ansia e il conflitto che il distacco progressivo dal modello gli provoca, per orientarlo ad assumere gradualmente coscienza di essere un «io» autonomo che sente il bisogno di investire le sue potenzialità in nuovi interessi, nella ricerca di un contatto più intenso con gli altri, al di fuori della famiglia, nel provarsi a «fare» qualcosa con gli altri.

In questa progressiva presa di coscienza di sé acquista grande importanza il modo di porsi dell'educatore del preadolescente, poiché dalla valorizzazione o meno delle nuove capacità fisiche, relazionali, intellettive che il preadolescente avverte in sé, dipende il grado di autostima, di autovalutazione di sé.

2. Dalla consapevolezza di possedere delle risorse alla accettazione serena e valorizzazione del corpo, sessualità e mondo interiore.

Il preadolescente si scopre sempre più attento ai cambiamenti che avverte in sé. Percepisce, in particolare, le trasformazioni che avvengono nel suo corpo e che provocano una modificazione nell'immagine di sé e nel modo di percepire gli altri.

Il proprio corpo diventa oggetto di osservazione attenta e critica. Spesso il preadolescente si allontana da esso, lo sente quasi fosse un estraneo o quasi dovesse trovare i mezzi per riuscire a mettersi in comunicazione.

Di fronte a tante sensazioni che prova e che provocano soddisfazione, ma anche ansia, il preadolescente può arrivare a chiedersi se è normale. È, questo il momento di aiutarlo ad acquisire una adeguata immagine corporea; a percepire oggettivamente il proprio corpo, ad essere consapevole di ciò che si è, ad acquisire gradatamente il possesso delle proprie forze fisiche, a non spaventarsi delle nuove sensazioni, a valorizzare l'attrattiva eterosessuale attraverso l'opportunità di svolgere attività insieme, in una parola ad accettarsi. La coeducazione, soprattutto in questa età aiuta ad acquisire la propria identità maschile

o femminile in una reciproca integrazione per l'attuazione di compiti comuni.

La percezione di sé risulta mediata prevalentemente dal «fare».

È importante valorizzare l'esplosione motoria collegata alle trasformazioni in atto per aiutare il preadolescente a soddisfare il bisogno di muoversi, di crescere in modo armonico, di esprimere le proprie energie, di affermare se stesso ottenendo dagli altri riconoscimento per le particolari abilità, di liberare le tensioni emotive, di valorizzare il «nuovo» che si trova a dover gestire.

3. Dalla accettazione globale di sé alla scoperta e apertura agli altri perché importanti per la propria crescita.

Sentirsi bene nella propria pelle, nonostante fatiche e tensioni, è sempre star bene anche con gli altri.

Mentre nella fanciullezza il ragazzo privilegia le relazioni nell'ambito della famiglia, in questa fase gli interlocutori diventano i coetanei anche se nei confronti degli adulti perdura un atteggiamento di disponibilità acritica.

Il preadolescente ricerca l'appoggio dei genitori, tuttavia avverte l'esigenza di altre fonti di sicurezza, di altri spazi di espansione e di riferimento per le proprie scelte.

Il preadolescente ricerca il coetaneo per vincere la paura della solitudine, per il bisogno di fare, di comunicare, di stabilire un rapporto interpersonale, per chiacchierare e fare confidenze.

L'esperienza dell'amicizia è fortemente sentita e coinvolgente perché il preadolescente impara a instaurare rapporti affettivi più profondi, comincia ad acquistare maggiore sicurezza emotiva trovando nell'amico/a un nuovo riferimento. L'amicizia è in questa età la ricerca di un «tu», di un essere nel quale in certo modo ci si rispecchia e ci si scopre con tutta la risonanza emotiva che ciò provoca, è la proiezione di un ideale di sé ancora vago e confuso. L'amico, il coetaneo è necessario per valutare l'esattezza dei propri giudizi, la qualità, il significato e la portata delle proprie azioni. Il coetaneo è un modello concreto di confronto; esso è cercato in funzione di sé, della costruzione di una immagine significativa di se stessi. L'attrattiva per il compagno o la compagna dell'altro sesso sono da vivere in un primo momento con «simpatia», come occasione di incontro, di scambio di confidenze, di sviluppo affettivo della propria personalità, e, in seguito, come «qualcosa di più», come attenzione specifica verso una singola figura che coinvolge emotivamente.

4. Dal bisogno degli altri al trovarsi bene insieme.

Dallo stare insieme con gli altri per scoprire soprattutto se stessi, occorre passare allo star bene con gli altri per fare qualcosa insieme, per maturare un nuovo rapporto con sé e con l'ambiente.

In compagnia dei coetanei il preadolescente trova la possibilità di gestire insieme le nuove emozioni, gli affetti, le paure. I coetanei offrono risposte positive al bisogno di sicurezza, di approvazione, di accettazione, di riconoscimento. Il mondo dei coetanei è lo spazio di cui il ragazzo si fida e entro cui può sintonizzare idee, atteggiamenti, interessi. Insieme a coetanei di sesso diverso è spinto a poco a poco a definire meglio se stesso, attraverso un confronto con modelli che sono diversi e complementari rispetto a ciò che lui stesso è; vive delle esperienze di relazionalità sessuata che in genere vengono mediate dal fare e dal discutere insieme.

Tra coetanei sente di avere un ruolo alla pari con gli altri. Insieme può rendersi conto che cosa implica stare con gli altri e impara, di volta in volta, a rispettare l'unicità di ciascuno, ad accettare l'altro senza pregiudizi, a saper ascoltare, intervenire, a saper chiedere aiuto, a mettere a disposizione il proprio tempo... Nasce in questo contesto il gruppo la capacità del preadolescente di collocarsi, domani, nel mondo in modo personale e critico. Il gruppo diventa così un laboratorio di ricerca di una nuova identità e un'importante area di maturazione poiché, stimolando l'autonomia e la reciprocità di rapporti alla pari con i coetanei, offre spazi vitali di progettazione di sé.

5. Dallo star bene con sé e con gli altri alla consapevolezza che la vita va «oltre» la propria esperienza.

Con questo movimento si tratta di rendere il preadolescente attento alle cose, agli eventi, agli incontri, ai gesti... per non restare in superficie, per cogliere il mistero profondo che le cose, le persone, la vita si portano dentro.

Il mistero che il preadolescente sta scoprendo e cercando di decifrare in sé, il mistero di una storia che è più grande della propria esperienza, di quella del gruppo, che ci precede nel tempo... sono le strade attraverso le quali aiutare il preadolescente a porsi degli interrogativi, dei «perché?».

È importante stimolare la curiosità di voler conoscere qualcosa di più intorno ai fatti, agli avvenimenti, alle persone che si conoscono già

dalla fanciullezza; aiutare a penetrare la realtà da punti di vista diversi, a rimanere aperti alla ricerca di ciò che nella vita non può essere raggiunto immediatamente.

E questa ricerca mai conclusa che fa riconoscere o intuire il limite misterioso delle cose e dei fatti (in positivo e in negativo), limite che è legato al mistero stesso delle persone e della vita.

E in questo cammino di ascolto attento, di ricerca dei significati più profondi delle cose, dei fatti, dei gesti, in questo gusto della ricerca mai conclusa, che si arriva gradualmente alla intuizione e alla presa di coscienza della realtà della vita come dono degli altri che va oltre la propria esperienza.

SCHEMA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

Primo movimento

- Capacità di attenzione;
- meraviglia;
- stima di sé.

Secondo movimento

- Capacità di accettazione;
- valorizzazione;
- ottimismo;
- capacità critica.

Terzo movimento

- Capacità di ricerca;
- apertura e fiducia negli altri;
- prontezza.

Quarto movimento

- Capacità di simpatia;
- comprensione;
- comunicazione;
- condivisione e disponibilità.

Quinto movimento

- Capacità di curiosità;
- ascolto e stupore;
- realismo;
- invocazione e ringraziamento.

Esperienze

Primo movimento

- Intervista ai genitori e agli adulti;
- dialogo con gli altri;
- colloquio con una guida.

Secondo movimento

- Test di conoscenza di sé;
- esercizi di responsabilità.

Terzo movimento

- Scoperta delle qualità dei compagni;
- esercizi di riconoscimento dei ruoli.

Quarto movimento

- Revisione di vita di gruppo;
- tecniche di comunicazione;
- esame di coscienza «insieme».

Quinto movimento

- Contatto con la natura;
- esercizi di silenzio e di contemplazione.

AREA DELL'INCONTRO CON GESÙ CRISTO

Incontrare Gesù di Nazareth, attraverso i suoi testimoni, come l'amico che rivela Dio come Padre appassionato alla vita, che accoglie e impegna la propria voglia di vivere.

Nel delineare la figura di Cristo il preadolescente utilizza spesso l'espressione «Figlio di Dio» e «Salvatore e Redentore degli uomini».

Accanto a queste immagini acquistano interesse risposte a contenuto più squisitamente relazionale e affettivo, quali «un fratello che mi aiuta a diventare migliore», «l'amico di cui mi fido nella vita», «una persona a cui vorrei assomigliare», «l'amico per cui è bello impegnarsi».

Sono risposte più cariche di vissuto e rivelano un atteggiamento: la presa di posizione soggettiva nei riguardi della persona di Gesù.

In questa età permangono ancora nei confronti della figura di Gesù immagini oggettive presentate nella catechesi, e viene avviata, e deve essere facilitata, una rielaborazione dell'immagine di Gesù nella direzione del vissuto: Gesù Cristo quale soggetto d'amicizia, meritevole di fiducia; un'immagine che piace, percepita con simpatia.

Per quanto riguarda Dio il preadolescente lo pensa come «creatore e Signore dell'universo; un Padre che conforta e comprende; un qualcuno che sente dentro di sé...».

Tutte queste concezioni risentono dell'insegnamento, ma alcune riflettono una rappresentazione più intimistica di Dio, con elementi di relazionalità vissuta con risonanza emotiva.

La concezione di Dio, indiscussamente accettata e creduta a livello di conoscenza, è in lento e progressivo cambiamento.

Il preadolescente manifesta anche tentativi d'interiorizzare questa immagine.

Ciò lo conduce alla riscoperta di un Dio «più vicino» alla vita, dentro di essa: colui col quale comunicare, il compagno vicino, alleato del suo divenire grande, il Padre che conforta, comprende e sostiene la voglia di vivere. Il preadolescente ha vissuto momenti di incontro con Gesù e con il Dio di Gesù, che è Padre, nella famiglia, nella scuola, nel cammino di educazione alla fede nel gruppo di catechesi e soprattutto nell'esperienza privilegiata della preparazione e celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

È l'età in cui, oltre l'impegno di carattere conoscitivo, va curato l'aspetto del vissuto e l'esperienza di incontro di carattere più emotivo con

una scoperta di un Gesù, più vicino ai problemi quotidiani, un amico che interpella e coinvolge, un amico importante per crescere, e che presenta un Dio dal volto di Padre, appassionato alla vita di ciascuno, che invita alla decisione di accogliere e impegnare la propria voglia di vivere.

Nel cammino di crescita religiosa del preadolescente emerge l'importanza e la valenza educativa attribuita ad alcune figure di adulti educatori dell' ambiente ecclesiale accanto alle figure dei genitori e degli amici. Il preadolescente per incontrare Gesù di Nazareth ha bisogno di figure significative, che lo presentino, testimoniando di averlo incontrato e di vivere con lui e per lui a servizio degli altri.

Sembra importante evidenziare alcuni punti essenziali per un incontro autentico con Gesù:

- far incontrare Gesù di Nazareth come un «amico» importante per crescere attraverso persone significative, perché testimoni;
- far rivedere i «volti» di Dio, presenti nella educazione e nella esperienza dei preadolescenti, e farlo contemplare, a partire dalle pagine del Vangelo, come un Padre, che è dalla parte dei figli, anche i più deboli;
- far condividere la causa di Gesù, che è passione per la vita, completa e conquistata per sé e offerta a tutti i figli di Dio.

Movimenti

1. Dall'incontro con Gesù, narrato dai suoi testimoni, alla scoperta che Gesù è un amico importante per crescere in modo completo.

L'esperienza dell'incontro con Gesù del preadolescente è avvenuta e avviene attraverso la presenza accanto a lui di alcune persone significative che lo presentano come punto ideale ed esempio di vita.

Prima i genitori, che favoriscono l'incontro con Gesù attraverso il loro comportamento concreto nei riguardi dei momenti di preghiera personale e familiare e di partecipazione alla celebrazione comunitaria della fede. Va tenuto presente che la maggioranza delle famiglie sono interessate, per i motivi più vari, a far sì che i figli conoscano ciò che ha fatto Gesù. Basti pensare alla alta percentuale che opta per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola e che chiede la preparazione e la celebrazione dei sacramenti dell'eucaristia, collegata alla riconciliazione, e della cresima.

Accanto ai genitori altre figure importanti sono i sacerdoti e i catechisti, che si mettono accanto al ragazzo per far conoscere e incontrare Gesù.

Gesù è stato presentato e vissuto come colui che invita a seguirlo e a divenire suoi discepoli, condividendo la sua parola e il suo corpo, come colui che impegna ciascuno a sposare la sua causa e a collaborare nella costruzione di un mondo nuovo.

Il preadolescente va educato e aiutato a scoprire e a frequentare come amico importante per la sua crescita quel Gesù che si fa incontro a lui da amico.

Questo incontro è facilitato quanto più la catechesi, le celebrazioni e l'impegno di servizio si realizzano in un clima di festa e di gioia.

Al centro dell'annuncio c'è la lieta notizia che Gesù è venuto per accogliere ogni desiderio di vita, chiama e invita tutti a gustare il dono della sua amicizia, facendo crescere, donando e ricevendo amicizia, soprattutto con i coetanei.

Gesù adolescente, che cresce in statura, in sapienza e in grazia davanti a Dio e con gli uomini, presenta al preadolescente una maniera interessante per crescere in modo completo. È un amico che è aperto ai suoi problemi, dà risposte alle sue domande, chiama a valorizzare tutte le sue qualità, dà soddisfazione alle sue aspirazioni (voglia di crescere, bisogno di amicizia, di gioia e di espansione...).

La preghiera diventa per il preadolescente, non ripetizione di formule, imparate a memoria, ma dialogo con un amico per dirgli ciò che ha scoperto di lui: un dialogo che nasce dalla contemplazione della vita di ogni giorno, che si arricchisce nel confronto con il Vangelo (la vita di Gesù), che si dilata nella partecipazione cosciente e attiva alla vita di preghiera in comunione piena con i fratelli (gli altri, coetanei e adulti).

Si tratta di mettersi accanto al preadolescente, accoglierne le aspirazioni più profonde, soprattutto la voglia di vivere e di avere amici, e portarlo, insieme ai suoi coetanei, gradualmente e realisticamente a sperimentare che nell'amicizia con Gesù conosciuto nel Vangelo si attuano in pieno le proprie aspirazioni e ideali.

2. Dalla consapevolezza che Gesù è un amico importante alla scoperta che Gesù rivela un Dio dal volto di Padre, appassionato alla vita.

Per quanto riguarda la figura di Dio, nel preadolescente permangono le immagini prevalenti nella mentalità degli adulti, che gli vivono accanto.

Si tratta di educare a saper vedere, a cogliere e a far cogliere, i segni della presenza di Dio Padre nella storia dell'uomo, ricordando che «chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'e-

sporre il messaggio. È questa del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il 'Dio con noi', il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua storia è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (cf RdC 77).

Prima di Gesù l'Antico Testamento racconta l'esperienza del popolo, che Dio ha legato con sé con gesti di amore e di salvezza. Questa storia di salvezza insegna a leggere con gli occhi della fede anche la nostra storia: questa non è altro che un dialogo ininterrotto di Dio con gli uomini, per costruire un mondo più umano e fraterno.

In Gesù di Nazareth, amico importante, vero volto del Dio invisibile, si manifesta pienamente la vicinanza di Dio Padre agli uomini e alla loro storia.

Si valorizza la Bibbia, soprattutto il nuovo Testamento, perché il preadolescente possa leggere e capire meglio la sua vita. Il Vangelo parla delle sue speranze e delusioni, della sua fatica e del suo amore. Svela il significato autentico della sua vita. È un'offerta di gioia e di speranza, perché la «lieta notizia» di cui è portatore diventi lievito e motivo di festa nella «primavera tormentata ma promettente della vita del preadolescente».

Occorre prendere coscienza che la vita quotidiana è luogo in cui il Dio della vita è presente e operante. In questa avventura il preadolescente si scopre protagonista e responsabile: la vita che ha nelle sue mani non è sua proprietà in esclusiva, ma dono di un Padre, che chiede di spenderla per gli altri figli, che sono nostri fratelli.

Si tratta di aiutare il preadolescente a percepire nella sua vita la presenza di un Dio Padre, che è «alleato», che vuole promuovere la sua crescita integrale e vuole realizzare con lui, nella storia, una comunità di amici. Si tratta di far incontrare il preadolescente con il Dio che salva, che libera la sua crescita, che lo vuole felice, che lo raggiunge attraverso tante persone che sono amiche.

3. Dalla scoperta che Gesù rivela un Dio Padre, che ama la vita, alla decisione di accogliere e impegnare con lui la propria voglia di vivere.

Il preadolescente ha bisogno di riscoprire il posto che Dio occupa nella sua vita e nelle nuove esperienze che va facendo e di sapere che il Dio di Gesù è dalla parte della vita dell'uomo e vuole il suo bene fino in fondo.

Ma è un Dio che ha «bisogno degli uomini», per realizzare il progetto di salvezza, entro cui il preadolescente scopre il suo personale progetto di vita.

Il dono che Gesù fa di se stesso è in vista di un'amicizia profonda e duratura con gli uomini. Quello che Gesù vuole stabilire con noi non è un rapporto sentimentale, ma un legame serio, come l'alleanza tra Dio e il suo popolo; un'amicizia per la quale Gesù dona la vita e in vista della quale chiede altrettanta fedeltà e dedizione; un'amicizia che è la condizione per essere pienamente vivi e capaci di portare frutto. La vita del cristiano è un cammino al seguito di Gesù, per condividere la sua causa, fare dono della propria vita perché ci sia più vita in noi e attorno a noi.

Può sembrare impossibile camminare dietro Gesù; ma la testimonianza di «altri santi», soprattutto adolescenti e giovani, ricorda che lo Spirito Santo è dato perché quello che umanamente non è realizzabile lo diventi per la potenza di Dio. Per chi crede nel Vangelo nulla è impossibile; per chi lo accoglie senza mezze misure la vita è veramente nuova e pienamente realizzata.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

Primo movimento

- Capacità di riconoscenza;
- ascolto e ricerca;
- dialogo e confronto.

Secondo movimento

- Capacità di scoperta;
- fiducia;
- gioia e passione per la vita.

Terzo movimento

- Capacità di accoglienza;
- condivisione;
- confronto.

Esperienze

Primo movimento

- Interviste e colloquio con catechisti;
- lettura e meditazione sui vangeli;
- preghiera spontanea;
- preghiera personale e comunitaria;
- confronto con testimoni.

Secondo movimento

- Ricerche su personaggi dell' AT;
- la paternità di Dio nei vangeli;
- la provvidenza di Dio nella storia.

Terzo movimento

- Conoscenza di fatti di cronaca «nera» e «bianca»;
- incontro con «santi» coetanei;
- esperienze di condivisione.

AREA DELL'APPARTENENZA ECCLESIALE

Meta

Scoprire che vivere in gruppo da amici, celebrare insieme la vita con Gesù, coinvolgere nuovi amici, è già essere Chiesa.

Il preadolescente oggi vive contemporaneamente una molteplicità di appartenenze, con intensità, significati e grado di coinvolgimento molto diversi.

Alcune appartenenze si allentano: l'appartenenza al nucleo familiare, per esempio, soprattutto dal punto di vista affettivo e valoriale, o quelle più istituzionalizzate (come il gruppo di catechismo o la classe scolastica), altre invece si intensificano e diventano «mondo vitale», cioè luogo significativo per la invenzione di forme di vita nuova, per liberare e sostenere la crescita, per intraprendere cammini di esperienza e significati vitali. Anche l'esperienza di appartenenza alla comunità ecclesiale, e il senso che ne deriva, subiscono delle trasformazioni e sollecitano ad una profonda **revisione** che l'educazione più facilitare e favorire.

Vivere l'appartenenza di chiesa, per il fanciullo che si affaccia alle soglie della preadolescenza è soprattutto prender parte attiva a quei momenti particolari in cui la comunità ecclesiale diventa visibile, convocata entro un determinato luogo (la chiesa come edificio e come ambiente), per dire, attraverso dei segni, gesti e parole, riti e racconti, la festa della presenza e dell'incontro con il Signore Gesù. E questo non da soli, ma insieme a quelle persone, visibilmente autorevoli nell'assemblea, che più propriamente lo rappresentano, perché si rivolgono a Lui a nome di tutti e parlano a tutti con l'autorità di Lui. Sentirsi chiesa, per il fanciullo, è però anche prender parte a quelle attività che il gruppo degli amici del catechismo inventa, a volte barbose, a volte molto coinvolgenti, per conoscere meglio la storia di Gesù e dei suoi testimoni, per imparare ad ascoltarlo, pregarlo ed incontrarsi con Lui nei sacramenti, per imparare come si vive da amici suoi.

Attraverso questo itinerario di appartenenza vogliamo collegare questa appartenenza di tipo più «oggettivo», con quell'altra esperienza, più di carattere intersoggettivo ed esperienziale, fortemente simbolica ed evocativa, che si può creare, e di fatto si sviluppa, tra i preadolescenti quando si prende sul serio il bisogno e il desiderio (cf i movimenti tre e quattro dell'area dell'identità) di aggregazione coi

coetanei, di stare bene e piacevolmente in compagnia, di fare insieme delle cose interessanti, con una buona dose di rischio e di avventura, e che sembrano massimamente rispondere ai nuovi bisogni emergenti.

Il nostro itinerario di appartenenza vuol perciò prendere l'avvio dalla ricerca tipicamente preadolescenziale di stare insieme e di cercare compagnia con gli altri, per trovare in essi conferma di sé, grembo vitale rassicurante, sicurezza per tentare la novità del cambio, possibilità di confronto e di differenziazione. Prendendo sul serio l'elevata domanda di aggregazione e favorendo la reale esperienza di stare insieme «in un certo modo», ci sembra dunque possibile intraprendere un cammino di «crescita in qualità» dello stare insieme (dalla compagnia, o dalla banda, o dal gruppo occasionale o secondario, fino al divenire gruppo primario) per giungere a ricercare e trovare, chiamandole per nome, le ragioni e le qualità più profonde dell'essere amici, fino a ritrovare, all'interno della calda appartenenza creata con soddisfazione e fatica, una storia ed una amicizia più profonda, un po' misteriosa, da condividere con tutti: la storia e l'amicizia con Gesù di Nazareth e del suo «Dio Vicino», testimoniato e raccontato da persone meritevoli di ascolto e credibili, ma già incontrato, o almeno conosciuto, dai ragazzi stessi come il «grande amico», la cui storia e il cui incontro, sono nuovamente tutti da riesprimere insieme, con i gesti e le parole dei preadolescenti.

A questo punto il gruppo di amici può finalmente chiamarsi per nome, nella verità più profonda e misteriosa: esso è chiesa, lo è già come lo era prima di saperlo, ma ora lo può essere consapevolmente. Ed è motivo di festa grande il trovarsi dentro, il prenderne coscienza insieme, il farlo sapere a tutti.

La celebrazione e la festa della presenza di Gesù di Nazareth, mentre si aprono le finestre del gruppo e si guarda fuori, e ci si scopre «parte importante» di una comunità di credenti che supera i confini del gruppo, permette di incontrarsi con «la chiesa» (quella grande, quella al di là dell'essere chiesa in piccolo) e comprendere ciò che essa è; aperta e rivolta verso ogni uomo che cerca vita, per incontrarlo ed accoglierlo come Gesù ha fatto.

Abbiamo individuato quindi alcuni punti irrinunciabili che, ci sembra, rendono specifico per i preadolescenti l'itinerario di appartenenza ecclesiale; li riprendiamo qui in maniera sintetica per elencarli:

—il riconoscimento e la valorizzazione del bisogno e della soddisfazione che nasce dal «creare compagnia» con gli altri;

—la ricerca della «qualità» dello stare insieme e del fare delle cose insieme: il cammino di costruzione di un vero gruppo di amici;

– la scoperta della verità più profonda da far esplodere in parole e in gesti carichi di vita nella celebrazione: Gesù e la sua storia sono la festa più grande della vita di un gruppo di ragazzi che si scopre «chiesa»;

– l'apertura, ancora mediata da figure (l'educatore, l'animatore), verso una comunità vitale più grande, che li accoglie e si fa carico della loro crescita, perché è una comunità che ripete oggi i gesti di vita di Gesù, ne narra la sua storia, ne celebra la sua presenza;

– l'esigenza di provare a vivere nel piccolo ciò che altri vivono in grande, attraverso l'apertura a nuovi amici e l'allargamento del cerchio della festa, per ripetere i gesti di Gesù.

Movimenti

1. Dallo stare insieme

alla gioia

e alla fatica di costruire amicizia nel gruppo.

La coscienza dell'appartenenza ecclesiale potrà nascere soltanto dall'interpretare e leggere in profondità l'esperienza di appartenenza che il preadolescente riesce a vivere e a produrre, non solo a consumare.

Punto di partenza dell'itinerario è perciò il bisogno di stare e di fare insieme, tipico dei preadolescenti.

È ricerca di compagnia e di esperienza nuova, non qualunque bensì rispondente alle esigenze del cambio.

L'educatore alla fede legge in profondità questa domanda di aggregazione e di esperienza socio-affettiva, come ricerca di accoglienza, di grembo vitale, di radicamento e di qualità di esperienza aggregativa che caratterizzano oggettivamente la realtà dell'essere chiesa.

Per l'educatore, che legge con consapevolezza credente la domanda vitale dei ragazzi, essa è già ricerca di vita nella chiesa, anche se tale domanda può e deve crescere in intensità e consapevolezza attraverso delle offerte educative.

L'educatore intravede però anche tutto il lungo cammino che i preadolescenti hanno ancora da compiere per realizzare un'esperienza di appartenenza più sognata e attesa che progettata e costruita.

Il movimento sottolinea perciò il percorso da compiere da parte dei preadolescenti aggregati per costruire un gruppo vero di amici: un gruppo che accoglie tutti, valorizza attraverso i ruoli, si struttura secondo valori e norme formulati entro un piccolo progetto insieme condiviso, sviluppa al suo interno rapporti primari e una ricca comunicazione, accetta e si confronta con l'adulto animatore. E tutto ciò non tan-

to a tavolino, ma creando un sacco di «imprese pazzo» (attività interessanti e desiderate) preparate e interpretate nel loro svolgimento, verificate alla conclusione.

È questo il compito di tutto il gruppo; un compito la cui realizzazione, mai compiutamente raggiungibile, ha un costo ed una sofferenza per tutti, ed è insieme fonte di gratificazione, di calore affettivo e di sicurezza.

2. Dalla vita nel gruppo di amici

alla celebrazione della vita con Gesù nei segni della festa.

L'esperienza vissuta nel gruppo di amici ha bisogno di essere interpretata e celebrata nei gesti e nei simboli (sacramenti compresi): essi sono gli strumenti linguistici capaci di esprimere la ricchezza e il mistero di quel che insieme si vive.

Incontrarsi, comunicare, compiere dei gesti, raccontarsi le cose vissute e rivedere criticamente ciò che si vive, imparare a chiamar le cose per nome, far festa per quel che c'è stato e si è vissuto, guardare in avanti verso quel tanto che ancora rimane da compiere, sono elementi di una tappa importante per un gruppo di preadolescenti che cresce.

Non c'è vera vita insieme senza festa e senza celebrazione che la interpreti con gesti e parole, che la esprima nei simboli, la raffronti e la misuri in rapporto ad un ideale, la comprenda in profondità, la trasformi in ideale (le varie modalità del far festa: incontro, gioco, canto, preghiera, recitazione, racconto, celebrazione eucaristica).

Un posto particolare nella celebrazione è riservato ai sacramenti: l'Eucaristia fa crescere l'amicizia con Gesù e con gli amici di Gesù (anche con quelli che non conosciamo personalmente); la Riconciliazione rappresenta il momento del confronto del proprio modo di vivere l'amicizia con gli altri con quello di Gesù, e la possibilità di ricostruire il clima di amicizia.

La tappa viene conseguita perciò attraverso un processo di interpretazione e di illuminazione dell'esperienza di appartenenza vissuta, fino a portare i preadolescenti alla consapevolezza che la qualità del vivere insieme all'interno del gruppo lo fa essere «chiesa», luogo cioè della comunicazione profonda e vitale tra le persone, dove circola il dono reciproco e la vita diviene rivelazione di una presenza e di una compagnia; in questo luogo la storia dei singoli e del gruppo viene interpretata nella sua verità più profonda alla luce della storia e della presenza del Signore Gesù, il «Grande Amico» comune di cui è urgente riscriverne insieme la storia (il vangelo secondo i ragazzi).

In questo contesto la storia di Gesù e dell'esperienza di comunione e appartenenza che attorno a Lui è nata, si incontra e si intreccia con la storia del gruppo e dei suoi membri, la giudica e la apre oltre se stessa, nello spazio e nel tempo.

3. Dalla celebrazione della vita con Gesù nel gruppo alla consapevolezza di far parte di una comunità più grande che narra, celebra e testimonia a tutti.

L'esperienza e la conseguenza del «gruppo-chiesa» non è ancora la scoperta e l'identificazione con tutta «la chiesa».

Il gruppo di preadolescenti tende a rinchiudersi facilmente per restare come nido caldo e isola felice, sviluppando rivalità e anche aggressività verso l'esterno, in particolare con gli altri gruppi di preadolescenti presenti nell'ambiente educativo; tende a sopprimere i legami vitali con la più ampia comunità umana ed ecclesiale in forza della quale sussiste, può rifiutare di percepire le nuove domande di appartenenza che tanti coetanei, esclusi da ogni possibilità di aggregazione, rivolgono al gruppo stesso.

Inoltre il legame con la più ampia comunità e con la grande chiesa è già dentro il gruppo, ed è vivo e in parte consapevole attraverso la storia della fede di ogni ragazzo, ma soprattutto è reso attuale e visibile dalla presenza stimolante dell'animatore adulto, che è lì, dentro il gruppo, non solo a titolo personale.

Egli è il legame vivente con la comunità, con la sua fede, con la sua storia narrata, celebrata nei simboli; egli è il testimone di questa comunità aperta verso i ragazzi che accoglie, che stimola e promuove.

La tappa da raggiungere intende dunque sollecitare il gruppo a moltiplicare i suoi contatti con l'esterno, con tutte quelle piccole esperienze di chiesa che sono i molteplici gruppi che ruotano attorno ad un ambiente educativo, fino alla consapevolezza della presenza viva e operante della grande comunità cristiana che vive sul territorio, e al recupero del proprio legame vitale con essa attraverso l'educatore testimone e la consapevolezza di esserne parte, accettando perciò di venire da questa interpellato.

È necessario fare esperienza di questa comunità più ampia soprattutto nei momenti in cui essa fa festa con tutti o quando essa è impegnata in gesti di solidarietà e di testimonianza verso la comunità degli uomini.

Modelli di questa apertura alla comunità più ampia sono i «santi», che con la loro presenza originale fanno toccare con mano la ricchez-

za e la varietà delle strade che si possono percorrere per divenire amici di tutti.

Tra essi brilla l'esempio di Maria, colei che è attenta ai bisogni degli altri e chiama in causa Gesù perché ci sia festa e gioia per tutti (Cana).

4. Dalla consapevolezza della comunità più grande aperta a tutti all'impegno per diventare gruppo che crea amicizia intorno a sé.

La ricerca e la scoperta di ciò che è e che fa «chiesa», attraverso il confronto con l'essere chiesa della grande comunità, fa nascere nel gruppo il desiderio di appropriarsi pienamente di questa identità collettiva e di esprimere all'esterno la realtà entusiasmante sperimentata dentro (l'esperienza di amicizia e di condivisione così grande) e celebrata festosamente nei gesti e nelle parole.

Per imparare ad essere esperienza di chiesa più vera, il gruppo-chiesa dei preadolescenti verrà sollecitato, attraverso attività ed esperienze opportune, ad aprirsi all'esterno, a quelli del fuori-gruppo (tra i coetanei, i tanti ragazzi del quartiere amici o non amici, quelli che non hanno ancora avuto la fortuna di vivere il dono che essi nel gruppo invece hanno ricevuto ed accolto), ed offrire loro qualcosa di ciò che ha vissuto al suo interno, coltivando in particolare un'attenzione privilegiata per chi è escluso dal cerchio della festa o ne resta solo ai margini (i ragazzi senza gruppo, quelli fuori dei confini dell'oratorio).

La qualità dell'appartenenza e dell'esperienza del gruppo matura verso un progetto di gruppo che impara a leggere la realtà vicina, le sue provocazioni, e si impegna nel piccolo a produrre occasioni nuove di amicizia e di aggregazione intorno a sé (sarà il modo di vivere nel piccolo la causa del Regno).

SCHEMA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

Primo movimento

- Capacità di accoglienza;
- valorizzazione dei ruoli;
- comunicazione tra pari.

Secondo movimento

- Capacità di incontro;
- confronto;
- festa-servizio;
- gioia.

Terzo movimento

- Capacità di apertura;
- rispetto e stima;
- collaborazione.

Quarto movimento

- Capacità di amicizia;
- apertura del gruppo;
- partecipazione.

Esperienze

Primo movimento

- Vita di gruppo;
- dinamica di gruppo;
- test sociometrico.

Secondo movimento

- Ritiri;
- esame di coscienza;
- celebrazioni di gruppo.

Terzo movimento

- Conoscenza di altri gruppi;
- incontro con altri gruppi;
- conoscenza di altre proposte di spiritualità;
- feste e celebrazioni comunitarie;
- riconciliazione ed eucaristia.

Quarto movimento

- Attività di gioco e convivenze;
- incontro e scambi con gruppi;
- attività insieme.

AREA DELLA VITA COME VOCAZIONE

Meta

*Vivere l'amore alla vita nel quotidiano
come impegno di scoperta,
di ascolto e di risposta al Signore Gesù che chiama.*

La preadolescenza è un periodo molto importante sotto il profilo vocazionale per la «progettualità operativa», l'acquisizione cioè di importanti abilità e requisiti vocazionali attraverso l'esperienza concreta dei valori.

La progettualità, scarsa e implicita, poco dilatata sul futuro, è vissuta dal preadolescente a livello intuitivo-emozionale e trascritta soprattutto nelle modalità operative.

Il preadolescente di oggi appare chiuso nel presente, quasi smarrito nel succedersi delle esperienze quotidiane.

Egli ha come riferimento alla sua identità socioculturale il presente, designato dal mondo tecnico-scientifico, da quello dei consumi e delle mode, oltre naturalmente che dal piccolo frammento di storia che vive nel suo piccolo mondo vitale del quotidiano. Il suo presente è molto spesso privo del passato. Ciò è dovuto anche alla scarsità dei rapporti intergenerazionali che caratterizzano la vita del preadolescente.

In queste condizioni, se è vero che il preadolescente non può proporsi ancora un progetto di sé, sembra allora necessario stimolarlo a porsi, offrirgli un orizzonte di valori e di senso in cui costruire il proprio futuro. Senza questo desiderio di futuro nella cultura sociale, il preadolescente potrebbe sperimentare la precarietà del suo essere-nel-mondo, provare l'angosciante distruttività del legare i propri desideri e aspirazioni al consumare dell'oggi.

Attraverso l'itinerario della vita come vocazione, vogliamo aprire il preadolescente al futuro, alla progettualità cosciente. Una progettualità in senso pragmatico, come disponibilità, prontezza a raccogliere gli stimoli, le diverse chiamate della vita quotidiana.

È nel quotidiano, nella concretezza e nella globalità della sua esperienza, che il preadolescente va aiutato a vivere la propria realtà con fiducia, senza paura e con estrema apertura, a scoprire le proprie risorse, a valorizzarle ed offrirle per contribuire a costruire «vita nuova» nello stile di Gesù, servo della vita, venuto perché tutti abbiano la vita «piena». Ed è assumendo la spiritualità dell'amore alla vita che possiamo aiutare il preadolescente a rispondere al Signore Gesù che chiama tutti ad inventare «vita nuova» come Lui.

I punti che possiamo tener presenti per far assumere la vita come chiamata a mettersi al suo servizio sono:

- la scoperta, la valorizzazione della vita di se stessi, di tutti i doni di cui è ricca l'esistenza e che rendono responsabili;
- l'ascolto, l'attenzione a ciò che capita fuori di sé (percepire i volti, le chiamate in ogni aspetto della vita) per tentare di rispondervi;
- il confronto con la grande passione di Gesù per la vita e dei suoi testimoni;
- la fatica di offrire «insieme» gesti che costruiscono vita secondo la logica evangelica.

Movimenti

1. Dalla consapevolezza delle proprie risorse all'impegno di valorizzarle come un «tesoro» da moltiplicare.

Al preadolescente, che si presenta come soggetto che cambia, va fatta acquisire la consapevolezza dei propri doni, degli interessi personali. In questa età il ragazzo può essere soggetto a chiusure o a evasioni perché non si rende conto di ciò che di positivo si porta dentro, e potrebbe sciupare così occasioni preziose per valorizzare doti e capacità.

La sua vita, allora, va fatta riconoscere come dono gratuito, come talento prezioso», da non nascondere, ma da moltiplicare e utilizzare, spendere con fiducia e «responsabilità». La corporeità, l'affettività, la sessualità racchiudono un potenziale enorme di energie. La sete di scoprire, di conoscere, di avventurarsi nel mistero della vita, il desiderio di essere riconosciuto come qualcuno che vale, sono tutti elementi da valorizzare, un «tesoro» da moltiplicare per la gioia degli altri.

2. Dalla valorizzazione di sé all'ascolto e risposta agli altri che interpellano con il loro bisogno.

La valorizzazione di tutto il positivo scoperto in sé implica l'impegno a non nascondere ciò che si possiede come dono, e quindi l'impegno a decentrare la propria esistenza per accogliere il grido di aiuto che la vita degli altri, soprattutto coetanei, lancia.

Occorre allora che il preadolescente impari ad ascoltare, a capire i problemi delle persone e a prendere l'iniziativa di aiutarle, da solo e con gli amici. Si tratta di far superare la chiusura della propria picco-

la esistenza con la preoccupazione unica di badare a se stesso, per accorgersi che aiutando altri ci si sente più contenti, più liberi, veri protagonisti e responsabili della propria vita. Ogni dono di Dio, infatti, chiama a responsabilità. La vocazione la si gioca tra il riconoscimento e l'impegno. Sentirsi innanzitutto riconoscenti a Dio per i doni ricevuti e metterli al servizio degli altri in piccoli gesti di solidarietà.

È importante, perciò, favorire al preadolescente esperienze e condizioni per sentirsi interpellato da fatti e situazioni. Fatti e situazioni non fanno discorsi. Hanno però un loro linguaggio che il preadolescente deve apprendere e decifrare per rispondere con scelte che lo coinvolgono personalmente.

3. Dalla piccola risposta ai bisogni degli altri al confronto con la «grande» risposta di Gesù e dei suoi testimoni.

La risposta agli appelli degli altri esige che i ragazzi riconoscano i «protagonisti» del cambiamento: da Gesù di Nazareth a tutti quelli che hanno condiviso e condividono la causa del Regno. Esige allora anzitutto il confronto con la «grande» risposta di Gesù al bisogno di vita degli uomini, proprio perché Gesù è per il preadolescente «l'amico simpatico che invita ad impegnarsi».

Sappiamo poi che ogni vocazione si realizza in Cristo, morto e risorto affinché ogni persona abbia la vita «piena», venuto a raccogliere e promuovere ogni desiderio di vita. Egli traccia la via per riuscire: soltanto la «strada dell'amore» conduce alla vita.

Ma affinché i ragazzi possano scoprire che anche per loro c'è una chiamata a decidersi ad offrire gesti di «vita nuova» secondo lo stile di Gesù, sembra necessario che l'educatore li aiuti a confrontarsi con chi ha già provato, con i testimoni e che sia egli stesso un testimone.

Proprio perché il preadolescente è affascinato da modelli e ideali di vita, dovrà imparare a porre attenzione e a conoscere coloro che si prodigano per gli altri senza tornaconto personale, in forza di un ideale.

L'incontro con persone capaci di idealità è fondamentale per maturare la certezza che ci si può impegnare, sempre al di là della logica, del tornaconto, del guadagno.

4. Dal confronto con la passione di Gesù per la vita al porre «insieme» gesti che costruiscono vita.

Il confronto con la passione di Gesù per la vita e con i suoi testimoni dovrà portare il preadolescente ad essere solidale con Gesù, a co-

struire «vita nuova» secondo le esigenze del Vangelo che ci racconta come Gesù ha costruito vita.

Un compito molto importante per l'educatore è appunto quello di impegnare il preadolescente nel servizio: aiutare a rendere operativi i desideri e i valori. Per questo l'impegno deve essere tradotto in termini concreti, in modo che il ragazzo sperimenti «insieme» agli amici il valore del servizio e il dono di sé agli altri. L'impegno lo rende protagonista. Occorre attuare concretamente piccole realizzazioni di servizio operativo: alcuni gesti di condivisione e di solidarietà verso coetanei più poveri, qualche manifestazione di pace in una società violenta, qualche esperienza di riconciliazione e di perdono.

SCHEMA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

Primo movimento

- Capacità di riconoscimento;
- scoperta, meraviglia;
- valorizzazione.

Secondo movimento

- Capacità di ascolto;
- disponibilità;
- condivisione.

Terzo movimento

- Capacità di confronto;
- capacità di «sognare in grande».

Quarto movimento

- Capacità di condivisione;
- solidarietà;
- riconciliazione e pace.

Esperienze

Primo movimento

- Alla scoperta delle proprie doti sociali;
- questionari;
- test.

Secondo movimento

- Alla ricerca dei bisogni «vicini» e «lontani»;
- inchieste;
- interviste.

Terzo movimento

- Alla ricerca di modelli «vicini» e «lontani»;
- ricerche;
- incontri.

Quarto movimento

- Esperienze di servizio «in piccolo»;
- manifestazioni giovanili;
- esperienze di perdono.

Itinerario di educazione alla fede per gli adolescenti

AREA DELL'IDENTITÀ PERSONALE

Meta

Ricostruire la propria identità nell'attuazione di un centro personale fondato sull'amore alla vita, e nell'accettazione delle proprie forze positive e della finitudine che spinge all'invocazione.

In questa prima area si parte dalla constatazione che l'adolescente è oggi immerso in una società e cultura pluralistica. Questo è un dato di fatto che è da riconoscere prima ancora che da valutare o condannare: l'adolescente avverte che indietro non si torna, che il pluralismo di proposte, appartenenze, valori, mete... non è facilmente sormontabile.

Se tutto ciò è avvertito come ricchezza di nuove possibilità di scelta, di appartenenza, di percorsi stessi di identità, è tuttavia anche percepito come disgregante dell'identità.

L'esito problematico del pluralismo culturale si somma all'incertezza circa l'esito della socializzazione: la crisi delle agenzie vecchie, il sorgere di alcune nuove producono ancor più disorientamento psicologico ed esistenziale, da cui emerge un nuovo bisogno per l'adolescente: quello di cercare un orientamento globale per la propria vita, per ritrovare anche dentro di sé quell'unità interiore che permette di costituirsi come persona, come progetto.

Questo bisogno di ricostituirsi in unità interiore va accolto, servito e promosso come un germe carico di potenzialità, perché è il modo adolescenziale di dire sì alla vita.

Ma il ricostruire se stessi non può andare nella direzione di una ricerca giocata unicamente all'interno di sé (dal momento che l'altro entra come determinante nella costruzione della propria identità), né unicamente come rassicurazione psicologica che tutto va ugualmente

bene. Esso va individuato piuttosto nella direzione della ricerca faticosa di una mediazione tra unità e pluralità.

Essa non avviene mediante il rifiuto della pluralità, la rinuncia alle esperienze, il provarsi in molteplici direzioni, ma mediante la capacità di far dialogare un sé irripetibile e il mondo, l'ambiente, il contesto, gli altri: la dimensione sociale e interpersonale infatti è altrettanto costitutiva dell'identità personale quanto la consapevolezza di un sé irriducibile.

Il dialogo è aiutato e servito non solo dalla fame di ricerca intellettuale tipico dell'adolescenza (il fascino delle spiegazioni unificanti, e quindi della filosofia e delle religioni), ma soprattutto dal confronto esigito e attuato davanti all'altro: la classe scolastica, l'esperienza di lavoro, ma soprattutto gli amici, il gruppo, l'altro di coppia.

Il dialogo poi è soprattutto dialogo interiore, nella capacità di meditare, ripensare, ricollegare, riunificare, riconoscersi nei tratti fondamentali della cultura, interiorizzarli.

Il riconoscersi in una cultura che già giudica le varie proposte presenti nella società, aiuta a ricostruire quel centro personale che si forma attorno ai valori di fondo riconosciuti come determinanti, come l'amore alla vita, la ricerca di felicità, la solidarietà, che sono i temi di cui si nutre la soggettività dell'adolescente.

Tale centro diventa allora il luogo del discernimento, quasi il tribunale del giudizio di ogni singola scelta, valore, progetto.

Questo cammino ha le sue battaglie, le sue cadute di tensione e di tono, le sue difficoltà, ritorni all'indietro. Non dà garanzia di riuscita per motivi personali (incapacità o debolezza) o anche sociali (troppo forti pressioni all'appiattimento culturale, al disimpegno), ma soprattutto è destinato a non concludersi mai in maniera certa e definitiva per la presenza di un limite invalicabile: la precarietà delle sintesi definitive, il non trovare un punto in cui sentirsi arrivati una volta per tutte, il ritrovarsi come essere domandante a cui difficilmente una risposta soddisfa pienamente.

Il senso del limite, al positivo e al negativo, della creaturalità, è riconosciuto e accettato senza traumi, anzi con gioia, perché spinge a domandare oltre, a ipotizzare che se risposta c'è, essa è qualitativamente diversa, su un altro piano, «altra» rispetto alla domanda stessa. E dunque non si approda alla pace interiore, alla pacificazione irenica, rasserenante del proprio ricercare.

Nasce una inquietudine, un bisogno di oltre, un «di più» di risposta che rimescola le stesse domande: il bisogno di senso che unifica interiormente la persona a un livello diverso, ancora più profondo.

Perché lo stesso centro interiore faticosamente ricercato e ricostruito viene a sua volta interrogato, ha bisogno di essere fondato, legittimato. Si apre il cammino verso il senso, a un livello in cui esso non è

trovato per una semplice ricerca umana solitaria o assieme ad altri, ma è scoperto al di là della cultura stessa, invocato, donato.

Movimenti

1. Dall'accettazione acritica delle proposte al desiderio di costruirsi responsabilmente con le proprie mani.

Il punto di partenza può essere molto diversificato: l'adolescente può essere indifferente, oppure immerso in un fare senza apparente scopo, in un muoversi all'interno di scelte anche non coerenti, di un appartenere comunque senza farsi eccessivi problemi, o in un caos confuso, non gerarchizzato di valori e scelte.

Bisogna mettere in moto la macchina, ridestare un desiderio di cammino, di muoversi nella direzione di scelte personali. Questo può essere ridestato dall'avvertire il «problema». Il problema di sé, della vita, del disordine. Il problema di un mondo di valori presentati tutti uguali, tutti ugualmente validi; di un sé che si frantuma in scelte anche opposte; di una soggettività che stenta a comunicare, a dialogare, a solidarizzare, e tende al ripiegamento come unica ancora di salvezza, al tenere stretta la propria vita con gelosia, come unico tesoro che si possiede.

È il problema soprattutto dell'avvertire che la propria dignità personale è minacciata da proposte che tendono a catturare magari col fascino di miti del consumo, dell'essere uguali, dell'appartenere. Si sente minacciata la propria soggettività, la propria vita, e si vuole difenderla come unico tesoro che si possiede.

2. Dal desiderio di ricostruirsi al riconoscersi nella cultura dell'amore alla vita.

La parola chiave è «ricerca personale». Avvertito il pericolo del lasciarsi fare da altri, l'adolescente si mette alla ricerca (o ne è sollecitato) della via della propria ri-costruzione.

È una via in cui è chiamata in causa la sua decisione personale, la sua responsabilità. Questo richiamo alla personale responsabilità non significa abbandono alle sole sue forze, in una psicologica sicurezza di rifugio nel sé o nel far finta che tutto vada bene e in fondo non ci siano problemi: significa invece organizzazione delle forze nella precisa direzione di un confronto-dialogo con la cultura.

La ricerca infatti non avviene alla cieca. Esistono nella cultura linee portanti che ne definiscono i tratti essenziali: l'apertura alla vita

nella sua positività e ricchezza, nella convinzione che il destino finale non è il nulla, che la vita è redimibile in ogni situazione.

Sono positivamente i valori capaci di sostenere l'amore alla vita e di definirla operativamente. Questo implica anche disponibilità a una certa ascesi, che significa chiarificazione, meditazione, rimasticamento-capacità di approfondimento, di interiorizzazione.

3. Dal dialogo con la cultura all'identificazione di un «centro personale» come prospettiva da cui vedere la storia e il mondo e operare scelte concrete.

Qui la parola chiave è «centro personale». Si intende dire che il cammino di unificazione della persona non può che sboccare in un centro, in qualcosa che non è eguale a tutto il resto, ma ne è il fuoco, il fondamento, l'anima. Dire centro è dire un'esperienza che determina le altre, che le collega, le ispira, le spiega, ne è la ragione profonda; è dire ciò che definisce al meglio se stessi, quasi l'autentico nome di sé.

Questa unificazione in un centro potrebbe avvenire al di fuori di sé, nell'appartenenza a un gruppo, nell'accettazione passiva e comoda di legami o leggi imposte, non scelte.

È importante accettare che soltanto riconoscendosi in un valore o in un nucleo di valori, il centro diventa personale, interno al soggetto.

Esso è un nucleo non definito in maniera definitiva una volta per tutte: sono possibili aggiustamenti e continue integrazioni, aggiunte e correzioni. Ed è composto essenzialmente di criteri di lettura della realtà (una sorta di prospettiva da cui vedere le cose, la storia, l'uomo), e di criteri di azione ricavati dal confronto e dialogo con la sapienza umana. Bisogna infatti evitare il riduzionismo di chi interpreta la cultura unicamente come una forma di interpretazione della realtà, e non anche come una serie di strumenti per conservarla o trasformarla mediante l'intervento umano.

La via del nucleo interiore personale esige e richiede capacità di vivere dentro se stessi, culto dell'interiorità e del silenzio, capacità di discernimento oltre gli idoli proposti o imposti.

4. Dalla valorizzazione del nucleo personale al riconoscimento dell'altro e del «mistero» come ragione profonda della propria vita.

La ricerca non ha fine. Sia perché la realtà spinge a sempre nuove sintesi, allo spostamento del proprio centro a seconda dei nuovi ele-

menti che entrano in gioco, e per la stessa crescita della persona in umanità, sia perché la presenza costitutiva dell'altro come dimensione fondamentale dell'identità personale non permette di fissarsi su posizioni raggiunte, sia soprattutto per il limite stesso insito nel domandare umano, per la connaturale impossibilità a una risposta definitiva e totalmente esauriente.

Essa non è il risultato della ricerca umana, tanto meno dell'interrogare dell'adolescente. Mentre egli si sente qualche volta arrivato, avverte di essere ancora in cammino.

Avverte la connaturale pochezza di tutta la sapienza umana e di se stesso.

Avverte il limite connaturato a ogni esperienza e scienza umana, che non solo non riesce a rendere ragione dei suoi stessi contenuti, ma tanto meno delle ragioni profonde di vita.

Avverte il limite legato alla sua creaturalità e non lo nega, ma neanche dispera.

Possiede la gioia di saper convivere con il proprio limite, che lo rimanda sempre oltre. L'esperienza di cogliersi come limitato (perché ogni ragione della vita è sempre penultima) suscita un'inquietudine esistenziale che tiene sempre desta la sua ricerca, il suo interrogarsi e interrogare.

Il «problema» diventa percezione del «mistero».

5. Dal riconoscimento del mistero profondo alla sua accoglienza e invocazione.

Il bisogno di «oltre» è legato all'esperienza appena descritta di inquietudine e alla percezione dell'adolescente che, al fondo, il nucleo suo personale più intimo è mistero che egli stesso avverte come esperienza su cui non può mettere le mani, di cui non può disporre.

Il senso come ricchezza della sua vita, come risposta ai bisogni profondi l'adolescente lo avverte come qualitativamente legato a un'altra sapienza, al riconoscimento di un mistero che costitutivamente definisce la sua stessa persona.

Ed è qui dentro che avviene la scoperta del proprio io vero.

Tale mistero si può solo più invocare, con esso entrare in comunione, a esso obbedire nelle richieste espresse attraverso la coscienza dell'uomo, anche se al mistero non si può ancora dare un preciso nome.

L'adolescente scopre che l'autentico centro personale è qualcosa che sfugge alla sua stessa persona, ma della cui ricerca e invocazione è responsabile.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Capacità di leggere e chiamare per nome la confusione che è in sé e attorno a sé; avvertire il problema della vita, dei valori, delle scelte;
- capacità di essere critico di fronte alle varie risposte culturali, ai problemi della vita, della storia;
- capacità di confronto-dialogo con una cultura aperta ai valori della vita;
- capacità di vivere «dentro se stessi», di discernere alla luce di un nucleo di valori che man mano acquista consistenza;
- capacità di accogliere la relatività delle risposte umane, sempre segnate dal limite ma anche sempre tese alla ricerca, alla scoperta del «mistero»;
- capacità di percepirsi come «mistero», come essere che non trova in sé il proprio centro, la spiegazione totale alle proprie inquietudini.

Esperienze

- Di silenzio;
- di confronto con i coetanei e gli adulti;
- lettura dei fatti
- conoscenza dell'ambiente, del quartiere, del mondo del lavoro;
- lettura critica dei messaggi proposti dai vari media;
- confronto con modelli di personalità realizzate.

AREA DELL'INCONTRO CON GESÙ CRISTO

Meta

***Aprirsi all'incontro con Gesù Cristo
sperimentato come uomo capace di unità interiore
attorno al progetto di salvezza per tutti,
accogliere il suo messaggio
e assumerne lo stile di vita.***

Il cammino finora percorso è stato compiuto nella direzione di un centro unificante della vita dell'adolescente, via via sperimentato in molteplici direzioni.

Questo cammino non è mai definitivamente compiuto: non solo perché è difficile raggiungere la meta di una personalità unificata totalmente, ma soprattutto perché qualunque «centro» o senso raggiunto e sperimentato oggi rimanda oltre, si fa esigenza di un nuovo e più unificante, più ricco senso che sia il fondamento degli altri sensi. Un senso che si può solo invocare, ricevere come dono.

La prospettiva della seconda area sta nella consapevolezza che il cammino precedente è arrivato a un punto conclusivo, in sé chiuso e completo, e che occorre un salto, una qualità nuova.

La ricerca di fondamento può essere tentata in diverse strade, non necessariamente quelle religiose.

Questo significa che la ricerca del fondamento può ancora restare un girare attorno, un guardarsi dentro o fuori, ma non in alto.

La condizione degli adolescenti oggi è caratterizzata dalla confusa ricerca di vie «oltre» (una ricerca che può essere silenziosa, involuta, contraddittoria, che può imboccare strade inusuali, rischiose): quasi una molla che spinge senza una direzione precisa.

Occorre entrare in una nuova logica, non più di ricerca personale (o collettiva), ma di accettazione di un'offerta, di una rivelazione che offra una via nuova.

Il senso «oltre», quello trascendente e fondante, viene dunque trovato quando si riesce ad uscire dal cerchio chiuso della ricerca e si entra nella logica dell'accoglienza di un dono che giunge gratuito da fuori.

La logica di quest'area è dunque quella dell'annuncio-testimonianza e della disponibilità ad accoglierlo, a servirlo.

D'altra parte il senso nuovo è avvertito come decisivo per la propria identità personale.

Come se il vero centro personale non potesse ultimamente risolversi dentro la persona stessa, ma abbia bisogno di essere decentrato; e come se il nucleo profondo dei valori da assumere non sia ultimamente scoperto se non in qualcosa di ulteriore, le vere ragioni per vivere e sperare.

Questa seconda area vede l'incontro con Gesù come il tentativo di radicarsi in un centro personale più autentico, e d'altra parte come la relativizzazione di questa ricerca personale: il cuore dell'identità non sta in sé o in una semplice identificazione coi valori, bensì in un incontro con qualcosa o qualcuno, in un decentramento che scatena una nuova riorganizzazione dell'identità.

L'incontro con la figura di Cristo è l'incontro che rivela la radicale finitezza della ricerca umana, che risignifica ultimamente l'identità dell'adolescente.

In questo incontro si gioca l'avventura di una vita nuova in un progetto che oltrepassa la sapienza umana.

Movimenti

1. Dal bisogno di un «oltre» all'individuazione di luoghi dove possano risuonare per l'adolescente risposte nuove.

Quali possono essere per l'adolescente i luoghi della ricerca «oltre» e dove può essere servito l'incontro-confronto con il Signore?

Le vie di accesso sono ovviamente molteplici, e non possono essere racchiuse soltanto nel proseguimento dell'esperienza di chiesa.

L'adolescente può essere sollecitato all'incontro-confronto attraverso un processo di riflessione e ricerca sul Vangelo, magari sollecitato da esperienze personali particolari rivelatrici di insoddisfazione.

Qui possono essere collocate anche esperienze di contemplazione, meditazione, preghiera.

Oppure per lui il luogo di incontro può essere la testimonianza di persone significative che rivelano con la loro vita qualcosa «di più».

A volte l'incontro è servito dalla stessa vita di gruppo nel suo cammino di crescita e di maturazione, soprattutto nella fase in cui si cerca di trovare le ragioni profonde della vita e di darvi un nome; oppure, soprattutto per chi ha continuato un certo rapporto con la chiesa, nella comunità cristiana e nel servizio che essa presta alla crescita della fede dei membri.

Quello che conta, è che la ricerca di oltre, di trascendenza non resta nel generico o in un continuo girovagare, bensì si canalizza in una

direzione, in un luogo dove si incontra (letto, narrato, testimoniato, offerto) il Signore.

2. Dall'incontro all'esperienza personale di Gesù Cristo che rivela se stesso come uomo unificato.

Il secondo movimento elabora l'incontro-confronto.

Gesù è sentito come qualcosa di sorprendentemente nuovo, capace di rispondere alle domande di oltre dell'adolescente, e di farle persino nascere, o di trovarvi una risposta che sconvolge o amplifica la domanda.

Cristo rivela se stesso come «l'uomo», colui che possiede, è, un senso che unifica tutte le esperienze, uomo capace di vera vita interiore, di mettere ordine attorno a un vero centro: non in un dialogo tra sé e sé, bensì in un'armonia di vita tra interiorità e exteriorità, tra vita e dialogo con Dio e vita e dialogo con gli uomini.

Egli non solo mette in ordine, unificando, le sue esperienze, ma è capace di offrire una gerarchia di valori, dove non tutti sono la stessa cosa o hanno la stessa importanza.

3. Dalla rivelazione di Gesù Cristo come uomo unificato alla conoscenza della nuova visione dell'uomo, della storia, di Dio che Lui ci comunica.

La vita, l'insegnamento di Gesù aprono a nuove scoperte, a nuove rivelazioni: il problema serio, il senso della vita, non si ferma all'unificazione personale, all'individuazione di un senso unificante le esperienze, alla capacità di dialogo e di pace interiore.

La rivelazione, il senso si spostano verso una visione nuova della vita, della storia, di Dio.

Dio è rivelato da Gesù come il Padre buono e accogliente, il Padre del figliol prodigo, il Padre che fa piovere e splendere il sole sui giusti e sugli ingiusti, il Dio della vita e dell'amore grande per tutti, buoni e cattivi, il Dio che fonda la vita stessa e rende possibile pronunciarvi un sì pieno e festoso. La storia è rivelata come storia di salvezza, come territorio dove si attua l'incontro tra il fare dell'uomo e il dono di Dio.

Egli offre poi un'interpretazione della vita capace di coglierne il mistero dal di dentro: l'amore alla vita nel dono di sé; il vero limite dell'uomo non è la sua creaturalità ma l'egoismo...

4. Dalla conoscenza del nuovo messaggio all'assunzione della sua causa.

Quello che Gesù rivela di sé non è una nuova teoria, una nuova filosofia, una visione ideologica, da capire razionalizzandola.

Gesù si presenta come il Signore della vita, dove la sua signoria implica accettazione della sua persona come determinante per la vita del credente, una vita che si risignifica appunto per l'incontro e la rivelazione.

Risignificare vuol dire comprendere definire la vita, la propria vita, da una prospettiva diversa da quella in cui di solito viene interpretata: prospettiva che non è quella di ulteriori informazioni accanto a quelle già possedute, né quella determinata dalla esperienza convolgente dell'incontro personale con Lui; ma piuttosto quella del voler far propria la causa di Gesù, l'impegno di giocare tutta la propria vita, nel nome di Dio, perché tutti possano ritrovare la vita e la felicità.

Questo diventa il nuovo orientamento esistenziale che scaturisce e rende vero l'incontro.

La misura della fede non si misura sull'appartenenza, ma sulla passione per il Regno, sull'impegno di far nascere vita per tutti.

5. Dall'accoglienza e assunzione della sua causa alla testimonianza nella fede e in gesti concreti.

Il senso nuovo (la condivisione della causa di Gesù per moltiplicare la vita) va confessato, testimoniato, realizzato.

La fede e la speranza diventano gli atteggiamenti di fondo della vita del credente.

La fede riempie di senso nuovo le cose della vita quotidiana, le risignifica e getta su di loro una luce nuova che nasce dal mistero che esse si portano dentro.

La nostalgia del mistero apre il cuore alla speranza, e spinge a cercare nelle pieghe della vita momenti e spazi di incontro con Dio, nella contemplazione gratuita, nell'adorazione, nella preghiera.

Il giovane credente testimonia la sua fede e speranza in una vita nuova che ricopia lo stile di vita di Gesù nella fatica di inventare ogni giorno i gesti della fede, della speranza e dell'amore.

La sua vita diventa confessione e testimonianza.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Capacità di lasciarsi provocare dal dono che è Gesù Cristo;
- capacità di lasciarsi interrogare nella propria ricerca dal messaggio di Gesù Cristo, dai suoi gesti, dalla sua proposta di vita che apre il dono di sé;
- disponibilità a cambiare, ad andare controcorrente perché vinca la vita per tutti, la causa del Regno nei gesti di ogni giorno;
- capacità di trovare spazi per la preghiera personale e in gruppo.

Esperienze

- Vita di gruppo e incontro con persone che testimoniano con le loro scelte la fede in Gesù Cristo;
- esperienze di solidarietà, di condivisione con i poveri, e rilettura delle esperienze, trovare i motivi che spingono all'azione;
- campi scuola;
- celebrazione della Parola;
- celebrazione dell'Eucaristia e della Riconciliazione;
- preghiera personale, spontanea, dentro i fatti del quotidiano e preghiera partecipata nel gruppo.

AREA DELL'APPARTENENZA ECCLESIALE

Meta

Sviluppare la dimensione interpersonale nel collaborare all'integrazione del gruppo, come piccola comunità che ascolta, annuncia e testimonia Gesù Cristo, e nel partecipare alla vita ecclesiale, centro di comunione, celebrazione e servizio del Regno.

Un'esperienza fondamentale per l'adolescente è quella di sentirsi accettato dagli altri, non soltanto in base a ciò che egli può fare o dare, ma soprattutto in base a ciò che egli è e al suo modo di manifestarlo.

È un bisogno che si rivela nella ricerca di «luoghi» in cui trovarsi sicuro, accolto e valorizzato nella propria realtà.

Questi «luoghi» sono fondamentalmente i molteplici gruppi dei coetanei. Il gruppo offre all'adolescente le condizioni per realizzare la scoperta dell'altro come soggetto di rapporti interpersonali, visto nella sua alterità e accettato così com'è.

Le difficoltà cedono progressivamente il posto alla capacità di comprensione e di accettazione, fino a trovare il suo sbocco nell'amicizia sincera. La comunicazione tra i membri viene accettata da tutti in forma positiva. In tal modo l'importanza del gruppo cresce dinanzi all'adolescente.

Oltre ad essere luogo di affermazione della propria personalità e di difesa di fronte agli adulti, il gruppo diventa luogo di identificazione che offre un modo di pensare, uno stile di vita; luogo che permette di sviluppare le doti personali, i propri talenti, e soprattutto luogo che consente di sentirsi a proprio agio insieme agli altri.

L'esperienza vissuta nel gruppo sviluppa valori fondamentali, come la solidarietà, l'amicizia, la giustizia, la responsabilità, la capacità di dono e perdono, l'accoglienza...: valori che aprono all'esperienza religiosa e che permettono di compiere insieme un «salto di qualità» verso la crescita nella fede.

Questo processo viene facilitato dall'attrazione che esercita sull'adolescente la personalità di Gesù Cristo, colto come l'uomo autentico, il cui messaggio e stile di vita hanno una forza trainante.

Lo stile di Gesù di Nazaret si presenta però come novità rispetto a quello offerto dalla società odierna: l'adolescente è chiamato a incarnare i valori del Vangelo nell'ambiente in cui vive, cosa che è possi-

bile solo se si «conosce» il Signore Gesù e il suo messaggio, se ci si è incontrati con Lui, se ci si è convertiti.

È un'esperienza che l'adolescente non può realizzare con le sue sole forze: diventa necessaria la preghiera assidua e piena di fiducia, l'incontro con Gesù nell'Eucaristia, nella Parola, nei sacramenti, nella comunità che prega e ama, nei poveri (cf SC 7).

Il gruppo degli adolescenti si raccoglie così attorno alla Parola del Signore e trova forza per condividere le esperienze in clima di fraternità.

Si scopre progressivamente che la Parola del Signore è una parola che diviene efficace nella vita della comunità cristiana.

Su questa linea il gruppo matura la capacità di relazioni interpersonali, di condivisione dei valori, di apertura ad altri gruppi e di incontro con la comunità cristiana adulta. L'adolescente scopre così vitalmente, come singola persona e come membro di una piccola comunità, il proprio posto, dentro la Chiesa particolare e universale.

Movimenti

1. Dall'essere insieme nel gruppo allo scoprire la relazione con gli altri come dimensione fondamentale dell'identità personale.

L'adolescente avanza nel suo processo di maturazione personale nella misura in cui scopre l'altro come «qualcuno», un «tu», una «persona» che lo chiama a una relazione.

Infatti egli si rende progressivamente conto che anche l'altro è capace di pensare, di amare, di essere fedele, di ricercare: s'accorge che l'altro è simile ma anche diverso. È perciò possibile la comunicazione e, attraverso di essa, l'approfondimento della stessa conoscenza di sé e lo sviluppo di nuovi atteggiamenti, ma soprattutto l'apertura, l'orientamento verso l'altro.

In tal modo l'adolescente supera la tendenza all'isolamento e alla massificazione: l'isolamento, che impedisce la comunicazione e quindi blocca la normale maturazione; la massificazione, che porta a smarrire la capacità di pensare, di avere un'intimità, di rapportarsi positivamente.

Per arrivare a essere se stesso, l'adolescente ha bisogno di ritrovarsi nell'altro. Confrontandosi con gli altri, guardandosi in essi, ascoltandosi nelle loro parole e reazioni, egli si costruisce, cresce e matura come persona, acquisisce un «centro personale» come centro di una rete di relazioni con gli altri.

2. Dallo scoprire gli altri come persone originali, all'accettazione reciproca, espressa in fatti concreti di solidarietà e di amicizia.

La vita di gruppo permette all'adolescente di stare insieme agli altri, di condividere, di realizzare diverse attività. La relazione che si stabilisce, accresce la fiducia, l'apertura e la necessità di comunicare.

Nella misura in cui si conoscono, i membri del gruppo si rendono conto che possono sostenersi a vicenda e sperimentare il bisogno di aprirsi sempre di più. Capiscono anche che esiste una zona della propria identità conosciuta solo dagli altri.

L'amicizia esige perciò autenticità, esige anche riconoscimento e accettazione di ciò che c'è di meno positivo in se stesso e nella persona altrui. È una rivelazione che costa, ma che accresce la possibilità di ascoltarsi, di capirsi con le proprie qualità e i propri limiti, e di avviare il processo non solo di comprensione, ma di accettazione dell'altro.

Così la ricca e complessa dinamica delle relazioni interpersonali aiuta l'adolescente a maturare la propria personalità e a crescere dal di dentro, proprio mentre si «decentra». Vissuta all'interno del gruppo, questa esperienza aiuta a interiorizzare valori fondamentali quali l'accoglienza, il perdono, la sincerità, l'impegno... e favorisce il «salto» di qualità del gruppo che assume le qualità di una piccola comunità di credenti, cellula vivente della grande Chiesa.

3. Dall'accettazione reciproca e dall'amicizia alla fedeltà e comunione del gruppo espressa nella comunicazione interpersonale e nella condivisione dei valori.

Il gruppo è costituito da persone molto diverse per capacità intellettuali, maturità emozionale, esperienza di fede, provenienza familiare...

Questa constatazione porta l'adolescente a percepire la necessità di approfondire la comunicazione tra i membri del gruppo.

Egli va inoltre aiutato a scoprire che i messaggi si trasmettono attraverso la parola, il simbolo, i propri atteggiamenti e comportamenti.

Occorre saper utilizzare e coniugare questi linguaggi perché la comunicazione avvenga in profondità.

L'adolescente arriva inoltre a cogliere i valori come realtà oggettive, perché egli tende a dar valore alla realtà in base alla propria esperienza soggettiva.

Si rende allora necessario che egli assimili vitalmente i valori adeguati a essi il suo modo di pensare e di agire.

Il gruppo cresce anche attorno a un nucleo di valori condivisi e vissuti che regolano il suo stesso progetto. Esso allora può aiutare l'adolescente a confrontare il suo quadro soggettivo di valori con quelli condivisi da tutti. All'interno di questo confronto-scambio, Gesù di Nazaret viene colto come persona determinante nella riorganizzazione delle proprie scelte.

4. Dalla condivisione dei valori alla scoperta di Gesù di Nazaret parola ascoltata, sacramento vissuto, impegno testimoniato nel gruppo, come esperienza di comunione nella comunità dei credenti.

L'ammirazione per la persona di Gesù, espressa e condivisa all'interno del gruppo, va ora approfondita fino a diventare una vera esperienza di «conversione» ai suoi valori vitali incarnati nella vita e alla sua prassi. Lo stile di Gesù Cristo si presenta infatti con una logica diversa da quella offerta dalla società del consumo: l'essere al posto dell'aver, il condividere al posto del possedere egoistico, il servire al posto del dominare...

Il gruppo riconosce che l'opzione per Gesù Cristo non dipende soltanto dallo sforzo personale, ma dalla grazia che il Signore dona. Si rende conto così della necessità della preghiera, e progressivamente scopre che l'ascolto della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia permettono di aprire gli occhi per riconoscere il Signore Gesù presente e nascosto lungo il cammino della vita. La fedeltà agli appuntamenti che il gruppo si dà per pregare e celebrare insieme, porta l'adolescente ad approfondire la dimensione comunitaria della propria fede. I momenti forti di preghiera personale e i momenti e i luoghi d'incontro in cui tutta la comunità cristiana può pregare e celebrare, sono dunque rilevanti. L'autenticità dell'incontro con Cristo si rende visibile mediante la comunione tra i membri del gruppo, comunione cercata e costruita quotidianamente, amando e dando la vita come Gesù per i fratelli.

5. Dall'esperienza di comunione all'apertura e partecipazione nella vita della Chiesa locale a servizio del Regno.

In questa fase del cammino, l'adolescente si trova con una grande ricchezza di valori umani, con esperienze di fede e di comunione vissute all'interno del suo «gruppo-comunità» e condivise con altri grup-

più presenti nel territorio. È necessario favorire una nuova esperienza: stabilire legami sempre più stabili con la comunità credente adulta, quella più immediata e vicina; e cioè aprirsi a una collaborazione responsabile con la comunità ecclesiale e orientare le proprie attività verso la costruzione del Regno.

Il gruppo degli adolescenti coglie che la grande Chiesa si concretizza e si rende visibile nelle diverse chiese particolari, e ancora più nella comunità parrocchiale. La partecipazione ai diversi momenti di vita della comunità più ampia e della parrocchia permette quindi al gruppo di aprirsi alla verità più profonda del suo essere chiesa.

Un momento pedagogico molto forte è offerto dagli incontri comunitari in cui le persone condividono i valori, le aspirazioni, i progetti; essi aiutano l'adolescente e il gruppo stesso a orientarsi, a percepire le proprie responsabilità, a crescere nella fede. La relazione tra l'adolescente e la comunità cristiana trova il suo apice nell'ambito della celebrazione. Non si tratta solo della celebrazione eucaristica, poiché hanno un peso notevole anche la celebrazione degli altri sacramenti, dei tempi liturgici, e soprattutto la testimonianza dell'unità tra le celebrazioni e la vita. Nella misura in cui il gruppo viene coinvolto esperienzialmente nella vita della comunità, va scoprendo che essa ha un unico obiettivo fondamentale: costruire il Regno. Il gruppo si sente così interpellato a sviluppare la sua capacità di solidarietà aprendosi al di fuori.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Capacità di uscire dall'anonimato;
- capacità di apertura all'altro con rispetto, stima, fiducia;
- capacità di collaborazione e solidarietà;
- capacità di rileggere l'esperienza del gruppo alla luce di Cristo;
- comunione e fraternità;
- senso di appartenenza al gruppo e alla propria comunità parrocchiale;
- apertura verso gli altri gruppi presenti nel territorio, nella parrocchia;
- attenzione ai grandi avvenimenti della comunità ecclesiale e alla lettura del loro significato per la vita del credente.

Esperienze

- Assunzione di piccole responsabilità nella vita di gruppo;
- revisione di vita, scambio di esperienze;
- preparazione all'Eucaristia, comprensione dei gesti e dei simboli;
- condivisione dei momenti di festa;
- confronto con altri modelli di vita ecclesiale;
- esperienze di «preghiera comune».

AREA DELLA VITA COME VOCAZIONE

Meta

Delinare il progetto personale come espressione di vita nuova in Cristo, servizio solidale verso gli altri, disponibilità ad accogliere una «vocazione» specifica nella Chiesa e nel mondo.

Il rapporto tra Cristo e l'adolescente non può risolversi in un intimistico appagamento, frutto della certezza di non essere mai più solo nella vita. Esso connota la condivisione della causa di Gesù di Nazaret: la sua passione per il Regno di Dio. L'incontro avviene infatti sulle strade del mondo in cui l'adolescente è chiamato a tracciare il cammino della propria vita, insieme con Gesù e con tutti gli uomini. L'incontro interpersonale diventa impegno di un progetto, l'amicizia si svela come scelta per un impegno, l'amore alla vita si fa vocazione. La meta della quarta area propone perciò un percorso che permetta nell'adolescente di esprimere il senso nuovo – cercato, invocato, trovato, condiviso – in un progetto di vita. La progettualità è una abilità ancora incerta in questa fase, e massimamente esposta ai condizionamenti socioculturali, ma anche una risorsa e un potenziale di grande portata per lo sviluppo vocazionale. L'adolescente si pone infatti molte domande attorno alla sua realizzazione, al suo futuro, alla possibilità di riuscire nella vita, di essere qualcuno, di avere un ruolo nella società. È decisivo quindi che egli acquisti la consapevolezza del significato e della necessità di un progetto personale.

Esso infatti:

- consente di avere un asse portante, un centro di valori attorno a cui la personalità si costruisce;
- rappresenta l'aspettativa del futuro, il dinamismo della vita orientata verso l'avvenire in una determinata direzione;
- costituisce un principio di autonomia e libertà interiore;
- fa sì che si diventi protagonisti nelle molteplici situazioni della propria esistenza.

Non si tratta dunque di uno schema astratto di idee o principi, né di un binario più o meno obbligante. Il progetto di vita che l'adolescente è invitato a elaborare è un progetto-vocazione che orienta le sue scelte secondo lo stile di vita nuova proprio di chi ha incontrato Cristo e la sua Chiesa.

Questo significa, in concreto, riorganizzare progressivamente le esperienze della vita quotidiana alla luce della fede; cioè:

- esprimere l'affettività e l'amicizia, la sincerità e la libertà come spinte sempre più consapevoli al dono di sé;
- affrontare da credente le situazioni e i problemi personali;
- coltivare la speranza e la fiducia dinanzi alle difficoltà, alla lotta, alla fatica, perché si crede nella vita e nella vittoria finale;
- aprirsi alle sollecitazioni provenienti dall'ambiente, dalla sofferenza e dai bisogni altrui, e prendere posizione personale attraverso un servizio gratuito all'interno del gruppo e della Chiesa.

In questo modo l'adolescente può scoprire che la vita nuova è vocazione: decisione coraggiosa di decentrare la propria esistenza verso gli altri, facendosi attento ai loro bisogni e alle loro richieste, e accettando di «perdere la vita» perché tutti possano averla in abbondanza. I gesti concreti di solidarietà, l'impegno nei vari ambiti di volontariato, mentre da una parte diventano espressione di responsabilità nella costruzione del Regno, dall'altra rafforzano e verificano il progetto personale. L'adolescente imbocca così la via della disponibilità, per accogliere ulteriormente con gioia e decisione la chiamata a una vocazione specifica nella Chiesa e nel mondo.

Movimenti

1. Dal riconoscimento del senso della propria vita all'elaborazione di un progetto.

La decisione di spendere la propria esistenza per la causa del Regno di Dio affonda le sue radici nell'accoglienza gioiosa del dono della vita.

L'adolescente si accorge di avere un nome, un volto, una identità tutta propria, una intimità unica, originale, tante capacità e potenzialità. Le esperienze positive che realizza lo portano a scoprire il gusto dell'esistenza, ad apprezzare la vita come valore, come bene per tutti. La vita ha senso, invoca pienezza, è appello alla responsabilità.

L'educatore coglie gli interrogativi, spesso riemergenti e ai quali l'adolescente non può sfuggire, per orientarlo a percepire la chiamata presente in ogni germe di vita, anche nelle situazioni più difficili. Esse diventano delle provocazioni ad affrontare l'esistenza, a tenerla in mano con fiducia perché la vita non si lasci sconfiggere dagli inevitabili insuccessi e scacchi, dalle frustrazioni e contraddizioni che si possono presentare. Il mistero che essa si porta dentro esige, invece, di essere svelato, accolto, condiviso.

Il movimento propone quindi di aiutare l'adolescente a far sì che il riconoscimento della propria esistenza venga gradualmente approfondito e consolidato mediante l'abbozzo di un progetto personale.

Ciò implica:

- prendere coscienza dell'importanza di avviarsi verso un superamento della frammentarietà e discontinuità delle esperienze;
- divenire protagonista della propria vita, cioè di assumere progressivamente, con chiarezza e responsabilità, gli impegni del quotidiano;
- sviluppare il senso critico e la capacità di analisi dei fenomeni, per imparare a liberarsi dai condizionamenti socioculturali, in particolare da quelli veicolati dai mass-media;
- lasciarsi guidare dai valori, scoprendo in questa luce il perché di ogni scelta.

Il progetto personale diviene allora il nucleo centrale di valori attorno a cui la personalità cristiana dell'adolescente va strutturandosi.

2. Dall'elaborazione del progetto personale all'esperienza di vita nuova nel quotidiano.

L'elaborazione del progetto personale permette all'adolescente di avere un filo conduttore che unifica le sue esperienze e le rende significative «dentro» il senso ulteriore offerto dalla fede.

L'incontro con Cristo e la novità di vita che ne scaturisce diventano principio di riorganizzazione della struttura di personalità. L'adolescente infatti è chiamato a realizzare progressivamente il progetto di Dio, manifestato nella vita di Gesù di Nazaret e narrato con i fatti e con le parole dalla comunità dei credenti.

La tappa prevede perciò un riorientamento degli atteggiamenti e dei comportamenti negli ambiti più personali, come l'amicizia e la vita di coppia, l'affettività e la sessualità con i loro appelli e ambivalenze.

Per questo è importante aiutare l'adolescente a scoprire che, se la sua vita è liberata dall'egoismo, resa capace di sperare e di amare, non è un caso fortuito, ma è frutto di una iniziativa gratuita di Dio che permanentemente è all'opera nella sua esistenza.

L'esperienza di vita nuova nel quotidiano richiede però dall'adolescente una lotta continua contro tutti i segni di morte che egli riscopre dentro e fuori di sé. Pur essendo dono, la nuova esistenza non si vive se non rinunciando a una libertà chiusa su se stessa, schiava dei propri gusti e dei propri interessi, e assumendo, mediante un processo continuo, la vera libertà cristiana. Essa infatti è capacità di donarsi, perché l'esercizio autentico della libertà è l'amore.

3. Dall'esperienza di vita nuova nel quotidiano all'espressione della propria solidarietà in gesti gratuiti di servizio.

Se la vita nuova cresce per dono gratuito, deve essa stessa farsi dono. Occorre orientarsi in questa direzione. L'incontro con Gesù di Nazaret trasforma l'esistenza nella misura in cui si condivide la sua causa, fino a «perdere», come lui, la vita perché altri la ritrovino. L'adolescente è invitato a percorrere questa strada lasciandosi compenetrare dalla solidarietà e dando una risposta gratuita agli appelli provenienti dagli altri, a partire dai più vicini, cioè dalla famiglia e dal gruppo dei pari.

A contatto con la sofferenza altrui, la solidarietà deve progressivamente allargarsi e consolidarsi.

L'impegno concreto nei vari ambiti di volontariato, con i piccoli, con gli anziani o con gli handicappati, vissuto anche come gruppo, diventa luogo privilegiato in cui far maturare la propria responsabilità nella costruzione del Regno di Dio. In questo senso la riflessione critica sulla sofferenza, fatta da soli o in gruppo, individuando i vari perché e le risposte offerte ad essa dalla società, può stimolare nell'adolescente una decisione, sempre più consapevole, per la vita.

Si renderà così capace di lasciarsi provocare dai bisogni concreti delle persone, di scoprire i poveri presenti nel proprio ambiente, di rendersi conto dei problemi del territorio, e di incominciare ad assumere determinati ruoli di protagonismo e di corresponsabilità, sia nelle forme di volontariato che in quelle istituzionalizzate.

La partecipazione alle iniziative promosse dalla comunità ecclesiale e sociale contro la droga, la fame e la miseria di ogni genere, offrirà infine all'adolescente la possibilità di sviluppare gli atteggiamenti richiesti da una presenza cristiana nel mondo.

4. Dall'espressione della propria solidarietà verso gli altri alla disponibilità ad accogliere una «vocazione» specifica nella Chiesa e nel mondo.

L'elaborazione del progetto personale a partire dall'amore alla vita, l'esperienza progressiva di un modo di vivere secondo lo stile di Gesù di Nazaret, l'impegno di esprimere la solidarietà in gesti gratuiti di servizio, costituiscono per l'adolescente un concreto itinerario di maturazione vocazionale.

In questo senso l'adolescente è chiamato a prendere coscienza che, pur essendo unica, la vocazione cristiana si esprime in modalità differenti.

È necessario quindi avviarsi verso la scoperta della propria vocazione.

Questo significa:

- osservare la vita attorno a sé e rendersi conto che ci sono situazioni che chiamano, cioè condizioni di schiavitù, di sfruttamento, di sottosviluppo, di non amore;
- approfondire sempre di più la conoscenza dei dati personali e fare i conti con la propria sensibilità, capacità, orientamenti;
- interpretare i diversi sentieri vocazionali, individuando le motivazioni che spingono a tali scelte e gli impegni che esse comportano;
- iniziare un confronto oggettivo che porti a orientarsi.

Non si tratta di arrivare necessariamente a una decisione, ma di avviare la ricerca e di fare delle ipotesi, e soprattutto di rendersi disponibili ad accogliere la chiamata a una vocazione specifica, lasciando ampio spazio alla possibilità di sognare, di misurarsi con sentieri diversi, di avvertire le implicanze concrete di ogni scelta.

La disponibilità a rispondere in prima persona implica inoltre educarsi a scelte coraggiose e generose, e accettare la fatica di camminare su sentieri incerti. Occorre dunque abilitarsi all'ascolto e alla lettura dei «se-pii» per traforare la vita nel suo mistero, e scoprire nel dialogo col Dio vivente il posto che Lui assegna a ognuno nella Chiesa e nel mondo.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Capacità di scoprire il gusto dell'esistenza che appella alla responsabilità, alla risposta agli appelli presenti dentro il quotidiano;
- capacità di accettare la fatica come componente della vita, l'apertura all'altro nel dono come via alla vera libertà;
- capacità di accogliere i bisogni degli altri, dell'ambiente e impegno concreto in forme gratuite di servizio, in gesti di solidarietà con i più bisognosi;
- capacità di rischio, di scelte coraggiose, di essere in attitudine di ricerca, di dialogo col mistero della vita, con i «segni» del quotidiano, con le situazioni che chiamano;
- capacità di interrogarsi sulle modalità diverse di vivere la vocazione cristiana, di far emergere le proprie aspirazioni, interessi, abilità.

Esperienze

- Verbalizzazione e messa in comune delle esperienze;
- assunzione di piccole forme di servizio e costanza nell'impegno;
- confronto con gli educatori, con una guida spirituale;
- incontro con testimoni che hanno scelto una particolare vocazione e una specifica attività professionale;
- partecipazione a campi di lavoro;
- incontro con esperienze di solidarietà.

Itinerario di educazione alla fede per i giovani

AREA DELL'IDENTITÀ PERSONALE

Meta

Esprimere la propria identità con relazioni mature nei confronti degli altri e dell'ambiente operando scelte stabilizzate e significative.

La meta intende sottolineare alcuni elementi che sembrano rilevanti in una educazione integrale:

- acquisire una consapevolezza sempre più profonda dell'identità, come centro unificante delle proprie esperienze di vita;
- instaurare relazioni mature nei confronti degli altri e dell'ambiente;
- attuare scelte personali nel contesto sociale ed ecclesiale.

Con tale meta si intende porre in rilievo innanzi tutto l'urgenza che il giovane acquisisca una consapevolezza sempre più profonda della propria identità.

Questo significa:

- valutare criticamente soluzioni, messaggi ed esperienze;
- ricercare le motivazioni e il senso del proprio agire e del proprio essere;
- accettare con sano realismo la propria persona, valorizzandone i doni e accogliendone i limiti;
- organizzare in unità le esperienze in base a conoscenze, valori e ideali ispirati al Vangelo.

In secondo luogo il giovane ricerca un dialogo continuo con gli altri e con l'ambiente.

Questo avviene:

- nell'accogliere gli altri come si presentano;
- nell'accettare modi di pensare e di agire diversi;

– nella disponibilità al confronto, manifestando i propri convincimenti;

- nella volontà di superare barriere e pregiudizi;
- nel desiderio sincero di collaborazione e solidarietà.

Tutto ciò porta ad instaurare relazioni mature con gli altri e con l'ambiente, come esito del cammino compiuto.

Infine il giovane elabora e attua gradualmente il progetto di vita personale, che diviene espressione della consapevolezza personale e della volontà di rispondere alle esigenze e urgenze della comunità.

Ciò vuol dire:

- capire e approfondire la direzione della, propria vita;
- sentirsi interpellato costantemente dalle sfide della comunità cristiana e del territorio;
- mettere in atto progressivamente scelte stabili nell'orientamento e durature nel tempo.

Movimenti

1. Dalla dispersione delle esperienze e dalla molteplicità dei rapporti comuni, all'organizzazione in unità della persona, secondo criteri di senso e di valore.

La comune esperienza odierna è di dispersione in tante attività, di frantumazione sociale, di fragilità personale.

Una tale situazione culturale, sentita in modo particolare dai giovani, fa appello alla necessità di organizzare la vita in unitarietà.

Solo la ricerca di senso può far convergere la propria vita attorno ad alcuni nuclei fondamentali di valori.

La persona del giovane si organizza così attorno ad un centro che illumina di senso le molteplici esperienze.

Il Vangelo, come criterio ultimo, ispira la ricerca per far cogliere in profondità il mistero della propria vita.

2. Dall'unità della persona alla presa di coscienza di sé e degli altri nella quotidiana esperienza del limite.

In questo cammino di unificazione attorno al senso dell'esistenza, il giovane prende sempre più coscienza di sé e degli altri.

Percependo la realtà circostante, costruisce un concetto positivo di sé.

Il confronto, mentre lo stimola alla identificazione dei tratti e delle caratteristiche della sua personalità, lo pone nella condizione di cogliere il valore del rapporto con gli altri e con l'ambiente: mentre si scopre ricco di doni e capace di «sognare» e progettare la propria vita, coglie anche in sé e negli altri il senso del limite e della fragilità che lo pongono nella condizione del «povero» che invoca.

3. Dalla presa di coscienza al sentirsi responsabile di sé, degli altri, dell'ambiente.

Nel dialogo con gli altri e con l'ambiente elabora ideali, valori, modelli di vita e una visione dell'uomo e della società. La assunzione della propria identità, divenuta più chiara e definita, lo porta inoltre ad avvertire la necessità di dare ragione e rispondere con adeguatezza delle proprie azioni.

Si fa carico delle esigenze degli altri e sa assumere i rischi di un cammino verso il futuro.

4. Dal sentirsi responsabile all'effettuare scelte stabilizzate e significative.

In un contesto nel quale sono possibili scelte molteplici e i modelli di vita sono i più diversi, il giovane attua risposte congruenti ai propri ideali e al suo sistema di valori.

Supera le difficoltà che gli giungono dal dover essere talvolta «segno di contraddizione», e va oltre la provvisorietà, facendo scelte significative e durature, fino a giungere a opzioni fondamentali che orientano la sua vita quotidiana in tutte le sue espressioni.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Capacità di ricerca, identificazione dei valori e conseguente critica;
- amore alla verità;
- attenzione alla realtà;
- incontro, solidarietà, coinvolgimento, dialogo, partecipazione, flessibilità;
- accettazione del limite;
- domande e conseguente riflessione per dare risposte al bisogno di senso per la vita;
- capacità di credere nella possibilità della vita;
- attenzione e verifica critica dei movimenti e aggregazioni ideologiche che operano e creano cultura nell'ambito della vita, dell'ecologia, della pace, della mondialità, dell'etica;
- attenzione e studio del problema del male, della morte, del maligno;
- interesse per il mondo artistico come ricerca e risposta al mistero dell'uomo e della vita;
- acquisizione della capacità di relazionarsi, dialogare, condividere, collaborare.

Esperienze

- Lettura e uso critico dei mass-media;
- lettura critica della propria esperienza;
- contatto e presenza in situazioni di sofferenza e bisogno, di malattia;
- contratto con esperienze culturali ed artistiche;
- esperienze di protagonismo, di animazione specie in «momenti» forti;
- studio e confronto con le molteplici domande dell'uomo sulla vita.

AREA DELL'INCONTRO CON GESÙ CRISTO

Meta

***Vivere la sequela di Gesù Cristo,
nella fede e nella assunzione della causa del Regno.***

La meta vuole portare il giovane ad:

- avere coscienza sempre maggiore che l'incontro personale con Gesù Cristo si fa «determinante» per la propria vita;
- aprirsi al mistero di Dio che viene rivelato da Gesù come il Dio che si fa presente e operante nella storia dell'umanità in cammino verso la pienezza della vita;
- impegnarsi nella sequela di Gesù che introduce nella «vita nuova» e che coinvolge nella causa del Regno di Dio.

Il nucleo centrale di questa area consiste nell'incontrare Gesù, il Signore della vita, con sempre maggiore disponibilità da parte del giovane.

Tale incontro presenta alcuni elementi essenziali:

- Vivere in comunione con il Signore.

L'amicizia si fa sempre più profonda da diventare comunione di ideali e di vita. Gesù diventa il punto di riferimento nel valutare, nel giudicare, nell'agire.

In altri termini, nella vita di tutti i giorni.

L'incontro viene celebrato intensamente nel dialogo della preghiera e nei segni sacramentali.

Nell'incontro con Gesù, l'uomo perfetto, anche il giovane matura in umanità e si fa più uomo (cf GS).

- Aprirsi al mistero di Dio.

Gesù rivela il volto di Dio che è Padre.

Il giovane lo riconosce presente come buono e misericordioso nella sua vita e operante nella storia per condurre l'umanità a «salvezza».

- Impegnarsi nella sequela di Gesù.

Seguire Gesù significa «fare la volontà del Padre».

Come Lui aprirsi alla voce dello Spirito per essere disponibile a realizzare il disegno di Dio, affinché «tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Nell'aderire a Lui il giovane fa proprio lo stile di vita di Gesù, sperimenta la «vita nuova» come dono ed è coinvolto nell'attuazione del Regno di Dio.

Movimenti

1. Dalla superficialità e distrazione all'interrogarsi sulla vita e sul mistero di Dio.

Uno dei rischi della società odierna è quello di «lasciarsi vivere» e affrontare l'esistenza nell'accumulo di esperienze superficiali e di quanto è «marginale» nella vita.

Ma ogni esistenza presenta dei germi che rivelano il mistero dell'uomo e portano ad interrogarsi sul senso delle cose e sul significato della vita.

Apprendosi alla ricerca del senso delle proprie esperienze ed eventi storici, emerge il desiderio di interrogarsi su Dio e di addentrarsi nel suo mistero.

2. Dall'interrogarsi all'interesse e all'incontro con Gesù Cristo in una comunità che narra la sua storia.

La cultura odierna fa incontrare il giovane, in qualche modo, con l'evento cristiano.

La risposta alle sue attese la trova nel messaggio di Gesù Cristo, che si manifesta come il Signore della vita nella trama degli avvenimenti quotidiani, caricando di senso le esperienze.

Il Signore Gesù diviene così «l'altro» con cui confrontarsi per orientare la propria vita.

3. Dall'interesse e dall'incontro alla comunione con Gesù Cristo, che parla di Dio e chiama all'incontro con Lui.

L'incontro con Cristo porta ad un rapporto sempre più profondo e sentito di comunione con Lui, vissuto nella preghiera, nell'ascolto della sua Parola, nella condivisione del cuore, nell'apertura agli altri.

È in Cristo che Dio svela il suo mistero.

La bontà del Padre che si interessa dei figli e la fraternità degli uomini in Cristo costituiscono elementi fondamentali per la comunione dello Spirito Santo .

4. Dalla comunione all'assunzione della causa del Regno.

La vera comunione con Cristo apre all'assunzione della sua causa. Il Padre lo ha mandato per annunciare ai poveri il messaggio dell'Evangelo: «Il Regno di Dio è tra voi».

Il vangelo delle Beatitudini costituisce il centro propulsore della vita del giovane, e lo spinge a testimoniare Cristo e ad annunciarlo agli altri giovani, specialmente i più poveri.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Disponibilità alla ricerca e all'ascolto;
- stima della persona di Cristo e della sua proposta;
- ricerca, studio e confronto con il messaggio di Gesù Cristo e la sua proposta di vita;
- ascolto e confronto con la Parola di Dio;
- ricerca, ascolto e confronto con la testimonianza della comunità ecclesiale;
- celebrazione abituale dei sacramenti;
- riflessione e preghiera;
- interpretazione degli eventi quotidiani alla luce del Vangelo.

Esperienze

- Studio e incontro con testimoni;
- esperienze in gruppi di riferimento;
- vita di comunione e di servizio concreto.

AREA DELL'APPARTENENZA ECCLESIALE

Meta

Partecipare in modo attivo e responsabile nella comunità ecclesiale dentro la comunità degli uomini.

In questa area la meta intende orientare il giovane verso una appartenenza sempre più consapevole e una partecipazione attiva e responsabile nella comunità.

Ciò implica:

- condividere con la comunità ideali, valori, progetti nella logica del dialogo;
- costruire comunità come sacramento di salvezza;
- celebrare i sacramenti come festa del Regno che si realizza.

Per raggiungere la meta occorre in primo luogo che il giovane si senta parte viva della comunità, ecclesiale e civile, e con altri ricerchi ideali e valori comuni nel dialogo e nel confronto.

Attento ai segni dei tempi, che provengono dalla cultura in cui è immerso, il giovane cammina e cresce con la comunità degli uomini, accogliendone i valori e le sfide. Valuta criticamente la cultura del tempo e offre il proprio contributo per la promozione dell'uomo e della società.

In secondo luogo, occorre che il giovane sia guidato a fare esperienza di Chiesa nella comunità cristiana, parte viva della Chiesa locale e universale. Nel comune ascolto della Parola, nelle celebrazioni liturgiche e nella preghiera, nella carità, in comunione con i Pastori, la comunità si manifesta sacramento di salvezza per la comunità degli uomini.

Il giovane è così chiamato a dare testimonianza della propria fede, speranza e carità.

La vita quotidiana, nelle sue molteplici vicende di gioia e di dolore, di fatica e di riposo, di successo e di fallimento, di slanci generosi e di ripiegamenti, trova nella celebrazione dei sacramenti, fonte e culmine della vita cristiana, il suo senso più profondo.

La vita, così celebrata, diviene manifestazione della festa del Regno, che si realizza «qui e ora», come anticipazione della festa senza fine. Infine il giovane è chiamato a dare il suo apporto attivo e responsabile nella comunità, aprendosi alle istanze della società civile ed ecclesiale. Egli è guidato a sentirsi ed essere protagonista nella comunità, mettendo in comune i doni e la competenza e assumendo con responsabilità i compiti che gli sono affidati.

Cammina con gli altri nella corresponsabilità per la costruzione di una Chiesa sempre più fedele al Signore e di una società sempre più

giusta e umana. In questa esperienza comunitaria egli guarda a Maria come modello di vita cristiana.

Movimenti

1. Dalla molteplicità delle aggregazioni al senso di appartenenza a una comunità giovanile.

La società odierna presenta una molteplicità di gruppi e di aggregazioni, come risposta ai più diversi interessi e bisogni.

I giovani, inseriti in questo contesto, vivono in genere una pluralità di appartenenze, che rischia di disarticolare l'identità della persona. Diviene allora necessario educare al senso di appartenenza alla comunità giovanile, di cui fa parte, perché percepisca il valore della partecipazione, solidarietà e corresponsabilità.

Nella comunità il giovane impara a dialogare e confrontarsi con altri gruppi, ad aprirsi alla realtà più vasta del territorio di cui fa parte, e ad inserirsi nella comunità che narra la sua storia.

2. Dal senso di appartenenza alla condivisione di ideali e valori con la comunità cristiana dentro la comunità degli uomini.

Al giorno d'oggi non risulta facile per il giovane accogliere e condividere ideali e valori che non siano frutto di cammino personale.

Gli è necessario avere una comunità di riferimento in cui maturare le sue scelte. In questo è aiutato dalla comunità giovanile, che gli propone valori e ideali cristiani in un progetto organico, frutto di un cammino che essa ha compiuto e che trae i suoi fondamenti dal Vangelo e dalla tradizione.

La comunità giovanile vive questo progetto nel contesto più ampio della comunità cristiana locale, che a sua volta è partecipe della più ampia comunità degli uomini, che offre la sua storia, le sue tradizioni, le sue istituzioni.

3. Dalla condivisione alla costruzione della comunità ecclesiale, come sacramento di salvezza per tutti.

In genere si rischia di delegare la costruzione della comunità a pochi, vivendo passivamente l'evolversi degli eventi.

La comunità cristiana è chiamata nella sua totalità a essere segno della presenza di Dio che salva, facendosi carico del rammarico comune nella testimonianza personale e comunitaria.

La Chiesa, missionaria per tutti gli uomini, ha nella comunità locale il luogo privilegiato per essere fermento di Vangelo nella comunità degli uomini e per farsi «prossimo» nella carità e nel servizio per gli altri.

Nello spirito del buon samaritano, lo sguardo privilegiato va verso i bisognosi, e la comunità nel suo camminare scandisce il suo ritmo nell'attenzione agli ultimi.

4. Dalla costruzione alla celebrazione comunitaria della vita nei segni della fede.

Sono difficili oggi le possibilità di celebrare la vita nei suoi segni quotidiani. I momenti di incontro e di festa collettiva si ritrovano talvolta banalizzati e nel segno del consumismo. Il loro senso è offuscato dalla mancanza di valori quali la gratuità, la gioia, la solidarietà.

Il Vangelo, di fronte agli eventi della vita quotidiana, in quanto Parola di Dio si offre come criterio di discernimento e illumina il loro significato.

Alcune esperienze quotidiane, quali la solidarietà, il perdono, la condivisione, il sacrificio, la testimonianza, l'amore, l'infermità, nella celebrazione dei sacramenti trovano il loro senso più profondo e la fonte della vita.

I sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia offrono infatti risorse di valore inestimabile per l'educazione alla conversione del cuore e allo spirito di servizio nella comunità.

5. Dalla celebrazione alla partecipazione attiva e responsabile.

Esito del cammino è quello di un impegno attivo e personale per la vita del gruppo e della comunità, svolgendo il proprio compito con spirito di servizio.

Il giovane così partecipa attivamente alla elaborazione e attuazione del progetto educativo-pastorale: attento e sensibile ai segni dei tempi e alle esigenze della comunità civile, il giovane si rende disponibile e competente per inserirsi responsabilmente negli organi di partecipazione, sia nell'ambito ecclesiale che civile.

In questo modo si rende corresponsabile come laico impegnato nella edificazione della comunità ecclesiale e della sua missione, e facendo riferimento ai suoi Pastori.

Con generosità e spirito di sacrificio, è disposto a pagare di persona, sorretto dalla speranza nella costruzione della città terrena attendendo la città celeste.

Maria è in questo cammino un modello di vita cristiana.

«Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (*Lc 2,51*).

È la dimensione contemplativa della vita in cui il giovane si riconosce immerso nel mistero di Dio e della Chiesa.

«Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria...» (*Atti 1,14*).

È la dimensione della condivisione e della solidarietà nella comunità dei credenti, pronti alla missione.

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre...» (*Gv 19,25*).

È la dimensione della maternità di Maria, aiuto di ogni cristiano, e della chiamata a cooperare per la salvezza degli uomini.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Conoscere le attese del territorio e i suoi bisogni;
- interesse e presa di contatto con altri gruppi e realtà associazionistiche della Chiesa e del territorio;- interesse e partecipazione alla costruzione della vita comunitaria;
- apprezzamento e stima del pensiero dell'altro, anche se considerato «un lontano».

Esperienze

- Assunzione di responsabilità nell'ambito ecclesiale e civile;
- creazione di occasioni di incontro;
- celebrazione della vita liturgica nei segni della fede e nell'ascolto della Parola di Dio;
- studio e conoscenza della missione della Chiesa, della sua dottrina sociale, della metodologia di intervento;
- impegno concreto per risposte adeguate ai bisogni del territorio;
- esercizio della ministerialità;
- volontariato;
- scuola della Parola e catechesi sistematica;
- corsi di teologia;
- partecipazioni a feste, meetings, confronti, convegni;
- incontro con «santuari» di spiritualità giovanile.

AREA DELLA VITA COME VOCAZIONE

Meta

Assumere la propria vita come vocazione e tradurla in un progetto personale perché tutti abbiano la vita.

Quest' ultima meta evidenzia l' esigenza che il giovane sia orientato a:

- riconoscere di essere un chiamato per svolgere una missione personale nella Chiesa e nella società;

- rispondere con fiducia e scegliere con coraggio e generosità;
- vivere con senso profetico la proposta di vita a cui Dio chiama;
- attuare con coerenza etica la propria professione e il proprio ministero. Di fronte al problema vocazionale, il giovane sia invitato a percorrere un cammino che consta di questi momenti.

- Riconosce di essere un chiamato.

Coglie la propria vita come dono, è cosciente dei propri doni, è attento agli appelli e alle esigenze della comunità, per scoprire a quale missione il Signore lo chiama. Si mette dalla parte della vita per servirla e promuoverla.

- Risponde con fiducia e sceglie.

Accoglie le sollecitazioni per dare una risposta personale e, tra le varie proposte, sia nell'ambito ecclesiale che sociale, decide per il suo progetto di vita.

- Vive con senso profetico.

Consapevole di essere al servizio del Dio della vita e del contributo originale che è chiamato a dare, il giovane si impegna con creatività, audacia, passione e slancio giovanile per realizzare la propria vocazione.

- Attua con coerenza.

Di fronte alla fragilità del valore della vita, il giovane, forte dei propri convincimenti, giudica e agisce secondo i criteri del Vangelo.

Movimenti

1. Dalla ricerca e dal riconoscimento del senso per la propria vita alla passione per la vita.

Il giovane constata in sé e negli uomini la ricerca di un senso per la vita. Le risposte sono le più diverse e talvolta contraddittorie tra di loro. Per il cristiano la vita è un dono da riconoscere e accogliere. At-

traverso gli avvenimenti dell'esistenza il giovane è chiamato a coglierne il senso e a riconoscerla come «vocazione».

Questo significa accoglierla, apprezzarla, svilupparla, promuoverla fino alla sua pienezza. Tale passione per la vita impegna ad accrescerla in tutte le sue espressioni e a far sì che tutti possano «avere la vita».

2. Dalla passione per la vita alla disponibilità del dono di sé.

La risposta al dono della vita si fa impegno personale nella disponibilità al dono di sé. Sull'esempio di Gesù Cristo, il giovane sviluppa questa disponibilità in atteggiamenti di generosità e di gratuità, in una compromissione personale memore del Vangelo che afferma «Non chi dice: Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio...».

È pronto anche al sacrificio, specie nel ricercare e sviluppare rapporti personali sinceri e rispettosi verso tutti, ma specialmente nei confronti di persone dell'altro sesso, maturando uno stile di vita ispirato alla purezza evangelica, contro ogni forma di edonismo.

Nello spirito delle Beatitudini vive con quella gioia e fiducia che solo da Dio provengono per realizzazione e il possesso del Regno.

3. Dalla disponibilità al confronto con le molteplici vocazioni.

La disponibilità di sé che si fa servizio si concretizza in una scelta di vita e in un compito da svolgere nella società e nella Chiesa.

S. Paolo ricorda che molti sono i carismi e i ministeri che concorrono nella costruzione del Corpo di Cristo. Così nella comunità degli uomini, molteplici sono i compiti e le funzioni. Il giovane scopre gli appelli e le proposte della vita che gli stanno attorno, riconosce i talenti che il Signore gli ha dato e le ispirazioni dello Spirito, e così si apre a una risposta concreta e generosa.

Affronta con coraggio le molteplici situazioni che la vita personale e l'ambiente gli prospettano.

Con serietà offre disponibilità per conoscere, valutare e apprezzare le possibili diverse scelte vocazionali.

4. Dal confronto alla scelta del proprio progetto di vita.

Nel discernimento e nella preghiera inizia un cammino per la scelta definitiva del proprio progetto di vita.

Per facilitare la scelta, trova un aiuto nella guida spirituale e un sostegno nella comunità. Tale scelta del progetto, cominciando a realizzarsi nei momenti quotidiani, si rivela gradualmente e va definendosi sempre meglio. In questo modo il proprio progetto di vita diventa espressione esistenziale della chiamata del Signore.

Con spirito di iniziativa e di intraprendenza e sorretto dalla fede nel Signore «che solo dà forza», il giovane intraprende una scelta, capace anche di incamminarsi su vie finora meno comuni (ad esempio, l'impegno nel sociale-politico, nel volontariato, ecc.).

5. Dalla scelta alla progressiva attuazione della vocazione.

Il giovane trova il coraggio di attuare progressivamente il proprio progetto, traducendolo nelle scelte corrispondenti.

La fedeltà del Signore che chiama è motivo di fedeltà nel rispondere, affrontando con fiducia le difficoltà che si incontrano.

Pur vivendo su questa terra, ma non appartenendo ad essa, il giovane affronta con ottimismo le quotidiane esperienze e, sorretto dalla propria fede, con coerente determinazione si fa annunciatore del vangelo nelle diverse condizioni di vita.

Nella progressiva attuazione della personale vocazione, il giovane percepisce di caffignare in compagnia di tanti altri credenti, con carismi e vocazioni diverse ma per un'unica vocazione universale alla santità.

SCHEDA DI SPERIMENTAZIONE/VERIFICA

Atteggiamenti

- Capacità di credere nella positività della vita;
- capacità di stupore nei confronti della vita;
- generosità, gratuità, oblatività, fedeltà;
- ascoltare, interrogarsi, informarsi;
- promozione e crescita della propria vita e di quella altrui;
- discernimento e scelta continua;
- amore per la vita.

Esperienze

- Incontri, dibattiti;
- studio e confronto con temi quali missioni, ecologia, pace, non-violenza;
- conoscenza dei dinamismi vocazionali, degli stati di vita e dei carismi;
- catechesi vocazionale sistematica;
- direzione spirituale;
- incontri con comunità e persone «significative»;
- gruppi «ricerca»;
- corsi prematrimoniali;
- presenza in centri di aiuto alla vita, in consultori;
- scelta dell'animazione.

Come costruire in gruppo un itinerario

A partire dal racconto di una «normale» storia di vita di gruppo, descriviamo anche un metodo semplice per programmare e costruire itinerari.

1. PROGETTO PERCHÉ

Partiti per caso

Lui: Diciannove anni, diploma professionale, capelli quasi corti, cerchietto in testa, orecchino. Due ore di palestra alla settimana, una sera di vasche sul corso; patente appena acquisita, piccola centrata iniziale contro il portone di casa, golf ultima versione: sul cruscotto l'agenda dell'animatore, nel baule un pallone da usare alla sera alle 23 in piazzetta con i resti della compagnia. Per due sere la settimana sparisce dalla circolazione: ha un gruppo di adolescenti un po' demenziali come lui, che non riesce a staccarsi di dosso. Si incontrano d'inverno in una stanza, d'estate sotto le piante ai giardini e parlano, parlano di cose più serie di loro.

Lei: diciassette anni, magistrali, con un istinto del fare i conti in tasca agli altri insopprimibile; un po' taglia forte, suona la chitarra, sempre in lotta con suo fratello di vent'anni; non ha tempo da perdere dopo le prime tre cotte che l'hanno sconvolta e rimbambita. Si sarebbe trovata più a suo agio se fosse vissuta nel '75, ma riesce a far battaglie femministe anche adesso. Ha una gran voglia di far vedere chi è. Nella sua contrada ha messo in piedi una squadra di pallavolo: una serie di allenamenti quanto basta e un giro di tornei mica male. Anche lei per due sere la settimana sparisce dalla circolazione, le stesse sere di qualcun altro. Gli adolescenti la tirano in giro quando arriva, perché capiscono che da quel momento in poi non si può non arrivare a qualche conclusione seria.

Tutti e due amici, ma niente di più, per chi volesse insinuare. Li accomuna il lavoro per gli adolescenti.

Hanno smesso quest'ultima estate di fare campi-scuola da adolescenti e hanno tentato un campo animatori. Ce n'è in giro ormai tanti, con nomi pittoreschi o camuffati: della serie CBA1, CBA2 (corso base animatori)... del tipo «Animatori: tentare è bene, prepararsi è meglio», oppure più seri come quelli biennali, pilota, di ricerca educativa con riconoscimento, diploma e condanna per dieci anni all'oratorio. Sono tornati con una voglia matta di aggregare, di condividere tempo e vita, di ascoltare gli adolescenti che quest'estate si sono dati appuntamento ai giardini pubblici. La prima cosa che hanno fatto è stata di scrivere agli adulti della parrocchia con tanto di presbiteri e consiglio pastorale una lettera in cui la frase più innocente è questa: «quest'estate la strada è stato l'unico luogo che ci ha accolto, anche se abbiamo avuto più volte le spiacevoli visite delle forze dell'ordine. C'è da dire che queste visite sono state l'unica possibilità che abbiamo avuto di metterci a confronto con degli adulti, per di più poliziotti...!». Piccolo putiferio nel quartiere, dialoghi serrati, rivendicazioni, confronti tra i denti con i genitori, ma non c'era di meglio per cominciare. Adesso sono lì con in mano un gruppo che vuol crescere, senza smettere di guardarsi negli occhi; sempre pronto a discutere e soprattutto a fare scherzi; disposto a sminuzzare in passi senza fretta il raggiungimento di qualche scopo che li identifica nei confronti della contrada e che li riempie di un minimo di gratificazione.

Si potrà ben fare qualcosa

Gli animatori, dopo il primo entusiasmo, i primi giochetti di conoscenza imparati al camposcuola, con la stagione che comincia a raffreddarsi, si preparano a condurre una seria vita di gruppo. Andare avanti a caso non è possibile, sembrerebbe loro di tradire tante aspettative e poi gli han ripetuto al camposcuola fino alla noia, e glielo han fatto provare con la famosa dinamica del dodecaedro, che per essere animatori lassisti o debosciati oggi basta entrare in gruppo e dire: «ragazzi che cosa facciamo stasera?». È l'invito firmato a far ciascuno i fatti suoi.

Non gli gira neanche lontanamente per la testa di fare l'autoritario; ne avrebbero la possibilità perché sono in una fase di grande indice di gradimento da parte degli adolescenti, ma tengono questa carta proprio per i casi disperati, quando saranno in crisi: quando lei avrà le sue cose e contemporaneamente a lui arriverà la famosa cartolina della naia.

Ai ragazzi è venuto in mente di fare gruppo, contro ogni statistica, ogni analisi fattoriale e ogni immaginazione pastorale, dalle 19 alle 21 di domenica sera.

Venerdì si sono divertiti a fare giri in motorino; sabato han fatto i tedious compiti, le necessarie vasche sotto i portici e qualcuno un giro in balera; la domenica pomeriggio un po' stufi, dopo aver accontentato i patiti del calcio hanno bisogno di una allegra cassa di risonanza.

Andare a cena a casa rischia di essere una operazione di anticipata fine del tempo libero e un prematuro avvio al lunedì. Allora è proprio giusto che stiamo assieme a fare i... fatti nostri!

Gli animatori sanno tutto questo, ma vogliono rispondere alle domande anche inesprese di questa voglia di star assieme che è nello stesso tempo voglia di vivere e di crescere. Chissà che sia anche voglia di credere.

Una prima convinzione da sviluppare e approfondire. È necessario sapere dove si vuol arrivare. Non è sufficiente essere occasionali, né occorre avere la tabella delle cose da fare, ma l'idea di che cosa possono raggiungere in pienezza, anche se con gradualità, questi adolescenti, sì.

L'altra è che un piccolo obiettivo o meta o progetto o punto di arrivo è necessario per rimotivare continuamente la voglia di educare. Nelle difficoltà, la piccola iniziativa segna il passo, soprattutto se non è motivata. Un progetto sta dalla parte delle motivazioni; è sbilanciato verso le idee, ma proiettato verso l'azione.

Fare un progetto è necessario per:

– cogliere che Dio ha un piano e accogliere e servire intelligentemente questo piano: il progetto diventa segno di quell'obbedienza e di quell'ascolto che caratterizzano ogni sequela cristiana.

C'è una storia della salvezza nata da sempre nel cuore di Dio, «programmata» nella vita trinitaria; c'è una passione educativa di Dio nei confronti del suo popolo e di ogni uomo; c'è un susseguirsi di interventi che prendono l'uomo al punto in cui è finito allontanandosi da Dio e che lentamente gli fanno ripercorrere la strada del ritorno. C'è un Padre che aspetta e «organizza» una accoglienza da favola per il figlio che se ne è andato per i fatti suoi... e tu entri in un gruppo, con due battute improvvisi un sorriso e un ammiccamento e vai a concludere in gelateria!? Dio ha un piano di salvezza e tu lo confondi con un tavolo su cui in un momento di pesante silenzio si fissano gli sguardi dei ragazzi in attesa che qualcuno spari qualcosa per difendersi dall'imbarazzo!?

—Stimare le persone e dare loro la possibilità di un confronto oggettivo per la propria crescita.

A che livello di stima è per te una persona se non la ritieni capace di misurarsi con una meta? Come può «difendersi» o «decidersi» se non gli balena mai esplicitamente davanti la bellezza di un punto di arrivo? Come può crescere una persona se non ha mai davanti un traguardo? Un cammino si sviluppa se si sa dove si vuol arrivare; un percorso si popola di persone se ha chiare indicazioni di tragitto. In un tempo in cui la vita dei giovani si spezza e si adagia nell'attrazione di tante bancarelle che a mano a mano assorbono tutte le energie disponibili, è necessario offrire un obiettivo chiaro.

—Offrire uno strumento per superare l'individualismo e la frammentazione, facendo sì che tutta la comunità cammini insieme condividendo valori e orientamenti.

Nella comunità cristiana capita spesso che ciascun gruppo vada per la sua strada, isolato nel suo mondo, assorbito dalle sue preoccupazioni, incatenato nell'ingranaggio domanda-risposta. Se poi le strade non hanno meta, la comunione è impossibile, la si cerca solo sulla bacheca nel non sovrapporre gli orari delle varie iniziative. Un piccolo progetto farebbe crescere la stima e l'aiuto reciproci e la ricerca di una intesa profonda nella molteplicità e varietà degli stili e ritmi dei cammini di ciascuno. Attraverso un progetto si sviluppa una vera cultura di comunione.

—Offrire alla Chiesa locale l'immagine chiara di una volontà educativa, che sa fare i conti con la nostra cultura che non viene minimamente né valorizzata correttamente, né scalfita, né trasformata senza una visione globale e articolata e una azione altrettanto mirata e programmata.

Molte volte chi vive ai margini della comunità cristiana ha l'impressione che si viva di tentativi, di occasioni; che si faccia sempre una pastorale della sopravvivenza e che quindi fundamentalmente non si prenda sul serio l'educazione: la domanda e il suo progressivo chiarirsi, la proposta e il suo convincente dispiegarsi, gli atteggiamenti e il loro costante ispirare le scelte quotidiane. Si fa troppo spesso da soli, inventando dopo sforzi immani la classica «acqua calda».

Si è tentati di onnipotenza educativa; il caldo seno materno del gruppo sembra possa contrastare o sostituirsi alla cultura in cui i giovani sono immersi. Da qui le tentazioni di manicheismo (il bene è nel gruppo, il male è tutta la società) o di volontarismo (ce la facciamo da soli, basta che vogliamo contrastare e cambiare il cammino della storia!).

—Sostenere la fragilità delle esperienze pastorali e tener conto della connaturata «lentezza» o gradualità di ogni cammino educativo soprattutto con gli adolescenti.

Oggi gli adolescenti finiscono e ricominciano tante esperienze: la vita di gruppo soffre di grande discontinuità, sembra sempre di dover cominciare da capo; tenere il filo logico di un discorso è impresa non facile; vanno a piazzare la loro tenda in tante praterie e in continuazione. Ne consegue una lentezza esagerata nel crescere in maturità e responsabilità. Non solo è difficile mantenere una memoria storica, ma anche una traccia di sequenza logica educativo-formativa. Progettare non è fermarsi a rispondere ai desideri, ma scommettere sulla possibilità di una sintesi.

—Favorire la «disciplina» correttamente intesa nella comunità cristiana. Quando qualche anno fa i vescovi italiani hanno proposto una riflessione articolata sulla disciplina nella comunità cristiana, molti hanno pensato solo a un codice chiaro (finalmente!) di comportamento che obblighi tutti nella Chiesa. Il perno della disciplina però non è un codice di comportamento da individuare, ma una meta comune e da tutti condivisa da raggiungere.

Essere convinti di progettare non è tutto, ma è il primo necessario passo. Altri ne seguiranno, ma tutti calibrati e possibili.

Suggerimenti per l'azione

1. Comincia a far conoscenza di tre parole importanti: ideario, programmazione, progetto.

(cf *Dizionario di pastorale giovanile*, Elle Di Ci 1989, pag. 795)

Ideario

«Ideario» non è parola del vocabolario corrente; è piuttosto un neologismo di origine spagnola. Anche se non usiamo il lemma, abbiamo però spesso in mente il suo contenuto. Ideario significa un insieme di idee, orientamenti, valori, riferimenti a carattere generale e globale.

Sul piano dell'ideario si collocano i criteri che qualificano nel pluralismo delle possibili opzioni e le intenzioni di fondo che spingono verso l'azione concreta. Il carattere generale e un po' astratto dell'ideario non comporta affatto una sua squalifica. Al contrario, proprio la collocazione dell'ideario tra i livelli di progettazione dice quanto sono importanti le «idee» di fondo per ogni prassi, e come da una visione

antropologica e teologica scaturisca una prassi tanto qualificata da differenziarsi radicalmente da quella che si ispira ad altre visioni.

Progetto

Progetto è un piano generale di interventi che concretizza una visione educativa e pastorale (l'ideano).

Esso segna gli obiettivi operativi adeguati ai bisogni e alle esigenze delle differenti situazioni (personali, sociali, ambientali).

Suggerisce linee concrete e mezzi per raggiungere questi obiettivi. Crea ruoli e funzioni per assicurare l'efficacia delle linee e il raggiungimento degli obiettivi.

Il progetto considera di conseguenza con una attenzione speciale le varie dimensioni: obiettivo, situazione di partenza, metodo, verifica.

Sceglie sempre, almeno di fatto, una sua sequenza in cui montare questi elementi. Esistono così dei progetti a carattere o deduttivo o induttivo o ermeneutico.

Programmazione

La distribuzione in termini di personale, tempi, luoghi, degli elementi definiti in un progetto, e la determinazione realistica delle operazioni da compiere, fanno la «programmazione». Essa si riferisce alla organizzazione concreta e a medio termine delle condizioni e dei tempi necessari alla realizzazione in situazione del progetto. Richiede la distribuzione nel tempo, ordinata e precisa, degli interventi, delle responsabilità, delle risorse materiali e personali.

Per questa sua dimensione di concretezza e di operatività, la programmazione vive di tempi brevi e va realizzata sempre a livello locale. Solo nel tempo breve e nel confronto delle situazioni quotidiane è possibile infatti decidere, in termini pertinenti, le strategie operative ultime.

La programmazione procede in una logica di grande realismo. Si interroga coraggiosamente sul dover-essere, ma si misura con eguale coraggio con le risorse concrete a disposizione: per questo muove nella logica del possibile, qui e ora.

2. Riempi con i tuoi amici animatori la seguente tabella relativa a tre spazi educativi differenti:

- parrocchia;
- oratorio (se c'è) oppure attività per preadolescenti o adolescenti;
- gruppo.

Per ciascuna di queste tabelle cerca di capire che progetto sta sotto a quanto rilevato.

Esempio. Se la parrocchia propone queste attività, affronta questi temi, si rivolge a questi destinatari, che cosa vuol raggiungere concretamente?

3. Se esiste qualche progetto esplicito o di oratorio o di pastorale giovanile, analizzane le parti fondamentali e vedi se in piccolo potrebbe essere riscritto per il tuo gruppo. Quali voci devono avere particolare sottolineatura?

Tutto questo non ci porta a fare progetti, ma ci aiuta a entrare nell'idea.

PARROCCHIA	
attività non liturgiche	
temi di incontro e dibattito	
destinatari effettivi	
ORATORIO oppure attività per preadolescenti-adolescenti	
attività	
temi delle riunioni	
figure educative	
GRUPPO	
attività	
temi delle riunioni	
momenti simbolici più significativi	

2. GLI ANIMATORI

La national gallery dell'animatore

Dopo quella famosa lettera, gli scontri con i probiviri della parrocchia, le commosse attestazioni: nonostante tutto sono dei bravi ragazzi, che non ci chiedono che di accorgersi di loro... qualcosa si è mosso. I maligni dicono che gli adulti si sono dati da fare perché un altro passaggio incriminato della lettera diceva testualmente: «Più volte i poliziotti ci hanno chiesto il motivo per il quale non andavamo all'oratorio ad incontrarci (e non ai giardini pubblici dove disturbavano e insospettivano la gente, n.d.r.), lì secondo loro tutti avrebbero capito i nostri 'bisogni', 'problemi' e la 'voglia di stare assieme'. Una sera due poliziotti ci dissero: Ragazzi! non fateci caso a queste nostre uscite che siamo obbligati ad effettuare per accontentare molti adulti che non si ricordano di essere stati giovani, e che non capiscono i vostri problemi».

Non si poteva essere messi in coda ai poliziotti! Come se questi non fossero pure padri di famiglia e a loro volta con dei figli a spasso per i giardini pubblici.

Gli adulti hanno concesso una sede per gli incontri. Per ora non ci interessa commentare ulteriormente il fatto. E utile invece vedere subito la galleria di quadri immediatamente esposta nella sede accanto ai vari poster dei cantanti e dopo una piccola lotta tra juventini e milanesi per schiaffare sul muro al posto d'onore Baggio o Baresi.

Era una galleria di animatori d'epoca.

Gli apprendisti stregoni

Il primo quadro evoca una stanza arredata a qualche maniera, vecchi banchi di scuola riciclati da qualche scuola del regime, un prete in cattedra col tricorno che parla con un testo sottomano e lui, l'animatore, nella posa di un portaborse, un po' dislocato dagli altri, tutti schierati e talvolta assopiti. L'animatore era una figura di apprendista stregone tra il capoclasse e il «disponibilone», quella buonapasta, paziente e pronto a subentrare in caso di assenza del prete o a gestire incontri un po' meno formativi e più organizzativi. Passava di grado dopo reiterate e pazienti prove; più segretario del verbale che animatore di un cammino. Gli mancava soprattutto il gruppo, perché si trattava sempre di una adunanza.

Non si poneva problemi di progetto: c'era scritto tutto sul testo e nelle iniziative di spiritualità a scadenza fissa.

I jeans e eskimo

La scena è un po' diversa: i banchi non ci sono più, il tavolo è in mezzo, una greve atmosfera di fumo, seduti a qualche maniera in tutte le pose possibili.

Sembra di sentire quel che tutti, rispettando poco il turno, dicono. Non ci si accorge più chi è il prete se non per una autorevolezza riconosciuta.

Lui l'animatore è nel centro della mischia: dà la parola, la toglie, non prima di aver sovrapposto la sua, urla, spiega il volantino, trascina e decide. È soprattutto un leader che non vuol riconoscere il ruolo di animatore, tanto meno una qualsiasi responsabilità educativa, anche se nessuno si muove senza il suo consenso. Sono tutti vestiti alla stessa maniera: jeans e eskimo.

Un testo assolutamente non esiste, il progetto non c'è, o, meglio, è concentrato nella tensione tra domande, ricerca, risposte di ogni riunione fiume. Si riparte sempre daccapo e si deve arrivare a una conclusione entro la fine della riunione. Domani ci sarà un altro problema, la vita avrà ribaltato la posizione di equilibrio trovata e si dovrà ripartire da qualcosa di nuovo, per arrivare a un altro volantino, un altro concentrato di domanda, risposta, provocazione per il vivere e per il credere.

I signori del riflusso

Il terzo quadro è la fotografia di due assembramenti: da una parte loro, i nuovi adolescenti, con voglia di far festa, di giocare, di divertirsi, anche con un pallone di carta, disponibili a eseguire i bans più demenziali che si pensavano relegati ai bambini, che se ne raccontano a non finire, possibilmente mano nella mano; dall'altra un gruppo di duri, più su di età, con la faccia e la posa alla «Ecce bombo», animatori inascoltati, lontani due galassie dai nuovi adolescenti. L'unica cosa che ancora li accomuna è il fascino della chitarra. Parlano di riflusso, pensando che i più giovani abbiano degli sconforti o dei rimorsi: loro invece stanno benissimo così.

Hanno cominciato a soli 19 anni a dire: ai nostri tempi si che... E la frase non è ancora in disuso anche oggi. Ce ne vorrà di tempo prima di passare il testimone e di capire un ruolo più profondamente educativo. E il tempo del progetto espropriato. Prendono il sopravvento i movimenti, quelli che hanno poche cose da opporre, chiare e martellate fino alla noia. Il progetto non nasce più dal gruppo, ma viene da lontano, da alcune idee forza elaborate in visioni talora esageratamente ideologiche.

I giacca e gel

Il tempo passa, il nuovo quadro rappresenta dei bei ragazzi e delle belle ragazze, ben puliti, giacca e gel, gonna e trucco. Anche lui, l'animatore si sente quasi bene davanti al tavolo, in posizione inconfondibile e autorevole. Ha capito il ruolo educativo da svolgere, si fa in quattro per far loro prendere la parola, perché altrimenti starebbero sempre a tre a tre come i ragazzi che fan la naia o le ragazze che si assentano dal gruppo per andare ai servizi. Ha imparato le tecniche ai campiscuola, sa fare la lectio divina, ha a disposizione finalmente un catechismo, ma lo filtra con ogni specie di sussidio. Il progetto è affidato al sussidio, non sa dove si vuol arrivare, basta che passo passo si possa «portar fuori», «sopravvivere» alla riunione. Si accorge solo alla fine di non avere raggiunto alcun obiettivo, quando ormai verso aprile-maggio cala la frequenza alla vita di gruppo e si sta più volentieri in piazzetta a parlare.

I nuovi animatori thermos

Al posto dell'ultimo quadro c'è uno specchio: stessa cornice, stesso formato, in sequenza perfetta; sono loro due che aggiornano continuamente l'autoritratto. Qualche volta è appannato e non vi si vedono, qualche altra è sporco; meglio non guardarsi. Le cose che li distinguono dal quadro precedente fanno fatica a emergere, perché sono tutte interne: voglia di animare, tensione educativa, condivisione, ma giusta consapevolezza di una asimmetria; duri di fuori, ma fragili dentro come un thermos, lucidi nell'osservare gli adolescenti, ma drammatici internamente quando si tratta di risolvere gli strascichi lasciati dai problemi che ancora li accomunano. Convintissimi che devono farsi un progetto. Hanno alle spalle una piccola biblioteca dell'animatore con tutti i sacri testi: Pollo, Tonelli, Comoglio, Milanese, Jelfs, Grom, Vopel...

A furia di ripassare la galleria si convincono di dover passare alla progettazione, ma persistono ancora alcune riserve. Esistono dei rischi che si debbono evitare. È giusto tenerli sotto controllo perché, assolutizzati, danno buoni motivi a taluni operatori di pastorale per dichiarare superfluo o, troppo sbrigativamente, «parolaio» il lavoro di progettazione.

Progetto non è

* Progetto non è ingabbiare le persone; non dispensa dall'essere creativi.

Nel mondo giovanile la creatività e l'originalità sono necessarie come l'aria che si respira. La fame di novità è coniugata alla fame di vita. La routine del quotidiano è frustrante come il suono della sveglia al mattino, come le raccomandazioni della mamma prima di andare al campo-scuola. Se fare un progetto significa fissare i paletti che delimitano la spontaneità, o tessere una ragnatela in cui si tenta di invischiare anche la sorpresa di un incontro gratuito, di una scoperta fulminante e motivante, si spengono la vivacità e la partecipazione. Regolare la spontaneità non significa però spegnere la creatività, ma darle canali perché sia posta al servizio di tutti e capace di tirarsi dietro a forza una vita che cresce.

* Progetto non è mettersi al servizio dell'inquadramento, o stabilire dei livelli minimali in cui ci si adagia e accontenta, o diventare un regolamento che scavalca le persone, che non garantisce il pluralismo e il rispetto della libertà, ma proporre una varietà di cammini e di attuazione di essi. In un mondo giovanile che, contrariamente a qualche anno fa, teorizza la differenza, siamo troppo malati di appiattimento. In questo gruppo bisogna essere tutti uguali, tutti conformati allo standard, ricominciare sempre daccapo tutte le volte che ci si incontra, domandarsi sempre perché siamo in pochi, perché siamo rimasti solo noi, come si fa a agganciare i lontani, ma senza mai fare un passo che qualifica di più. Un progetto può rischiare o di livellare al basso, facendo sentire le persone a posto, quando hanno raggiunto il minimo, o di non tener conto delle differenze. È invece tipico di un progetto ipotizzare itinerari diversificati a seconda delle vocazioni e stadi di maturazione raggiunti, e aiutare a trasformare i punti di arrivo in nuovi punti di partenza.

* Progetto non è privilegiare l'aspetto dell'attività a scapito dell'interiorità e della disponibilità allo Spirito.

A qualcuno il progetto e, a maggior ragione, una programmazione, fa l'impressione di un binario in cui tutto quello che si poteva esprimere è stato detto. Ormai abbiamo pensato, riflettuto, pregato; adesso occorre agire. La stessa terminologia: tappe, obiettivi di primo livello, aree, movimenti, atteggiamenti... dà l'idea di una autostrada da cui non puoi più uscire. Si confonde l'aver le idee chiare, sapere dove si vuol arrivare, con la somma delle attività che le realizzano. Il progetto porta ad agire, ma è sempre sbilanciato verso il pensare; mette a disposizione strumenti, ma non ha in sé la spinta. Questa la invoca e ce l'ha garantita dallo Spirito, con cui ogni animatore deve vivere in intimità.

* Progetto non deve nemmeno essere uno strumento per creare divisioni e stabilire piccole gerarchie di merito e di conformismo.

Qualcuno senza fantasia non trova di meglio che un progetto per poter verificare sul campo chi ci sta e chi no, per poter alla fine avere un «partecipometro», un misuratore automatico dell'appassionarsi a una causa, della riuscita del dialogo educativo, un registro del professore per dispensare graduatorie.

* Parte da una lettura non ideologica, ma appassionata delle domande degli adolescenti; coinvolge, senza sconvolgere, nella ricerca comune e nell'impegno di una formazione rigorosa; è chiaramente sbilanciato verso una proposta globale di fede senza cedimenti all'indice di gradimento o alle preoccupazioni dell'indottrinamento.

Suggerimenti per l'azione

In vista di iniziare una seria progettazione degli interventi educativi, analizzare e descrivere la galleria delle figure educative presenti nella comunità cristiana, che operano con gli adolescenti.

1. Fare un censimento degli educatori che ci sono, compilando questa tabella:

EDUCATORI ESISTENTI			
	Qualità specifiche	Ruolo	Disp. di tempo
Presbitero			
Animatore di gruppo			
Insegnante			
Allenatore			
Genitori			
Catechista			
Leader di movimento			

2. Sognare quali altri educatori ci dovrebbero essere, compilando quest' altra tabella:

EDUCATORI SOGNATI			
	Qualità	Ruoli	Disp. di tempo
Animatore della strada			
Giovani-adulti			
Educatore alla mondialità			
Volontario			

3. Inventare strumenti, elencandone almeno cinque, per coinvolgerli nello studio o nella riformulazione di un progetto educativo.

3. COME SI PROGETTA

Qualcosa di nuovo capita sempre

Quegli incontri piuttosto insoliti della domenica sera hanno cominciato a far chiacchiere; la galleria di animatori d'epoca esposta nella sala è stata vista non solo dal parroco, dalla sua perpetua, dalla pia unione dei quarantenni soci fondatori degli spogliatoi, ma anche da altri coetanei o poco più, da quel gruppo di animatori ormai un po' sulla via del declino per difetto di speranza e di capacità di rinnovamento, da alcuni allenatori dei campi di calcio, istruiti nell'ISEF e non ancora affamati dei soldi delle palestre. Ne è nata la voglia di vedersi e di sognare per un'ennesima volta alla grande. La parola che ricorre è sempre «progetto», anche se si camuffa di «bisogna rinnovare», «io ricomincio se mi dite per bene che cosa bisogna fare», «abbiamo proprio toccato il fondo e occorre dare un'immagine diversa»... Tutti comunque sono disposti a mettersi al lavoro. Il prete non chiedeva di meglio; non gli par vero di potersi trovare con un nucleo di possibili educatori, stavolta sbilanciati sul pensare. I nostri due, lui e lei, hanno l'argento vivo addosso, si fanno in quattro. Erano partiti convinti di fare da soli il loro gruppo con gli adolescenti, si trovano a condividere con altri una passione educativa più larga. Continueranno a fare i «creativi» con gli adolescenti; si sentiranno gli sperimentatori in corpore vili delle pensate di tutti, verranno interpellati come custodi del principio di realtà nelle riunioni di progettazione, perché loro tentano di calare nella pratica quanto si pensa tutti assieme attorno al tavolino. Ora però si tratta di sfruttare l'occasione e mettersi al lavoro per costruire qualcosa di nuovo. Sono giovani, un po' ingenui, ma decisi. L'ingenuità di chi vuol sognare sempre trascina anche chi ha sperimentato le delusioni dei propri sogni.

La ricerca di una meta generale

La prima cosa che si fa è una riunione di questi nuovi soci fondatori. Non sembra vero, ma ci stanno tutti. I nostri due hanno fatto un elenco di gente cui sembrava interessare il mondo giovanile, li hanno avvicinati uno per uno e li hanno convocati.

Ancora nella prima riunione si incrina il fronte della novità. Alcuni, i più hard, stanchi di tanti giri fatti attorno alle cose serie, senza mai arrivarci, vorrebbero che si facesse ai giovani, agli adolescenti, qualche proposta seria del tipo: «Coi giovani oggi bisogna essere chiari: ti interessa Gesù Cristo? bene, ne parliamo. Non ti interessa? amici come

prima. La fede non ha bisogno di camuffarsi o nascondersi per essere significativa». Hanno fatto tante buone esperienze di fede, hanno fatto tutti i possibili giri per non lasciarsi prendere, ma ora sono convinti e vorrebbero che tutti lo fossero.

Gli altri invece sono più soft. Credono ancora che la semplicità del vivere sia prima di ogni astrazione, che coi giovani bisogna essere un poco abili, offrire loro quello che chiedono e poi poter più facilmente tirare la rete. L'alternativa è tra l'astrattezza, anche ben intenzionata, e il praticume, pur caricato di idealità; oppure tra un metodo deduttivo e uno induttivo, tra una tentazione idraulica di imbottigliare e una da network di creare consenso, tra l'affermazione di principi e la risposta ai bisogni concreti.

Sembrano cose astratte, da terziario della pastorale, ma un po' alla volta vengono coinvolti un po' tutti, e si schierano chi da una parte chi dall'altra.

Il parroco non ha dubbi sulla proposta forte, come ai bei tempi; la sua perpetua, che ogni tanto di notte deve cancellare qualche grafico di troppo sul muretto della canonica e che, proprio senza volerlo, le tocca sentire certi discorsi innominabili, si schiera naturalmente col parroco e in più sogna i pochi, ma buoni. Il gruppo degli spogliatoi (quelli che hanno speso tutti i sabati e le domeniche dell'anno per attrezzare un campo sportivo) non riesce a capire la posta in gioco, non gli interessano né deduttivo né induttivo, vuole solo che si faccia qualcosa per `sti giovani. Si spingono più oltre, hanno un amico ingegnere, che non si dà troppe arie, che sarebbe disposto anche a far progetti per costruire qualcosa accanto agli spogliatoi. Gli animatori dell'ultima generazione tentano una mediazione e temono di essere ingabbiati da una parte o dall'altra, solo che concludono con una proposta maldestra di fare una festa; il che manda in bestia i primi e scontenta i secondi.

Sono comunque tutti convinti che bisogna sciogliere un nodo: avere idee chiare in testa, distinguersi da una qualsiasi proposta aggregativa, perché si sentono responsabili di un annuncio cristiano, essere vicini veramente alle domande anche inesprese dei giovani che si allontanano sempre più per difetto di significatività delle proposte.

Per far questo almeno due cose diventano necessarie.

La prima è la chiarezza di un punto di vista da cui partire, che deve stagliarsi davanti a tutti gli appassionati di educazione della gioventù. Una specie di convinzione che brucia dentro, una scritta a caratteri cubitali che deve essere sempre presente, non ossessiva, ma trascinate; un motivo che collega e sostiene nelle crisi, che appassiona nella ricerca e che delinea una prospettiva, che fa superare i fallimenti e non

spegne l'ultima speranza o la domanda più debole di vita. È il fine di ogni tessuto di relazioni, di ogni servizio disinteressato ai giovani, di ogni accoglienza e dialogo, presa di posizione e dichiarazione di intenti, di ogni corso formativo e di ogni attività ricreativa, di ogni organizzazione e programmazione, attenzione culturale e ludica. La meta generale può essere del tipo: far cantare la vita di ogni giovane in un incontro determinante con Gesù vivo. Qualcuno dice che è la scoperta dell'acqua calda, qualcun altro dice che è ideologica, altri credono che sia generica, molti ancora la credono una forzatura e un tirar l'acqua al nostro mulino, per molti è un nominalismo o un pretesto per operazioni di altro tipo...

Un giovane qualunque che avrà avuto la ventura di imbattersi con questi animatori, quando in un giorno di noia riprenderà in mano il suo vecchio caro diario troverà scritto che la «morte di cui doveva morire» era questa. Sarà lontano le mille miglia da quel tempo, da quelle proposte, ma si ricorderà che lì lo volevano far incontrare con se stesso in maniera autentica e per questo proprio con Lui, anche se non ci sono sempre riusciti.

L'altra necessità che hanno percepito è che un'impresa del genere la si può solo affrontare assieme; non solo da parte di tutti gli animatori, ma anche da parte della comunità cristiana.

Un vecchio schema, sempre utile

Per progettare in termini corretti è necessario fare alcuni passaggi, sempre, a costo di essere monotoni. C'è in gioco la Parola di Dio, propositi dalla comunità cristiana, ma anche la Parola scritta nei fatti, nei bisogni dei giovani e degli uomini del nostro tempo. La prima non è mai compresa abbastanza nella sua ricchezza, la seconda è sempre espressa in termini nuovi, col cambiare dei tempi. Tutte e due si rimandano e si rendono necessarie a vicenda.

Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo sono in ultima analisi un'unica fedeltà che non si può separare. Il tragitto da seguire ha le seguenti tappe.

1. *Analisi dei bisogni e delle domande del mondo giovanile.*

Non posso progettare interventi educativi, se non conosco il soggetto di questa relazione. Non si tratta di morire di istogrammi, di commissionare alla solita università una poderosa ricerca sul mondo giovanile, ma di acquisire, anche attraverso analisi scientifiche della realtà dei giovani, una capacità di lettura dei comportamenti, delle esperien-

ze-simbolo, capaci di rappresentare il vissuto giovanile, di fotografare i modi di pensare e i comportamenti.

C'è da vincere più di una tentazione: quella di leggere con la prospettiva del «come», cioè pensando immediatamente agli strumenti che si dovrebbero utilizzare per tirare i giovani dalla nostra parte. In questo caso la lettura dei loro bisogni sarebbe del tutto strumentale e incapace di cogliere le provocazioni della loro vita. L'altra è quella «manichea» di leggere la situazione giovanile con in testa già un pregiudizio: i giovani sono indifferenti, sono lontani, sono senza valori, manca lo spirito di sacrificio; oppure sono il futuro del mondo, sono generosi, hanno grandi energie. In quest'altro caso l'analisi è solo un pretesto e un perdere tempo per decisioni e progetti già scritti.

2. *Analisi delle risposte della società.*

Al mondo giovanile si dedicano tante agenzie; chi con occhio commerciale, chi con mire politiche, chi con voglia di controllo, chi con appassionata volontà educativa, chi con impotenza, chi con mire di morte. Un qualsiasi progetto educativo deve saper fare i conti con la complessità della realtà, delle risposte della società ai bisogni dei giovani, delle occasioni che propone, delle prospettive che apre, delle speranze che tradisce, dei diritti che non vengono rispettati, dei faticosi recuperi e avvii a una vita più dignitosa. Non siamo soli sulla faccia della terra ad appassionarci dei giovani, non siamo «sempre» i più bravi. È importante che non ci sentiamo gli unici sia per collaborare, sia per non illuderci di essere un'isola felice. Anche qui è da evitare una visione sempre e comunque negativa della società in cui viviamo.

3. *Approfondimento delle domande di vita.*

La lettura dei bisogni resterebbe superficiale, se non si avesse il coraggio di scavare sotto i desideri. Educare non significa spegnere i desideri, ma scavare e aprire voragini di sete, laddove si presenta anche una debolissima domanda. I bisogni, i fatti, i comportamenti nascono da alcune domande profonde, anche se ne manca la consapevolezza. Nell'uomo ci sono qualità irrinunciabili dell'essere che sono veicolate dai comportamenti esterni, dalle domande e dai bisogni: queste occorre intuire se vogliamo scommettere e non essere semplicemente responsoriali. Di che cosa sono segno queste domande profonde? Sono fame e sete di quale cibo e di quale acqua?

4. *La proposta di Cristo, Parola di Dio.*

In questa ricerca si pone di fronte a noi perentorio il volto di Cristo. Non siamo senza compagnia nell'educare, anzi abbiamo una meta che ci porta continuamente, che ci indica il senso del cammino. L'e-

sperienza di fede del popolo di Israele (l'Antico Testamento), dei discepoli e delle prime comunità apostoliche (Nuovo Testamento) ci illuminano, ci fanno ritrovare il senso della vita proprio dentro quel quotidiano del giovane che abbiamo analizzato e interrogato. La Parola di Dio non è mai sufficientemente conosciuta e soprattutto meditata e interiorizzata. Spesso si attacca sulla nostra attività educativa come un bollo, anziché essere una ristrutturazione di atteggiamenti, di obiettivi e di itinerari. Già la visione della vita e le letture fatte prima risentivano della precomprensione della Parola, che abita dentro di noi. Occorre però qui mettersi esplicitamente all'ascolto per trarre anche cambiamenti radicali di rotta, per spingere la vita del giovane su traguardi impensati, voluti e resi possibili solo da Dio.

5. *Ascolto dell'esperienza della Chiesa.*

Siamo educatori in una comunità. Abbiamo postulato la sua presenza, compagnia, ma soprattutto paternità di ogni attività di pastorale giovanile. La saggezza della Chiesa, la sua tradizione, i suoi santi, le riflessioni colte (teologia) e popolari (religiosità popolare), gli stessi catechismi... ci segnano la strada, ci affiancano nel sorreggere il cammino, ci fanno sentire in una grande famiglia che cerca e dona senso alla vita, diventano stimolo alla missionarietà. Spesso l'educatore giovanile crede di dover inventare di nuovo tutto, di essere all'anno zero non solo della passione educativa, ma anche della proposta di vita cristiana. La tentazione della «palingenesi», del cominciare tutto daccapo, del darsi la patente di vero cristianesimo, ha colpito più di un gruppo o movimento giovanile. La Chiesa è un segno levato nel mondo, apposta per far da freccia sicura per tutti verso il Regno.

Solo a questo punto si può, tenendo conto di tutti i contributi, definire una meta generale, un obiettivo capace di far crescere la realtà giovanile.

Suggerimenti per l'azione

Vengono qui presentati in schema alcuni modelli di educazione alla fede, denominati deduttivo, induttivo, ermeneutico.

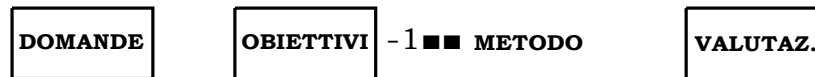
Si prenda visione della sequenzialità diversa delle fasi, e si passi poi ad esaminare quello ermeneutico, tentando di valutarne la logica, in cui il confronto fede-cultura si sviluppa secondo un modello circolare di «dare» e «ricevere», e dove la situazione è considerata un vero luogo teologico, che dà «carne» storica all'unico progetto di salvezza.

MODELLI DI PROGRAMMAZIONE

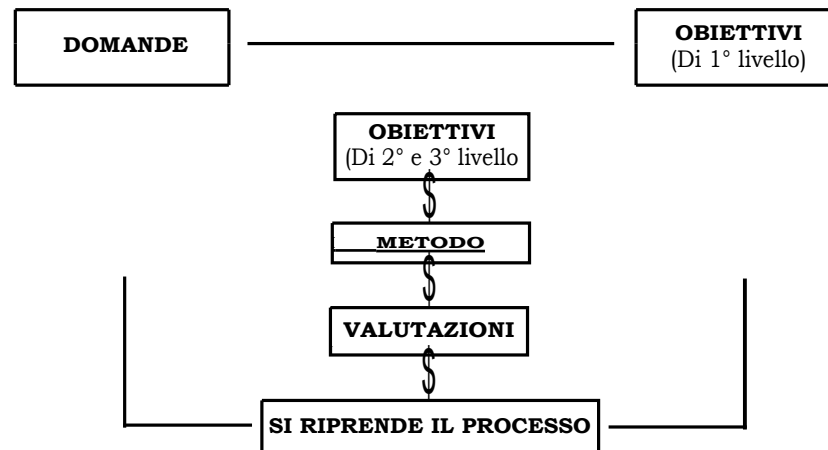
1. MODELLO «DEDUTTIVO» - NON ADEGUATO



2. MODELLO «INDUTTIVO» - NON ADEGUATO



3. MODELLO «ERMENEUTICO» - ADEGUATO



4. LA META

Il nostro progetto procede: nei paragrafi precedenti avevano visto finalmente d'accordo tutti nell'iniziare seriamente a progettare. Psicologia, sociologia, antropologia, bibbia, ecclesiologia: così, per darci un po' di importanza, possiamo chiamare i punti di vista analizzati per arrivare a definire la meta.

Per questa avventura erano nate strane, ma importanti qualificazioni: uno si era scoperto psicologo; è uno che ha del mago, sa stare con gli adolescenti sempre, senza tanti problemi.

Con due battute li fotografa, li indovina, li sa prendere per i fondelli quanto basta per ridare serenità a drammi da «giovane Werther», li smonta e, quel che più conta, riesce a far desiderare un colloquio a quattr'occhi. Un altro si scopre sociologo. A scuola lo hanno sempre impiegato a fare sondaggi di opinione; ha passato la vita a fare istogrammi; adesso lavora all'ospedale e deve limitarsi a una variazione sull'asse delle y da 35 a 40 per via della febbre di qualcuno che vuol rimanere in vita. Riprende libri classici come quelli di Milanese, Mion, ha studiato a memoria «L'età negata» sui preadolescenti e sa interpretare il mondo giovanile.

Una terza fa l'antropologa; ha fatto il liceo classico, poi ha studiato filosofia all'università, è innamorata della natura umana in senso filosofico e aiuta ad andare oltre le domande giovanili per capirne il significato.

Per la Parola di Dio regna incontrastato il presbitero che ha fatto il Biblico a Roma, insegna in Seminario e soprattutto, beato lui, fa qualche trimestre in Terra Santa con pellegrinaggi vari per, dice lui, tornare sempre alle sorgenti.

La specializzazione ecclesiologica se la contendono a pari merito la suora che ha fatto più di un corso in città per tutti i sabati della sua vita pastorale, è stata promossa a segretaria dell'USMI, una specie di Conferenza episcopale delle suore, e una ragazzina di fresco nominata insegnante di scuola materna, dopo aver rallegrato con la sua affascinante presenza, oltre che con un brillante risultato, l'istituto di scienze religiose.

La formulazione della meta

Il punto più difficile è stato di stendere in poche parole una meta precisa, quell'obiettivo che riusciva a motivare tutti e che soprattutto poteva diventare un impegno capace di far crescere i giovani. Per dovere di cronaca dobbiamo dire che si sono fatte varie edizioni, perché

l'una riduceva gli adolescenti a bambini in cerca di soddisfazione, tipo aiutare l'adolescente a vivere spontaneamente l'amicizia; l'altra puntava su livelli altamente teologici, tipo aiutare l'adolescente a donarsi fino alla morte come Gesù Cristo in un contesto trinitario; un'altra ancora cercava di mediare, ma scontentava tutti. Se non altro si capiva che era importante tener legata strettamente la fede e la vita, senza adattare la prima e senza lasciare sola la seconda. Si doveva mediare inoltre tra l'impazienza dei concreti, le disquisizioni degli intellettuali, l'esigenza di contenuti dei catechisti e la voglia di cominciare seriamente di tutti.

Una volta decisa la meta, non senza aver sbirciato qualche sussidio LDC, EDB, EP, UCN, sigle notissime agli addetti ai lavori, qualcuno sogna di scriverla su targhe di metallo o lapidi di marmo a scritte cubitali, tanto ora ne sono convinti e sostenitori.

E adesso?

Una domanda però, a lungo tenuta sotto controllo, viene alla ribalta: «Abbiamo fotografato bene l'adolescente, siamo stati attenti alle sue domande, ci siamo posti in attento ascolto della Parola e del magistero e adesso? come si fa a avviare gli adolescenti, i giovani, gli educatori su un percorso che permetta di raggiungere la meta?».

Si para davanti a tutti il pittoresco mondo giovanile che popola la parrocchia: i ragazzi buoni buoni, che fanno vita di gruppo da una vita e che sono abituati a lavorare per progetti; gli adolescenti pescati l'estate scorsa al campeggio estivo riuscito felicemente, i patiti della madre superiora che lei pazientemente ha strappato dalla strada dopo ore e ore di appostamenti, di dialoghi, di chiacchiere sui cancelli del convento; i lavoratori che sono riusciti a esprimere appartenenza al mondo giovanile della parrocchia dopo la partecipazione al pellegrinaggio a Czestochowa; senza parlare di quelle ragazze che da quando hanno messo assieme una squadra o due di pallavolo non si fanno più vedere alle riunioni e di quelli che frequentano la parrocchia solo per gli allenamenti.

Sono persone diverse, ma anche con cammini di fede diversi, punti di maturazione umana e cristiana molto distanti tra loro. Non solo, ma per arrivare a quella meta così solenne che è stata finalmente fissata, si intravede che vi si può arrivare da parecchie strade; esistono tante dimensioni della vita che vi possono essere interessate non necessariamente nello stesso tempo.

C'è una maturità umana e una struttura di personalità da acquisire, una adesione a Gesù Cristo da chiarire e rendere personale, una ap-

partenza alla Chiesa da riscrivere, una scelta vocazionale da fare. Sono dimensioni della vita credente secondo cui sviluppare una crescita globale e possono essere utilmente distinte.

È in poche parole il problema degli itinerari e delle dimensioni in cui si distribuiscono.

L'itinerario, in prima approssimazione, è un percorso particolare, con un suo obiettivo e che permette per gradi di giungere alla meta. Fa attenzione ai destinatari, tiene conto di dimensioni particolari della vita cristiana, sviluppa dei temi generatori, cioè evocatori di tutta l'esperienza cristiana, riscrive l'obiettivo di un progetto per alcune situazioni, alcuni punti di partenza, alcune specifiche esigenze.

Sono tante le variabili che vanno tenute presenti e che determinano la necessità di percorsi diversificati: le situazioni anropologiche, il livello di maturazione di fede, le forti caratterizzazioni culturali e ambientali della comunità cristiana e dei destinatari, esigenze formative particolari

Spesso si giunge a costruire un serio progetto educativo per giovani partendo da alcuni percorsi (itinerari, appunto) semplici che lentamente domandano di essere iscritti in un progetto più ampio.

UN'ESPERIENZA

Presento di seguito una ricerca per costruire un piccolo progetto di intervento educativo sugli adolescenti sulla tematica abbastanza ampia e centrale della vita cristiana che è la vocazione.

Come facilmente si vedrà, segue il vecchio schema di cui si diceva prima e ripreso nelle sue implicanze organizzative degli animatori.

Il primo lavoro da compiere nel comporre un itinerario è di costruire in maniera corretta la meta generale; per questo la prima parte della raccolta di materiali segue uno schema di lettura comparata da vari punti di vista: psicologico, sociologico, antropologico, biblico, teologico, ecclesiologico. Solo alla fine di questo studio è possibile stabilire la meta generale. Fa da guida a questa ricerca l'ultima stesura del capitolo V del catechismo dei giovani/1 «Io ho scelto voi», che qui viene smontato secondo le fasce in cui è composto e riscritto in termini più operativi.

L'itinerario quindi è il tentativo di dare gambe, dinamica e vita al capitolo, non prima di aver capito che cosa esso si propone ultimamente.

Questo materiale non serve direttamente alla conduzione concreta dei vari itinerari, ma aiuta i catechisti-animatori a operare la sintesi educativa esigita dal Documento Base come integrazione tra la fede e la

0
8

0
8

Dalla vicendevoic
interrogazione tra la
vita e la fede nasce la
prospettiva o la nuova
sintesi che diventa
meta educativa per
queste persone oggi.

PIZ
O
;4
;4
O
Z
;4
Z
;4
Z
Z

Quale domanda di vita
sta alla base
di tali esperienze

- Bisogni, fatti, comportamenti sono provocati da alcune domande profonde, anche se ne manca la consapevolezza. Quali?
- Quali costanti, qualità irrinunciabili dell'essere uomo veicolano? Di che cosa sono segno? Sono acqua per quale sete o cibo per quale fame?

Quale risonanza di fede ha dentro di me

La mia esperienza di vita cristiana, con i suoi limiti, come ha fatto sintesi di tutto?

M
L
ai
=NU
g
'X E e
3.9

t. it 7
E Ed - 2
C 72
12 8 gi 1 8
i Via ,9.22 2 9 p.9
U2

=N
QQ

Egiri gài
6737 à 2.2
E 2.2
9E
3 w 7 E-E

úN -923 //
g n E tskg
-1 ag9
-2-815 Wid
E7 p. gu.P.
1 5 d Me.s

Zo
O O
O O
aa
Zo
O

7g 4A s é
O t cr E
3 12 5 n M
1.-d.
7:79
um 2 5 4 21
2,1 «-E

7g 4A s é
O t cr E
3 12 5 n M
1.-d.
7:79
um 2 5 4 21
2,1 «-E



vita, evitando operazioni deduttivistiche (verità astratte da insegnare) o riduttivistiche (bisogni da accontentare in verità addomesticate).

1. L'esperienza dell'adolescente

Si tratta di vedere da quali situazioni emerge il fatto vocazionale, quali bisogni veicolano la ricerca di una realizzazione di sé, quali comportamenti o esperienze-simbolo esprimono la ricerca vocazionale dell'adolescente. Occorre fotografare i modi di fare, di pensare, le opinioni correnti, le aspettative e le involuzioni. È una lettura angolata, che parte da una precomprensione, non però da pregiudizi.

Atteggiamento di fondo è la valorizzazione e attenzione a ogni domanda, senza preoccuparsi di incasellarla in un giudizio spesso preconfezionato, sfiduciato o ingenuo a seconda dell'ideologia «vocazionale» dell'animatore.

- L'adolescenza è caratterizzata dalla scoperta di sé e di una propria nuovissima interiorità cui tutto lentamente viene a far capo;
- esistono alcune scelte obbligate che innescano problemi vocazionali: la scuola e una eventuale professione, il lavoro e un certo modo di darsi prospettive future;
- prevale la tendenza a vivere alla giornata entro una esplosione di desideri spesso spenti dal consumismo;
- la cura televisiva, come rifugio nella assenza di possibilità di fare gruppo, compagnia, crocchio, mette a contatto di innumerevoli modelli, spesso esaltanti e non sempre criticamente valutati;
- tenacia nell'inseguire mete impossibili o altalena di gioie e frustrazioni nel seguire la via ordinaria;
- sfiducia nelle proprie capacità e difficoltà a leggere con continuità e collegamento le varie esperienze anche positive della vita;
- esplosione di vocazioni (ad esempio: animazione, carità, ruoli educativi...) con difficili equilibrati itinerari per servirle.

2. L'ambiente sociale

La ricerca vocazionale va collocata entro una realtà sociale che sviluppa, risponde o provoca la vita dell'adolescente. È importante allora cogliere quali risposte dà la società ai bisogni espressi, quali occasioni propone per una ricerca positiva della propria realizzazione, verso quali prospettive orienta le energie, che strumenti mette a disposizione perché un adolescente sia in grado di proiettarsi verso un suo futuro, una sua scelta globale di vita. Diventa spesso naturale in ogni educatore un atteggiamento

manicheo, che divide subito il mondo in due zone: quella del bene, il gruppo, la comunità cristiana, l'oratorio... e quella del male, la società, la scuola, la strada... È un atteggiamento ingiusto e semplificatore che in fase di progettazione è del tutto errato perché fa scattare pregiudizi che impediscono la formulazione di una meta generale obiettiva. In pratica nella mente del catechista funziona già da criterio, come se fosse stato dedotto da una meta prefissata da cui non ci si riesce inconsciamente a liberare. In altre parole significa che in questo modo facciamo finta di andare alla ricerca di una meta generale, ma in verità essa lavora già dentro di noi come verità stabilita, al di fuori di ogni circolo educativo. L'analisi in questo caso è un pretesto.

- L'esperienza scolastica spesso aiuta a conoscere meglio le proprie capacità e doti;
- la mobilità e l'accostamento di tante esperienze permette di confrontarsi e di non indebolire immancabili fissazioni e plagi;
- presenza di varie forme di professioni e di indirizzi scolastici che ad esse preparano;
- mentalità del successo con indebolimento del senso critico;
- esistenza di zone a rischio che non permettono di prevenire proposte devianti;
- omogeneizzazione culturale che appiattisce gli ideali al livello più basso;
- l'alternativa tra essere e sembrare che non permette di costruire su elementi di sostanza la propria identità;
- la facilità di accostare modelli diversificati, senza l'imposizione ideologica;
- la presenza di strutture anche civili di sostegno alle scelte di vita.

3. La visione antropologica

Cercare chi diventare, dove orientare la propria vita, quale persona costruire non è operazione esteriore. Le domande e la ricerca, i bisogni e le aspirazioni sono radicati in uno statuto interiore dell'uomo. Il bisogno di modelli è segno di una sete più profonda del gusto di un momento. Si tratta allora di vedere quale domanda di vita sta alla base di tali bisogni. Esistono delle qualità e delle costanti irrinunciabili dell'essere uomo che vengono veicolate da queste domande. Un educatore che ritiene chiusa la lettura delle domande al censimento di esse e che crede di educare ponendo una botola (leggi, una risposta) alla domanda, non educa, ma spegne i desideri. Occorre invece vedere che significato hanno per la vita dell'uomo le domande sul suo futuro, sul

chi diventare, sulla ricerca del modello. Di quale sete e di quale fame sono segno tali comportamenti?

- Qualifica l'uomo proprio la capacità di inventarsi il suo futuro. Rispetto a esso l'istinto lo abbandona; l'uomo non è programmato come una macchina;
- la convivenza e il confronto con gli altri deve essere fatto da una percezione della propria unità e identità interiore;
- esiste nell'uomo una necessità di sicurezza, di unità, di punto di vista personale da cui guardare la vita;
- l'attrazione dei modelli o la risposta a una esplicita proposta (che noi diciamo chiamata) esprime la necessità di essere con gli altri entro una condivisione, compagnia e solidarietà umana;
- la stessa crescita ha bisogno di poli di attrazione per svilupparsi, di mete percepibili per dare unità alle varie doti e possibilità che ogni uomo possiede;
- l'energia dell'affettività si scatena su mete sperimentabili;
- la possibilità di relazione con gli altri esige di non essere un fascio di richieste, ma una unità.

4. La parola di Dio

Dopo aver analizzato le domande, occorre porsi in serio ascolto della Parola. Dio non è la conclusione dei nostri sforzi di cercare risposte alla vita, non è una conferma a quanto abbiamo intuito, non è un complemento doveroso di una vita che riscopre una dimensione religiosa, ma una Parola viva, provocatoria, più avanti di quanto a noi è possibile immaginare. È capace di continuità e di rottura con la nostra esperienza, ne ha distribuito nella nostra vita già la sete, ma si pone come acqua per arsurre impensate; non è risposta, ma scommessa; accoglie i nostri desideri, ma non li spegne; è al fondo di ogni invocazione, ma la oltrepassa.

L'ascolto della Parola non chiude il problema, ma nemmeno si fa misurare da esso. Nella ricerca della meta generale di ogni cammino di fede offre un'anima, ma ha bisogno di una carne in cui essere riscritta in maniera originale. Con questo atteggiamento ricerchiamo nell'esperienza codificata della fede del popolo d'Israele (Antico Testamento) e nelle parole e fatti di Gesù e nelle esperienze dei discepoli come ce li hanno tramandati le prime comunità cristiane (Nuovo Testamento) che cosa propone Cristo o indica la Parola sull'esperienza della vocazione.

- La storia della salvezza è la storia di una continua chiamata: chiama l'uomo, chiama il popolo, chiama i vari personaggi della storia del popolo ebreo, chiama i profeti, chiama Giovanni il Battista, chiama Maria;

- in questa chiamata si coinvolge dentro la storia dell'uomo in Gesù, che diventa colui che chiama definitivamente nel Regno: chiama tutti quelli che incrocia nel suo cammino, chiama gli apostoli, chiama i peccatori, chiama a tutte le ore;

- alla sua morte e risurrezione lo Spirito continua nella Chiesa la chiamata; chiama alla testimonianza fino al martirio, chiama alla missione, formula un mandato;

- c'è chi accetta e sperimenta la gioia, chi rifiuta e se ne va via triste;

- non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi: andate in tutto il mondo...

5. L'esperienza della Chiesa

La Parola di Dio è compresa a fondo e pienamente solo se accolta dalla viva voce di una comunità cristiana che, illuminata dallo Spirito, si fa continuamente chiamata attuale per ogni uomo; la comunità cristiana riflette e si lascia trasformare dalla Parola e elabora proposte precise di sequela di Gesù. La saggezza della Chiesa, la sua tradizione, i suoi modelli eccezionali e quotidiani, riconosciuti o sconosciuti, le riflessioni colte o popolari ci aiutano a rivivere in maniera originale oggi il rapporto chiamata-risposta. Non è possibile educare gli adolescenti alla vocazione se non si interroga la vita della Chiesa e non si approfondisce ciò che essa ci propone e come risponde alle domande di realizzazione, di identità e di futuro dell'adolescente.

- La Chiesa esprime una prima fondamentale chiamata alla vita, all'amore, alla santità e alla sequela di Gesù;

- la Chiesa presenta i vari carismi e vocazioni, ciascuno con la sua dignità: fedele laico, presbitero, religioso o religiosa;

- ogni santo è una storia di chiamata e risposta, di ricerca appassionata e di incontro sorprendente;

- riporta alla famiglia come a luogo primario di educazione della domanda e della risposta, del rendersi conto dei doni e del metterli a disposizione;

A questo punto siamo in grado di stabilire una meta.

Abbiamo analizzato la realtà, ci siamo posti in ascolto della Parola di Dio nella Chiesa, abbiamo letto il capitolo del catechismo, che ha già per-

corso per noi tutte queste tappe: ora descriviamo in maniera sintetica che cosa vogliamo comunicare agli adolescenti, quale è il traguardo di un cammino sulla vocazione fatto con loro attraverso la catechesi.

Meta generale

Aiutare l'adolescente ad aprirsi positivamente alla ricchezza delle scelte che la vita, la comunità cristiana e il mondo gli propongono, mentre scopre in sé i doni e le qualità che Dio gli ha dato, e a sentire in ogni slancio, propensione, desiderio di dono, attrazione verso modelli, profonde convinzioni interiori, provocazioni della vita, una chiamata da discernere in un rapporto personale e coinvolgente con Gesù e un invito ad assumere responsabilità e ruoli precisi nella Chiesa e a spendersi per il Regno di Dio.

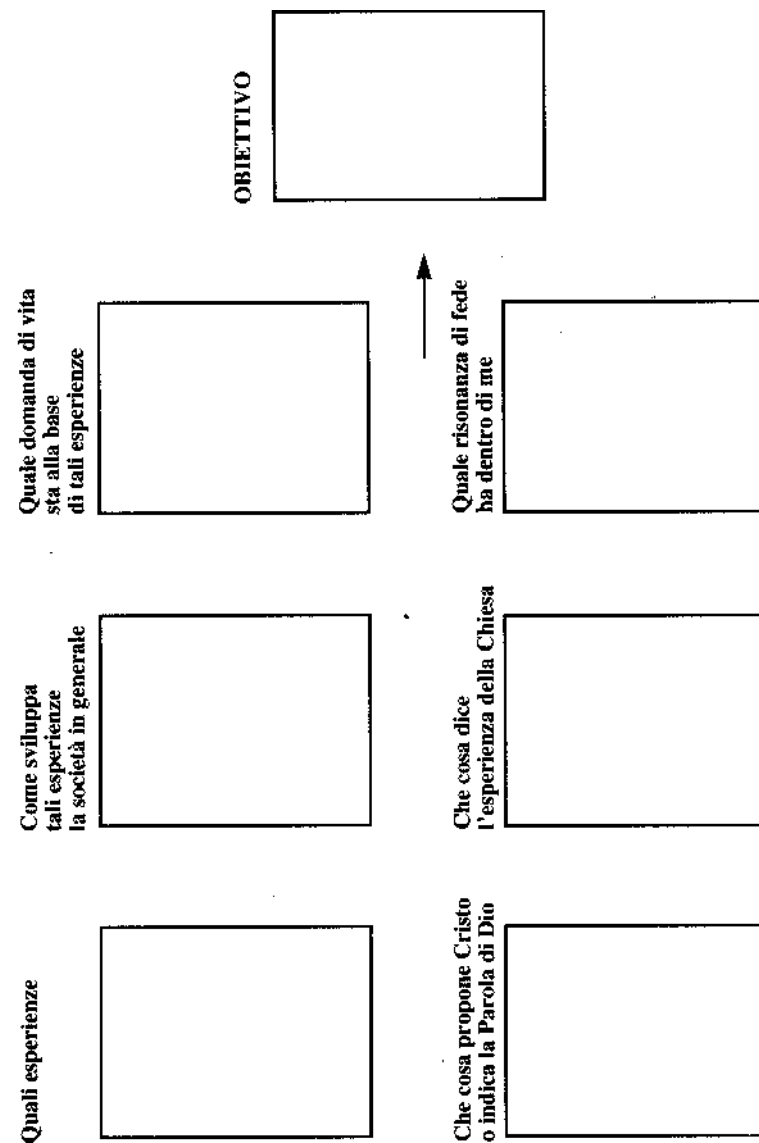
In questo insieme di parole risaltano alcune convinzioni che faranno da guida nell'itinerario:

- la necessità di restare aperti;
- l'attenzione ai molti modi interiori e esteriori, coi quali ogni adolescente gioca la sua vita, in cui va letta in profondità la chiamata di Dio;
- la consapevolezza che è la chiamata di Gesù che è scritta nei fatti grandi e piccoli della vita;
- il pensare alla Chiesa come luogo in cui assumere un ruolo e un posto non contingente, ma necessario per vivere da cristiani;
- la decisione di spendersi comunque attraverso ogni scelta per il Regno di Dio;

Per concludere.

Provati a ripetere lo stesso lavoro per un'altra tematica caratteristica, per esempio la carità. In seguito ci potremo confrontare su di essa.

DALL'ANALISI ALLA DEFINIZIONE DELL'OBIETTIVO



5. LE AREE DELL'ITINERARIO

Ormai i nostri eroi sanno giungere a mete precise. Non si lasciano più infilzare su esasperazioni riduttive o su voli pindarici trascendenti; sanno ben esprimere nella meta generale la fede e la vita assieme come comanda il circolo ermeneutico cui sono iscritti. Per chi non ricordasse, il circolo ermeneutico è una pia fondazione cui devono iscriversi tutti quelli che vogliono fare una seria animazione capace di integrare fede e vita. E garantita a tutti all'atto dell'iscrizione una carriera fulminante tra i giovani, un successo indiscusso sul piano educativo e qualche piccola persecuzione che tutto sommato rende più agognata la meta e dà all'animatore quel tocco di martirio cui da sempre aspira. Il nostro famoso gruppo che stiamo seguendo ha subito fondato una sessione nella sua parrocchia e per rendere più allettante la proposta anche ai catechisti della parrocchia ha estratto a sorte tra gli iscritti la solita golf. Lo stemma è un disegno un po' incomprensibile. Il tutto è arricchito di volti, maschere e panorami locali.

I vari specialisti si sono stabilizzati e cominciano a fare scuola. In parrocchia c'è un gruppo di psicologi, di sociologi, di antropologi, di biblisti, di ecclesiologi già ampiamente contattati dalle parrocchie vicine per progettare campiscuola, ritiri, due giorni, perfino esercizi spirituali col metodo dell'animazione. Nei dintorni si sono notati volantini intitolati: antropologia della domanda giovanile, sociologia della prassi, psicologia dello stato nascente e frotte di adolescenti incantati a far la fila alle riunioni di gruppo. Hanno tentato di applicare il metodo anche con le «donne cattoliche» (vecchia aggregazione che si incontra a pulire la chiesa il giovedì pomeriggio, dopo essersi consultate per tre giorni di fila dopo la messa delle 7), ma non hanno avuto da un certo punto di vista risultati brillanti. Per due settimane infatti la chiesa non è stata spazzata perché le sopraddette donne cattoliche non riuscivano a trovare la meta generale del loro lavoro e il parroco ha intimato agli animatori di sostituirle nel frattempo.

LA META C'È, SI TRATTA ORA DI ATTUARLA

Dopo aver formulato una meta globale, punto di maggior convergenza di un progetto, occorre darle delle gambe, fornirle dei cingoli perché si possa muovere nella vita concreta. Le idee espresse sopra possono essere belle, la valutazione complessiva del rapporto tra la fede e la vita può essere corretta, il punto di arrivo chiaro, ma è necessario ancora saper distribuire tale grande obiettivo entro le attività concrete di un gruppo o nelle esperienze quotidiane di una persona.

La faticosa domanda «come?» che ci assilla dall'inizio di ogni nostra preoccupazione educativa ritorna impellente; ora un po' più corretta perché abbiamo stabilito almeno con chiarezza dove arrivare.

È necessaria però ancora una sospensione, prima di lasciarsi travolgere dal meccanismo degli strumenti che secondo noi dovrebbero aiutare a rispondere al «come»: occorre individuare le aree dell'itinerario.

L'area

Individuare le aree significa distribuire il cammino per gradi. Le aree sono:

- * una serie di dimensioni di sviluppo della persona o della stessa vita cristiana;

- * livelli qualitativamente diversi di costruzione della personalità, nel nostro caso, credente.

Le aree hanno la pretesa di sminuzzare la meta generale in altrettante piccole mete, che alla fine ci permettono di raggiungerla o per strade diverse e complementari o per interventi consecutivi.

Ciascuna area riprende tutte le altre ed è contenuta nelle altre, così come ognuna si integra nell'insieme. Sono aspetti distinguibili, ma non separabili della persona.

La meta globale quindi si articola in altre piccole mete che stanno alla base di ciascuna area individuata; componendole assieme ci permettono di vedere il cammino in sintesi.

L'obiettivo dell'area

È la proposizione sintetica della meta o obiettivo di secondo livello. È ancora di carattere generale, ma più legato a una precisa dimensione della crescita di una persona.

I movimenti

Sono in pratica le singole tappe da raggiungere nell'itinerario. Li chiamano anche obiettivi di terzo livello; indicano i gradini di una scala o gli anelli di una catena che permettono passo dopo passo di raggiungere la meta; delineano situazioni progressive che sono indice di maturazione verso traguardi più maturi.

Essi non vanno formulati in maniera statica, ma dinamica: nella forma «da... a...», dove il punto di partenza è già un atteggiamento mini-

male ritenuto come acquisito e il punto di arrivo è una serie di atteggiamenti su cui si vuole puntare. E come se sviluppassimo davanti a noi i vari stadi di una crescita o le situazioni che si creano progressivamente a mano a mano che si superano gli ostacoli nel cammino di una persona verso una meta.

Gli atteggiamenti o competenze

Sono delle capacità di cui bisogna dotarsi, che collegano il momento del capire, dell'intelligenza, del vedere che una cosa è da fare, del capire i valori che spingono a uscire da una situazione (momento conoscitivo) al momento produttivo dei gesti e delle azioni concrete coerenti con quanto intuito (comportamenti). Si chiamano comunemente atteggiamenti; collegano le idee ai fatti, le intuizioni ai gesti; si chiamano anche competenze proprio perché sono sbilanciate ancora su una dimensione interiore che nel suo concretizzarsi diventa abilità. I comportamenti senza atteggiamenti sono fasci di gesti non motivati che rischiano di non far mai maturare una persona o di renderla sempre succube della situazione nuova che si crea. L'atteggiamento invece, essendo una dimensione interiore, vede il nuovo e inventa con sicurezza il comportamento necessario.

Le esperienze/contenuti

I contenuti sono le idee che fanno da supporto alle competenze, solo che devono nascere dalle esperienze sulle quali si riflette. Esperienza non è un qualsiasi fare, una qualsiasi cosa concreta. Perché una attività sia un'esperienza ha bisogno di essere vissuta, riflettuta e ricompresa in forma nuova e più profonda. Fanno parte della vita, vengono vissute con gli altri e con loro rilette. Hanno un'ampiezza maggiore delle attività, che ne sono solo gli elementi. L'esperienza non è la pura somma delle attività, ma anche la loro risonanza profonda e la carica di novità verso cui orientano la vita.

Gli interventi/strumenti

Per compiere esperienze si devono avere i piedi per terra, occorre vederle concretizzate in un luogo, con delle persone, con dei tempi e ritmi adatti: iniziative, programmazioni, tecniche, proposte esplicite di contenuti, responsabilità, momenti, lavori di gruppo, riflessioni, testi di preghiera, simboli espressivi...

UN'ESPERIENZA

Per essere comprensibili proviamoci a seguire un esempio. Prendiamo un itinerario sulla carità, quello che ci eravamo dati per compito nel paragrafo precedente. Quanto segue è una rielaborazione da un corso per animatori.

La meta generale è stata costruita dopo aver seguito lo schema precedente ormai noto a tutti.

Meta generale

*Aiutare l'adolescente a scoprire nell'intenso tessuto di relazioni che stabilisce con gli altri che la giovinezza si fa sempre più autentica e che la vita diventa sempre più piena se diventa dono e se impara a tenere il cuore aperto a tutti senza distinzione: amici, poveri, vicini, lontani, di razza o di religione diversa,
fino ad incontrare in ogni uomo Gesù, il Signore della vita,
a imitarlo nella sua decisione radicale di donarsi fino alla morte
e a incontrarlo e celebrarlo nella comunità degli uomini.*

Ed ecco come può essere distribuito per aree.

Le aree dell'itinerario

1. Area dell'identità personale: educazione della domanda

Aiutare l'adolescente a maturare una visione positiva di sé e degli altri per passare dal suo bisogno di sicurezza alla capacità di vivere per gli altri.

Quale maturità umana e affettiva è necessaria perché un adolescente possa decentrarsi e maturare la vita come dono? che risonanza interiore deve avere? che passaggi deve compiere? quali atteggiamenti deve costruirsi?

Si tratta di descrivere una serie di movimenti sviluppati da esperienze, contenuti, atteggiamenti che permettono di raggiungere la meta facendo perno sulla propria identità personale. Ci sono problemi di identità da affrontare, esiste un «chi sono» che sta alla base di ogni scelta di carità, che è riscritto in termini di carità, che motiva ogni attività e opera pastorale. C'è una risonanza interiore, una maturità umana e affettiva che a partire dall'analisi fatta deve svilupparsi armoni-

camente nella vita personale. Da qui deve emergere una persona entusiasta, contenta, che sprigiona, pur nella fatica e nell'esperienza del limite, la passione per la comunione con i più poveri.

2. Area dell'incontro con Cristo

Favorire l'apertura-incontro con la figura di Gesù, sperimentato come affascinante esempio di uomo riuscito nel dono totale di sé e forza irresistibile di amore.

Come Gesù può diventare il determinante della vita di relazione dell'adolescente? Quali elementi dell'esperienza umano-divina di Gesù sono capaci di favorire l'uscita da sé, la gioiosa donazione, una concezione aperta della vita? Quali passaggi obbligati del rapporto con lui si rendono necessari?

Si tratta di rispondere alla domanda: che cammino (itinerario) devo fare perché Gesù diventi il centro che motiva i miei rapporti con gli altri? Quali movimenti, competenze, contenuti di riflessione, fatti sostengono un serio confronto con Gesù su tutta la gamma delle esperienze personali e di rapporto d'amore con gli altri, soprattutto con i più poveri? Che significa dire che Gesù diventa il partner privilegiato di una relazione d'amore che mi apre alla dedizione senza riserve in ogni campo della vita? Che cosa significa che Gesù è l'assoluto dei miei affetti, il terminal dell'offerta della mia esistenza?

3. Area dell'appartenenza ecclesiale

Costruire capacità di vita di gruppo come tessuto di rapporti di amicizia che si apre progressivamente a tutta la comunità e al mondo, che celebra e esprime calibrate esperienze di servizio.

Come si passa da sé al gruppo, dal gruppo alla Chiesa, dalla Chiesa al mondo? Come si può crescere nel servizio concreto e nel mantenere una risonanza di esperienza interiore? Come si può arrivare a celebrare nell'Eucaristia e nella vita sacramentale la gioia di una vita donata? Quali passi compiere? Quali atteggiamenti, conoscenze e esperienze concrete?

Devo maturare una vita ecclesiale piena. Quali sono i gradini che devo percorrere a partire dalla mia situazione o dalla situazione descritta? Che cosa è la comunità cristiana per me? Qual è ciò che gli uomini di oggi si aspettano da me? Che posto occupa nella mia vita di tutti i giorni l'incontro con Cristo nella Chiesa?

4. Area della vita come vocazione

Delineare un progetto personale di vita aperta a tutti, che si porta dentro una insopprimibile volontà di dono, una impostazione del proprio tempo e delle proprie aspirazioni sbilanciata sui bisogni dell'umanità, che proclama che la vera gioia sta nel donarsi per amore, che si guadagna la vita solo quando si è disposti a perderla.

Quali passi si devono compiere per fare un progetto di vita orientato all'amore? Che resistenze bisogna superare? Quali esperienze proporre? Che atteggiamenti favorire?

La carità non si esaurisce all'interno della vita ecclesiale, ma ha il respiro del mondo. Già si serve il mondo quando si lavora nella Chiesa, ma forse è necessario scoprire quelle componenti di condivisione nei confronti di ogni uomo, di ogni istituzione, quella dimensione di cittadino che ci fa camminare nella stessa barca di tutti gli uomini per chiarire e approfondire alcuni passi particolari, adatti all'età, all'inserimento attuale nella vita della società. Per qualcuno più maturo può essere il rapporto con l'economia, con le istituzioni, con le culture, con i lontani perché siano accolti e ascoltati nello spirito di una comune ricerca della solidarietà.

Mi rendo conto che se uno leggesse di fila gli obiettivi delle tappe, non solo trova troppo frammentato il discorso, ma forse vi coglie anche un esasperato schematismo. Sembra un libro di matematica, non la proposta di un cammino. Infatti un ulteriore lavoro da compiere è di riscrivere le mete, sia quella generale che quella delle aree dell'itinerario, in linguaggio corrente, con un metodo narrativo-discorsivo così da potersi far capire.

Provo a sviluppare in termini discorsivi la meta generale di cui sopra e graficamente la poniamo accanto per poterne capire il metodo. Al nostro lavoro ora mancano le concretizzazioni; occorre ora, come si diceva sopra, proporre atteggiamenti da seguire, inventare strumenti adatti, costruire riunioni di gruppo, proporre esperienze, attività, approfondimenti culturali. Sarà il compito del prossimo lavoro.

Suggerimenti per l'azione

Provati col tuo gruppo a sviluppare in aree la meta dell'itinerario vocazionale presentato nel paragrafo precedente.

ITINERARIO DI EDUCAZIONE ALL'AMORE COME DISPONIBILITÀ E APERTURA AL PROSSIMO

*Esercitazione per una riscrittura
in termini discorsivi di alcune tappe dell'itinerario*

Meta generale

Aiutare l'adolescente a scoprire nell'intenso tessuto di relazioni che stabilisce con gli altri, che la giovinezza si fa sempre più autentica e che la vita diventa sempre più piena se diventa dono e se impara a tenere il cuore aperto a tutti senza distinzione: amici, poveri, vicini, lontani, di razza o di religione diversa, fino ad incontrare in ogni uomo Gesù, il Signore della vita, a imitarlo nella sua decisione radicale di donarsi in un amore che va oltre ogni gratificazione, a incontrarlo e a celebrarlo nella comunità degli uomini.

Ogni adolescente crede che la vita sia una grande avventura da vivere in compagnia con tutti. Sta con gli altri sulla piazza, davanti a un negozio, sotto i portici, sulle scalinate di una Chiesa. A lui non piace fare, piace stare assieme. In questo intenso tessuto di relazioni è provocato a uscire da se stesso: lo vogliono gli amici quando lo tirano fuori di casa, quando lo provocano a mettersi a disposizione. Quando capisce di avere la capacità di essere utile, di poter fare dono di quello che è, quando riesce a vincersi nella sua vergogna-comodità-egoismo che spesso gli tarpa le ali, esplose di gioia, dà pieno sfogo al suo essere giovane. Se riesce a innescare, a dare gambe più consistenti a questa generosità innata, non lo ferma più nessuno: amici, vicini, lontani, gente che la pensa o no come lui, poveri, terzomondiali o stranieri, di razza e di religione diversa, possono far parte del suo giro, dei suoi pensieri e progetti.

Ma in filigrana, in trasparenza deve vedere in ogni volto il fascino del Signore della vita, che ha imparato a conoscere più personalmente e non per sentito dire, altrimenti i suoi slanci sono fuochi di paglia, che gli lasciano nel cuore un fastidioso senso di incapacità e di frustrazione. Deve essere una figura di Gesù che fa i conti con la sua nuova vita che gli scoppia dentro, una comunità in cui l'adolescente già abita, ma che spesso sente lontana e non è capace di far sua. Qui lo incontra e celebra. Qui ritrova e riscrive con senso compiuto tutte le sue relazioni

6. COSTRUIRE UNA SCALA PER RAGGIUNGERE LA META

Gli animatori riprendono a progettare

Son quasi passati due anni da quando il nostro gruppetto di animatori ha avuto la folgorazione di Damasco. Ne è passata di acqua sotto i ponti. Gli adolescenti raccolti per strada sono quasi diciottenni. Qualcuno degli animatori all'inizio del nuovo anno ha dovuto riprendere gli adolescenti di primo pelo usciti di fresco dalla terza media e ancora entusiasti della Cresima; sono tra quei pochi che hanno disobbedito a tutti gli inviti fatti durante la preparazione alla cresima, di farsi missionari almeno per le strade della città. I loro amici, la maggioranza, sono andati nel mondo ad annunciare e non sono più tornati; questi invece, dimostrando una pavidità e una codardia che ha lasciato esterrefatto lo stesso parroco, si sono fermati in parrocchia e hanno iniziato un nuovo gruppo. Gli altri animatori, soci fondatori dell'animazione in parrocchia e del mitico Circolo Ermeneutico, seguono ora i gruppi dei diciottenni. Sono intanto cambiate alcune condizioni sociologiche e pastorali. I giovani si sono un poco chiusi tra di loro, gli adulti hanno mostrato di stimare maggiormente gli sforzi educativi degli animatori. Il parroco è cambiato, il cappellano ha dovuto far da parroco ed è stato impegnato tre mesi per i festeggiamenti dell' addio e altri cinque per dirigere i rifacimenti della canonica e creare le attese giuste per il nuovo; non si illude comunque di restare ancora a lungo nella sua parrocchia, perché il parroco mal sopporterà che qualcuno conosca la gente più di lui. L'estate ha portato delle grosse novità educative con campi-scuola, pellegrinaggi e gemellaggi. In diocesi finalmente si è fatto un grosso convegno giovanile. Era a metà strada tra la festa, il convegno, l'assemblea pastorale, ma quel che più conta è che si è vista tutta la comunità interessarsi al mondo giovanile. Dapprima sono stati convocati i preti: qualcuno era sfiduciato, altri un po' arrabbiati, molti assillati dal «come fare» dopo averle tentate tutte senza risultato. Il giorno dopo è stata la volta della consulta: stranamente non si è più fatta la rissa da pollaio che anni prima aveva caratterizzato i vari gruppi alla ricerca della primogenitura da far valere in occasione della visita del Papa. Questa volta erano tutti disponibili a progettare assieme e a darsi una mano: A sera una bella assemblea di animatori e catechisti degli adolescenti e dei giovani ha potuto sentirsi spronata a continuare con metodo e fantasia perché, diceva il relatore, non c'è mai stata come oggi tanta domanda educativa e religiosa da parte del mondo giovanile. In mattinata il vescovo aveva fatto incontrare col relatore tutti i di-

rettori degli uffici di curia per assistere al parto e al battesimo del neonato ufficio o centro di pastorale giovanile. Alla conclusione una grande festa con tutti i giovani, fatta di relazioni, di spettacoli, di giochi, di voglia di ritrovarsi ancora e presto. La cosa più curiosa è stata che al convegno ricorrevano parole come progetto, mete, strumenti, itinerari, mediazioni, organicità. Ai nostri mitici animatori non pareva vero che il loro sogno parrocchiale diventasse qualcosa di più grande, che le loro piccole esperienze fatte in parrocchia fossero nella linea normale di un lavoro educativo coi giovani. Non solo, ma hanno incontrato altre realtà parrocchiali, altre associazioni e si sono scambiati gli indirizzi e gli inviti. Già hanno fatto un incontro in pizzeria con quelli dell'altro paese e si sono dati appuntamento per il prossimo incontro in cui continueranno a lavorare tra di loro sul progetto.

Rinforzati e caricati da queste esperienze hanno ripreso il lavoro da dove era stato lasciato prima dell'estate.

DALLA DEFINIZIONE DELLE AREE ALLO SVILUPPO DEI PASSI PER RAGGIUNGERE LA META

Una volta che si sono chiariti bene gli obiettivi, occorre svilupparli secondo alcuni gradini consequenziali che aiutano tutti a perseguirli. È come se ci fossimo messi in testa di raggiungere un oggetto là in alto e cercassimo i modi concreti per raggiungerlo: qualcuno pensa a una scala, altri a strumenti più rozzi come tavoli e sedie o appoggi sulla schiena degli altri, altri tentano di fare dei salti; comunque sempre una serie di piccole mete tutte tra loro collegate, verificabili, perché la successiva deve poter appoggiarsi alla precedente. È forse ancora un cammino teorico, ma ti rende la meta più accessibile, meno astratta e ti fa intravedere che è possibile raggiungerla.

La competenza che serve per questo passaggio è la logica, la conoscenza delle capacità umane, l'aver davanti sempre i destinatari, l'immaginarsi la crescita globale del giovane e una capacità di sintesi sviluppata su una persona concreta e una situazione concreta.

Nel gergo della progettazione i vari gradini da mettere in sequenza si chiamano movimenti e ci sono almeno due modi, altrettanto significativi, di tradurli concretamente nero su bianco.

Come costruire la scala

Il primo è di usare la formula « da a ». Si parte da una acquisizione, che all'inizio è solo la situazione di partenza che i soggetti pre-

sentano, e si prospetta un punto di arrivo. Questo punto di arrivo sarà per il passo successivo il punto di partenza acquisito che si lancerà verso un altro: proprio come quando si spostano i piedi su una scala in salita. Per chi non ama gli schemi o le affermazioni troppo strette e ricorrenti, può sembrare un metodo troppo rigido, forse troppo teorico, ma ha il pregio di stimolare alla chiarezza e alla concretezza, non permettere svolazzi o romanticismi, pie raccomandazioni e sospiri tipo «sarebbe bello se...». È evidente che questa formulazione non è praticabile direttamente con i ragazzi o gli adolescenti, soprattutto se si tratta di aiutare loro stessi a fare un cammino. È solo uno schema chiaro che deve stare in testa all'animatore e che lo aiuta a verificare la coerenza del suo procedere.

La riserva più grossa che qualcuno fa, è che un dispiegamento del cammino di questo tipo sembra non tener conto della libertà delle persone, della assoluta libertà di Dio nella Sua opera di salvezza e della cosiddetta «equifinalità», cioè del fatto che in educazione non è sempre detto che da A deriva B e che da B deriva C; ma può benissimo capitare che certi risultati derivino da gesti che erano stati posti per ottenerne esplicitamente altri. A questo riguardo è bene sempre ricordare che ogni modello educativo non ha la pretesa di dare la fede che è sempre e solo un dono di Dio, che la libertà della persona è più facile rispettarla e promuoverla quando abbiamo obiettivi chiari in testa di quando ci affidiamo allo spontaneismo. Comunque il nostro metodo deve sempre essere visto entro una educazione in stile di animazione, dove la persona è sempre un assoluto in rapporto con l'Assoluto di Dio.

L'altro metodo è quello di esprimere i gradini in tante tappe intermedie e descrivere le tappe come modi diversi di essere e di vivere del giovane o dell'adolescente. Si esprimono così le nuove situazioni che si raggiungono una dopo l'altra.

Non varia il lavoro da fare, perché di piccole tappe sempre si tratta, ma forse si ovvia a quella impressione di meccanicità che si aveva nella formulazione precedente.

Quest'ultima ha il vantaggio di essere più utile per una verifica della maturazione progressiva della persona.

Il limite che può presentare è quello di accostare ancora altre mete a quelle già descritte precedentemente e di dover usare la locuzione obiettivi di primo livello, di secondo livello, di terzo livello... il che rende macchinoso in un altro senso il discorso. Infatti si è fatta una meta generale, in un secondo tempo questa viene distribuita in altre mete per ciascuna area, quindi ogni area avrebbe ancora tante altre piccole mete che sono i movimenti. La cosa può essere complicata, ma questo non scoraggia gli animatori.

Le scale a confronto

A questo punto per capirci è necessario vedere in sinossi le due formulazioni, così da verificare e i discorsi fatti e come ci si sente maggiormente in grado di lavorare. Prendiamo come esempio un lavoro fatto a un camposcuola nazionale questa estate. Era una ricerca sulla educazione degli adolescenti alla affettività e sessualità organizzata e diretta dall'Ufficio catechistico nazionale e dal Servizio nazionale di pastorale giovanile. In questo camposcuola, dopo aver seguito il metodo che è stato illustrato negli articoli precedenti, di leggere la realtà dell'adolescente in sé e della società che lo fascia, di scavare nei significati profondi della sessualità e affettività umana, di lasciarsi interrogare dalla Parola di Dio, di accogliere e ricomprendere in situazione l'insegnamento del Magistero, si è arrivati a formulare un obiettivo finale:

L'adolescente riconosce il valore della corporeità, pone attenzione alla propria interiorità e valorizza la sessualità nelle diverse relazioni che si trova a vivere, mostrando di star bene con se stesso, con gli altri e con Dio.

Movimenti o gradualità del percorso:

Ecco la formulazione in tappe intermedie:	Ecco invece la formulazione in passaggi:
TAPPE	MOVIMENTI
<ol style="list-style-type: none"> 1. L'adolescente sa far emergere nel vissuto personale la domanda di un nuovo senso della propria corporeità, rapportata all'interiorità e non all'immagine. 2. L'adolescente assume il proprio corpo e si esercita a viverlo come «spazio imprescindibile» per comunicarsi agli altri. 3. L'adolescente impara a trattare la propria corporeità come luogo di incontro che introduce al mistero di sé, degli altri, di Dio. 4. L'adolescente si apre al Padre, riconoscendosi creatura amata e unica nel suo progetto 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Da una corporeità rapportata solo all'immagine al far nascere domande sul suo senso; 2. dal farsi domande al collegare la corporeità all'interiorità; 3. dall'interiorità all'accettazione del proprio corpo; 4. dall'accettazione positiva del proprio corpo al viverlo consapevoli della sessualità come spazio per comunicarsi agli altri; 5. dalla corporeità e sessualità vissuta come comunicazione alla riflessione sul mistero che si porta dentro come comunicazione con gli altri e oltre; 6. dalla riflessione sul mistero alla percezione di un riferimento trascendente; 7. da un riferimento anche vago a Dio al riconoscersi fatto e amato da Dio; 8. dal sentirsi amato da Dio nella propria corporeità al ricercare il Suo progetto.

ESERCITAZIONE

Come esercitazione ripropongo di tradurre in espressioni «da... a...» altre tappe intermedie che traducono obiettivi diversi.

Si tratta di itinerari diversi con destinatari diversi. Il lavoro precedente e quello che viene presentato di seguito rappresenta obiettivi di educazione degli adolescenti alla affettività e sessualità. Si tratta in quelli contrassegnati coi numeri 1 e 2 di un gruppo abbastanza strutturato, cioè che si incontra periodicamente ed è già formato; in quello sopra riportato e nel numero 4 si tratta di gruppi non strutturati, gruppi di piazzetta o del muro. A noi in questa sede non interessa valutare se gli obiettivi sono costruiti bene, ma solo come si possono stabilire i movimenti secondo la formulazione in tappe intermedie o in passaggio... a.

PRIMO GRUPPO (strutturato)	
OBIETTIVO FINALE	
L'adolescente vive con gioia la ricchezza della sua sessualità nell'esperienza di gruppo, nella relazione personale con gli altri e con Cristo; manifesta atteggiamenti di rispetto, tenerezza, pazienza e fedeltà sul modello di Cristo, e si misura senza paure con i propri limiti e le proprie cadute.	
Tappe intermedie (o gradualità del percorso)	Passaggi da... a
1. Attraverso la relazione all'interno del gruppo l'adolescente sperimenta e riconosce la sua identità di essere sessuato, è capace di leggere la propria scoperta di sé, si apre alla lode e alla gratitudine a Dio.	_____
2. L'adolescente realizza rapporti con gli altri, caratterizzati da atteggiamenti di pazienza, ascolto, rispetto, accoglienza, fedeltà, tenerezza, confrontandosi con lo stile di Cristo, maestro di nuove relazioni umane.	_____
3. L'adolescente sa vivere anche il rapporto con l'altro sesso in modo sereno e responsabile.	_____
4. L'adolescente si apre con gioia all'incontro con il Signore e lo vive con la ricchezza della esperienza di fiducia, abbandono e tenerezza.	_____

no aiutati a gruppetti in casa di qualcuno di loro. Ne era nato anche un divertimento e una occasione di discussione coi genitori. Alla mamma non pareva assolutamente comprensibile né l'obiettivo, né le tappe intermedie, non ne parliamo dei movimenti. Sembrava che quando lei era ragazza, negli anni sessantotto, non si facevano tante storie. C'era un'idea uguale per tutti e tutti potevano dire la loro, anche il contrario. L'importante era concludere con un bel brano di vangelo in cui risuonasse la voglia di impegnarsi e di stare assieme agli altri per dare senso alla vita. Il tema della sessualità era giudicato inutile dal papà: lui infatti nel lontano sessantotto non aveva bisogno di trattare di queste cose nel gruppo, perché ciascuno si arrangiava secondo la sua coscienza, bastava che non facesse lo sporcaccione. I sentimenti, le cote erano delle debolezze e sicuramente venivano molto dopo l'impegno per cambiare il sistema.

Un parere lo disse anche la nonna che leggendo gli obiettivi alla fine non riusciva a capire se nel gruppo insegnavano o no ai ragazzi a tenere le mani a posto, a non dire tante volgarità, a non fare lezioni di anatomia sui muri, a non presentarsi ovunque avvinghiati come l'edera alla loro ragazza in un effluvio di baci.

FINALMENTE SI ARRIVA AL COME

Stabiliti i movimenti, o tappe intermedie, ora bisogna programmare il modo di giungere a queste piccole mete.

I contenuti

Ancora un momento di riflessione è necessario per definire quali contenuti permettono di raggiungere le tappe. Stabilire un elenco di contenuti è operazione delicata, non tanto perché si fa fatica a trovare delle affermazioni o delle istanze di verità che si debbono mettere in fila, ma perché è forte la tentazione di far diventare questi contenuti dei piccoli obiettivi astratti di conoscenza e di cancellare in questa maniera tutto il lavoro ermeneutico fatto prima.

Questo elenco di contenuti sono solo delle convinzioni educative, degli argomenti che possono portare chiarezza alla riflessione. Sono delle verità da ricercare assieme, sono delle proposizioni che traducono alcune leggi di vita cristiana con cui è necessario confrontarsi, che non possono essere date per scontate. Sono luci che permettono al movimento di costruirsi nella completezza di riflessione e di interiorizzazione.

Gli atteggiamenti

Possono diventare un bell'elenco di modi di essere, di aspirazioni mai realizzate, ma hanno il vantaggio di ricercare, prima di alcuni gesti concreti, le motivazioni. Le virtù, così le chiamavano una volta, sono come delle dimensioni dinamiche che spingono all'azione, determinate nella direzione, nel coinvolgimento, ma libere nella concretizzazione.

Facciamo qualche esempio. La pazienza è un atteggiamento, uno stato d'animo, una dinamica interiore che ti immerge in una calma e tranquillità forte, non si lascia distrarre dall'insuccesso, ti difende dall'affanno, ti immerge in una attesa fiduciosa e sicura. Aspettare o parlare o invitare col sorriso sulle labbra chi non è capace di concludere niente nella sua vita, chi ti maltratta, chi non mostra di crescere è un comportamento che traduce in quella situazione precisa la pazienza, ma che non necessariamente può essere l'unico modo di esprimerla. Questo comportamento cambia a seconda delle situazioni, dei destinatari, dei momenti, delle responsabilità, dei luoghi, delle età, degli obiettivi. Così è dell'amore e dei vari gesti che lo esprimono, della speranza e dei gesti che la fanno sperimentare.

Per un educatore individuare gli atteggiamenti e non solo i comportamenti è indice di capacità educativa attenta a non creare dipendenza e a scatenare tutta la ricchezza interiore che i giovani hanno. Nella teologia si parla anche di virtù teologali, proprio per dire che ci sono atteggiamenti interiori che sono dono di Dio stesso, tanto sono importanti per condurre una vita nuova che a noi non è dato di esprimere con le nostre sole forze.

Potremmo, per complicare le cose, far cenno anche al fatto che gli atteggiamenti sono una sintesi di un elemento cognitivo (ciò che si sa), un elemento emotivo (ciò che mi attrae), un elemento psicomotorio (ciò che voglio fare)

Le esperienze

Esperienza non è qualsiasi cosa che si può fare a livello concreto, non è una attività compiuta tanto per rendere il cammino più interessante; è un evento decisivo per quel momento, un fatto desiderato, condiviso, vissuto con vera partecipazione, riflettuto e ricompreso in forma nuova e più profonda, che abbia la forza di suggerire una nuova impostazione della vita, nuovi contenuti dell'esistenza. Sono diverse a seconda dell'età.

Le due tabelle sotto riportate aiutano a vedere la vasta gamma in cui si sviluppano e la collocazione educativa che se ne può fare.

L'ESPERIENZA IN UN ITINERARIO FORMATIVO

<i>Nel gruppo di</i>	<i>Che ruolo ha nella vita</i>	<i>Con quali attività viene tradotta</i>	<i>Quali sono i luoghi privilegiati</i>
preadolescenti (10-13 anni)	espressività identificazione	gioco, piccoli servizi, avventura manipolazione, fare assieme	un cortile una strada una casa
adolescenti (14-17 anni)	esprime gioia di vivere voglia di comunicare risonanza interiore provoca emotività	apprezzare la vita nelle varie aree esistenziali; stare assieme in un certo modo; condividere gioiosamente	una stanza, un luogo di accoglienza, un oratorio, un viale, un bar
giovani (28-24 anni)	significatività fare significa esserci identità progettualità	soluzione di problemi servizio volontariato proposta	una comunità cristiana o civile, una cooperativa, un punto di riferimento
giovani-adulti (25-30 anni)	trasformazione consolidare professionalità	responsabilità individuale o sociale; professione; famiglia	un ente pubblico un partito una società un quartiere
animatori	realizzare una vocazione servire un progetto	programmazione coordinamento stimolo, vita di gruppo	un gruppo una comunità una struttura educativa

COLLOCAZIONE DELL'ESPERIENZA NELLA VITA DI GRUPPO

<i>Collocazione strumentale</i>	<i>Collocazione teorica</i>	<i>Collocazione educativa</i>
– sono tutte esterne alla vita di gruppo	– se ne parla	– sono immediate, si toccano con mano, sono quotidiane
– mobilitano l'attività e sconfiggono l'apatia	– se ne legge	– sono accompagnate da un linguaggio che permette di dirle, rappresentarle, interpretarle
– valgono se cambiano qualcosa	– se ne scrive sul diario	– sono rivestite di senso
– traducono in pratica le cose imparate o apprese	– le hanno fatte gli altri	– sono inserite in un contesto, in una cultura, in un ambiente
– fungono da esempi	– si sognano	– sono riprodotte con novità e aiutate a diventare simbolo di una vita intera
– incominciano e non finiscono	– si simulano	– sono parole a metà che vengono completate
– si fanno a caso	– sono ambientate attorno a un tavolo	– trasformano e fanno crescere
– servono per tenere assieme il gruppo	– si scrivono sui cartelloni o si guardano nelle diapositive	– coinvolgono
– non si revisionano, al massimo ci si chiede: «come è andata?»	– si ritagliano dai giornali	– se ne guardano le motivazioni, le attese, i risultati e la responsabilità personale
– sono ridotte a dati puramente sensibili (vedere, toccare udire)	– se ne fa una elaborazione astratta	– nel loro svolgersi generano nuova visione di sé
	– non hanno data	
	– sono un concetto vestito di attività	

Gli strumenti e le iniziative

Le iniziative, dice sempre il don ai campi-scuola, sono tutti gli interventi che tengono il lavoro formativo con i piedi per terra. La vita diventa un'esperienza decisiva solo se le singole esperienze sono concretizzate in un luogo, con delle persone, con dei tempi e ritmi adatti: tutte le attività, le proposte esplicite di contenuti, le responsabilità, i diversi momenti di vita di gruppo programmata costituiscono una serie di iniziative che danno la possibilità di fare una vera esperienza.

Allora gli strumenti sono tutto ciò che può servire per svolgere una iniziativa: i lavori di gruppo, le riflessioni, i testi di una preghiera, i simboli espressivi, le tecniche, gli strumenti didattici... Tutto serve a fare una esperienza. Potremmo avere tanti strumenti per la preghiera, tante iniziative di preghiera, ma alla fine potrebbe capitare che non riusciamo a fare l'esperienza di preghiera.

Riportiamo qui di seguito un esempio per rendere concreto l'apprendimento.

È la continuazione di quella educazione degli adolescenti alla affettività e alla sessualità presentata nel paragrafo precedente. Riportiamo per comodità anche meta generale e movimenti già presentati per avere un quadro completo.

Itinerario (primo gruppo)
EDUCARE GLI ADOLESCENTI ALL'AFFETTIVITÀ
E SESSUALITÀ

OBIETTIVO FINALE

L'adolescente vive con gioia la ricchezza della sua sessualità nell'esperienza di gruppo, nella relazione personale con gli altri e con Cristo; manifesta atteggiamenti di rispetto, tenerezza, pazienza e fedeltà sul modello di Cristo e si misura senza paure con i propri limiti e le proprie cadute.

Tappe intermedie (o gradualità del percorso)

1. Attraverso la relazione all'interno del gruppo l'adolescente sperimenta e riconosce la sua identità di essere sessuato, è capace di leggere la propria scoperta di sé, si apre alla lode e alla gratitudine a Dio.
2. L'adolescente realizza rapporti con gli altri, caratterizzati da atteggiamenti di pazienza, ascolto, rispetto, accoglienza, fedeltà, tenerezza, confrontandosi con lo stile di Cristo, maestro di nuove relazioni umane.
3. L'adolescente sa vivere anche il rapporto con l'altro sesso in modo sereno e responsabile.
4. L'adolescente si apre con gioia all'incontro con il Signore e lo vive con la ricchezza della propria affettività e sessualità (momento caratteristico di questo incontro è la preghiera: esperienza di fiducia, abbandono e tenerezza).

Contenuti

Prima tappa

1. L'identità si definisce e trova significato all'interno della relazione tra l'adolescente e il gruppo.
2. L'esperienza di gruppo è luogo privilegiato per la scoperta della propria unicità, irripetibilità e ricchezza della propria sessualità.
3. L'accettazione della propria corporeità in evoluzione è lode a Dio signore della vita.

Seconda tappa

1. Analisi dei diversi modi di rapportarsi agli altri; analisi dei limiti a cui si è soggetti e della possibilità di un loro superamento.
2. I rapporti con gli altri non si chiudono in se stessi, ma rimandano oltre (verso la trascendenza).
3. L'esperienza di Cristo permette di far vivere i rapporti in pienezza e di ridefinirli secondo il suo stile.

Terza tappa

1. Il corpo sessuato dell'adolescente costituisce il segno visibile della relazione e della capacità di comunione della persona umana.

2. L'uomo è stato pensato e creato a immagine di Dio.
3. Il superamento dei propri impulsi immediati, dei bisogni e del desiderio di possesso libera l'anima umana verso la responsabilità.

Quarta tappa

1. I sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia sono esperienze reali con cui Cristo, nella Chiesa, si fa compagno di strada dell'adolescente.
2. La vita affettiva dell'adolescente è una grande occasione per incontrarsi con Dio.

SVILUPPO DELL'ITINERARIO

I TAPPA

Atteggiamenti

- Ricerca.
- Dialogo.
- Capacità critica di confronto.
- Stupore verso la meraviglia di se stessi.
- Riconoscenza/gratitudine.

Esperienze

- Esperienze di gruppo in tre momenti: tra maschi e femmine divisi; confronto tutti insieme (a coppie); risonanza interiore.
- Agenda interiore per annotare le conquiste.
- Dialogo personale con l'educatore.
- Celebrazione dell'incontro con gli altri.

Strumenti

- Gruppi separati tra maschi e femmine (tecnica «Un vero ragazzo, una vera ragazza»; Vopel 3, pag. 164).
- Secondo momento di confronto a coppie (ragazzo+ragazza) sulla scheda compilata.
- Annotare su un'agenda interiore le conquiste raggiunte. L'agenda può accompagnare il cammino successivo.
- Autoanalisi: «Io mi vedo così».
- Esercizio di gruppo: immaginare un'inserzione sul giornale (sono... cerco...) per cogliere gli aspetti positivi di sé e focalizzare l'attenzione sull'altro.
- Lettera all'animatore (come possibilità).
- Celebrazione con un simbolo particolare, segno di ringraziamento per le scoperte avvenute.

- Catechismo dei giovani/1 «Una nuova voglia di vivere» (pag. 4); «Dolmande decisive» (pag. 9).

II TAPPA

Atteggiamenti

- Capacità di mettere in discussione le relazioni e disponibilità al cambiamento.
- Apertura al mistero che risignifica i rapporti.

Esperienze

- Esperienza di difficoltà oggettive di comunicazione e personali.
- Esperienza di confronto con testimoni per far emergere la profondità dei rapporti.
- Esperienza del sentirsi accolti, ascoltati e compresi nel gruppo.
- Ascolto della Parola.

Strumenti

- «La sedia che scotta» (accettazione del suggerimento, consapevolezza del limite e controparte positiva).
- «Lettera al fidanzato».
- Intervento di un esperto (adulto, maschio o femmina della comunità che vive in modo maturo la sessualità) per gruppi divisi per sesso su: sessualità a livello di pulsioni, sentimenti, aspetti psicologici, con griglia di lettura per il successivo confronto insieme.
- Esercizi psicomotori: «La pioggia»; «La coperta». Raccogliere le impressioni con biglietti su cartelloni e discuterne in gruppo.
- Fiducia: rilevare le parole-chiavi delle esperienze e proporre brani evangelici che gli adolescenti possano collegare liberamente con le parole.

III TAPPA

Atteggiamenti

- Confidenza e trasparenza.
- Sollecitudine.
- Possesso di sé, autocontrollo.
- Serenità.

Esperienze

- Dialogo tra ragazzo e ragazza.

- Lavoro/servizio insieme, in cui possano emergere le diverse sensibilità.
- Simulazione di situazioni in cui è necessario evitare conflitti, gestire le proprie pulsioni, accettare il limite dell'altro.
- Coscientizzazione, verbalizzazione di emozioni e sentimenti provati, in modo da orientarli positivamente.

Strumenti

- Dialogo a due su una scaletta fatta di inizi di frase tipo: quando parlo a tu per tu, provo... Il mio difetto principale è... Se potessi esprimere il mio amore a qualcuno, gli direi...
- Stabilire una scaletta di osservazione su un lavoro o un servizio comune che occorre fare nel gruppo o nel camposcuola o in parrocchia, fissare un osservatore e alla fine valutare e discuterne.
- Dialogo con l'educatore sulle difficoltà del rapporto con l'altro dal punto di vista anche emotivo, corporeo.
- Compilazione di un elenco di motivi che portano tranquillità in una esperienza affettiva e di un altro elenco di motivi che portano tensione. Discuterne dialogando, se serve in contrapposizione.

Atteggiamenti

- Tenerezza.
- Fiducia.
- Familiarità con Cristo.
- Riconciliazione.

Esperienze

- Esperienza forte di vita in comune in cui ci sia condivisione della fatica, dello studio.
- Rileggere l'esperienza di servizio e di comunità nei segni liturgici.
- Segni e simboli inseriti nella liturgia a rappresentare la domanda, la richiesta di aiuto e di perdono, il ringraziamento.
- Dialogo personale con un adulto significativo (anche direzione spirituale).

Strumenti

- Scriversi una lettera di comprensione, magari un po' romantica e poi discutere a gruppetti il significato della tenerezza.
- Esercizio del dondolarsi in gruppo sostenuti dagli altri, in silenzio e con un sottofondo musicale. Uno a turno si pone in mezzo, a occhi chiusi e si lascia cadere da ogni parte; gli altri con molta attenzione lo sostengono perché non cada a terra. Importante che chi sta in mezzo e si dondola tenga il corpo rigido e non sposti mai i piedi da dove li tie-

ne alla partenza. Se li usa per non cadere vuol dire che non sperimenta fiducia.

- Preparare un dialogo a due a turno in cui uno fa Cristo e l'altro un ragazzo in cerca di aiuto.
- Distribuire a ciascuno un ruolo nel preparare la celebrazione della Riconciliazione.

8. COME SVILUPPARE GLI ITINERARI IN UNA VITA DI GRUPPO

Il problema non tanto semplice dei nostri famosi animatori, dopo aver lavorato seriamente a costruire gli itinerari, dopo aver fatto tabelle e fogli, dopo aver definito atteggiamenti e descritto strumenti, è di passare alla pratica. Resta sempre la grande risorsa che è l'incontro di gruppo, ma non si può ridurre tutto a quello. L'itinerario era stato pensato proprio per creare convergenza educativa. Gli animatori già si sentivano a capo di una squadra di operatori e ora non possono ripiombare nella quotidiana, tranquilla, si fa per dire, riunione di gruppo. Hanno già cooptato genitori, allenatori, baristi, preti e suore, insegnanti e giornalisti, e ora non li possono mandare a casa.

Tentiamo allora qualche ipotesi di utilizzo del lavoro fatto nelle varie aree.

1. L'animatore con un gruppo molto gasato, con grande tenuta e che gode della continuità degli incontri e delle ricerche.

Ha a disposizione un oratorio, una parrocchia affiatata, un gruppo di educatori anche del tempo libero e qualche week-end tradizionale. Sviluppa in unità di incontri di gruppo le varie tappe, partendo dall'area dell'identità e giungendo così fino all'ultima tappa dell'area vocazionale. Il lavoro di gruppo può essere impostato così:

* Prepara materiali per il lavoro di gruppo a partire dalla descrizione dei movimenti e degli atteggiamenti definiti nell'area. Nelle condizioni migliori riesce a far compiere agli adolescenti o giovani un piccolo sondaggio registrato in cassetta o video per iniziare a discutere.

* Predisporre che qualcuno faccia una breve relazione sui contenuti o una ricerca o uno schema-tabella da compilare per rendere più chiara la riflessione.

* Prepara una serie di stimoli per arrivare a qualche semplice operatività.

* Affida a un gruppetto di adolescenti o giovani il momento della preghiera, sempre ben inserito nella tematica affrontata.

* Coinvolge i collaboratori in qualche attività del tempo libero e in qualche esperienza di servizio, si appoggia ai tempi liturgici per approfondimenti e iniziative concrete, favorisce la partecipazione a incontri o feste diocesane per dare all'itinerario anche la dimensione diocesana.

2. L'animatore con un gruppo del tipo «sono sempre le stesse chiacchiere, facciamo qualcosa di concreto»: con una vita di gruppo, cioè, troppo fragile, ma scaltra.

Si parte da una iniziativa concreta: servizio di carità, festa di oratorio o di quartiere, campo-scuola o tre-giorni speciale fuori parrocchia o pellegrinaggio. Entro la riflessione sull'esperienza si inizia ad affrontare la prima area traducendola in incontri di gruppo con tanto di momenti di ricerca, di scambio, di ascolto, di celebrazione e di azione. Questa prima area resterà il filo rosso che continua durante tutto l'anno. E pur vero che l'itinerario è un cammino che conduce alla meta da qualsiasi area si riesce a partire e a percorrere!

La seconda area la si distribuisce entro due o tre giornate di spiritualità che si programmano durante l'anno, così da centrare meglio e con più intensità sulla figura di Gesù. Spesso concentrare non vuol dire separare, ma calare più in profondità. Non è che si parla di Gesù solo nel ritiro, ma se ne sviluppa la possibilità di incontro in tempi più intensi e più attesi.

Il materiale della terza area viene sviluppato trasversalmente curando sempre la vita di gruppo e concentrando l'apertura alla comunità cristiana in una esperienza forte di incontro con il consiglio pastorale o con il vescovo o con i rappresentanti di altre esperienze associative, con gemellaggi con altri gruppi parrocchiali. L'area dell'appartenenza ecclesiale si sviluppa meglio entro e a partire da esperienze di vita ecclesiale. A questo servono scambi molteplici con le diverse figure di cristiano che la comunità offre.

Il gruppo è ancora il luogo in cui rifluisce la riflessione, ma si acquisisce l'approfondimento dei contenuti dell'area e l'acquisizione degli atteggiamenti studiando e portando allo scoperto i comportamenti abituali che caratterizzano la vita o parrocchiale o associativa o ecclesiale.

Il materiale della quarta area lo si sviluppa attraverso esperienze di servizio ragionate al territorio o alla parrocchia. La vocazione viene misurata sul campo, sulla tenuta nelle piccole e grandi scelte, nel coraggio di confrontarsi con le proprie forze e con il territorio.

3. L'animatore con un non gruppo, con un assembramento da cancello dell'oratorio o con una piccola «banda» preoccupata più dell'acchiappo (termine in voga per dire la difficoltà a cercare rapporti affettivi tra ragazzi e ragazze) che dell'itinerario.

La fantasia qui non è mai troppa. Dato per scontato che questo animatore deve conoscere meglio di tutti l'itinerario in tutte le sue possibilità e intenzionalità, che deve avere una scelta educativa di fondo indistruttibile, che deve avere tanta fede da poter generare anche nel dolore un qualsiasi avanzamento dei giovani in umanità e tanto più in santità, ci si affida alla «organizzazione» di occasioni o, detto in termini credenti, all'ascolto della Parola di Dio negli avvenimenti più disparati

che caratterizzano i giovani. Ci sono alcune iniziative di fondo sempre utili: una festa, una competizione sportiva, una gita che si sporge verso il pellegrinaggio, perché l'animatore sa orientare la meta e determinare uno stile, un campeggio da week-end per poter pensare fuori dal bacano (chiamato con nomi più espressivi dai ragazzi), una circostanza di gioia o di dolore che accade nella compagnia, un evento straordinario che permette di innescare una serie di confronti e di ricerche, la proiezione di un film in qualche sala dei dintorni che colpisce la fantasia... Ebbene con queste perle l'educatore tenta di fare una collana, con un filo educativo talvolta più produttivo della colla delle riunioni di gruppo. A questo riguardo è assolutamente necessario fare un patto educativo (la famosa costituente) con le figure educative occasionali, ma molto ascoltate dal mondo dei giovani, negli ambienti che essi frequentano. A tutti deve essere chiaro che c'è una emergenza su cui intervenire, e l'emergenza è il nucleo non di un capitolo di catechismo, visto come cosa astratta, ma del fatto di vita che esso vuol illuminare con la proposta esaltante della fede. Ancor meglio, può essere la possibilità di usufruire di una esperienza coinvolgente per una attività di volontariato in casi di emergenza, senza per questo pregare Dio che ci metta sempre in emergenza.

Schede e materiali di itinerari di educazione alla fede

Premessa

Un gruppo di educatori/trici, interessato a riflettere sul Progetto di pastorale giovanile e a tradurlo in itinerari di educazione alla fede, ha percorso le seguenti tappe:

1. Ha studiato con attenzione «Il cammino di educazione alla fede» proposto in ... *Conversava con noi lungo il cammino: per educare i giovani alla fede*, Elle Di Ci (p. 51-80), facendo proprio il «credo dell'educatore».

2. È cresciuto nella convinzione che un cammino è proponibile ai giovani nella misura in cui è già una esperienza di crescita dell'educatore.

Per questo ha cercato di ipotizzare una sintesi del cammino, precisando per ciascuna area:

– una descrizione di tipo psico-pedagogico, che intende mettere in risalto in modo sintetico la situazione in cui si trova il soggetto del cammino nei riguardi delle problematiche tipiche dell'area in questione;

– una meta globale, che indica un traguardo e gli esiti che si intendono perseguire;

– i movimenti progressivi, che segnano le tappe di maturazione e vengono formulati con le preposizioni «da... a» per indicare i passaggi graduali da livelli minimi a incompleti di crescita a livelli sempre più maturi;

– gli atteggiamenti da coltivare e interiorizzare, formulati in «capacità di...»;

– le esperienze da favorire, che aiutino a concretizzare gli atteggiamenti.

3. Infine si è posto di fronte all'impegno di fare una proposta alle diverse fasce di età di coloro che sono destinatari della pastorale giovanile.

Ha studiato con interesse quanto pubblicato in NPG circa gli itinerari di educazione alla fede per fanciulli, preadolescenti, adolescenti e giovani.

Ha cercato di elaborare delle schede di lavoro per ciascuna fascia di destinatari, aggiungendo una proposta per bambini, con gli stessi elementi del precedente lavoro (meta, movimenti, atteggiamenti, esperienze), aggiungendo un altro elemento dell'itinerario: le conoscenze. Intendono individuare alcune pagine del Vangelo e dei catechismi CEI, che vanno utilizzate per far comprendere adeguatamente la proposta di vita cristiana offerta.

1. ITINERARIO PER GIOVANI ADULTI «EDUCATORI»

Verso la maturità umana

La prima area mira alla costruzione dell'identità personale. Essa fa attenzione alle esigenze caratteristiche di ciascuna fase della crescita dell'individuo, utilizzando i contributi delle scienze e della sapienza umana. Si tratta di attivare itinerari che aiutano l'uomo ad interrogarsi sull'esistenza, a liberarsi da tutti i condizionamenti culturali e strutturali, personali e collettivi, che impediscono la crescita armonica della persona e bloccano l'esperienza religiosa.

Riportato al livello di maturità umana, l'uomo è davvero messo in grado di vivere gioiosamente, di essere fiducioso delle sue potenzialità e di sentirsi protagonista della propria quotidiana avventura. Allora, quando diventa signore della sua vita, può aprirsi all'incontro con il Signore, perché scopre che Dio è indispensabile per la vita di ognuno.

Il cammino comincia con l'imparare ad amare la vita, perché «Dio ama tutte le cose esistenti e nulla disprezza di quanto ha creato» (*Sap* 11, 24). Ciò significa acquisire la capacità di contatto con la realtà, mettersi di fronte ad essa con stupore e meraviglia per la bellezza e la molteplicità delle manifestazioni di vita, soffrire per le disarmonie e le distruzioni provocate dall'irresponsabilità, dall'egoismo e dal disprezzo dell'uomo. Da qui nasce un «sì alla vita» maturo ed equilibrato, che può pronunciare in pienezza solo chi possiede la propria soggettività.

Con il «sì» detto alla vita, la persona si spalanca alla realtà e si lascia provocare dal grido di vita che sgorga dalla vita stessa, senza delegare ad altri la fatica di misurarsi con le ragioni e i problemi dell'esistenza. Sperimenta così il proprio vissuto quotidiano come il luogo in cui ricercare e manifestare, mediante la riflessione e l'impegno, il significato della vita e del mondo.

Diventata soggetto della propria storia e responsabile della propria crescita attraverso la conoscenza e l'accoglienza di sé, la persona sarà capace anche di condividere con gli altri i suoi beni, i suoi talenti, il suo tempo.

La persona tocca la soglia della sua maturità quando si riappropria in modo consapevole dell'esperienza dei limiti che investono la sua esistenza. Contro alcuni di essi impara a ribellarsi eliminandone le radici dentro e fuori di sé, con altri (sofferenza, dolore, morte) si abilita a convivere nella verità.

Questa esperienza del limite aiuta a scoprire che la ragione della propria esistenza e il fondamento della propria felicità è in un Altro da invocare e da accogliere. Invocando e accogliendo l'Altro-Dio, la per-

sona farà esperienza di trascendenza, perché arriva ad immergersi nel progetto di Dio.

La maturità umana, infine, trova il suo traguardo nel vivere in atteggiamento di gratitudine, che scaturisce dalla scoperta che tutta la vita è dono.

Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo

La seconda area, diretta verso l'incontro con Cristo, è tutta incentrata sulla testimonianza dei cristiani, che fondano il loro vissuto sulla Parola di Dio. La fede, infatti, che comporta il confronto e l'accettazione di un messaggio rivelato, non si trasmette tanto attraverso discorsi sistematici, ma testimoniando «ciò che abbiamo udito... veduto... contemplato... toccato...» (*Gv 1,1-2*). Per questo non è più sufficiente il riferimento alla scienza e alla sapienza umana. (cf 1 *Cor 2*, 4-6).

Incontrare Cristo è decidere di far propria la sua proposta di senso in un esodo senza ritorni; è accettazione del suo invito che conduce al bene, perché «Dio nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé» (*DV 2*).

Incontrare Cristo in modo autentico significa accogliere la sua missione di salvezza, attraverso la quale Egli rivela il Dio misericordioso che si pone accanto all'uomo sofferente e prigioniero per rimetterlo in libertà; significa trovare in Lui la ragione del proprio donarsi, perché in Cristo ogni gesto di donazione diventa gesto di liberazione e di carità. L'incontro personale con un testimone che lascia trasparire nelle sue relazioni l'attenzione e la delicatezza di Cristo, che incarna la tenerezza e la misericordia di Dio, così come la vita di una comunità che vive in comunione di amore, diventa momento di speranza e costituisce la prima fonte di trasmissione della fede che fa dire, come i discepoli: «Abbiamo trovato il Messia» (*Gv 1,41b*).

La fede cresce e matura solo con la conversione che conduce ad una rielaborazione della propria visione di vita «non conforme alla mentalità di questo secolo» (*Rm 12,2*). Ciò significa prendere coscienza del proprio peccato, lasciarsi trasformare dall'amore di Cristo e divenire capaci di celebrare la gioia di essere redenti e risorti con Cristo.

La fede, poi, diventa annuncio esplicito: «Gesù è il Signore!».

È questa la professione di fede dell'educatore, che in Cristo ha trovato il senso della sua vita e per questo lo annuncia a coloro che incontra nel suo cammino «rendendo ragione della speranza che ha in sé» (1 *Pt 3,15*).

La persona matura nella fede, inoltre, non trascura il confronto con i problemi culturali, con la realtà socio-politica del suo tempo. Essa legge gli eventi alla luce del Vangelo e cerca, con la sua azione, di determinare l'orientamento del divenire storico verso il compimento del Regno di Dio.

Verso un'intensa appartenenza ecclesiale

La vita di fede è una esperienza personale, ma si realizza con il sostegno della comunità ecclesiale; per questo la terza area è incentrata sull'esperienza dell'ascolto, della celebrazione e del servizio all'interno della comunità stessa. È nella Chiesa, infatti, che il cristiano confessa la sua fede impegnando la propria vita per la causa del Regno, che è insieme dono di Dio e fatica dell'uomo.

L'adesione alla Chiesa può avvenire solo se nella comunità sono vivi i segni della realtà ecclesiale: la comunione tra le persone, la presenza complementare di vocazioni diverse, la lettura evangelica degli eventi, la celebrazione della festa.

Questi segni mettono in risalto la presenza operosa dello Spirito di Gesù. La Chiesa, infatti, è il luogo in cui si sperimenta in modo privilegiato il dono della salvezza «attraverso l'opera santificatrice dello Spirito, per il possesso della gloria del Signore» (2 *Tess 2,13-14*).

In ambito giovanile, in genere, ci si muove tra appartenenze molteplici e limitate; si vive in situazioni di disgregazione e di anonimato, oppure si tende a consumare lo «stare insieme», svuotandolo di ogni significato e di ogni ragione. In tale situazione è importante proporre come meta uno «stare insieme» che permetta un'esperienza di comunione e che poggi su un progetto significativo. Infatti, il bisogno umano di amicizia e di rapporti personali profondi trova nella comunità cristiana una risposta di pienezza.

L'esperienza della vita di gruppo è fondamentale per la maturazione del senso di appartenenza ecclesiale. All'interno di un gruppo, infatti, ogni membro, sentendosi personalmente accolto, si apre alla comunione, alla condivisione, alla responsabilità in un clima di fiducia; impara la comprensione e il perdono; sviluppa tutti quegli atteggiamenti necessari ad una vita di comunione nella Chiesa.

Nello stare insieme in fraternità la Chiesa attualizza il progetto di Dio per l'umanità: fare di tutti un solo popolo (cf *Ef 2,14*; *Gal 3,28*).

La partecipazione più intensa al mistero della Chiesa si realizza, poi, attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola, la celebrazione della salvezza mediante i sacramenti. Uno spazio preminente va dato all'Eucarestia e alla Riconciliazione. La cura della simbologia sacramentale,

inoltre, coinvolge in una partecipazione più attiva ed educa agli atteggiamenti che stanno alla base della celebrazione cristiana: silenzio, ascolto, lode, adorazione.

Nella celebrazione liturgica la Chiesa testimonia che la fede è per la gioia e per la festa.

Partecipare, inoltre, ai progetti comuni di impegno apostolico, scambiare esperienze con gli altri credenti e con i diversi gruppi della comunità cristiana, fanno maturare il senso della Chiesa come popolo redento e sacramento di salvezza per tutti.

All'interno della comunità, infine, ognuno è chiamato a contribuire alla crescita della comunità stessa, la quale deve stimolare ad assumere impegni, valorizzando le possibilità individuali. Ciò che spinge ad operare è la necessità di condividere quello che si è ricevuto: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10,8).

Verso una vita come vocazione

La quarta area deve aiutare a scoprire il proprio posto nella Chiesa. Sui passi del Signore Gesù, chiamato e mandato a rivelare l'amore e la tenerezza del Padre, ogni persona, raggiunta dal Vangelo, è chiamata e mandata ad accogliere nella propria vita e ad offrire al mondo l'esperienza e la testimonianza dell' amore di Dio, attraverso il dono di una particolare vocazione, che si attualizza nel tempo e nella storia. Scoprire e rispondere alla propria chiamata è contribuire concretamente alla costruzione del Regno di Dio e vivere nella gioia la propria esistenza.

Il cammino di ricerca della propria vocazione inizia con la scoperta che tutto il potenziale umano, che ciascuno ha ricevuto, è dono da investire con generosità «per l'utilità comune» (*2 Cor* 12, 7). Per questo le esperienze di condivisione creano le condizioni favorevoli per una risposta libera agli impulsi dello Spirito.

La proposta vocazionale esplicita trova proprio a questo punto il suo tempo migliore. La testimonianza gioiosa dell'educatore/trice e della sua comunità, che si pongono come modello di vocazione, l'incontro con altri modelli che realizzano le diverse forme di servizio nella Chiesa, sono indispensabili per suscitare l'interrogativo sul «come» fare dono della propria vita.

Le inclinazioni naturali, poi, e gli spazi di servizio che la comunità cristiana offre come luogo dove impegnarsi, aiutano ad individuare una vocazione. Con tutta la Chiesa incoraggeremo coloro che il Signore chiama al servizio sacerdotale, alla vita religiosa e ad altri ministeri ecclesiali.

Con la proposta esplicita comincia il processo di discernimento verso la scelta vera e propria. È la tappa più delicata, perché la persona deve aprirsi alla chiamata e viverla come iniziativa del Signore, cui va cercando di dire il suo «sì». In questa fase sono di capitale importanza il contatto con la Parola nella preghiera personale, la direzione spirituale e l'impegno apostolico. Per il giovane chiamato ad una speciale consacrazione è questo il momento di offrirgli l'esperienza spirituale e apostolica di don Bosco. La scelta vocazionale diventa definitiva quando la persona è capace di pronunciare un «sì» totale al Dio della sua vita e al Regno a cui è mandata.

Giovani adulti educatori/

AREA Verso la maturità umana	META Vivere in armonia e gratitudine come soggetto responsabile, capace di cogliere il senso degli eventi e di dare risposte adeguate	
MOVIMENTI	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dall'amare e aderire alla vita, al costruire sempre di più unità e armonia in sé e attorno a sé	– Capacità di aprirsi alla bellezza della creazione, di meravigliarsi, di essere in armonia con essa, di percepirla positivamente	<ul style="list-style-type: none"> • Contemplazione e rispetto della creazione • cura dell'ambiente • creare situazioni in cui esprimersi nella fiducia e nella libertà
2. Dal costruirsi in armonia, al diventare soggetto responsabile della propria storia	– Capacità di conoscersi nella propria storia, di sentirsi protagonisti del proprio vissuto e di assumere i problemi senza delegare ad altri	<ul style="list-style-type: none"> • Esercizi di conoscenza di sé • fare memoria della propria storia • essere fedeli ai propri impegni
3. Dall'essere soggetto della propria storia, all'accogliersi come creatura	– Capacità di accogliere il limite della vita, di lasciarsi aiutare, di soffrire per le disarmonie e le distruzioni	<ul style="list-style-type: none"> • Guardare e riflettere sui propri limiti • accogliere aiuto • fare attenzione al bisogno dell'altro • interessarsi ai grandi problemi mondiali
4. Dall'accoglienza del limite creaturale, all'apertura e invocazione dell'Altro-Dio	– Capacità di interrogarsi sul senso della vita, di invocare e di accogliere l'Altro-Dio	<ul style="list-style-type: none"> • Dare spazio alla riflessione e al dialogo • ricerca del senso profondo degli eventi
5. Dal riconoscere l'Altro come fondamento della esistenza, al vivere in gratitudine	– Capacità di lodare, gioire, ringraziare	<ul style="list-style-type: none"> • Esercitarsi a dire «grazie» nel quotidiano

Giovani adulti educatori/2

AREA Verso l' incontro autentico con Gesù Cristo	META Vivere la sequela nella fede in Gesù, Salvatore dell'uomo, e nell'impegno per la trasformazione del mondo, come collaborazione alla sua opera redentiva	
MOVIMENTI	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla conoscenza «scontata» di Gesù Cristo, all'incontro con un testimone autentico	– Capacità di lasciarsi interpellare e di mettersi in discussione	<ul style="list-style-type: none"> • Letture per l'approfondimento della propria fede • approfondimento della vita dei santi ai quali si è particolarmente sensibili • conoscenza di figure di testimoni autentici
2. Dall'incontrare un testimone, al confrontarsi quotidianamente con il messaggio evangelico	– Capacità di ascolto e di interiorizzazione	<ul style="list-style-type: none"> • Fedeltà ai tempi di preghiera personale, meditazione, contemplazione
3. Dal confrontarsi con il Vangelo, al riconoscere il proprio bisogno di salvezza e in Gesù, Figlio di Dio, colui che salva	– Capacità di prendere coscienza del proprio peccato, di scoprire il senso del peccato, di credere in Gesù Salvatore	<ul style="list-style-type: none"> • Esame di coscienza • ricevere e dare perdono • contemplazione di Gesù Crocifisso
4. Dal riconoscere e accogliere Gesù come Salvatore, all'assumere il suo stile di vita donata fino alla croce	– Capacità di sentire la passione di Dio per l'uomo e di incarnare l'amore che Egli ha per ogni creatura	<ul style="list-style-type: none"> • Avere una delicata attenzione verso i vicini, 'i lontani, gli ultimi • interessarsi a chi vive in situazione di peccato senza giudicare
5. Dall'assumere lo stile di vita di Gesù Cristo al diventare segni e portatori del suo amore ai giovani	– Capacità di essere costanti e perseveranti nel seguire e testimoniare Gesù Cristo	<ul style="list-style-type: none"> • Esperienze di annuncio • interessarsi agli eventi della storia, leggerli alla luce del Vangelo e intervenire con azioni concrete

Giovani adulti educatori/ 3

AREA Verso un'intensa appartenenza ecclesiale	META Vivere nella Chiesa e con la Chiesa, e contribuire attivamente alla sua crescita di popolo redento e sacramento di salvezza per il mondo	
MOVIMENTI	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dallo «stare insieme», al far comunione	– Capacità di apertura, accoglienza, condivisione, responsabilità, comprensione, perdono, gratitudine...	• Incontri comunitari sulla condivisione della Parola • momenti di fraternità, momenti di gioia, celebrazioni degli anniversari, degli onomastici...
2. Dall'esperienza di comunione, al condividere i valori e i progetti della Chiesa e in essa il carisma della Comunità educativa-pastorale salesiana	– Capacità di apprezzare e di far proprio l'insegnamento della Chiesa e il carisma di don Bosco	• Studio e conoscenza dei documenti della Chiesa e della spiritualità giovanile salesiana
3. Dal condividere valori e progetti al celebrare la vita comunitaria nei segni della salvezza	– Capacità di vivere in pienezza la liturgia sacramentale	• Impegno nella preparazione della liturgia • curare la preghiera personale e comunitaria nello stile della lode, del ringraziamento
4. Dal celebrare la salvezza, al vivere l'universalità della Chiesa, sentita come popolo dei redenti e sacramento di salvezza per tutti	– Capacità di testimoniare la gioia di essere redenti e di partecipare agli eventi ecclesiali	• Interessarsi agli eventi e al cammino della Chiesa universale • Approfondire la figura di Maria, Donna della Nuova Alleanza, Immacolata e Ausiliatrice
5. Dall'essere nella Chiesa, all'impegnarsi in una missione in pienezza	– Capacità di assumersi responsabilità nell'ambito della Chiesa	• Conoscere i bisogni della Chiesa locale, del territorio, della Chiesa universale e dare risposte concrete

Giovani adulti educatori/ 4

AREA Verso una vita come vocazione e missione	META Assumere la propria vita come vocazione e incarnare il progetto educativo-pastorale di don Bosco	
MOVIMENTI	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla conoscenza delle proprie potenzialità, alla convinzione che i doni ricevuti sono «per l'utilità comune»	– Capacità di credere nelle proprie potenzialità e di sentirle come «dono» da investire	• Dibattiti e confronti • esperienze di servizio
2. Dalla coscienza che i doni posseduti sono per gli altri, all'essere disponibile al dono di sé per una missione	– Capacità di donare e di donarsi con gioia	• Esperienze di condivisione • assolvere compiti in rapporto alle attitudini personali
3. Dall'essere disponibile al dono di sé, al conoscere e confrontarsi con le varie vocazioni nella Chiesa	– Capacità di apprezzare le diverse vocazioni e di cogliere lo specifico del carisma di don Bosco	• Confronto e collaborazione con le altre vocazioni nella Chiesa
4. Dal confrontarsi con le altre vocazioni, all'aderire costantemente alla propria vocazione	– Capacità di discernere e di seguire la propria vocazione in fedeltà al carisma	• Seguire i cammini di formazione tipici della spiritualità salesiana
5. Dall'adesione alla propria vocazione, alla progressiva attuazione di essa	– Capacità di essere coerente con la propria scelta, condividendo attivamente il progetto della Famiglia salesiana	• Partecipare con impegno alla vita della Congregazione e della grande Famiglia Salesiana

2. ITINERARIO DI EDUCAZIONE ALLA FEDE PER BAMBINI

Verso la maturità umana

I bambini, dai primi momenti di vita fino a sei anni, quando ancora non sanno leggere, hanno il loro mondo, con una propria cultura e religiosità. È un mondo dove c'è stupore e meraviglia per tutto ciò che si va scoprendo giorno per giorno, dove tutto, le cose, le piante e gli animali, come i bambini, vive, respira e si muove. È un mondo dove si assimila più per sentimento che per ragionamento, attraverso un linguaggio in cui non sono le parole lo strumento primo della comunicazione.

Il sorriso della mamma e del papà e il sorriso del bambino si richiamano l'un l'altro, prima delle parole che potranno essere dette. Anche le fatiche, i silenzi, tutti i diversi atteggiamenti dei genitori e degli adulti, si riflettono sul bambino.

Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo

In questo mondo c'è un giorno, un'ora, in cui i bambini per la prima volta vengono a conoscenza di Gesù e ne pronunciano il nome. E compito educativo primario degli adulti, per un autentico bene dei bambini, che questo primo incontro col nome di Gesù avvenga sotto il segno della vita e sia associato alla gioia e all'amore, perché tutti i successivi incontri evocino una presenza di bene. Così i bambini potranno accogliere la buona notizia che Gesù per primo ci ha amati, ci ama e ci amerà sempre, prima ancora che noi siamo capaci di amarlo e di fare qualcosa per lui. Se aiutiamo i bambini di oggi a vivere e a camminare da bambini alla presenza del Signore, nella gioia e nella serenità, nella dignità e nella libertà, avremo posto la premessa per il loro sviluppo armonico.

Verso un'intensa appartenenza ecclesiale

La famiglia e il luogo in cui i bambini hanno l'opportunità di incontrare la Chiesa fin dalla nascita, prima ancora di andare in parrocchia o al catechismo. Essa è il luogo più naturale perché i bambini crescano in età, armonia e sapienza; e il luogo più favorevole per ascoltare dalla voce della mamma e del papà i fatti e le parole di Gesù e per imparare ad amare.

Anche la comunità cristiana si prende cura di loro e fin dalla prima infanzia li accoglie e li chiama a partecipare, chiedendo loro di fare piccole cose utili e significative, sviluppando così il loro senso di appartenenza ad una famiglia più grande, fatta di tante persone: papà, mamma, fratelli, nonni, amici, bambini, adulti...

Verso una vita come vocazione

La gioia e la fatica di fare da sé, sperimentate progressivamente con la crescita, sviluppano nel bambino la percezione di una propria dignità e di un proprio ruolo. Egli giunge poi ad aver fiducia in sé stesso attraverso la stima che gli altri gli manifestano, apprezzando le prime prove d'amore e le sue capacità, valorizzando le sue inclinazioni buone e aiutandolo a vedere la bontà presente in altre persone. Questa coscienza di sé e degli altri è nei bambini come un piccolo seme che germoglia e cresce armonicamente se guidata dalle parole di Gesù, che chiede anche al bambino di seguirlo e di fare come ha fatto lui. È compito dei genitori e degli educatori aiutare i bambini ad assumere via via gli stessi atteggiamenti di Gesù, presentando come modelli anche i santi.

Bambini/ 1

AREA Verso la maturità umana	META Vivere in armonia e gratitudine come soggetto responsabile, capace di cogliere il senso degli eventi e di dare risposte adeguate		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla curiosità, alla meraviglia dinanzi ai segni di vita in sé e attorno a sé	Alice nel paese delle meraviglie CdB p. 72	– Capacità di ricerca e di meraviglia	• Momenti di contatto con la natura
2. Dalla meraviglia, alla identificazione di sé e delle varie forme di vita	Adamo dà il nome agli animali	– Capacità di conoscere e di distinguere le diverse espressioni di vita	• Ricerca delle varie forme di vita • giochi ed esercizi per la percezione di sé
3. Dall'identificazione della vita, all'amore e al rispetto della vita	Il brutto anatroccolo CdB p. 94	– Capacità di rispettare le cose e gli altri	• Cura della pulizia e dell'ordine • attività di giardinaggio
4. Dall'amore alla vita, alla scoperta di un creatore	Racconti della creazione	– Capacità di aprirsi al trascendente	• Giochi, canti, attività teatrali finalizzati alla ricerca dell'origine di ogni vita
5. Dalla scoperta di un creatore, alla gratitudine per la creazione	Salmo 104 Cantico di Daniele: Dn 3,57ss	– Capacità di dire grazie	• Gesti di gratitudine verso i genitori, i nonni, gli insegnanti, i compagni... • canti che esprimono la gioia di vivere
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Bambini/ 2

AREA Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo	META Scoprire Gesù come amico sempre vicino		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalle immagini di Gesù, all'incontro con una persona che racconta di Lui	Ascolta dai genitori i racconti di Gesù	– Capacità di ascoltare chi parla di Gesù	• Farsi raccontare dai genitori episodi della vita di Gesù
2. Dall'incontro con una persona, alla scoperta di Gesù come compagno buono e ubbidiente	Gesù, obbediente, torna a casa con i genitori: Lc 2,41-52	– Capacità di guardare Gesù come modello da imitare	• Sceneggiatura di episodi che esprimono la bontà di Gesù o di altre persone
3. Dalla scoperta della bontà di Gesù, alla intuizione della sua grandezza e potenza	I miracoli di Gesù	– Capacità di meravigliarsi e di ammirare la persona di Gesù	• Far illustrare i miracoli raccontati • canti
4. Dall'intuizione della potenza di Gesù, alla scoperta che Lui ci ama e ci fa diventare buoni	Gesù e i bambini: Mt 19,13-15	– Capacità di chiedere aiuto a Gesù	• Preghiere spontanee • apprendimento delle fondamentali preghiere cristiane
5. Dalla scoperta dell'amore di Gesù, al prenderlo come amico	Gesù e Zaccheo: Lc 19,1-10	– Capacità di sentire Gesù come l'amico sempre vicino	• Canti minati su Gesù amico • drammatizzazioni • donare un'immagine di Gesù da tenere con sé
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Bambini/3

00
O

AREA Verso un'intensa appartenenza ecclesiale	META Scoprire di far parte della grande famiglia degli amici di Gesù		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla famiglia, al gruppo scuola	Favole che mettono in evidenza esperienze di nuove relazioni	– Capacità di instaurare relazioni nuove	<ul style="list-style-type: none"> • Giochi di gruppo • drammatizzazioni • canti • feste di compleanno
2. Dall'instaurare relazioni con i compagni, al percepire di far parte della grande famiglia umana	Documentari sulle razze umane, che formano una sola grande famiglia	– Capacità di ampliare le proprie relazioni	<ul style="list-style-type: none"> • Spettacoli per i genitori • gite scolastiche con i genitori
3. Dalla percezione della famiglia umana, all'incontro con la famiglia di Gesù che fa festa	Ingresso di Gesù a Gerusalemme: <i>Mt</i> 21,1-11	– Capacità di sentirsi felici nella famiglia di Gesù che celebra la festa	<ul style="list-style-type: none"> • Partecipazione ad assemblee liturgiche • paraliturgie per bambini • drammatizzazioni relative alle festività principali
4. Dall'incontrare la famiglia di Gesù, al percepire che tutti ne possono far parte	La Pentecoste: <i>At</i> 2,5-12	– Capacità di accogliere tutti perché amici di Gesù	<ul style="list-style-type: none"> • Giochi di gruppo non competitivi • Realizzazione di cartelloni che illustrano la universalità della Chiesa
5. Dal percepirsi parte della «grande famiglia», al partecipare a gesti di solidarietà	Moltiplicazione dei pani: Gesù si fa aiutare: <i>Gv</i> 6,1-13 <i>CdB</i> 214; 207: 186/87	– Capacità di compiere gesti di generosità	<ul style="list-style-type: none"> • Prestare le proprie cose • Realizzare piccole raccolte per bisogni vari
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Bambini/4

AREA Verso una vita come vocazione	META Scoprire che donare è bello		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla percezione di sé, al comprendere che la vita è dono ricevuto	La nascita di Gesù: <i>Lc</i> 2,1-20	– Capacità di gioire per essere nato	<ul style="list-style-type: none"> • Farsi raccontare dai genitori la propria nascita • Ricercare e farsi spiegare le fotografie della nascita
2. Dal comprendere che la vita è dono, allo scoprire le sue potenzialità	Creazione di Adamo: <i>Gen</i> 2 <i>CdB</i> p. 156	– Capacità di riconoscere l'importanza di ogni parte del corpo	<ul style="list-style-type: none"> • Giochi, mimi, canti, filastrocche relative alla percezione delle varie parti del corpo e delle loro funzioni
3. Dall'individuare le proprie potenzialità, alla scoperta che con esse si possono rendere felici gli altri	Maria fa visita ad Elisabetta: <i>Lc</i> 1,39-45	– Capacità di compiere piccoli servizi	<ul style="list-style-type: none"> • Piccoli servizi in famiglia e a scuola
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

00

3. ITINERARIO DI EDUCAZIONE ALLA FEDE PER FANCIULLI

Verso la maturità umana

L'età della fanciullezza segna un nuovo modo di porsi del fanciullo di fronte alla realtà. Questa età è caratterizzata dalla fiducia, dallo scambio di rapporti, dal legame vitale con coloro che più direttamente sono a contatto con i fanciulli: genitori, insegnanti, parenti... Il bisogno di sicurezza tipico del fanciullo, incide in modo determinante sulla scoperta della realtà, che viene percepita in termini di rapporti affettivi. È importante, perciò, orientarlo alla scoperta gioiosa delle cose, degli avvenimenti, delle persone, delle situazioni di vita, esprimendo attenzione per le sue scoperte, assecondando il suo desiderio di conoscere, la sua spinta a diventare grande.

L'identificazione con figure significative, fa sperimentare al fanciullo la gioia di crescere, favorisce l'imitazione e l'accettazione acritica del ruolo che gli adulti gli assegnano.

Perciò il compito degli educatori è quanto mai impegnativo, poiché il fanciullo percepisce se stesso e la realtà che lo circonda attraverso ciò che gli altri, soprattutto i genitori, gli insegnanti, i compagni dicono di lui.

Con il graduale sviluppo dell'intelligenza, il fanciullo allarga la cerchia degli interessi, sente il bisogno degli altri, dei coetanei per giocare, per affermarsi, per fare amicizia; sente il bisogno di collaborare con loro, di rispettare le regole che il gruppo si dà. Egli diventa, così, capace di impegno più costante e di formulare un giudizio sui comportamenti. Se sperimenta comprensione, sicurezza, fiducia, egli trasferisce più facilmente questi atteggiamenti, sia nella relazione con gli adulti, che coi coetanei e con Dio.

Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo

La fanciullezza è una fase molto importante anche a livello di educazione alla fede e di esperienza ecclesiale. Via privilegiata all'incontro con Gesù Cristo è il rapporto positivo e stimolante con gli adulti, perché ogni loro parola, ogni gesto assume una carica di significato. Per questo è la testimonianza che aiuta il fanciullo a scoprire e ad accogliere Gesù come un amico che percorre insieme la strada verso il Padre, come colui che libera dal peccato, come colui che invita a vivere come a Lui piace.

Verso un'intensa appartenenza ecclesiale

La scoperta della comunità ecclesiale avviene attraverso un insieme di esperienze, di incontri e di relazioni sempre più ampie: un luogo in cui si vivono esperienze di fede, che il fanciullo condivide con gli adulti che gli sono più vicini e significativi; una grande famiglia interessata alla sua vita, dove può esprimersi in modo creativo e sperimentare, attraverso i segni, la presenza di Gesù.

Verso la vita come una vocazione

Qui il fanciullo può approfondire la conoscenza della persona di Gesù, come l'amico che lo chiama a crescere nel mondo come persona attiva e lo invita a lottare per il bene, ad essere un testimone di bontà, a collaborare con Lui per rendere il mondo più abitabile e più bello per la gioia di tutti, con gesti concreti di amore e di amicizia.

Fanciulli/1

90
A

AREA Verso la maturità umana	META Accogliere gioiosamente e con gratitudine se stessi, gli altri, la natura, instaurando relazioni creatrici di vita		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dal senso di meraviglia, alla scoperta della vita in sé, negli altri e nel mondo della natura	Racconti della creazione CdB p. 72	– Capacità di riconoscere la vita in sé e attorno a sé	<ul style="list-style-type: none"> • Escursioni • passeggiate • osservazione della natura
2. Dalla scoperta della vita, all'apprezzamento e al rispetto di ogni sua forma	«Guardate i gigli dei campi...»: Lc 12,27-28	– Capacità di valorizzare e di rispettare le persone e l'ambiente nelle sue molteplici espressioni di vita	<ul style="list-style-type: none"> • Attività che esprimono amore e rispetto per la natura • incontri con persone e realtà che manifestano rispetto, sfruttamento o disprezzo per la vita
3. Dal rispetto di ogni forma di vita, al sentirsi parte viva e responsabile dell'ambiente in cui si vive	Dio consegna la creazione ad Adamo: Gen 1,27-31 «Voi valete più di molti passerelli...»: Lc 12,22-24	– Capacità di riconoscere la propria originalità e importanza come persona	<ul style="list-style-type: none"> • Assegnazione di piccole responsabilità • gesti concreti di collaborazione in famiglia, a scuola, nel gruppo
4. Dal sentirsi parte viva, alla scoperta del limite umano e all'importanza degli altri per la propria crescita	«Signore, il tuo amico è malato...»: Gv 11,1-44 CdF/1 100-102	– Capacità di aprirsi agli altri e di sentirli necessari per superare le difficoltà	<ul style="list-style-type: none"> • Giochi e attività di gruppo • approccio alle diverse situazioni di sofferenza
5. Dal riconoscere l'importanza degli altri, alla gratitudine per la vita	Salmi 8 e 147 CdF/1 143-146	– Capacità di riconoscere la vita come dono e di saper dire «grazie»	<ul style="list-style-type: none"> • Espressioni di gratitudine verso i famigliari, gli educatori, i compagni...
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Fanciulli/2

00

AREA Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo	META Scoprire la storia di Gesù e incontrarlo come amico e compagno di vita		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla relazione positiva con gli adulti, all'accoglienza della storia di Gesù da essi narrata	La vita di Gesù	– Capacità di ascoltare la storia di Gesù	<ul style="list-style-type: none"> • Farsi raccontare dai genitori episodi della vita di Gesù • far illustrare episodi del Vangelo
2. Dall'accoglienza della storia di Gesù, alla scoperta di quanti lo hanno incontrato e sono diventati suoi amici	Episodi della vita di santi e di altri testimoni CdF/2 p. 10-19	– Capacità di voler essere come gli amici di Gesù	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri e confronto con testimoni che amano e operano in nome di Gesù
3. Dall'incontro con i testimoni, al riconoscere che Gesù vuole essere mio amico che mi fa diventare buono	«Oggi voglio fermarmi a casa tua...»: Lc 19,1-10 «Dammi da bere...»: Gv 4, 1 ss	– Capacità di accogliere l'amicizia di Gesù che rende buoni	<ul style="list-style-type: none"> • Preghiera come incontro con Gesù che mi ama e mi salva
4. Dal riconoscere Gesù come amico, al diventare come Lui amico di tutti	«Sarete miei amici se farete ciò che vi comando»: Gv 14,14-17 «Da questo sapranno che siete miei amici...»: Gv 14,34-35	– Capacità di imitare Gesù che ama e accoglie tutti	<ul style="list-style-type: none"> • Proposte di gesti di amore, di accoglienza e di generosità verso i compagni e altre persone
5. Dal diventare amico di Gesù, al saper parlare di Lui	«Va' dai miei fratelli e di' loro...»: Gv 20, 11-18	– Capacità di parlare dell'amico Gesù	<ul style="list-style-type: none"> • Leggere e raccontare passi di Vangelo • drammatizzazione di episodi del Vangelo
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Fanciulli/3

00
01

AREA Verso un'intensa appartenenza ecclesiale	META Acquisire la coscienza di appartenere alla grande famiglia degli amici di Gesù, da Lui amati e salvati		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dallo stare insieme, al saper compiere gesti di amicizia	Gesù e i suoi amici di Betania: <i>Lc</i> 10,38-42 <i>Gv</i> 11, 1-44; 12,111 CdF/1 p. 111-114	— Capacità di stare volentieri con i compagni in amicizia	<ul style="list-style-type: none"> • Giochi di gruppo • giornate vissute in amicizia • feste di compleanno...
2. Dall'amicizia vissuta nel proprio gruppo, al sentirsi parte di una famiglia più grande riunita nel nome di Gesù	Le folle si riuniscono attorno a Gesù per ascoltarlo: <i>Mt</i> 5	— Capacità di aprirsi e di accogliere gli altri	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri con altri gruppi • attività teatrali
3. Dal ritrovarsi in una famiglia più grande, al celebrare la festa della famiglia di Gesù	« Fate questo in memoria di me... »: <i>Lc</i> 22, 19-20 La prima comunità: <i>Atti</i> 1,42-48	— Capacità di partecipare gioiosamente e attivamente alle celebrazioni liturgiche	<ul style="list-style-type: none"> • Celebrazioni liturgiche e paraliturgiche • preparazione delle feste e dei tempi forti
4. Dal celebrare, al comprendere che tutti sono invitati a far parte della famiglia di Gesù	«Andate per le strade e invitate tutti quelli che troverete... »: <i>Mt</i> 22,1-14 CdF/1 103-105 CdF/2 144-145	— Capacità di coinvolgere altri amici a far festa nella famiglia di Gesù	<ul style="list-style-type: none"> • Invitare nel proprio gruppo bambini emarginati • diapositive, videocassette sulle diverse realtà della Chiesa
5. Dal percepire che tutti sono invitati, al costruire insieme piccoli gesti di solidarietà e servizio	«Date voi stessi da mangiare... »: <i>Mt</i> 14, 13-21 CdF/2 142-143	— Capacità di compiere gesti di fraternità, di solidarietà, di servizio	<ul style="list-style-type: none"> • Visita agli anziani, a bambini malati, a persone bisognose • partecipazione ad azioni caritative della comunità parrocchiale
Slogan		Poster	

Fanciulli/4

00

AREA Verso una vita come vocazione	META Percepire la chiamata di Gesù che invita a donare, per rendere più bella la vita di tutti		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dal «tutto è dovuto», alla consapevolezza che «tutto è dono»	Guarigione dei dieci lebbrosi: <i>Lc</i> 17,11-19	— Capacità di riconoscere, valorizzare e rispettare ciò che si ha	<ul style="list-style-type: none"> • Giochi e altre attività per far individuare tutto ciò che si possiede e si riceve come dono • tenere in ordine le proprie cose • gesti di gratitudine
2. Dalla consapevolezza che «tutto è dono», alla individuazione dei «propri doni»	La parabola dei talenti: <i>Mt</i> 25, 14-30	— Capacità di riconoscere i propri doni e quelli degli amici	<ul style="list-style-type: none"> • Giochi per la conoscenza di sé • caccia al tesoro per individuare i doni dei compagni
3. Dall'individuare i propri doni, al percepire di essere chiamati a condividere con gli amici	«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»: <i>Mt</i> 10, 7-8 Racconti della vita di santi e di altre persone significative	— Capacità di condividere i propri doni e di accogliere quelli degli altri	<ul style="list-style-type: none"> • Giochi e attività di gruppo • proiezione di films, diapositive su personaggi significativi • incontri con persone che offrono un servizio per il bene della comunità
4. Dal percepire di essere chiamati a condividere i propri doni, al fare qualcosa per rendere più bella la vita degli altri	I miracoli di Gesù	— Capacità di rispondere con generosità a piccole situazioni di bisogno	<ul style="list-style-type: none"> • Piccoli servizi in famiglia, nella scuola, nel gruppo
Slogan		Poster	

4. ITINERARIO DI EDUCAZIONE ALLA FEDE PER PREADOLESCENTI

Verso la maturità umana

La stagione che i preadolescenti vivono è nuova e imprevedibile, aperta al futuro, ricca di entusiasmo e di speranza, ma è anche segnata da trepidazioni e paure. È un momento particolare di crescita fisica e di sviluppo psicologico, spirituale e sociale. I preadolescenti sono caratterizzati dal bisogno di definirsi, di conoscersi, di scoprire le proprie capacità mentre si misurano con gli altri, con i coetanei soprattutto.

La vita che in questo momento esplose, con caratteristiche nuove in tutto l'essere, avvia alla scoperta delle proprie potenzialità, alla consapevolezza dei limiti, al desiderio di essere «qualcuno» entrando in positiva relazione con gli altri.

I preadolescenti si sentono sollecitati da tutto ciò che sperimentano ad affermarsi come diversi, a provarsi nelle proprie capacità, a fare scelte autonome. Grande importanza acquistano le trasformazioni che vivono a livello corporeo: essi devono accettarsi come un io che è corpo vivo che cresce, con una propria identità di persona sessuata.

Ciò contribuisce alla propria autodefinizione, alla conoscenza dell'altro sesso come complementare al proprio, a vivere relazioni in forma adeguata all'età.

Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo

I preadolescenti di solito hanno già percorso un itinerario di fede e di esperienze di vita cristiana, per cui hanno della figura di Gesù le immagini oggettive presentate nella catechesi, ma avvertono l'esigenza di rielaborarle nella direzione del vissuto per scoprire Gesù più vicino alla loro vita, come fratello, amico, modello di vita, che comprende nei momenti difficili, aiuta a diventare migliori, invita alla decisione di accogliere e impegnare la propria voglia di vivere.

Verso una intensa appartenenza ecclesiale

Durante questo arco di età inizia per molti un graduale distacco dalla pratica della vita cristiana perché alcune appartenenze si allentano e altre, invece, si intensificano e diventano mondo vitale per liberare e sostenere la crescita, per intraprendere cammini di esperienza e significati vitali. L'importante sarà non lasciare soli i ragazzi, ma offrire ad

essi luoghi e momenti di incontro nella comunità cristiana invitandoli a prendere parte attiva e visibile ai momenti liturgici, suscitando iniziative coinvolgenti di servizio, incoraggiando il dialogo e il confronto paziente in famiglia, nella scuola e nei gruppi per ricercare, trovare e chiamare per nome le ragioni e le qualità dell'essere amici.

Verso una vita come vocazione

Di fronte alla progettualità i preadolescenti sembrano chiusi nel presente, quasi smarriti nel succedersi delle esperienze quotidiane, un presente molto spesso privo di collegamenti col passato. In queste condizioni non può porsi ancora un progetto di sé; sarà perciò necessario stimolarlo offrendo un orizzonte di valori e di senso, su cui costruire il proprio futuro ed aprire ad una progettualità, come disponibilità e prontezza a raccogliere gli stimoli e le diverse chiamate della vita quotidiana, per offrire gesti concreti di vita nuova.

Preadolescentill

AREA Verso la maturità umana	META Accogliere se stesso come soggetto che cambia e porsi in relazione positiva con gli altri e col mistero della vita		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla conoscenza di sé come descritto dagli adulti, alla scoperta di essere qualcuno con una ricchezza di risorse personali	La creazione dell'uomo: <i>Gen 1,26-31; 2, 1-25</i>	– Capacità di gioire per ciò che si è e ciò che si ha	<ul style="list-style-type: none"> • Intervista agli adulti • colloquio con una guida
2. Dalla scoperta delle risorse personali, all'accettazione serena e alla valorizzazione del proprio mondo interiore in trasformazione	«Mi hai fatto come un prodigio»: Salmo 138	– Capacità di accettarsi, di valorizzarsi, di criticarsi positivamente e di sentirsi protagonista	<ul style="list-style-type: none"> • Test di conoscenza di sé • autoritratto
3. Dall'accettazione di sé, alla consapevolezza dei propri limiti e del bisogno degli altri	«Egli cominciò a trovarsi nel bisogno...»: <i>Lc 15, 11-24</i>	– Capacità di apertura e di fiducia negli altri, di riconoscere i propri limiti e di lasciarsi aiutare	<ul style="list-style-type: none"> • Revisione di vita di gruppo • approccio alle problematiche mondiali
4. Dal bisogno degli altri, alla percezione dell'Altro	«Non sapevate che...»: <i>Lc 2, 41-52</i>	– Capacità di ascolto di accoglienza e di fiducia	<ul style="list-style-type: none"> • Momenti di riflessione e di confronto con gli altri • ascolto di brani musicali • esercizi di silenzio e di contemplazione
5. Dalla scoperta dell'Altro, alla necessità della gratitudine per il mistero della vita	Salmo 148 CdF/4 16-23	– Capacità di invocare, di lodare, di gioire, di ringraziare	<ul style="list-style-type: none"> • Esercizi di gratitudine nel quotidiano • cogliere il messaggio di vita attraverso le canzoni
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Preadolescenti/2

AREA Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo	META Incontrare Gesù di Nazareth come amico che ama la vita, comprende nei momenti difficili e ha bisogno di ognuno di noi per realizzare il suo progetto di salvezza		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla conoscenza di Gesù narrata dai suoi testimoni, alla scoperta che il testimone è il vero amico di Gesù	«Abbiamo incontrato il Messia...»: <i>Gv 1, 40-42</i>	– Capacità di ascolto, ricerca, dialogo e confronto	<ul style="list-style-type: none"> • Interviste e colloquio con educatori, catechisti e con altre figure significative del proprio ambiente
2. Dalla scoperta degli amici di Gesù, al comprendere che Gesù è appassionato della vita e vuole farmi crescere in modo completo	«Cresceva in sapienza e grazia...»: <i>Lc 2,51-52</i>	– Capacità di accogliere il Vangelo come messaggio di vita con entusiasmo e passione, di sentire Gesù che cresce con me	<ul style="list-style-type: none"> • Lettura e riflessione sui Vangeli • attività varie che esprimono gioia di vivere • brevi esperienze di silenzio per percepire la presenza di Gesù
3. Dal comprendere che Gesù vuole farmi crescere, al riconoscerlo come amico che mi comprende nei momenti difficili e mi aiuta a diventare migliore	«Neanche io ti condanno...»: <i>Gv 8, 1-11</i> CdF/4 37	– Capacità di riconoscere che la vita è segnata dal peccato e che Gesù mi ama e mi persona	<ul style="list-style-type: none"> • Ricevere e dare perdono • celebrazioni penitenziali • incontri di revisione di vita e promozione fraterna
4. Dal riconoscere Gesù come vero amico, al voler vivere l'amicizia verso gli altri come la vive Lui	«Vi ho chiamati amici...»: <i>Gv 15, 14-16</i>	– Capacità di essere fedeli alle proprie amicizie, aperti e rispettosi verso quelle degli altri, accoglienti con il diverso	<ul style="list-style-type: none"> • Confronto con esempi di amicizia autentica • esperienze concrete di solidarietà, condivisione e rinuncia
5. Dal voler vivere l'amicizia come Gesù, al coinvolgere gli altri nella propria amicizia con Gesù	«Ciò che abbiamo udito, noi ve l'annunziamo...»: <i>I Gv 1, 1-13</i>	– Capacità di saper parlare di Gesù con coraggio	<ul style="list-style-type: none"> • Drammatizzazioni su temi evangelici e sulla vita di persone significative • attività espressive della propria adesione a Gesù
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Preadolescenti/3

AREA Verso un'intensa appartenenza ecclesiale		META Scoprire che vivere da amici, celebrare la vita insieme con Gesù, coinvolgere nuovi amici, è essere Chiesa	
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dallo stare insieme, alla fatica e alla gioia di costruire amicizia nel gruppo	Due discepi chiedono: <i>Mt 20, 20-28</i> I discepoli in Galilea: <i>Gv 21, 1-3</i> La nuova vita: <i>Col 3, 12-17</i> <i>CdF/3 109-111</i>	– Capacità di accoglienza, di comunicazione, di rispetto, di condivisione, di perdono, di valorizzazione dell'altro	<ul style="list-style-type: none"> • Vita di gruppo • preparazione di un regolamento di gruppo • attività sportive
2. Dal costruire amicizia nel gruppo, al percepire la comunità ecclesiale come spazio di vita	La vita della comunità: <i>Atti 2, 42-48</i> <i>CdF/3 81</i>	– Capacità di incontro, di confronto, di servizio	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscenza e incontri con altri gruppi • scambio di esperienze e gesti di servizio
3. Dal percepire la comunità ecclesiale, al celebrare la vita con Gesù nei segni della festa	Gesù a 12 anni va a Gerusalemme per la Pasqua: <i>Lc 2, 41-42</i>	– Capacità di vivere con gioia ed entusiasmo celebrazioni liturgiche e festività	<ul style="list-style-type: none"> • Preparazione e animazione della liturgia • feste e celebrazioni comunitarie dei sacramenti • paraliturgie per capire i segni
4. Dal celebrare la vita, alla consapevolezza di far parte di una grande comunità amata e salvata da Gesù	La tempesta sedata: <i>Mt 8,23-27</i> La moltitudine dei salvati: <i>Ap 8,9-17</i> <i>CdF/3 82/87</i> <i>CdF/4 84-94</i>	– Capacità di percepire che la comunità ecclesiale è luogo di accoglienza, di riconciliazione, di gratuità	<ul style="list-style-type: none"> • Convivenze • videocassette, diapositive sull'attività evangelizzatrice della Chiesa
5. Dalla consapevolezza della comunità amata e salvata, all'impegno per diventare un gruppo che crea amicizia attorno a sé	I dispersi... annunciano la Parola: <i>Atti 8, 4-8</i> Gesù invia i discepoli a due a due: <i>Lc 10, 1 ss</i> <i>CdF/3 61-73</i>	– Capacità di assumere impegni e di raccontare ad altri la propria esperienza	<ul style="list-style-type: none"> • Attività di gruppo a vantaggio degli altri • coinvolgimento di compagni lontani nella propria esperienza
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Preadolescenti/4

AREA Verso una vita come vocazione		META Vivere la vita come risposta a Gesù, che chiama tutti ad inventare una «vita nuova» attraverso l'amore e il servizio adeguate	
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla consapevolezza delle proprie risorse, all'impegno di valorizzarle come un «tesoro» da moltiplicare	Le parabole del Regno: <i>Mt 13, 44-49</i> La parabola dei talenti: <i>Mt 25, 14-30</i> <i>CdF/4 114-117</i>	– Capacità di meravigliarsi di riconoscere e valorizzare le proprie risorse	<ul style="list-style-type: none"> • Scoprire le proprie doti attraverso questionari, test e giochi d'inventiva • colloqui con una guida
2. Dalla valorizzazione di sé, all'ascolto e risposta agli altri che interpellano con il loro bisogno	Il buon samaritano: <i>Lc 10, 29-37</i> Le nozze di Cana: <i>Gv 2, 1-11</i>	– Capacità di attenzione, disponibilità e condivisione	<ul style="list-style-type: none"> • Ricerche • inchieste • interviste
3. Dalla «piccola» risposta i bisogni degli altri, al confronto con la «grande» risposta di Gesù e dei suoi testimoni	«Mi amò sino alla fine...»: <i>Gv 13, 1 ss</i> Il buon pastore: <i>Gv 10, 1-8</i> <i>CdF/ 128-137-146-157</i>	– Capacità di confrontarsi, di sognare grandi ideali e di individuare modelli da imitare	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri con persone significative • ricerche • films su grandi personaggi • teatro
4. Dal confronto, al percepire che ognuno è chiamato a dare una risposta particolare	«Vi sono diversità di carismi...»: <i>1 Cor 12, 4-11</i> Vocazione di Paolo: <i>Atti 1, 1-31</i>	– Capacità di collaborare con la propria libera iniziativa alla realizzazione di un progetto	<ul style="list-style-type: none"> • Attività di gruppo • spazi di riflessione personale
5. Dal percepire di essere chiamato a dare una risposta, al porre gesti di vita nuova	Uno stile di vita nuova: <i>Atti 4, 32-37</i> <i>CdF/4 162-171</i>	– Capacità di servizio, di rinuncia, di riconciliazione, di pace	<ul style="list-style-type: none"> • Esperienze di comunione • piccole realizzazioni di servizio operativo
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

5. ITINERARIO DI EDUCAZIONE ALLA FEDE PER ADOLESCENTI

Verso la maturità umana

Gli adolescenti portano in sé il bisogno di cercare un orientamento globale per la propria vita, per ritrovare anche dentro di sé quell'unità interiore che permette di costruirsi come persona, come progetto in una ricerca faticosa di mediazione tra unità e pluralità in dialogo con il mondo, l'ambiente, gli altri.

Questo bisogno di ricostruirsi in unità interiore va accolto, servito e promosso, come un germe carico di potenzialità, perché è il modo adolescenziale di dire sì alla vita, di aprirsi il cammino verso il senso, di trovare la risposta ad un bisogno di oltre, di un di più.

Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo

Nell'incontro con Gesù Cristo gli adolescenti sono chiamati ad una logica nuova non più di ricerca personale o collettiva, ma di accettazione di una offerta di vita nuova.

In Gesù trovano la risposta alla loro richiesta di senso, entrano nella logica dell'accoglienza di un dono che giunge gratuito dal di fuori e che fonda le vere ragioni per vivere e sperare, perché rivela la finitezza della ricerca umana e invita all'avventura della vita nuova che oltrepassa la sapienza umana.

Verso un'intensa appartenenza ecclesiale

Per gli adolescenti è di primaria importanza sentirsi accettati dagli altri, non soltanto in base a ciò che essi possono fare o dare, ma in base a ciò che essi sono. È un bisogno che si rivela nella ricerca dei luoghi in cui trovarsi sicuri, accolti e valorizzati nella propria realtà. I molteplici gruppi di coetanei sono fondamentalmente «questi luoghi» in cui gli adolescenti scoprono l'altro come soggetto di rapporti interpersonali e si aprono all'amicizia sincera.

L'incontro interpersonale diventa impegno di un progetto, l'amicizia si svela come scelta per un impegno, l'amore alla vita si fa vocazione.

Questo processo viene facilitato dall'attrazione che esercita sull'adolescente la personalità di Gesù Cristo e il suo messaggio, così il gruppo, che si raccoglie attorno alla Parola del Signore, condivide le espe-

rienze in fraternità e celebra la festa, scopre vitalmente il proprio posto nella Chiesa particolare e universale.

Verso una vita come vocazione

La progettualità, però, è un'abilità ancora incerta in questa fase e soprattutto esposta ai condizionamenti socioculturali, ma è anche una risorsa e un potenziale di grande portata per lo sviluppo vocazionale. Gli adolescenti, infatti, si pongono molte domande attorno alla propria realizzazione, alla possibilità di riuscire nella vita, di essere qualcuno, di avere un ruolo nella società. È decisivo, quindi, che acquistino la consapevolezza del significato e della necessità del progetto personale, che devono, però, elaborare secondo lo stile di vita nuova, proprio di chi ha incontrato Cristo e la sua Chiesa.

Adolescenti/1

AREA Verso la maturità umana	META Costruire la propria identità fondata sull'amore alla vita, sul riconoscimento e accettazione dei propri doni e dei propri limiti, che inducono all'invocazione		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla accettazione acritica delle proposte ambientali, all'essere responsabile della propria crescita	Il gabbiano Jonathan E dicevano: «È fuori di sé...»: Mc 3,20.31-35 CdG/1 10-12	– Capacità di fare chiarezza in sé e attorno a sé e di chiamare le cose col proprio nome	• Riflessione personale • confronto e discussione in gruppo su ciò che propone la società
2. Dall'essere responsabile della propria crescita, al ritrovarsi nella cultura dell'amore e della vita	«Dio ama tutto ciò che esiste...»: Sap 11, 24 «Io sono la vita...»: Gv 14,6 Io sono il pane di vita...»: Gv 6 CdG/1 34-41	– Capacità di criticare le risposte che la cultura offre ai problemi della vita e della storia	• Lettura critica dei fatti, degli usi e costumi
3. Dall'amore alla vita, all'operare scelte concrete a favore di essa	«Io pongo dinanzi a te...»: Dt 30, 15-17 Salmo 1 CdG/1 110-115	– Capacità di essere coerente con i valori che gradualmente si fanno propri	• Conoscenza del proprio ambiente di vita per offrire risposte • contatto con persone impegnate a favore della vita
4. Dall'azione a favore della vita, al riconoscimento del limite come dimensione del mistero della vita	«I poveri li avrete sempre con voi...»: Gv 12,8 «Se il Signore non costruisce la casa...»: Salmo 127 (126) CdG/1 170-177	– Capacità di accogliere il limite presente nella vita e di guardare con serenità la propria storia	• Lettura critica delle risposte che la società offre a situazioni di limite
5. Dal riconoscimento del mistero profondo della vita, alla sua accoglienza e all'invocazione della «Vita»	La vite e i tralci: Gv 15, 1 ss «Chi può aggiungere un'ora alla sua vita?...»: Mt 6, 25-34 Salmo 62	– Capacità di percepirsi come mistero e di guardare oltre l'orizzonte umano	• Confronto con persone realizzate, nonostante il limite
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Adolescenti/2

AREA Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo	META Aprirsi all'incontro con Gesù Cristo, accolto come persona e centro di unità interiore, come salvezza per tutti e modello di vita		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dal bisogno di trovare le ragioni profonde della vita, all'individuare «luoghi» che offrono risposte nuove	«Maestro, cosa devo fare?»: Mc 10, 17-22 Nicodemo: Gv 3, 1 ss CdG/1 27	– Capacità di lasciarsi interrogare sul senso della vita	• Incontri con persone che testimoniano la loro fede
2. Dall'incontro con testimoni alla esperienza personale di Gesù Cristo che rivela se stesso come uomo unificato e unificante	Il comportamento di Gesù nei diversi eventi della sua vita: Maria di Magdala: Gv 12, 1-10 CdG/1 19-21	– Capacità di lasciarsi provocare dalla persona di Gesù Cristo	• Preghiera, riflessione personale e di gruppo sulla Parola
3. Dal riconoscere Gesù Cristo come uomo unificato, all'accoglierlo come risposta al proprio bisogno di amore e di salvezza	«Nessuno ha un amore più grande...»: Gv 15,13 «Non a prezzo d'oro...»: 1 Pt 1, 18-19 CdG/1 62-64; 224-225	– Capacità di riconoscere Gesù Cristo come colui che realizza l'amore nel dono totale di sé	• Rilettura delle proprie esperienze • celebrazione della eucaristia e della riconciliazione
4. Dall'accoglienza di Gesù Cristo come risposta al bisogno di amore, all'inventare gesti che ricalcano il suo stile di vita	Il martirio di Stefano: Atti 7	– Disponibilità a cambiare e ad andare contro corrente	• Inventare gesti che concretizzano la parola
5. Dal far proprio lo stile di vita di Gesù, all'assumere il suo progetto di far nascere una vita nuova in tutti	«Pietro, mi ami?...»: Gv 21, 15-19 Discorso di Pietro: Atti 2, 14 ss CdG/1 126-133	– Capacità di trovare il coraggio di testimoniare la propria fede con la parola e l'azione	• Raccontare la propria esperienza di fede • esperienze di amicizia e di solidarietà con gli ultimi
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Adolescenti/3

00

AREA Verso un'intensa appartenenza ecclesiale	META Partecipare alla vita ecclesiale collaborando alla formazione di un gruppo-comunità che ascolta, annuncia, testimonia Gesù Cristo		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dall'essere insieme nel gruppo, al vivere la relazione con gli altri come dimensione fondamentale dell'identità personale	«Mi cercate perché avete mangiato...»: <i>Gv 6,26ss</i> «Discutevano chi è il più grande»: <i>Mc 9,33-37</i> <i>CdG/1 13-14</i>	– Capacità di uscire dall'anonimato e di esprimere la propria originalità	• Assumere responsabilità nella vita di gruppo
2. Dal vivere la relazione, al dialogo e alla condivisione	La samaritana: <i>Gv 4,1-42</i> La prima comunità cristiana: <i>Atti 2,42-48</i> <i>CdG/1 138-147</i>	– Capacità di apertura all'altro con rispetto, stima e fiducia	• Revisione della vita di gruppo • scambio di esperienze
3. Dalla condivisione, alla scoperta di Gesù di Nazareth come centro della comunità dei credenti	«Abbiamo visto il Signore»: <i>Gv 20, 19-29</i> La comunità cristiana riunita nella memoria del Signore: <i>Atti 1, 12-14</i>	– Capacità di fare comunione attorno alla Parola, alla celebrazione liturgica e all'azione caritativa	• Rilettura dell'esperienza di gruppo alla luce di Cristo • preparazione e animazione dell'Eucaristia • esperienze di preghiera comune
4. Dall'esperienza di comunione nella comunità dei credenti, alla percezione della Chiesa come luogo di incontro di tutti i popoli	La Pentecoste: <i>Atti 2,1ss</i> «Hai riscattato uomini di ogni tribù...»: <i>Ap 5,9-10</i>	– Capacità di apertura agli altri gruppi presenti nella parrocchia e nel territorio e di accogliere l'altro senza distinzione e pregiudizio	• Incontri con altri gruppi • iniziative a carattere missionario • approfondimento della figura di Maria
5. Dalla percezione della universalità della Chiesa, all'impegno concreto nella chiesa locale a servizio del Regno	L'elezione dei diaconi: <i>Atti 6,1-7</i> <i>CdG/1 148-155</i>	– Capacità di attenzione agli avvenimenti della comunità ecclesiale e lettura del loro significato per la vita del credente	• Adesione a progetti • iniziative di animazione e di servizio • partecipazione agli eventi della comunità ecclesiale
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Adolescenti/4

AREA Verso una vita come vocazione	META Delineare il progetto personale come espressione di vita nuova in Cristo e di disponibilità ad accogliere una «vocazione» specifica nella Chiesa e nel mondo		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla visione positiva di sé, al voler progettare la propria vita secondo lo stile evangelico	«Ti seguirò ovunque tu vada»: <i>Lc 9,57-62</i>	– Capacità di vedere nel dono della vita, secondo l'esempio di Gesù, la via alla vera libertà e alla realizzazione piena di sé	• Discussione in gruppo sul progetto di vita nuova proposta da Gesù Cristo • scambio di esperienze
2. Dal volersi progettare secondo lo stile evangelico, all'impegnarsi con generosità nel quotidiano	«Va' e anche tu fa' lo stesso»: <i>Lc 10,29-37</i> <i>CdG/1 252-257</i>	– Capacità di rispondere agli appelli presenti dentro il quotidiano accettandone la fatica	• Impegnarsi con costanza in forme di servizio • fedeltà ai doveri quotidiani
3. Dall'impegno nel quotidiano, al conoscere progetti da poter realizzare	Progetti di Paolo: <i>Rm 15, 22-33</i> Vita dei fondatori e di altri personaggi	– Capacità di interrogarsi sulle modalità diverse di vivere la vocazione cristiana	• Confronto con gli educatori, con una guida spirituale • incontri con testimoni che hanno scelto una particolare vocazione o una specifica attività professionale
4. Dal conoscere i diversi modelli, all'esperienza attraverso gesti gratuiti di servizio	«Va' e vendi quello che hai...»: <i>Mc 10,21-22</i>	– Capacità di rischio, di scelte coraggiose, di attenzione alle situazioni che chiamano	• Partecipazione a campi di lavoro • incontro con esperienze di solidarietà e di volontariato
5. Dal servizio gratuito, alla disponibilità ad accogliere una vocazione specifica nella Chiesa e nel mondo	«Riservate per me Barnaba e Saulo...»: <i>Atti 13, 1-3</i> <i>CdG/1 262-282</i>	– Capacità di far emergere le proprie aspirazioni e di delineare un possibile progetto di vita da realizzare per il Regno di Dio	• Mettere in situazione di tradurre in atto aspirazioni e attitudini
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

6. ITINERARIO DI EDUCAZIONE ALLA FEDE DEI GIOVANI

Verso la maturità umana

I giovani avvertono soprattutto la necessità di conoscersi in profondità e di organizzare la propria vita in unità, come esito di un cammino compiuto. Essi, perciò, devono capire e approfondire la direzione della propria vita, essere attenti agli appelli provenienti dalla realtà umana e mettere progressivamente in atto scelte stabili nell'orientamento e durare nel tempo.

Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo

L'incontro personale con Gesù Cristo e l'aprirsi al mistero di Dio che si fa presente e operante nella storia dell'umanità in cammino verso la pienezza di vita, è determinante per la vita dei giovani. Gesù li coinvolge in una comunione di ideali e di vita e diventa punto di riferimento nel valutare, nel giudicare e nell'agire di tutti i giorni.

Verso un'intensa appartenenza ecclesiale

Nel sentirsi parte viva della comunità ecclesiale e civile, nel ricercare ideali e valori attraverso il dialogo e il confronto, i giovani camminano e crescono con la comunità degli uomini e diventano capaci di criticare la cultura del tempo, di celebrare la vita nei segni sacramentali, di offrire il proprio contributo per la promozione dell'uomo e della società, di testimoniare con coraggio la propria fede, collaborando così alla costruzione della Chiesa come comunità di salvati.

Verso una vita come vocazione

Di fronte al problema vocazionale i giovani, ormai consapevoli dei propri doni e attenti agli appelli e alle esigenze della comunità, siano orientati a scoprire a quale missione il Signore li chiama, accogliendo le sollecitazioni per dare una risposta personale e decidere il progetto di vita, impegnandosi con creatività, audacia, passione e slancio giovanile a realizzare la propria vocazione.

Giovani/1

AREA Verso la maturità umana	META Vivere la propria identità instaurando relazioni libere e liberanti, operando scelte concrete	ESPERIENZE		
		CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla molteplicità di esperienze e di rapporti, al ritrovarsi in unità attorno ad un nucleo di valori	Il figliol prodigo: Lc 15,11-32 La conversione di Paolo: Atti 22,1-21 Gal 1,11-24	– Capacità di ricercare e di identificare i valori	• Lettura critica della propria altrui esperienza	
2. Dall'unità della persona, al vivere la positiva relazione con il quotidiano	Maria alle nozze di Cana: Gv 2,1-11 La vedova di Naim: Lc 7,11-17 Sollecitudo rei socialis	– Capacità di essere attenti alle varie situazioni esistenziali e rendersene partecipi	• Contatto e presenza in situazioni di gioia, di amicizia, di bisogno, di sofferenza	
3. Dalla positiva relazione con il quotidiano, al sentirsi responsabile degli altri e dell'ambiente, effettuando scelte significative	«Dov'è tuo fratello?»: Gen 4,1-16 Gaudium ed spes	– Capacità di verificare criticamente i vari ambiti culturali (vita, ecologia, pace, mondialità, arte...)	• Esperienza di protagonismo, di animazione, di servizio gratuito nella continuità	
4. Dall'operare scelte significative, al riconoscere e accogliere con serenità il limite dell'essere creatura che invoca Assoluto	«Gli uomini non possono capire tutta l'opera di Dio»: Qoe 3,11 Libro di Giobbe	– Capacità di guardare serenamente ai problemi del male, della sofferenza, della morte e di sapersi proiettare al di là dell'orizzonte umano	• Studio e confronto con le molteplici domande dell'uomo sulla vita	
5. Dall'apertura all'Assoluto, al credere nella positività della vita	«Era cosa molto buona»: Gen 1, 26-31 Salmo 103 (104)	– Capacità di vivere nella gioia e nella gratitudine	• Contatto con persone significative che trasmettono la gioia di vivere e di donare	
Slogan		Poster		

Giovani/2

302

AREA Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo	META Vivere la sequela di Gesù Cristo nella fede e nell'impegno per la trasformazione del mondo, come collaborazione alla sua opera redentiva		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla ricerca di senso, all'incontro di un testimone	«Abbiamo trovato il Messia...»: Gv 1, 35-51	– Disponibilità alla ricerca e all'ascolto	• Incontri con testimoni
2. Dall'incontro con un testimone all'incontro-confronto con il messaggio evangelico	Il discorso della montagna: Mt 5-7	– Stima della persona di Gesù Cristo e della sua proposta di vita	• Verifiche personali e di gruppo sulla Parola di Dio
3. Dal confronto con il messaggio evangelico, al riconoscere il proprio bisogno di salvezza e in Gesù colui che salva	«Signore, fa' che io veda...»: Mc 10, 46-52 «In Lui abbiamo la redenzione»: Ef 1,3-7	– Capacità di lasciarsi giudicare dalla Parola di Gesù, riconosciuto e accolto come Salvatore	• Riflessione e preghiera personale • celebrazioni penitenziali
4. Dall'accoglienza di Gesù come Salvatore, al far proprio il suo stile di vita	«Chi fa la volontà del Padre mio è mio fratello...»: Mc 3,31-55 «Rivestitevi del Signore Gesù»: Fil 2,5-11	– Capacità di assumere gli atteggiamenti di Cristo	• Esperienze di vita di comunione e di servizio concreto • momenti di verifica
5. Dall'assumere gli atteggiamenti di Cristo, al farsi annunciatori del suo messaggio di salvezza	«Andate e ammaestrate tutte le nazioni...»: Mt 28, 16-20	– Capacità di vivere con coerenza la propria fede nella vita concreta di ogni giorno	• Lettura e interpretazione degli eventi della propria vita e della storia alla luce del Vangelo • azioni concrete a favore della verità e della giustizia
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

Giovani/3

303

AREA Verso un'intensa appartenenza ecclesiale	META Partecipare in modo attivo e responsabile alla vita della comunità ecclesiale nella sua realtà di popolo redento		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dalla molteplicità delle aggregazioni, al senso di appartenenza a una comunità giovanile	Gesù forma di gruppo degli apostoli: Mc 3, 13-19; 4,10 ss; 6,30-31	– Capacità di interesse per i gruppi e le realtà associazionistiche della Chiesa e del territorio	• Creare occasioni di incontro • favorire all'interno del gruppo spazi di accoglienza, di ascolto, di condivisione
2. Dal senso di appartenenza, al far propri gli ideali, i valori e i progetti della comunità cristiana	Documenti della Chiesa	– Capacità di apprezzare gli ideali, i valori e i progetti della Chiesa	• Studio e conoscenza della dottrina della Chiesa e della sua missione nel mondo
3. Dal far propri i progetti della Chiesa, alla celebrazione comunitaria della vita nei segni della fede	La comunità cristiana celebra la sua fede: Atti 2,42-48	– Capacità di partecipazione attiva alle celebrazioni della vita liturgica	• Celebrazione della vita liturgica nei segni della fede e nell'ascolto della Parola di Dio
4. Dal celebrare, al percepire la comunità ecclesiale come popolo redento e sacramento di salvezza per tutti	«Siete diventati vicini grazie al Sangue di Cristo»: Ef 2, 13-16 Ap 7,9-17 Lumen gentium	– Capacità di vivere l'universalità della Chiesa	• Interessarsi agli eventi della Chiesa universale
5. Dal percepire la Chiesa come sacramento di salvezza, al partecipare attivamente e responsabilmente alla vita della Chiesa stessa	La Chiesa corpo di Cristo: 1Cor 12, 12-27	– Capacità di assumere responsabilità nell'ambito ecclesiale e civile	• Risposte concrete ai bisogni del territorio • volontariato • corsi di teologia • esercizio della ministerialità • scuola della Parola e catechesi sistematica
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

AREA Verso una vita come vocazione	META Assumere la propria vita come vocazione e tradurla in un progetto personale perché tutti abbiano la vita		
MOVIMENTI	CONOSCENZE	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1. Dal riconoscere il senso della propria vita, alla consapevolezza di essere chiamati a svolgere una missione	«Mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò»: <i>Gal 1, 15, 24</i>	- Capacità di credere nelle proprie potenzialità da investire in un progetto	• Incontri, dibattiti • studio e confronto su temi socioambientali
2. Dalla consapevolezza di essere chiamati, alla disponibilità del dono di sé	«Ecco, manda me!»: <i>Is 6, 1-12</i>	- Capacità di generosità, di gratuità, di oblatività, di fedeltà	• Affidare incarichi in rapporto alle attitudini personali • stimolare risposte di donazione
3. Dalla disponibilità, al confronto con le molteplici vocazioni	Storia di altre vocazioni	- Capacità di accogliere le sollecitazioni provenienti dalle varie proposte vocazionali	• Gruppi di ricerca • incontri con comunità e persone significative • esperienze forti di fede
4. Dal confronto, alla scelta del proprio progetto di vita	«Mi hai sedotto ed io mi sono lasciato sedurre»: <i>Ger 20, 7ss</i>	- Capacità di discernere e di decidere il proprio progetto di vita	• Catechesi vocazionale • direzione spirituale • esercizi spirituali • campi-scuola
5. Dalla scelta, alla progressiva attuazione della vocazione	La vita di Gesù come realizzazione progressiva della vocazione	- Capacità di fare scelte coerenti con la propria vocazione	• Contatto quotidiano con la Parola • impegni di annuncio e di servizio in situazioni diverse
<i>Slogan</i>		<i>Poster</i>	

7. UN CAMMINO A PARTIRE DALL'ESPERIENZA SPORTIVA

Si sa che l'area che interessa le scienze dell'educazione e quindi l'impegno di educazione attraverso lo sport è prevalentemente l'area della maturità umana. Ma non vanno dimenticate le altre aree come cammino di crescita globale dell'adolescente.

È evidente che possono essere presentate, dibattute e approfondite le aree in alcuni movimenti in cui l'esperienza sportiva emerge di più. Per questo si indica come esempio un certo modo di leggere la singola area a partire dalla sensibilità sportiva.

Verso la maturità umana

Significa prendere coscienza di ciò che si è come persona completa e armonica e di ciò che si ha a livello fisico, intellettuale, affettivo, sociale e spirituale, con l'impegno di moltiplicare «i talenti» trafficandoli con e per gli altri.

C'è bisogno di:

- conoscenza e accettazione della propria corporeità;
- crescita armonica a livello psicofisico;
- capacità di comunicazione con tutto se stessi.

È necessario passare:

- dalla paura, all'accettazione della propria corporeità;
- dalla costatazione e passività, alla cura e crescita armonica «essuata»;
- dal gesto tecnico, alla comunicazione della persona.

Verso l'incontro autentico con Gesù

Significa conoscere Gesù come modello e sorgente di vita e prendere coscienza della sua sensibilità profondamente umana ed entrare nella pienezza della sua umanità per entrare nella pienezza della sua divinità.

C'è bisogno di:

- conoscenza della sua vita e dei suoi messaggi;
- confronto con la sua prassi nei riguardi del «corpo», che è segno visibile di un dono invisibile;
- capacità di scegliere e amare come lui.

È necessario passare:

- dal vedere Gesù come uno spettatore estraneo alla vita, al considerarlo un compagno e un amico che condivide la passione per la vita;
- dal pensarlo come un giudice, all'incontrarlo come modello di comportamento nei riguardi dei più piccoli e più deboli.

Verso una intensa appartenenza ecclesiale

Significa prendere coscienza che si nasce, si cresce, si vive con gli altri, si lavora insieme agli altri, si fa festa e si celebra la vita insieme.

C'è bisogno di:

- conoscenza degli altri nella loro diversità e complementarità;
- esperienza dello stare insieme, del giocare con altri, del giocare in squadra;
- costatazione della necessità di un equipe ai bordi del campo, per stare bene in campo.

È necessario passare:

- dall'io «campione», al noi «squadra»;
- dalla squadra, che gioca in campo, alla «squadra-gruppo» che è in gioco anche fuori campo;
- dal mio gioco, al nostro gioco;
- dalla squadra (noi giocatori), al gruppo (noi amici);
- dalla squadra-gruppo «monosportivo» alla attenzione alle altre squadre e sport;
- dal conoscere gli altri «sportivi» al riconoscerli come «oratoriani».

Verso un impegno per il Regno

Significa prendere coscienza che la vita della squadra, del gruppo, della comunità umana e della chiesa è possibile se si coprono ruoli diversi tra di loro armonizzati.

C'è bisogno di:

- conoscere e riconoscere il proprio ruolo e il ruolo degli altri,
- organizzare una preparazione atletica comune di base e curare una qualificazione per il proprio ruolo;
- sperimentare che coprire il proprio ruolo con competenza e professionalità garantisce il risultato;

È necessario passare:

- dal curare le qualità comuni, al curare le qualità originali (preparazione, allenamenti insieme);
- dalla visione individuale del proprio gioco, alla visione globale del gioco di squadra (stare in panchina con intelligenza);

- dall'essere sempre in campo (senso dell'indispensabilità e dell'onnipotenza), al cambio intelligente (senso della provvisorietà e del limite).

Una integrazione della terza area: come crescere nella partecipazione

È bene tener presente anche un itinerario di orientamento e di accompagnamento da curare personalmente per facilitare alcuni passaggi:

- da atleta, che si sente membro attivo di una squadra che pratica una sola disciplina sportiva, a socio-atleta, che cresce nel senso di appartenenza a una polisportiva, che si interessa di altre discipline, e a una associazione, che richiede una partecipazione attiva che fa maturare la corresponsabilità;
- da socio-atleta, che riceve molto e offre la sua disponibilità di tipo generale, ad aiuto-allenatore, nello stile dell'animatore, che comincia a ridonare quanto ha ricevuto con lo stile della gratuità.

In seguito, dimostrando non solo disponibilità al servizio ma anche capacità di rendere un servizio sarà aiutato a passare:

- da aiuto-allenatore, nello stile dell'animatore, che comincia a ridonare quanto ha ricevuto con lo stile della gratuità, ad allenatore-animatore, che si assume la responsabilità di guidare una squadra, facendola crescere come gruppo di amici;
- da allenatore-animatore di una squadra-gruppo... a responsabile di un settore della PGS;
- da responsabile di un settore... ad essere corresponsabile del progetto locale.

Sono passaggi che presenti prima nella intenzionalità dei responsabili si traducono in atteggiamenti da interiorizzare, in contenuti (tematiche) da proporre ed approfondire per crescere nella cultura della partecipazione e della corresponsabilità, in esperienze (attività, gesti concreti) che fanno maturare insieme.

I giovani stessi sono aiutati «quotidianamente» e «facendone esperienza diretta» a crescere nella consapevolezza delle proprie responsabilità e a dare il loro apporto insostituibile alla trasformazione del mondo e alla vita della Chiesa, diventando essi stessi «i primi e immediati apostoli» degli altri giovani e operando con creatività e flessibilità con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo.

8. LETTURA MISSIONARIA DEL CAMMINO DI FEDE

«Suscitare nei giovani l'ardore della fede che li trasforma in testimoni e annunciatori credibili» (Capitolo Generale = CG23, 93).

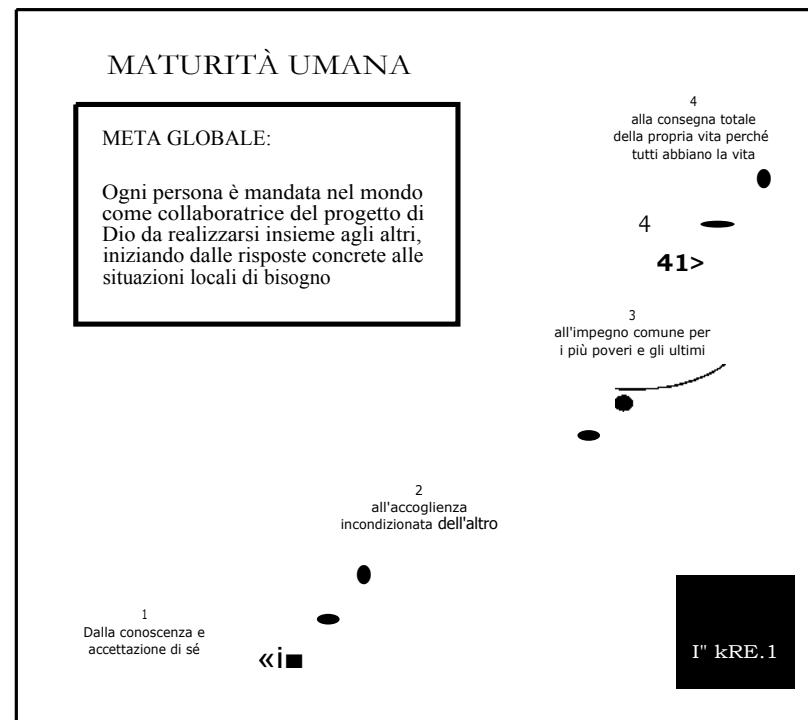
Introduzione

Questa proposta vorrebbe evidenziare gli aspetti di missionarietà presenti nelle 4 aree del cammino di educazione alla fede come è presentato dal CG23 (nn.: 99-157).

Concretamente, per ciascuna area si propone:

- * una meta globale legata alla dimensione missionaria;
- * alcuni movimenti progressivi che aiutino a raggiungere la meta globale;
- * alcuni atteggiamenti da coltivare e da sottoporre a verifica periodica;
- * esperienze che aiutino a concretizzare gli atteggiamenti.

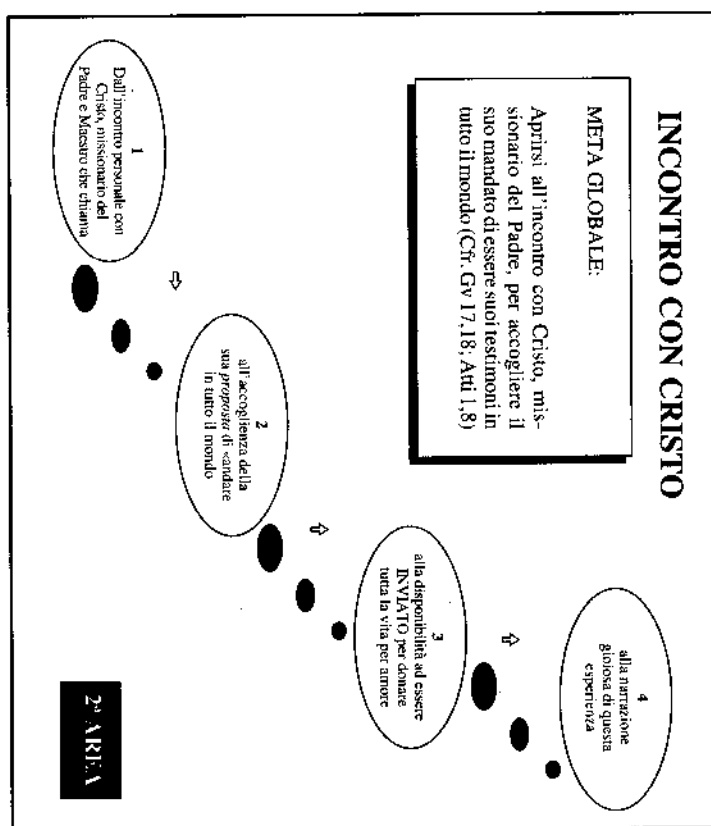
«Le aree non sono e non debbono essere pensate, nella persona o nell'azione educativa, come settori separati. Sono compresenti e si richiamano continuamente a vicenda» (CG23, 118).



MATURITÀ UMANA

META GLOBALE: *Ogni persona è mandata nel mondo come collaboratrice del progetto di Dio da realizzarsi insieme agli altri, iniziando dalle risposte concrete alle situazioni locali di bisogno.*

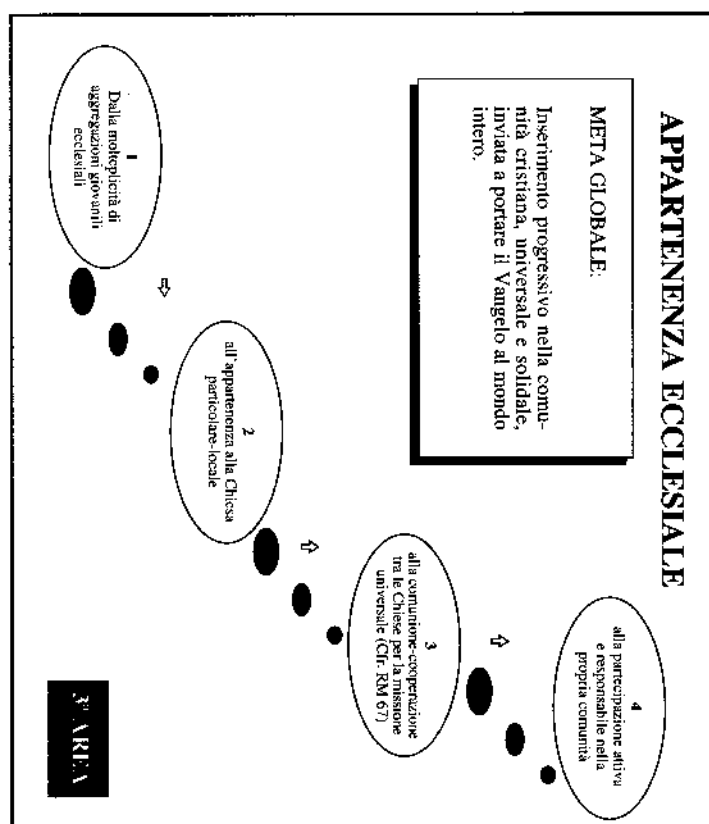
	MOVIMENTI	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
0°	Dalla conoscenza e accettazione di sé, all'apertura incondizionata all'altro	CAPACITÀ DI: * introspezione, autoanalisi * relazionarsi * credere nella positività della persona * accoglienza della vita * apertura agli altri accogliendone i valori e comprendendone i limiti	* esperienze individuali e collettive di riflessione * convivenze tra giovani * volontariato a breve termine * abbracciare uno stile di vita semplice e sobrio
2°	Dall'accoglienza dell'altro all'impegno comune per i più poveri e gli ultimi	* Mettersi al servizio dell'altro * stimolare la creatività personale * analisi dei bisogni del territorio * scuola di reciprocità e mondialità * comprometersi per gli altri	* immersione in realtà vissute dai poveri * ricerca di soluzioni a problemi dell'ambiente e impegno concreto contro le strutture di peccato * esperienze di fraternità universale (<i>lingua, folklore, cultura...</i>)
3°	Dall'impegno comune per i più poveri e gli ultimi, alla consegna totale della propria vita perché « tutti abbiano la vita »	* essere più che avere * dare più che ricevere * accettare la croce	volontariato a lungo termine o per tutta la vita



INCONTRO CON CRISTO

META GLOBALE: *Aprirsi all'incontro con Cristo, missionario del Padre, per accogliere il suo mandato di essere suoi testimoni in tutto il mondo (Cf Gv 17,18; Atti 1,8)*

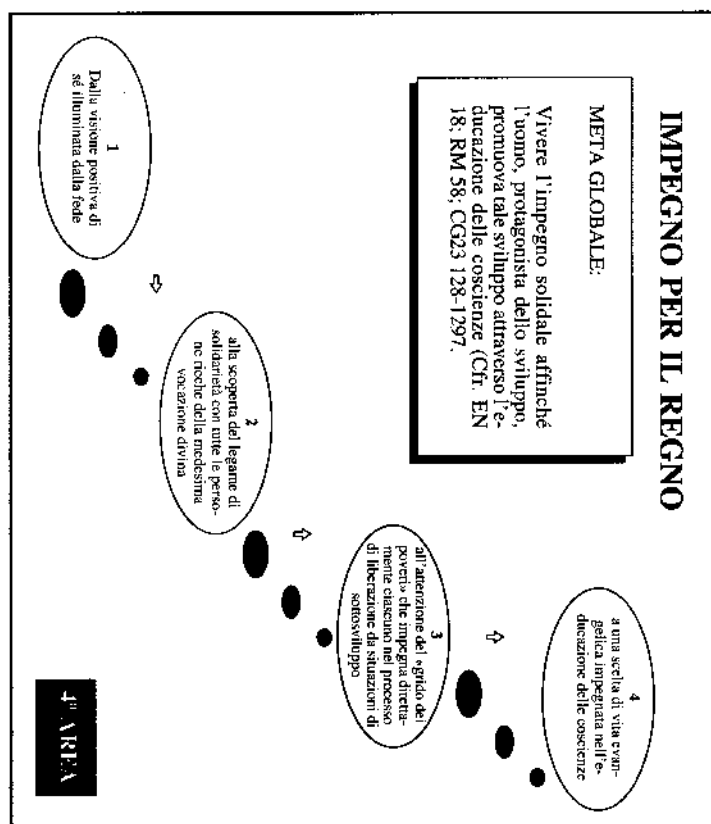
	MOVIMENTI	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1°	Dall'incontro <i>personale con Cristo</i> , maestro e Missionario del Padre, che chiama all'accoglienza della sua <i>proposta</i> di «andare in tutto il mondo»	CAPACITÀ DI: * apertura e interesse per i valori autentici * una particolare attenzione alla lettura critica della storia * approfondire «la novità» portata da Cristo * stimare il lavoro dei missionari	* attivare seri cammini di fede * conoscenza dei vangeli * avvicinamento alla figura di Gesù attraverso i mass media * conoscenza del lavoro dei missionari (<i>incontri, conferenze, dibattiti...</i>) * formazione di gruppi di fede e di cammino vocazionale * organizzare missioni giovanili popolari
2°	Dall'accoglienza della chiamata alla disponibilità ed essere <i>INVIATO</i> per donare tutta la vita per amore	* donazione e accoglienza radicale dell'altro nell'amore * scoprire la presenza viva e operante di Cristo nel quotidiano * saper «perdere» la propria vita per Cristo	* partecipazione a scuole di formazione al volontariato * partecipazione a campi di lavoro in patria o all'estero * iniziative di gruppo per l'accoglienza e il servizio ai poveri
3°	Dalla <i>vita tutta donata</i> per gli altri nel nome di Gesù alla narrazione gioiosa di questa esperienza	* lettura dei segni dei tempi illuminata dalla Parola di Dio * testimoniare con coraggio i valori della vita cristiana nel proprio ambiente * condividere l'entusiasmo, la gioia e l'audacia di testimoniare la propria fede	* animazione di gruppi e di esperienze missionarie * lettura e diffusione di riviste missionarie * realizzazione di recitals su temi missionari * testimonianze coinvolgenti



APPARTENENZA ECCLESIALE

META GLOBALE: *Inserimento progressivo nella comunità cristiana universale e solidale inviata a portare il Vangelo al mondo intero.*

	MOVIMENTI	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1°	Dalla molteplicità di aggregazioni giovanili ecclesiali all'appartenenza alla Chiesa	CAPACITÀ DI: * coltivare le relazioni condividendo la fede * riscoprire la Chiesa centrata sulla relazione tra le persone più che sulla struttura	* promuovere e favorire tutte le attività aggregative che aprono all'ecclesialità * aprirsi a forme celebrative che evidenzino l'aspetto comunitario più del rituale
2°	Dall'appartenenza alla Chiesa alla comunione-cooperazione tra le Chiese per la missione universale (cf RM 67)	* discernimento delle espressioni della propria e altrui cultura alla luce del Vangelo * entusiasmo per il 1° annuncio e per il dialogo con le altre religioni * sensibilità verso i problemi della Chiesa universale	* valutare alla luce del Vangelo alcuni aspetti della nostra e di altre culture * (politica, tradizioni...) * diffusione di riviste missionarie
3°	Dalla comunione tra le Chiese alla partecipazione attiva e responsabile nella propria comunità	* offrire una efficace testimonianza cristiana tale da suscitare negli altri una forte domanda sul proprio stile di vita * proporre ai giovani di essere missionari dei giovani * celebrare la fede in modo vivo e autentico	* programmare la formazione per giovani leaders, evangelizzatori, animatori, catechisti... * coinvolgere i giovani nel comunicare la fede attraverso i mass media * attingere e discernere dalla cultura linguaggi e simboli per liturgie più aderenti alla vita quotidiana



IMPEGNO PER IL REGNO			
META GLOBALE: <i>Vivere l'impegno solidale affinché l'uomo, protagonista dello sviluppo, promuova tale sviluppo attraverso l'educazione delle coscienze.</i>			
	MOVIMENTI	ATTEGGIAMENTI	ESPERIENZE
1°	<i>Dalla visione positiva di sé illuminata dalla fede</i> alla scoperta del legame di <i>solidarietà</i> con tutte le persone ricche della medesima vocazione divina	CAPACITÀ DI: * interesse per la cultura e i valori degli altri * lettura critica e approfondita dei problemi e delle situazioni del mondo * superare i pregiudizi	* visite di missionari e volontari * sensibilizzazione missionaria capillare (<i>DOMISAL, mostre...</i>) * controinformazione * dialogo tra il cristianesimo e le altre religioni
2°	Dalla <i>solidarietà</i> profonda con tutti all'attenzione del « <i>grido dei poveri</i> » che impegna direttamente ciascuno nel processo di liberazione da situazioni	* mettersi in discussione * mettersi a servizio * impegno per lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini * definire le priorità nella propria vita	* incontro approfondito con culture diverse (<i>immigrati, esperienza in paesi di missione a breve durata</i>) * corsi di educazione allo sviluppo * esperienze caritative * autotassazione, adozione a distanza, gesti di austerità ispirati a giustizia
3°	Da un impegno di <i>servizio ai poveri</i> a una scelta di vita evangelica impegnata nell'educazione delle coscienze	* gratuità * risvegliare le coscienze col Vangelo * dono totale, lottando contro scelte di comodo e schierandosi apertamente sui valori evangelici	* scelte professionali di impegno nell'educativo * scelta di uno stato di vita totalizzante (<i>laicale, matrimoniale, consacrata, missionaria...</i>) come servizio educativo * revisione di vita, « <i>scrutinium</i> », sulla nostra solidarietà con i poveri (cf RM 60)

Presentazione	5
Parte prima IL PROGETTO	
Capitolo I - Quadro di riferimento per un itinerario educativo	9
Punti di partenza: la spiritualità e il progetto	10
Criteri orientativi per un itinerario	12
Istanze educative	12
Scelte di campo	14
Configurazione di un itinerario	16
Che cos'è l'itinerario	17
I modelli organizzativi	18
Gli elementi	21
Variabili da considerare nella elaborazione di un itinerario	25
Criteri comunicativo-linguistici	27
Conclusione	28
Capitolo II - Gli itinerari nell'educazione alla fede	29
La prospettiva	29
Dalla parte della vita	34
Una mentalità che si traduce in organizzazione	38
Dimensioni di una mentalità da itinerario	40
Tradurre la mentalità in organizzazione	47
Camminare nel « <i>grembo</i> » della comunità	63
Capitolo III - Cosa vuol dire educare gli atteggiamenti	65
La centralità degli atteggiamenti	65
Cosa è atteggiamento?	69
Gli atteggiamenti al centro dell'itinerario	70
Suscitare, maturare, consolidare atteggiamenti	75
Capitolo IV - L'esperienza come luogo simbolico dell'animazione	81
Il mondo dell'uomo	82
Il fare esperienza come costruzione di un mondo	85
Capitolo V - Quali esperienze per gli adolescenti	91
Educare facendo fare esperienze	91
Fare esperienza per darsi un'identità personale	96

1. Educare le esperienze quotidiane per riscoprire il desiderio	101
2. Esperienza morale e di fede per superare il narcisismo	106
3. Favorire e consolidare esperienze/dono	118
Conclusione	122

**Parte seconda
ESEMPLIFICAZIONI**

Capitolo VI - Itinerario di educazione alla fede per i fanciulli	127
Area dell'identificazione	127
Area dell'incontro con Gesù Cristo	132
Area dell'appartenenza ecclesiale	138
Area della vita come vocazione	143
Capitolo VII - Itinerario di educazione alla fede per i preadolescenti .	149
Area dell'identità personale	149
Area dell'incontro con Gesù Cristo	155
Area dell'appartenenza ecclesiale	160
Area della vita come vocazione	167
Capitolo VIII - Itinerario di educazione alla fede per gli adolescenti ..	171
Area dell'identità personale	171
Area dell'incontro con Gesù Cristo	177
Area dell'appartenenza ecclesiale	182
Area della vita come vocazione	187
Capitolo IX - Itinerario di educazione alla fede per i giovani	193
Area dell'identità personale	193
Area dell'incontro con Gesù Cristo	197
Area dell'appartenenza ecclesiale	200
Area della vita come vocazione	204

**Parte terza
MATERIALI E SCHEDE**

Capitolo X - Come costruire in gruppo un itinerario	209
1. Progetto perché	209
2. Gli animatori	216
3. Come si progetta	222
4. La meta	228
5. Le aree dell'itinerario	238
6. Costruire una scala per raggiungere la meta	245
7. I contenuti, gli atteggiamenti, le esperienze e gli strumenti	251
8. Come sviluppare gli itinerari in una vita di gruppo	261

Capitolo XI - Schede e materiali di itinerari di educazione alla fede	265
1. Itinerario per giovani adulti «educatori»	267
2. Itinerario di educazione alla fede per bambini	276
3. Itinerario di educazione alla fede per fanciulli	282
4. Itinerario di educazione alla fede per preadolescenti	288
5. Itinerario di educazione alla fede per adolescenti	294
6. Itinerario di educazione alla fede per giovani	300
7. Un cammino a partire dall'esperienza sportiva	305
8. Lettura missionaria del cammino di fede	308